COMPENDIO

DELLA VITA

DELLA BEATA

VERONICA GIULIANI

ABBADESSA DELLE CAPPUCCINE

NEL MONASTERO DI S. CHIARA

DI CITTA' DI CASTELLO

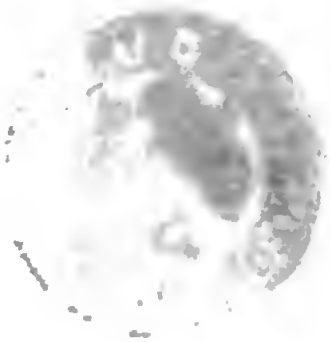
TRATTO DA PROCESSI APOSTOLICI
E DAL LIBRO SCRITTO

DA FILIPPO MARIA SALVADORI

FIRENZE MDCCCIV.

Presso Giuseppe di Giovacchino Pagani, e Comp.

Con Approvazione,



Digitized by Google

ALL' ILLUSTRISS. SIG. MARCHESA

TERESA CAPPONI

NATA

DEL ROSSO

LE CAPPUCCINE DI FIRENZE.

COsa doverosa ella è, Illustrissima Signora, che per noi un tributo si presti con religiosa pompa a quella grand' Anima, tanto favorita dal Cielo, alla quale dagl' infallibili Oracoli del Vaticano decretato ne fu, non ha guari, quel pubblico Culto, che ai fedeli Servi di Dio conviensi, i quali glorificato avendolo nel loro pellegri-

naggio, l' eterna mercede ne hanno ottenuta in Cielo, ed insieme onore e gloria ne riscuotono dai mortali in terra, divenuti i loro esemplari, onde nei cuori accendere l' amore della virtù, ed altresì potenti Avvocati presso l'Altissimo per renderlo con esso loro propizio.

E' questa la Beata VERONICA GIULIANI Religiosa Cappuccina e Abbadessa nel Monastero di S Chiara di Città di Castello. Quanto il Signore Dio si sia in lei compiaciuto, quanta copia di grazie si sia degnato di versare nel suo cuore, e quanto distinguerla Egli abbia voluto dalle altre Anime più sue favorite con doni singolarissimi; con quello specialmente di effigiare nel suo spirito e nel suo corpo, ed improntare in una maniera straordinaria e nuova tutta la serie dei Patimenti del Santo de' Santi con tutte le circostanze della Divina Passio-

ne, grazia per vero dire concessa solo in parte ad altri Santi : tuttociò rinviensi nei lunghi Processi, che precedettero il Decreto Apostolico della sua Beatificazione : e già pubblicata ne fu l' Istoria in grosso Volume : il perchè noi siam d' avviso, che non farebbesi quanto da noi richiede la nostra divozione verso questa grand'Anima, ornamento splendidissimo del Serafico nostro Istituto, e quanto pure esige lo zelo della gloria di Dio, e della comune edificazione, se per noi non si procurasse di più agevole rendere la notizia delle maraviglie dal Signore operate nella sua Serva ; e ciò con la pubblicazione di un compendioso ragguaglio, della sua Vita. Esce pertanto alla luce questo Compendio, e comparisce fregiato, Illustrissima Signora, del rispettabilissimo Nome Vostro, e munito della Vostra Protezione. Noi a farvi questa offerta spinte

ci troviamo non tanto dalla Vostra da noi ben sovente sperimentata benignità, quanto dalla pubblica forma delle Vostre Virtù, e della singolare Vostra pietà, onde l'esempio siete delle Vostre pari, e il decoro della nostra Città. Ma non conviene, o Signora, inoltrarci di più nel divisare le Vostre lodi per non offendere la Vostra modestia. Solo dunque vi preghiamo di accordarci benigno perdono; che noi non cesseremo di supplicare l'Altissimo, affinchè per i meriti e intercessione della B. VERONICA copiose Egli diffonda le sue grazie nel Vostro cuore.

INTRODUZIONE
ED
AVVERTIMENTO PRELIMINARE
MOLTO NECESSARIO PER CHI LEGGE QUESTA
ISTORIA

QUantunque le Vite de' Santi non siano scritte per gl' Infedeli, e Filosofanti del Secolo, ma per i Fedeli e veri Filosofi del Vangelo ; contuttociò perchè siamo secondo l' avvertimento dell' Apostolo debitori ai Sapienti ed agli Insipienti, e dall' altra parte essendo in questi nostri sciaurati tempi invalsa anche presso molte pie persone certa stemprata critica, per cui ciò, che sà di Doni soprannaturali, tutto indistintamente senza esame si rigetta; perciò dovendo io scrivere la vita della Beata VERONICA GIULIANI *mi sono trovato in dovere di prevenire i miei Lettori con gli avvertimenti seguenti :*

Fù per l' appunto questa Beata sino dalla sua fanciullezza prevenuta e ri-

colma da Dio de Doni i più straordinari, co' quali l' accompagnò sino al fine della sua vita per anni 67. continovi. In Lei le Comunicazioni più intime, le Visioni, Estasi, e Ratti i più frequenti, dono di Profezìa, dono di Miracoli in vita. Ma questi sono quasi comuni nelle Vite degli altri Santi. Ciò, che più monta, si è, che in Lei sola raccolti si videro i Doni più rari, che si trovano sparsi, quale in uno, quale in altro de' Santi più segnalati. Ella fu onorata più volte da Gesù Cristo della sua Corona di Spine, delle sacre sue Stimate, di molti misteriosi segni invisibili nel cuore, della partecipazione di tutti i dolori principali della sua Passione, e della Crocifissione medesima, e finalmente inalzata alle solenni formalità delle mistiche Nozze dell' Agnello Divino Sicchè per questo conto nulla ebbe, che invidiare, anzi ebbe molto più, che le Brigide, le Geltrudi, le Ildegardi, le Terese, le Caterine da Siena, e de' Ricci, le Marie Maddalene de' Pazzi, Sante tutte, come ognun sà, le più privilegiate.

Or questo appunto è ciò, che ha fatto

prendere in addietro la Vita di questa Beata per un divoto Romanzo a quei, che misurano colle forze della natura quelle della grazia, e la Maestà Divina fanno dipendere dalle deboli idee delle Maestà terrene. Per le pie persone e per i fedeli tutti quanti dovrebbe ora bastare, che tutti questi Doni sono stati dopo le impugnazioni più forti con rigido triplicato esame scrutinati nell' incorrotto Tribunale de' Sacri Riti di più Cardinali, Prelati, ed altri Teologi rispettabilissimi composto, e giudicati finalmente di unanime consenso veri e soprannaturali Doni: il quale giudizio confermato poi venne con solenne Decreto dal Capo visibile della Chiesa Pio VI. di Santa Memoria. Ma per dare qualche parte alla critica dell' uomo, sensato però, non incredulo di sistema, mi farò ad accennare alcuni degli argomenti, pe' quali si rende la realtà e soprannaturalità de' riferiti Doni nella nostra VERONICA *del tutto credibile, e da ogni sospetto di fantasìa o d' illusione lontana. In primo luogo nello spazio degli ultimi 30. anni, che furono appunto quei, ne' quali ebbe i Doni più straordi-*

nari accennati di sopra, sette furono i suoi Confessori Ordinari d' Instituti diversi, cioè il P. Maestro Carl' Antonio Tassinari de' Servi di Maria, i Padri Ubaldo Antonio Cappelletti, Girolamo Bastianelli, Vincenzo Segapeli, Ranieri Giuseppe Maria Guelfi tutti Filippini, e due Gesuiti il P. Giovan Maria Crivelli, ed il P. Mario Corsoni. Tutti questi goderono a' tempi loro molta riputazione di dottrina, di probità e di zelo. Oltre a questi ebbe altri Direttori straordinari, il Canonico Corsidoni soggetto celebre in Città di Castello, il P. Vitale de' Minori Osservanti, il P. Reginaldo Roggeri Domenicano Vicario allora del S. Offizio, e diversi Padri della Compagnia di Gesù, cioè il P. Antonio Tommasini, di cui è stampata la vita, il P. Giacomo Luterelli Andreucci, uomini tutti di non minore stima de' Confessori Ordinarj nominati in primo luogo. Ora tutti questi Confessori e Direttori ebbero intima cognizione dello spirito di questa grand' Anima non solo per le Confessioni uditene, e per le conferenze secolei tenute, ma ancora per le minute relazioni della medesima per lo-

ro ordine scritte ; e tutti convennero in formarne lo stesso giudizio di un' Anima Santa, in credere veri e soprannaturali i suoi Doni, e molti ne furono testimoni oculari, come si dirà nel decorso dell' Istoria. Qual sana critica dunque può far dubitare di cose uniformemente contestate da tanti e così rispettabili testimonj? E che tutti questi siansi ingannati o abbian voluto ingannare, chi lo dirà?

Cresce l'argomento, se riguardiamo il giudizio de' Vescovi sotto la cui giurisdizione immediata è quel Monastero. Quattro diversi furono in Città di Castello dal suo ingresso in Religione sino alla sua morte. Monsig. Giuseppe Maria Sebastiani per 12. anni, Monsig. Giuseppe Masotti per quasi 3. anni sino al 1693., Monsig. Luc' Antonio Eustachi per anni 22. sino al 1715., e Monsig. Alessandro Codebò per anni 11. sino ai 9. di Luglio del 1727., giorno in cui VERONICA passò al Cielo. Di questi Vescovi il primo la vestì Religiosa, ed Uomo Santo ch' egli era sino ad esserne formati i Processi, Santa la giudicò, e per tale la raccomandò alle sue Compagne. Del secondo

non ho notizia veruna su questo punto; ma poco, come dissi, durò nel suo Vescovado, rinunziato il terz' anno nelle mani del Sommo Pontefice Innocenzo XII. Monsig. Eustachj niente facile in credere santità ne' viventi fece di VERONICA *per 22 anni le più dure prove prima da per se, e poi per ordine ancora del S. Offizio di Roma dopo il ricevimento delle Stimate, come vedremo a suo luogo. Eppure ebbe ancor egli a confessare in fine, che era una Santa. Lo stesso accadde in Monsig. Codebò, che la diresse e l'assistè sino alla morte. E qui si noti, che i Confessori stessi e i Direttori tutto conferivano coi Vescovi del tempo quanto di straordinario accadeva in quella grand' Anima, non solo col suo consenso, ma per espresso suo volere, per timore di non cadere in inganno. Ma la prova più sicura ce la somministra l' infallibile Verità Incarnata nel Capo 7. di S. Matteo. Dalle opere, dice, si conosce l' uomo, poichè una pianta cattiva non può fare frutti buoni, nè un buon albero render può frutti malvagi. Le virtù dunque d' ogni specie esercitate da* VERONICA *nel grado più eroico e sublime debbon esse-*

re l' argomento più forte a renderci credibili gli straordinari suoi Doni. Di queste Virtù si parlerà diffusamente nel terzo Libro, ma ne andrò di mano in mano facendo notare nel racconto stesso de' suoi Doni, e specialmente quelle, che dai Teologi e dall' immortale Benedetto XIV. nell' insigne sua Opera De Canonizatione Sanctorum *lib. 3. cap. 12., si sostengono per indubitati segni della verità de' Doni. Il primo è il non desiderarsi questi, anzi ritirarsene, e il non prestarvi subito fede, ricevuti che siano, ma temere d' inganno. Il secondo il non essere vietato, anzi piuttosto ordinato positivamente da chi li conferisce, di manifestarli agli Spirituali Direttori e Superiori. Il terzo il profittare chi li riceve nelle Virtù, specialmente sull' Umiltà e Carità. Quarto il riprendersi dallo Spirito, che parla, l' anima favorita delle sue imperfezioni. Quinto il succedere le Apparizioni, Ratti, e simili in tempo di lunghe e ferventi Orazioni, o di Sagramentali Comunioni, specialmente se vi si aggiungano desiderj grandi di patire per Gesù Cristo. Sesto finalmente l' andare questi Doni uniti con*

una grande mortificazione di corpo in chi gli riceve, e con una pazienza invitta nelle cose avverse. Or tutti questi segni, senza mancarne pur uno, facilmente risplenderono ne' Doni ricevuti dalla nostra Beata, che vengono estratti dalla sua vita, come se ne chiarirà il Lettore nell' andarla scorrendo; e lo prego a farvi riflessione. Premesso ciò per non essere poi costretto ad interrompere il filo dell' Istoria con importune apologie, vengo a dar conto della storia medesima.

Tre Vite diverse, scritte di Lei prima che fosse giudicata la Causa, ho avute sott' occhi: una stampata in Piacenza nel 1763. *da Autore occulto sotto le lettere M. C. B. C. A. F. C. G. L. L' altra stampata in Roma nello stesso anno* 1763. *dal P. Gio. Francesco Strozzi Gesuita d' insigne pietà da me ben conosciuto: la terza stampata pure in Roma nel* 1776. *dal P. Giovan Giacomo da Roma Cappuccino, che a quel tempo era Postulatore della Causa. Non entro io a giudicare, quale di queste sia all' altra preferibile: dirò ingenuamente, che di tutte mi sono prevalso; ma molto*

manca in tutte per non trovarsi la Causa a que' tempi terminata, nè per anco ben digerita la materia. Sopra tutto però mi ha giovato l' avere in casa i Processi, il Sommario delle Virtù e de' Miracoli, gli Scritti originali della stessa Beata, e le due ultime posizioni sulle Virtù, dove sono egregiamente provati e difesi i suoi Doni. Da tutti questi Documenti ho io tratta la mia Storia, ed assicuro il Lettore, che niente ho azzardato, che io non abbia prima verificato in fonte. Non cito però i luoghi precisi, se non in certi passi di più importanza, per non istancare inutilmente il Lettore. Tutta la Storia poi per maggior chiarezza, e per serbarne più intero il filo, l' ho divisa in tre libri. Nel primo abbraccio la sua vita sino all' età di 32. anni; 33. nel secondo; il resto sino alla morte inclusivamente, che furono gli anni de' suoi Doni più singolari, disposto il tutto secondo la natural serie cronologica: nel terzo libro finalmente vengo a parlare per diffuso delle rare sue Virtù, dei Doni più comuni ai Santi, di Profezie e Miracoli: ed in Appendice al-

tre cose rilevanti, che ridondano in sua gloria. Avverto però, che neppur io dirò tutto, quanto dir si potrebbe. A far ciò si richiederebbono più volumi; tanta è l' abbondanza della materia. Sceglierò per altro il meglio, e di tutto darò un saggio più che sufficiente a formar una giusta idea di questa grand' Anima.

Resta che il pio Lettore si approfitti della mia debole fatica, poichè, se molto vi troverà di ammirabile, molto anche di più ravvisare vi potrà d' imitabile da tutti; e così coll' imitazione delle sue Virtù si potrà più facilmente acquistare la sua protezione in terra, per poi goderne la Compagnia in Cielo, come di cuore desidero.

VITA
DELLA BEATA
VERONICA GIULIANI

LIBRO PRIMO

Si riferisce la sua Vita Secolare, e ciò, che vi è di rimarchevole ne' primi quindici anni della sua Vita Religiosa, con una compendiosa notizia di tutti i suoi impieghi.

CAPO I.

Nascita, e preludi di una esimia privilegiata Santità sino dalla Infanzia.

MErcatello, Terra molto riguardevole dello Stato Pontificio posta nella Diogesi di Urbania del Ducato di Urbino, fu l'avventurata Patria della Beata Veronica, la cui santa mirabil vita ora io prendo a scrivere. Francesco Giuliani fu il Padre, e la Madre Benedetta Mancini di S. Angiolo in Vado Concattedrale d'Urbania, ambedue di onorata, e comoda Famiglia.

Ebbero sette Figliole senza Maschi veruno, l'ultima delle quali fu la nostra Beata. Sino dalla gravidanza potè la Madre presagire qualcosa di straordinario in quest'ultimo parto, che si recava in seno: poichè, quando in tutte le altre aveva sofferti travagli grandissimi, specialmente di stomaco, che le impedivano la S. Comunione a cagione de' frequentissimi vomiti, in questa al contrario non seppe, per così dire, di essere incinta; tanto si trovò ella non solo immune da' suoi soliti ed anche dai più comuni incomodi delle gravidanze, ma spedita e snella per le sue divozioni e faccende domestiche a segno, che con maraviglia potè dire di non aver mai goduti giorni più lieti e tranquilli.

Il dì 27. Dicembre del 1660. giorno dedicato alla memoria del prediletto Discepolo di Gesù Cristo S. Giovanni fu la nascita di questa Bambina, che sino da' primi suoi giorni diè chiari segni di essere una di quelle anime fortunate, con prerogativa speciale a Dio dilette, come veramente lo fu, e si vedrà chiaramente in tutto il corso di questa Istoria. Nel giorno seguente, festa de' Santi Innocenti fu lavata al Sacro Fonte, e imposto le fu il Nome di

Orsola, presagendo anche nel nome, che sarebbe stata una Santa Vergine guida e maestra di altre Vergini Sante, come in fatti seguì.

Cominciarono tosto a vedersi verificare i presagi. La Bambina non diè mai, come attestano con giurata deposizione due delle sue Sorelle, un vagito, non versò mai una lagrima: sempre quieta, sempre placida, sempre ilare, senza recar mai fastidio ad alcuno, lasciandosi maneggiare senza lamenti, ed allattare quando e quanto alla Madre fosse piaciuto. Solo tre giorni della settimana cioè il Mercoledì, Venerdì, e Sabato. Si mostrò ritrosa a prendere il latte, e doppo gustatone poche stille la mattina, e poche la sera, non era possibile farlene prendere dell' altro cominciando così (come di S. Niccolò di Bari e d' altri Santi si legge) sino dalla infanzia i suoi digiuni, e preludendo a quei tanto più rigidi, che in appresso vedremo. Che poi naturale non fosse questa astinenza, ma da spirito superiore prodotta, ce lo dimostra (oltre altre cose) essere i sopra detti giorni dedicati ad onorare la Passione di Gesù Cristo e la memoria della sua SS. Madre, si vede chia-

ro come l'uno e l'altra la prevennero sin dalle fasce con uno speciale sentimento di devozione verso di Loro: cosa che si vedrà all'evidenza confermata dalle tenere corrispondenze, che tra Gesù e Maria da una parte, e la Beata nostra Verginella dall'altra passarono in tutto il corso della sua vita.

Ma cosa di molto maggior maraviglia sono quì per soggiungere. Era solo di cinque mesi non compiti Orsolina, quando nella Festa della SS. Trinità stando sciolta dalle fasce tra le braccia della Madre, adocchiato un quadro ove era espresso l'Augusto Mistero, scende da se a terra, e sola soletta con passo ben fermo và innanzi alla sacra Immagine, e quì fatti molti segni di riverenza resta come incantata. Con quale stupore si rimanesse la Madre con gli altri ogniuno può figurarselo. Compreso però avendo la saggia donna essere quella opera dell' Onnipotente, non volle opporsele: lascia la Figliolina a suo bell' agio, e poi senza più fasciarla la riveste: ed in appresso camminò sempre sola senza che le fallisse il piede. Un' altra gran maraviglia si racconta in processo di lei nell' età di un'

anno e mezzo. Portandola la serva di casa in braccio nell' andare a comprare dell' olio ad una bottega, mentre il venditore cercava di frandarla con una scarsa misura, la Fanciullina con istupore di tutti snodò la lingua, e con voce ben distinta gli disse: fate la Giustizia, che Dio vi vede.

CAPO II.

Comincia ad avere sino dai tre anni una familiare comunicazione con Gesù e Maria.

CResciuta così all' età di tre anni si andarono sempre meglio sviluppando in lei quei semi di particolar divozione per celeste singolar dono infusile. Aliena sin da quella età da ogni puerile trastullo fissò per suo trattenimento una bella immagine di Maria Santissima in atto di allattare il Divino suo Figlio; avanti a questa formò una specie di altarino; e tutto il suo pensiero, e sollecitudine era in adornare con quanto ad essa si dava di nastri, coralli, e galanterie la S. Immagine, e l' altarino, e pregava le Sorel-

le, perchè l'ajutassero in questo religioso lavoro. Quindi avanti ad esso si poneva a colloquiare spesso famigliarmente con la S. Madre e col Bambino Gesù, come se gli avesse realmente presenti. Spesso metteva su l'altarino la sua colazione invitando il S. Bambino a mangiare, e poi si nascondeva sotto una portiera per vedere, se fosse disceso a farlo: e vedendo che nò, si scorrucciava dicendoli: se non mangiate Voi, non mangerò neppure io. Altre volte pregava Maria Santissima a darle per qualche tempo nelle braccia Gesù Bambino e non vedendosi esaudita metteva una sedia sopra l'altra per rapirglielo per forza: nel che fare spesso accadeva che cascando si fracassava in più parti la testa, rizzatasi poi ed incolpando del suo male la renitenza della Vergine con dirle che a Lei perciò toccava il rimediare al mal fatto, si trovava subito guarita.

Di queste innocenti semplicità compiacendosi Maria e il Divino suo Figlio più volte, tramutatosi il quadro in vive figure la gran Vergine più volte le parlò dandole salutari ammaestramenti per sua direzione. Un giorno le concesse il Santo

Bambino nelle braccia, acciò lo vezzeggiasse a suo bell'agio : ed altre il Divino Pargoletto disceso dal quadro su l'altarino le mostrava di mangiare parte della colazione offertali, ed egli stesso ne porgeva ad Orsolina, affinchè con lui ne gustasse. Accadde talora, che vedendo, l'innocente Fanciulla Maria Santissima in atto di allattare il suo Figlio (come l'esprimeva il quadro) la pregò a dare anche a lei un poco del suo latte, e l'ottenne : e tal' altra volta slacciarsi il bustino, ed ella stessa con innocente semplicità allattare il S. Bambino Gesù, che disceso amorosamente sul suo seno mostrò di succhiare il latte dalle sue verginali mammelle.

Fra questi tratti amorosi cresciuta sempre più la tenerezza della Santa Fanciulla verso i due grandi oggetti delle divote sue cure, cominciò Maria Santissima a parlare dal quadro come se fosse viva; un giorno fra gli altri, mentre ivi stavasi raccolta ad orare le disse : Figlia, questo mio Figlio ti ama tanto! sta preparata, che sarà tuo Sposo. Altra volta il S. Bambino le disse : Io ti amo tanto! tu fa, che non metti il tuo amore in altro,

ma tutto sia in me. A ciò subito Orsolina rispose: Gesù caro, vi voglio tanto bene! insegnatemi il modo, come mi devo portare. Rivolto allora il S. Bambino alla Divina Madre le disse: Questa nostra cara voglio sia guidata da Voi. Un' altro giorno stando nel giardino a cogliere de' fiori per il suo altarino le si fece innanzi lo stesso S. Bambino Gesù dicendole: Io sono il Fiore del Campo: e ciò detto subito si sottrasse dalla vista. Corse allora Orsolina verso casa, credendo, che là fosse andato a nascondersi; e portatasi piena di rammarico innanzi alla S. Immagine: me l' avete fatta, gli disse, giacchè siete tornato in braccio a Maria: mi avete fatta tanto correre, eppure non vi ho arrivato; e si mise a piangere. Allora non potendo quasi soffrire l' amoroso Signore di vederla così afflitta, le diede dalla immagine istessa un' abbraccio, e così la rasserenò nell'istante.

Queste cose si seppero parte dalle deposizioni delle Sorelle, che non la perdevano mai di vista, e dal Sig. Canonico Ambroni di Mercatello suo primo Confessore, e parte da ciò che essa stessa già adulta in Religione in virtù di S. Obbe-

dienza costretta ne scrisse il 1721. ai suoi Direttori, quando per la sua comprovata Virtù non si potea temere d' inganno. Dalle medesime deposizioni abbiamo che nella stessa età di tre in quattro anni come tornavano dalla Chiesa la Madre, e la Zia, conosceva, se si erano comunicate da un certo odore di Paradiso, e correndo loro incontro cominciava ad esclamare: oh che odore, o che odore! nè poteva staccarsi dappresso ad esse per un lungo tratto di tempo. Altre volte condotta alla Chiesa benchè piccolina, vide la sacra Ostia tutta sfolgorante di luce, e talor' anche vi osservò la viva immagine di Gesù Bambino. Nell' età di soli 4. anni. Si infermò a morte la Madre, e le fu portato il SS. Viatico: all' entrare il Divin Sagramento lo vide Orsolina sfolgorante di una luce sì vaga, che fattasi attorno al Sacerdote dimandò di essere ancor essa comunicata. Per quietarla le fu detto non esservi altra particola: al che rispose la Fanciulla, ammaestrata certo da Scienza superiore, potersi togliere da quella un frammento per lei, giacchè lo specchio (similitudine da lei recata con somma franchezza) rotto in più pezzi non

lascia di rappresentare in ogni sua parte tutto intero l'oggetto, così nelle parti della sacra Ostia spezzata tutto vi sarebbe Gesù e per la Madre e per lei, come tutto vi si ritrova quando l'Ostia è intera. Tutti alla risposta stupirno. Comunicata quindi la Madre, cominciò Orsolina a dirle: O che bella cosa avete avuta! e salitale sul letto, ed appressatasi alla sua bocca: O che odore! o che odore! nè quantunque più volte sgridata sapea staccarsene.

Prima di morire la pia donna chiamò a se le cinque figlie che le erano restate, e dati a tutte insieme salutevoli ricordi, le raccomandò in fine alle Piaghe Sacratissime del Crocifisso assegnando a ciascuna la sua. Alla nostra Orsolina toccò quella del Divino Costato, che fu in fatti l'oggetto più tenero de' suoi affetti, e la fonte perenne di quella copia di grazie, di cui la vedremo in tutta la vita ricolma. Morta la buona Madre, ne rimase Orsolina sommamente afflitta, giacchè se la teneva sempre giorno e notte presso di se, e le mostrava un' affetto grandissimo. La notte seguente non vi era modo che volesse andare a letto, perchè

non vi era sua Madre: preso però da' domestici lo spediente di mettere sul letto una immagine di Maria Santissima col suo Bambino, si piegò, e si pose placidamente a dormire. Indi si recò sempre seco quella sacra Immagine; e più volte le parea, che il Bambino facendo verso lei volto lieto ridesse.

CAPO III.

Primi saggi di straordinaria Virtù nella sua puerizia, nella quale resta priva della Madre.

LE mirabili cose narrate fin quì sono piuttosto un saggio di certa parzialità del Cielo in ricolmare di straordinari favori la nostra Fanciulla, di quello che argomento ci diano di una straordinaria Virtù, che in lei lampeggiasse sino dai più teneri anni. Nel presente Capitolo daremo dunque anche di questa un saggio: Dall' età di tre anni cominciò a mostrare una straordinaria compassione verso i poverelli. Della colazione, del pranzo, della merenda, e della cena riserbava sempre qualche cosa per farne limosina, e

loro la porgeva con particolare affetto, quando li vedeva passare per la strada: e quando non aveva che dare con graziosità domandavalo al Padre ed alla Madre. Spogliossi più volte delle sue cose per sovvenire i poveri; ed una volta diede il suo zinalino per coprire un fanciullo quasi nudo. Dimandatale da un pellegrino elemosina, mentre stava alla finestra, e non avendo che darli, si cavò di piedi una scarpina rinnuovata quella mattina e la tirò al povero; ma quello le disse che quella sola non gli serviva a niente, se non gli dava ancor l'altra; ed essa generosamente se ne privò, e nel gettarla restò sopra l'arco della porta, che era ben alta, e vidde con prodigio crescere il Pellegrino fino ad una smisurata statura da prenderla con le sue mani; e Maria Santissima le si fece poi vedere con quelle scarpette in mano tutte ornate di gioje preziose, dicendole che in persona di quel Povero le aveva ella ricevute, e così ornate le aveva il suo Divino Figlio. Ed altra volta avendo dato ad un povero un pezzo di pane scuro, non avendone altro, si vide nelle di lui mani cangiato, e divenuto più candido della neve, che

per maraviglia mostrava a tutti per la strada.

Insieme con questa carità singolare, cominciò sino dalla più tenera età a spiccare in Orsola una straordinaria brama di patire. Essendo un giorno avanti il suo quadro, udì dal S. Bambino queste parole: Sposa mia la Croce ti aspetta. Ma non intendendo per allora il senso di tali parole, si pose a raccogliere tutti i fuscelli, e fili, che trovava incrociati, e riporli; perchè non fussero calpestati. Ma col leggere le vite de' Santi, e da luce superiore illustrata ben presto capì il vero senso di quelle voci, e propose di eseguire, quanto venivale ingiunto. Sentendo un giorno quanto avevano patito i Santi Martiri specialmente quelli che erano stati bruciati per Gesù Cristo, le si accese tal brama d' imitarli, che corse a porre le mani dentro un coccio di fuoco, (e non aveva che tre anni) nè le toglieva, benchè cominciassero ad arrostirsi, se non fossero accorsi al puzzo quei di casa. Il mirabile fu quello che essa stessa di tal fatto scrisse per obbedienza: „ Non mi ricordo bene; ma mi pare che „ in quel punto non sentisse nemmeno lo

„ scottare, perchè stavo fuori di me pel
„ contento, che avevo: bensì doppo sen-
„ tii il dolore, e già mi si erano ritira-
„ te le dita. Tutti di casa piangevano,
„ ma io non mi ricordo di aver gettata
„ una lacrima.„ Essendole una volta stret-
ta tra l' uscio e il muro una mano dalla
sua Sorella nel chiudere che fece una
porta, tosto che questa se ne avvide co-
minciò a dare sulle smanie gridando, che
aveva ammazzato sua Sorella Orsolina, al
contrario senza turbarsi le disse, che si
quietasse, perchè non era niente, quan-
tunque per altro le uscisse molto sangue
dalla mano schiacciata:„ ma pensate (sog-
„ giunge nei suoi scritti) vedendo la gran
„ quantità di Sangue, che usciva, grida-
„ va più forte: mi pare che sentissi un
„ certo gusto per accompagnare il male
„ della mia Santa Rosa di Lima, che per
„ patire si era serrata un dito dentro una
„ cassa .... mi dispiaceva, che mi medi-
„ cassero, stantechè averei voluto sop-
„ portare quel male senza farvi niente,
„ come aveva fatto quella Santa. „

Era tanto accesa la fiamma di volere patire per amore del suo Gesù, che tutte l' occasioni che le si presentavano essa

le accettava come doni e tesori del Cielo, tanto le erano cari.

Avendo osservato che le Sorelle facevano uso di stromenti di penitenza, stette più volte all'erta per usarli ancor essa : ma con sua pena non le potè mai riuscire, perchè li tenevano serrati a chiave. Per motivo di patire per Gesù con una puerile, ma virtuosa indiscretezza accatastava spesso de' sassi sull'orlo di un muricciolo, e poi urtandoli col capo faceali cadere sulle mani, che ritenea sotto distese per terra con dolore non lieve. Or chi non vede, quanto eroismo indicassero queste cose in una età, in cui ogni più lieve dolore basta per far piangere amaramente i fanciulli?

Un altro grande argomento di straordinaria virtù in quella età puerile si può trarre finalmente da' suoi stessi difetti. Ora tenga fisso il Lettore, che quì riporterò fatti della nostra Orsolina nella tenera età di tre ai sette anni, nel qual tempo benchè desse segno di un' anticipato uso di ragione, non potea con tutto ciò quello essere se non mosto imperfetto ; e doveva per necessità mancare dei lumi, e necessarie istruzioni per discernere i con-

fini della virtù e del vizio specialmente di quelli, che di leggieri da chi ben non vegga, colla virtù si confondono. Or atti di tal natura appunto sono i difetti dell' età puerile della nostra Fanciulla, che io quì propongo non per essere imitati, perchè da imitarsi non sono, ma per raccogliere da questi quanta forza in lei avessero sin d' allora quelle virtù, dalle quali per ignoranza ed inriflessione non colpevole mossa veniva a simili trasporti. Avendo un giorno suo Padre preparati due gran bacili di paste dolci, per regalarle ad un suo congiunto venuto in Mercatello, li vide Orsolina, e parendole male, che si sprecasse quella roba in un regalo superfluo a chi abbondava di tutto, quando se ne sarebbe potuto nudrire un famelico, fece tutte in pezzi quelle paste e così ottenne di poterle poi dare in limosina.

Quando dispensava limosine a' poveri voleva che prima dicessero qualche divozione: e perchè un povero fanciullo mostrò renitenza di recitare l' Ave Maria, mossa da zelo gli diede una spinta, per cui cadde per la scala, benchè senza grave nocumento.

Lo zelo appunto della gloria di Dio e della salute del prossimo è quella virtù, che più facilmente d'ogni altra trascorre in difetti, se regolato non venga da una matura riflessione, quale non potea trovarsi in una fanciulla sì tenera. Ardeva essa di una santa smania di onorare quella sacra Immagine di Gesù e Maria con farvi spesso delle festicciuole, ed ornare l'altarino. Avrebbe voluto, che le Sorelle facessero lo stesso: ma esse occupate da lavori, merletti, e simili alle volte non le davano retta, nè si movevano alle sue chiamate: e se vedeva che non si faceva conto delle sue voci prendeva un bastone e cominciava a percuotere tanto forte sopra una cassa, che le faceva alzare, se nò andava da loro e gli buttava in terra i tomboli, e guastava i lavori, parendo ad Orsolina un affronto, che si facesse a Dio col preferire il lavoro di merletti al suo lavoro divoto.

Avendo udito, che un Vasajo del paese era di mala vita, e che talora una disgrazia fa ritornare i traviati al buon sentiero, passando ella un giorno per là dove quegli esposte avea all'aria diverse pentole fresche, bucò con le sue ditina

buona parte di quelle stoviglie ; il fatto fu, che Iddio si prevalse di quell' innocente trascorso di zelo di quella Fanciulla per far ravvedere lo sciaurato. Di sei in sette anni osservò un suo cugino molto dedito alle cose del mondo ; per ritirarlo da' pericoli l' invitò seco a giuocare alla spada ; ed in ciò fare lo ferì apposta leggermente in un fianco ; onde dovette per qualche giorno tenersi in casa. Finalmente veduta una sua serva che fece un' azione poco bona, la corresse, e le scaricò uno schiaffo, e poi pregò il Padre a licenziarla di casa, e ne fu tosto esaudita, parendole di aver fatto molto bene. Questi sono i difetti dell' età fanciullesca della nostra Beata, i quali, benchè riprensibili in se stessi, pure mostravano in lei sin d' allora un gran fondo di carità, di religione, e di zelo ; e perciò da ammirarsi, attesa l' età, e le altre circostanze di sopra notate, come atti di straordinaria virtù, benchè non siano da imitarsi. Tornandovi però ella sopra con altr' occhio in Religione, quando era di cognizione e virtù più consumata e perfetta, se ne rammaricò moltissimo, e li raccontava per sua confusione, quantunque non

potesse negare a' suoi Direttori le buone intenzioni, dalle quali era mossa la Fanciulla a così operare. Il Signore per sempre più purificarla, le fece vedere le colpe di quella età sotto il simbolo di un cuore di ferro; e tal sentimento le diede di sua mala corrispondenza ai favori grandi sino da quella età compartitili, che se ne sentiva crepare il cuore per il dolore, cosicchè se avesse potuto a tal vista nascondersi nel più cupo inferno, fatto l' avrebbe volentierissimo. Quantunque dopo averla così purificata colla più intensa contrizione le mostrò poi il suo cuore divenuto d'argento, ed in fine di oro purissimo, facendole capire la corrispondenza migliore, che poi usata avea alle seguenti sue grazie.

CAPO IV.

Viene dal Padre trasferita colle Sorelle in Piacenza. Quivi di dieci anni è ammessa alla prima Comunione. Di dodici anni comincia l' uso dell' Orazione Mentale.

MOrta la Madre di Orsola pensò Francesco suo Padre di trasferirsi a Pia-

za. Orsolina con le Sorelle restarono in Patria sotto la cura di un suo Zio; fu nell'età di sette anni munita del Sagramento della Cresima nella Chiesa medesima del suo Battesimo da Monsig. Onorati suo Vescovo Diocesano. In quella occasione, come attesta in processo Suor Florida Ceoli avere udito dalle Sorelle della Fanciulla, e da' Direttori, la Comare vide assistere visibilmente al fianco il suo Angelo Custode. Di quella stessa età di sette in otto anni abbiamo ne' suoi scritti altre rilevabili visioni. „ Mi ricor- „ do (dice ella) che di sette ovvero otto „ anni in circa mi comparve Gesù (in „ due volte nella settimana Santa) tutto „ impiagato e mi disse, che fossi divota „ della sua Passione, e subito sparì via.

Io piansi dirottissimamente, ed ogni volta, che sentivo dire qualche cosa de' dolori e pene del Signore, sentivo che mi faceva un non sò che nel cuore, e tutto quello che andavo facendo, lo facevo a questo fine, per onorare la Passione del Signore. Venivami desiderio di fare delle penitenze, e volevo chiederle al Confessore: ma, come ero lì, non aprivo bocca. Bensì che più volte ne fe-

ci, ma di capo mio, (cosa non imitabile) senza licenza, come la disciplina, camminare a ginocchia nude, forarmi con spilli, baciare qualche luogo immondo, e battermi coll' ortica. Se sentivo che alcune facessero penitenze, subito andavo da quell' Immagine, e li dicevo: Signore se avessi quegli stromenti, le farei anch' io: giacchè non gli ho, vi offerisco questo mio desiderio. Mi ricordo che in quell' istessa età il Signore mi faceva molti inviti amorosi, e questi erano così. Stabilivo di volermi pigliare qualche spasso, o sollievo, e non vedevo l' ora, che arrivasse quel tempo. In questo sentivo, che Gesù mi diceva nell' interno: „ il vero „ contento sono io, che cerchi, che bra- „ mi? ed io rispondevo: Signore per a- „ more vostro voglio privarmene. Queste risposte venivami fatte, ma come, non lo sò... Delle volte, mentre miravo il Crocifisso, esso mi diceva: „ Io voglio essere „ tua guida, e tuo Sposo, ed io slargava „ le braccia, e diceva: Voglio essere vo- „ stra Sposa, e ninno mai mi muoverà da „ questo. Ve lo dico Signore: fate, che „ io mai mi separi da voi.

Non aveva compito l' ottavo anno dell'

età sua, quando il Padre, ottenuto in Piacenza un lucroso ed onorevole impiego di Soprintendente delle Finanze, chiamò presso di se tutta la Famiglia. Ivi Orsola continuò colle Sorelle nelle sue occupazioni divote; e tali saggi vi diede di rara virtù, che nell'età di 9. in 10. anni riputata fu abile alla prima Comunione. Ne aveva essa mostrata un ardentissima brama, come si vide nel secondo Capitolo. Può ben arguirsi il fervore, con cui vi si preparò e dispose, da ciò, che le avvenne nell' accostarsi la prima volta, che fu nella festa della Purificazione di Maria del 1670. Sentissi tosto accendersi il seno di un fuoco inusitato, il quale durandole, ritornata in casa, e credendo che fosse un' effetto comune a chiunque si comunicasse, dimandò alle Sorelle con santa semplicità, quanto tempo fosse solito durare un sì fatto ardore. Vedendo la sorpresa, che fece nelle Sorelle una simile dimanda, e comprendendo da ciò, che quello era un dono speciale, che a lei compartivasi dall' amato suo Sposo, non ne fece più parola, e procurò poi di comunicarsi più spesso che poteva con sommo giubbilo del suo cuore.

Crescendo in lei per tal mezzo le virtù, e le comunicazioni con Dio, sentissi un giorno dire sensibilmente da un Immagine del Divin Salvatore „ alla guerra, alla guerra. „ Ciò sentendo, pregò un suo cugino, che era seco in casa, ad insegnarle la scherma per addestrarsi all' uso dell' armi. Mentre vi si esercitava si fe vedere Gesù Bambino e fortemente la sgridò per avere così male inteso il suo invito; dichiarandole insieme, che di altra guerra non parlava, se non se di quella, che abbiamo noi viatori col Demonio, col Mondo, e colla Carne. Impallidì la buona Donzella a simile rimprovero, e cominciò d' allora in poi a mettersi bene in guardia dai divisati nemici. Nè punto meno vi volle del suo coraggio e valore per uscire vittoriosa dai molti ed orrendi combattimenti, che dovette poi soffrire, come vedremo nel decorso di questa istoria.

Intanto avendo inteso, che l' Orazione e la meditazione è l' arme più forte per sì fatta guerra, le venne desiderio di applicarvisi. Come cominciasse questo santo esercizio, e quali frutti ne andasse ricavando meglio sarà sentirlo dalla sua stes-

sa bocca in una relazione da lei scritta in Religione per obbedienza ingiuntale da suoi Direttori.

Mentre ero di età di circa 12 anni mi pare, che più volte mi venisse voglia di mettermi all'Orazione mentale, ma non sapevo come mi fare. Dimandarne al Confessore mi pareva sproposito, perchè esso ben sapeva la mia cattivezza, e pensavo, che a quell' esercizio non si dovessero mettere se non persone buone, e che attendessero da vero allà virtù; ma in me non scorgevo altro, che volubilità, nè vi era stabilimento in cosa alcuna. Attendevo a fare i miei altarini: bensì che mentre li facevo, delle volte mi sentivo qualche applicazione. Forniti di farli, mi ponevo ivi ginocchione, e vi dimoravo per molto tempo; ma cosa vi facessi non lo sò, stava come fuor di me: sentivo un contento tanto grande, che delle volte non mi saria curata di mangiare nè d'altro. Mi venivano certi desiderj, che averìa voluto, che tutte le creature avessero lodato e onorato Iddio. Andavo con gran prestezza dalle mie Sorelle, Padre, e chi potevo, acciò venissero a cantar meco, e fare qualche divozione, e ne sentivo gran

consolazione. Quando poi veniva il Santo Natale, io non capivo in me per l'allegrezza, e più volte, mentre miravo il S. Bambino nel presepio, mi pare di averlo veduto tutto pieno di splendori: mi tirava ad una certa unione con esso lui, ma non sò come. Di questo non ne ho conferito mai con nessuno, e nemmeno ne facevo oggetto, piuttosto tornavo alle solite cose fanciullesche. Il giorno che mi Comunicavo, tutto il mio gusto era lo stare a l'altarino, e senza sapere fare Orazione, mi sentivo tutta la mente raccolta in Dio. Parevami di sentire dentro del cuore il Signore in modo speciale; così quanto più vi stavo, più vi saria stata. Avevo qualche lume sulla vanità del mondo, e mi sentivo un certo stimolo di lasciar tutto. Altro bene non conoscevo che Iddio. Tutto questo mi fermava nello stabilirmi di essere Religiosa... Il desiderio de' patimenti mi pare averlo avuto da piccola, e da grande; ma pensate! di niente mi approfittavo. Non ero più presto partita di là, che subito facevo qualche cosa da fare stizzire qualcuno...

Si vada notando l'ingenuità e l'umiltà insime del racconto da una parte con

esagerare tutti i suoi difetti, e l'ammirabile condotta di Dio dall'altra, come a poco a poco andasse tirando a se quest' Anima, con uguale forza e dolcezza, staccandola da ciò, che la corrotta natura potesse opporre all' unione bramata. Ma bello è l'udire il proseguimento del suo racconto, che abbraccia il tratto successivo della sua vita nel secolo. „ Contuttochè usavo di sollevarmi in qualche frascherìa del secolo, sentivo la mia mente applicata in Dio. Per quanto mi ricordo, mi pare che la passione del Redentore molto mi commovesse fino al pianto. Più mi esercitavo nell' Orazione mentale, più mi venivano a noja le cose del secolo. Delle volte avevo de' lumi particolari sopra la propria cognizione, ma non dicevo niente neppure al Confessore. Questi lumi mi facevano inoltrare nella strada dell' Orazione, e per non essere veduta mi facevo chiamare per tempo da una serva, e levata stavo in Orazione per più ore, ma cosa mi facessi non sò raccontarlo: sò bene che escivo dall' Orazione tutta infervorata, e mi sarei messa a fare tutte le faccende e fatiche di casa: ma questo mi era proibito, perchè dubitavano che tutto mi a-

vesse a far male. Poche volte uscivo dall' Orazione, che il Signore non mi dicesse internamente, che dovevo essere sua Sposa; e questo mi stabiliva nel mio proposito di monacarmi; e sempre ne avevo brama. Quando venivano solennità, sentivami come una fiamma nel cuore, la quale mi pareva, che mi ravvivasse tutta. Non trovavo luogo; mi mettevo a correre per casa come una pazza, e facevo ridere. Delle volte tutto il mio gusto lo pigliavo in fare quegli altarini, che mai ho lasciati. Al lavoro non ci avevo troppo genio: è ben vero, che in un' ora facevo quanto un' altra in una giornata. Non mi curavo, che mi fusse insegnato niente; ma tutto quello, che vedevo fare, mi dava l'animo di farlo, e così facevo. Ero la Croce di tutti e non sò come; eppure tutti mi volevano bene, e mi amavano più che l' altre. Nessuno mi gridava. E sapete? delle cattivezze ne facevo senza numero. Ero di natura collerica; per ogni poco mi veniva la stizza; ed era così grande, che delle volte pestavo i piedi come i cavalli: e credetemi che facevo tutto per cattivezza; del resto l' occasione non l' avevo: e quando mi mettevo in capo di volere

una cosa, volevo che seguisse come desideravo. Ma di questo il Signore mi rimproverò più volte, e mi ammaestrò di come devevo portarmi e mortificarmi; ma pensate, a nulla davo retta; e credevo fosse mia propria immaginazione, con tutto che lo sentissi di nuovo. Bensì gli ultimi due anni che stetti nel secolo, cioè il 14. e 15 di mia età, gli passai con queste cose quì sopra accennate. Tanto facevo le mie vanità, e molte volte sentivo soddisfazione in esse; ma nel medesimo tempo sentivo rimprovero interno, il quale non mi lasciava in pace, sinchè non cominciavo a cavarmi molte frascherìe, che mi avevo posto.

Questi furono i primi principj di quell' alto dono di Orazione e di Contemplazione, cui la vedremo poi giunta in Religione. Nè diasi a credere alcuno, che un tal' esercizio fosse sempre per il suo spirito un trattenimento piacevole e di delizie. Il patire che feci, solo Iddio lo sà: così ella si spiega descrivendo le ripugnanze indicibili, le tentazioni penose, le oscurità di mente, le aridità di affetto, che vi dovette più volte soffrire vincendo con una santa perseveranza ogni sorta di ostacoli.

CAPO V.

Frutti grandi, che ritrasse dall' esercizio della Meditazione. Primi contrasti, che dovette sostenere in Piacenza contro la sua vocazione Religiosa.

Già de' vantaggi ritratti dalla nostra Santa giovinetta coll' esercizio della Meditazione veduti ne abbiamo alcuni cenni nel passato Capitolo ; maggiori ne vedremo più espressamente nel presente.

Questi furono un fervore più grande nelle sue Comunioni ed una maggior brama, ed ansietà di patire. Tanto chiesi, sono sue parole, e richiesi al Confessore, che alla fine mi concesse il cilizio, e la disciplina tre dì della settimana ; mi parve un niente ; tanto lo facevo, il giorno della Comunione non capivo in me per il contento, e sentivo il Signore, che mi diceva dentro di me: „ eccomi sono con te. „ A questa voce, sentivami tutta ravvivare da morte a vita, ed anco m' infiammavo tanto, che delle volte mi era dimandato che cosa avevo. Dissimulavo quello, che mi sentivo.

Ma il frutto più concludente per lei fu una gran robustezza di spirito in rispingere e superare gli assalti de' suoi spirituali nemici in diversi incontri di molto gran pericolo per la sua innocenza. A intendere ciò conviene premettere, che molto diverso fu il sistema della casa, sinchè visse la Madre; da quello che fu dopo la sua morte. La Madre fin che visse tutta intenta alla buona educazione delle Figliuole, teneva la casa guardata poco meno che un Monastero. Il ritiro, il lavoro, gli esercizi divoti occupavano la giornata. Al contrario, morta che fu, mentre Orsolina non aveva più che 4. in 5. anni, non ostante che il Padre fosse pio, non vi si potè osservare più quella gelosa custodia di prima. Peggio, quando si trasferì in Piacenza. Fattavi fortuna, e cominciato a vestirsi del gran mondo in quella illustre Città, e nel vistoso suo impiego, gli venne voglia, che ancor le sue Figlie cominciassero a figurare. E' grazioso il sentire, come la nostra Giovinetta con umile ingenuità ne parli. „ Subito che fummo arrivate a Piacenza diede ordine, che andassimo vestite secondo che richiedeva lo stato suo, e ci provvedde di serve, e di

servitori. Pensate: io mi maravigliavo di queste grandezze, perchè eravamo avvezzate ordinariamente, e tra noi non ci erano queste Signorie. Contuttociò bisognava far tutto, e in effetto ci sentivo gusto.„

Il demonio dunque, sempre vegliante a non perdere occasione a nostro danno, le tese un laccio il più seducente. Restata sola in casa con la serva nell' età di 14 anni, le insinuò questa, di andare nell' orto per certe erbe per la cucina. Vi mostrò gran difficoltà non per altro, se non perchè doveva passare sola per un vicolo. Ma importunita dalla indiscreta serva, e promessole che l' averebbe guardata dalla finestra, finalmente Orsola fattosi il segno della Croce, ed invocato il suo Angelo Custode secondo il costume, se n' esce di casa. Messo appena il piè in strada vede un giovane sfacciato liberamente scherzare con una giovinetta nientemeno invereconda. Sgridolli accesa di zelo l' innocente Verginella, ma ne fu derisa quale scrupolosa insipida, e minacciata di bastone. Passata dunque all' orto, e tornando con l' erbe in seno; trova la stessa tresca nel luogo medesimo; ond' ella affrettato il passo, e rientrata sulla soglia di casa disse fra

se: „bisogna, che sia il diavolo. „ In fatti rivoltandosi indietro non vide veruno, e niuno aveva visto la serva dalla finestra. Ne fu poi assicurata da Dio medesimo alcuni anni dopo in una visione, facendole intendere, che quelli erano due demoni, i quali con quella vista volevano eccitarla a simili sconci; dimodochè, se non avesse avuto bene armato il cuore coll' uso della meditazione, e senza una speciale protezione del Cielo sarebbe facilmente caduta.

La battaglia più dura però dovè sostenerla dà suo Padre medesimo. Avendo egli per un parziale malinteso affetto verso di questa figlia, destinato di accasarla, ogni studio pose per distoglierla dal pensiero, che aveva mostrato più volte di Monacarsi, e indurla ad un' onorevole matrimonio, essendo già per la sua rara avvenenza da parecchi Nobili richiesta. Quindi si diè ad offerirle tutti i divertimenti possibili, e procurarle in casa la conversazione più geniale di giovani brillanti, che istillando le andassero desiderj di mondo, e la conducessero in fine al suo mal conceputo disegno. La voleva più adorna dell' altre, ed ora le portava una vanità ed ora un' altra. Le diceva che non

la voleva Monaca in conto veruno ; ma che dovea maritarsi, e fino che campava la voleva sempre con lui : ed era tanto il suo affetto, che come era in casa stava sempre seco ; ed a discorrere di volere esser Monaca dava in dirotto pianto: e per cavarle di capo tal pensiero faceva venire molti Signori in casa ed alla loro presenza le prometteva tutti gli spassi e piaceri; ed il simile facevano tutti quelli con mille discorsi di mondo per farnela invogliare; ma più cose ella udiva, più si sentiva allontanare da esse . „ Tanto non mi giovava niente, ella racconta, ogni giorno veniva questo martirio per me. Io ebbi pazienza per più tempo : poi alla fine mi dichiarai in presenza di tutti, che tali discorsi mi facevano nausea, più non potevo soffrire, ed alla presenza di tutti feci un buon pianto sopra la miseria de' poveri mondani... Stavo più cheta che potevo, perchè parlando ben conoscevo, che mio Padre se ne pigliava gusto grande; tutto si rallegrava, ed io facevo apposta tutto quello che esso non averebbe avuto gusto, acciò si fosse distaccato un poco, ma non mi giovava niente, perchè esso sempre mi voleva più bene ; e mi diceva „ io ti vo-

„ glio contentare in tutto, solo voglio che „ non ti faccia Monaca „ e ciò diceva piangendo. Io gli dicevo: „ Se volete „ contentar me, non voglio altra grazia „ da voi, se non che mi mettiate in un „ Convento: tutti i miei gusti son quì. „ Dàtemi questo contento, che così mi „ contenterete in tutto, e vedrete che se „ fate ciò, proverete consolazione ancor „ voi. „ Vedendo dunque lo sconsigliato Padre di nulla profittare colle lusinghe, le fece parlare da diverse persone Religiose, affinchè si studiassero di frastornarla dal suo proposito. Ma più quelle dicevano, più ella sentivasi ferma nella sua vocazione; e coraggiosamente rispondeva a tutti: „ Fate quanto volete, io sa- „ rò Monaca, e lo vedrete: non è possi- „ bile, che mi muti; anzi sento che sem- „ pre più mi cresce il desiderio. „ Andato a vuoto ancor questo; l' astuto Genitore ne messe altro, e fu che vedendo Orsolina attaccatissima alle Sorelle, e che mai partivasi dal loro fianco, ed esse l' amavano teneramente, che pareva l' una non sapesse campare senza l' altra; un giorno dunque le disse, che se voleva Monacarsi, avvertisse che non averebbe

potuto farlo menando seco le sue Sorelle. Nulla di ciò sbigottita francamente gli rispose, che l'abbandonare Padre, Sorelle, e quant' altro di bene le si prometteva, le sembrava un niente: e andata avanti la sua sacra Immagine : „ Mio Signore, le „ disse, voglio essere tutta vostra , non „ mi lasciate. „ In così dire le parve essere assicurata che sarebbe sua Sposa ; ed in quel punto si fece sì bella quella Immagine, che non la riconosceva più per quella di prima ; onde la portò poi seco sempre, anche in Monastero , dove però non le fu permesso di tenerla nella sua Cella.

Per tutto ciò non si diede ancora per vinto suo Padre : prese un' altra strada per tirarla a' suoi disegni . Non le parlò più di maritarsi , nè fece mostra di volere direttamente opporsi al desiderio di Monacarsi ; ma la destinò padrona di casa , e l'istruiva degli affari domestici ; le mise in vista essere egli suo Padre , e che bramava fin che viveva averla presso di se ; e che lei non poteva negarle quest' unica consolazione. A sì tenere istanze con tutto rispetto, e con soprannaturale fermezza rispose la Figlia : „ Ma come ho io

„ da fare, se mi sento che il Signore mi „ vuole per sua Sposa ? Ancor esso è „ mio Supremo Padre. Non solo gli devo „ ubbidire io, ma ancor voi. Bisogna che „ vi rimettiate al suo volere. Esso vuole „ che gli facciate questo donativo. Alla „ fine gli donate quello, che esso vi ha „ concesso. Non sono più vostra, sono „ tutta del mio Signore. „ Stupito il Padre a sì virtuosa risposta, e intenerito insieme: „ avete ragione, le replicò, an- „ ch' io son contento, che seguitiate il „ Signore. Vi voglio contentare: vi farò „ Monaca ancor voi. „ Rallegrossi allora tutta la Santa Donzella, credendo di aver già riportata la bramata vittoria.

La tentazione però più pericolosa, che avesse su di ciò in Piacenza, secondo ch' ella dice ne' suoi scritti, pare che le venisse da un giovane suo parente, che si tenea il Padre presso di se; quantunque per iscusarlo con grand' umiltà tutta la colpa l' attribuisca alla sua poca virtù. Questi (se fosse per sua propria malizia, o per insinuazione del Padre non si sà) le stava sempre attorno con discorsi mondani; ed ora le portava l' imbasciate di uno, ora d' un' altro che la voleva in

sposa ; ora regali , mazzi di fiori e simili : ed ella senza volerli nemmeno toccare , obbligava lui stesso a gettarli fuori della finestra : e seguitando con i suoi cattivi discorsi. Montata Orsola un giorno in santo sdegno gli disse : „ O voi volete ta- „ cere, oppure mi parto da voi : non mi „ state a portare nè fiori, nè imbasciate „ perchè io non conosco nessuno, e nes- „ suno voglio . Il mio Sposo è Gesù : „ questo voglio, questo è mio. Onde tut- „ te queste cose (conchiude Orsola il „ racconto) mi faceano ben conoscere „ gl' inganni di Satanasso.

C A P O VI.

E rimandata in Mercatello in casa del Zio. Nuove prove della Sua Vocazione. Il Padre finalmente per opera Sua si piega e si ravvede, terminando la vita con segni certi di Sua eterna Salute.

PAssati tre anni della sua dimora in Piacenza, e delusi tutti i tentavi fatti dagli amici, parenti domestici, e del suo Padre stesso, si risolvette questi di

mandare la Santa giovinetta con l'altre due Sorelle in casa di uno Zio in Mercatello, sperando sempre di poterla vincere; e non mancò di scrivere al fratello per darli l'opportune istruzioni. E tanto è vero, che giunta colà. (dice ne' suoi scritti) Si procurava da tutti di casa d'indovinare ogni suo genio, e si studiava di contentarla in tutto. Vi era proibizione di parlare nè di Monache nè di Monasteri; e tutto puntualmente eseguivasi.

Messero in Monastero di S. Chiara di Mercatello le due Sorelle Maggiori; la qual cosa, scrive ella, „ Mi scottò tanto, che non potevo, darmi pace, non tanto per la perdita di esse, quanto perchè credevo per me non esservi più rimedio, nè modo di Monacarmi, e tanto piansi, e con tutto che mi raccomandassi, al Signore, mi pareva vedere le porte più serrate, ero tanto malinconica, che credevo, mi venisse un gran male, come in effetto mi venne „

Ammalossi dunque di una malattia molto strana, che non potè capirsi neppure dai Medici, nè trovarsi rimedio, che le giovasse. E così dovea essere, perchè l'infermità era più di spirito che di cor-

po. In fatti ciò indovinato da alcuni domestici, provarono un giorno ad introdurre con lei discorsi di Monache, e la viddero tosto sensibilmente sollevarsi. Tornata poi più volte ai soliti languori e ravvivata, col già detto rimedio, ne fu fatto consapevole il Padre, il quale come per mezzo termine da prender tempo acconsentì, che le si pracurasse l' accettazione da due diversi Monasteri, acciò pigliasse a sua scelta quello, che più le fusse piaciuto. A tal nuova parve tornata da morte a vita; Si levò tosto di letto, e non ebbe più male alcuno.

Dovea ciò far deporre a tutti ogni pensiero di più tormentarla sù questo punto. Con tutto ciò una delle due sorelle, che erano per vestirsi nel suddetto Monastero di Mercatello, volle un giorno ad istigazione di Suo Padre ancor essa tentarla ad accasarsi. Ma Orsola in aria corrucciosa fortemente rimproverandola le disse : „ Avvertite bene di non far più „ parole sopra di ciò ; e se più parlere- „ te avrete finito di vedermi . E voi, „ come Religiosa , dovreste vergognarvi „ di simili discorsi, perchè siete contra- „ ria ai sentimenti di S. Chiara , che e-

„ sortava la Sorella alla Religione, non „ alla vanità del mondo.

Risaputo ciò rimase convinto, il Padre e le accordò la sospirata licenza.

Ora per provvedere alla fama di quest' Uomo, il quale certamente eccedè i giusti limiti nel provare la vocazione della Figlia, mi si permetterà una breve digressione, per accennare il suo ravvedimento e la Cristiana sua fine.

Tanto più, che servirà anche ciò all' integrità della Storia e riuscirà certamente gradito alla nostra Beata, la quale ebbe premura di lasciarcene memoria, nè suoi scritti. Dal racconto poi, che io ne farò, potrà facilmente vedere ogni uno, che il ravvedimento del Padre tutto si dée allo Zelo ed alle orazioni della Santa sua Figlia. Aveva già questa osservato il suo rilassamento di vita, e specialmente non potea soffrire la cattiva condotta che tenea in Piacenza colle Figlie. Più volte sentiva stimolarsi a fargliene qualchè rimostranza; ma il rispetto la ritenea, e solo qualche mezza parola glie ne disse talora. Un giorno però, che questi la pregò a non farsi Monaca, sinchè fuss' egli morto, investita da uno straor-

dinario spirito gli rispose „ Se mi farò „ Monaca adesso, voi nel punto della „ morte avrete questo pensiero di meno. „ giacchè abbiamo tempo non aspettiamo „ tempo. Le cose di questa vita volano „ come il vento, e voi nel punto della „ morte avrete gran pace, se avrete ag- „ giustata l'anima vostra: ma contuttochè „ io vi fossi presente, non vi potrei aiu- „ tare. Ora che avete tempo, pensate „ quello che deve fare un fedele Cristia- „ no, cioè una Santa Confessione „ In udir ciò si mutò di volto, e le disse: „ perchè mi dite ciò? „ ed Orsola ri- spose „ perchè mi sento inspirata così. „

In fatti era gran tempo, che non si era confessato. Ma non contenta di que- sto, e sentendo un gran rimorso di co- scienza per non averli parlato mai bastan- temente chiaro, gli scrisse un giorno una lettera senza che lo sapesse veruno, in cui, dic'ella „ gli scrissi il fatto mio se- „ condo che conobbi il suo bisogno. „

Il fatto fu, che poco doppo, essen- do già entrata in Religione, si portò da Piacenza a trovarla in Città di Castello, e le protestò, che le sue parole gli era- no servite di stimolo a pensare di vi-

vere cristianamente, e chiuse il discorso con dirle: „ Figliola vi dò quest' anima „ mia: fate d' ajutarla in vita e doppo „ morte.„ Glie lo promise, e lo fece veramente con tutto il suo cuore.

Pochi anni doppo questo colloquio le mostrò Iddio in sogno una notte il suo Padre malato gravemente, onde all' apprensione si destò la pia Figliola, e caldamente lo raccomandò al Signore. La notte seguente in altro sogno lo vidde agonizzante, e indi a poco spirare. A credere questi sogni un lavoro di fantasia la esortavano le Monache in udirne il racconto, ed ella in parte inclinava a crederlo per averne ricevute lettere di fresco. Non si potè per altro levar di mente quanto avea veduto, e di tanto in tanto amaramente ne piangea, sentendosi, com' ella dice, crepare il cuore pel dolore come se fosse verissimo. E verissimo era in fatti, giacchè secondo le nuove, che vennero indi a poco, si seppe, che veramente era morto di una precipitosa malattia in quell' ora appunto, che l' aveva sognato la Figlia. Cominciò allora a fare grandi Orazioni per il riposo di quell' anima, ed il Signore si compiacque di

esaudirla. Glie la mostrò in un luogo sì brutto e orrendo, che dubitò non fosse giù nel inferno, ma prendendo ciò per suggestione diabolica, pregò più, che mai. Quindi tornò a vederla in mezzo a gravissimi tormenti, e sentì dirsi da lui: „ a te stà di ottenermi misericordia. „ Pensate, se ella punto risparmiò: fatte molte penitenze, ed orazioni, le si presentò un altro giorno dicendole, che l'avea di molto alleggerita. Continovando dunque la buona Figlia a suffragarla, le disse un giorno il Signore: „ Sta posata, che per „ la Festa di S. Chiara libererò l'anima „ di tuo Padre dalle pene, che ora; sof„ fre; ma se vuoi ciò, ti converrà pa„ tire di molto. „ A tutto volentieri si offerse, e patì moltissimo per sollevarla. Nella festa di S. Chiara lo vide pure in Purgatorio, ma non più nello stesso luogo di prima così penante. Finalmente proseguendo ella a pregare le fece il Signore intendere, che averebbe affatto liberata quell' Anima nelle prossime feste di Natale. In fatti „ (dice ella ne suoi scritti) la notte di Natale parvemi, di vederla in Purgatorio, ed in un istante che un Angelo la pigliasse per mano, e par-

vemi di vedere mio Padre colla medesima effigie che quando viveva. Era come vestito di bianco: mi salutò e ringraziò di tanta Carità. In un subito divenne come una gran luce: non lo vedevo più in figura umana. Con il detto Angelo sparì via: mi parve capire, che la grazia me l'aveva ottenuta la SS. Vergine, in detta notte. Di nuovo ebbi la conferma. La mattina doppo la Comunione: veddi la detta Anima risplendente e bella, e mi disse, che non solo era stato liberato lui delle pene del Purgatorio, ma una gran quantità; e tutte in gran numero le viddi: ed anche due o tre volte di nuovo mi pare mi sia stato confermato l'istesso. Non posso colla penna spiegare il contento, che ho sentito. „ Ecco i gran vantaggi, che possono, i genitori sperare dall' avere dei figli Santi; e perciò tutti studiar si dovrebbero per condurre la sua famiglia per le vie di Dio. Se Francesco Giuliani non avesse avuta questa Santa Figliuola probabilmente si sarebbe dannato, o avrebbe dovuto penare in Purgatorio chi sa quanto! imparino i Genitori verso de propri Figli.

CAPO VII.

Conseguita la bramata licenza dal Genitore, prodigiosamente ottiene di essere ammessa fra le Religiose Cappuccine di Città di Castello.

ORa per tornare al filo principale della nostra Istoria, ottenuta Orsola la bramata licenza di Monacarsi era disposta di andare in qualunque Monastero volessero i suoi domestici: Sentivasi però una certa smania di entrare in una delle religioni più strette. Avendo dunque sentito molto lodare in questo genere il Monastero delle Cappuccine di Città di Castello, mostrò in casa il suo desiderio di presceglier quello fra gli altri, benchè in S. Chiara di Mercatello sua patria avesse già tre Sorelle Monache, cioè Suor Maria Rosa, Suor Anna Maria, e Suor Lodovica, che molto teneramente amava. Scrittone perciò al Padre ne venne in risposta, che anche in questo punto venisse soddisfatta. Condotta pertanto dal suo Zio nella suddetta Città per farne le sue istanze al Monastero ed al Vescovo, da cui quello dipende, vi fu alloggiata dal

Sig. Cav. Brozzi. Era Vescovo allora Monsignore Giuseppe Sebastiani, Uomo di Santa Vita, e perciò non si nomina ora in quella Diogesi, che col titolo di *Venerabile*. Presentatasi dunque a lui col suo Zio, e spiegategli le sue brame, risponde Monsignore non esservi più luogo vacante, giacchè l'ultimo era stato poco prima accordato, ad una giovine della Città, che poi si chiamò in Religione Suor Chiara Felice.

Sconsolata Orsola a questa risposta, e strettasi nelle spalle sen parte. Se non che spinta da uno spirito superiore nello scendere dal palazzo prega il Zio a risalire dal Vescovo. Ammessa all'udienza, gli si prostra ginocchione innanzi, e con espressioni così umili, così fervorose lo scongiura a consolarla, che il buon Vescovo sentissi mosso a derogare in quel caso alla regola generale, ed a graziarla. Si pose dunque a farle diverse interrogazioni, e fra le altre, se sapesse leggere il latino. Rispose tosto il Zio che nò. Ma ella mossa da uno straordinario; impulso e da una viva fiducia in Dio, prende il Breviario, che teneva in mano il Vescovo, e lo legge con una franchezza

ed esattezza, da Maestra come se ne intendesse benissimo il sificato. Stupito allora lo Zio disse: „questo è un miracolo.„ E veramente miracolo fu perchè non era mai stata addestrata a leggere il latino; ed il miracolo fu permanente, giacchè d'allora in poi lo lesse sempre speditamente, e ne citava i testi colla più giusta intelligenza.

Soddisfatto il buon Prelato di ciò, e molto più della rara innocenza e virtù, che conobbe in lei dalle sue risposte, le promise di procurarle l'accettazione dalle Monache, e così tutta contenta la congedò in quel giorno. Portatosi quindi al Monastero, ed avendo rappresentato a quelle Religiose il grande acquisto, che avrebbero fatto in ammettere fra loro questa nuova postulante, le dispose tutte ad accudirvi quantunque fusse sopra il numero prescritto. Venuto dunque il giorno destinato al Capitolo per la formale accettazione, si portò la Santa Donzella in quella Chiesa per aspettare il resultato; e con lei vi si portò anche quella giovinetta, che pochi giorni prima aveva ottenuto il posto. Da questa giovine si riseppe poi quanto sono quì per soggiun-

gere. Prostratasi dunque la nostra Orsola in orazione, pregava col più gran fervore il celeste Sposo, a dar compimento alle ardenti sue brame. Quando di lì a non molto venne la nuova in Chiesa, che erano ambedue accettate, e quindi giunse il Padre Confessore all' Altare, e le cinse, secondo il costume del Monastero, del Sacro cordone. Quale fosse nella Santa Giovine il rapimento di spirito e l' estasi di guadio, in cui rimase immersa, sentiamolo dalla Compagna, come lo depose con giuramento in processo. „ Doppo che seguita la nostra accettazione, il Padre Confessore ci aveva dato il cordone, e restate noi due sole nella detta Chiesa per ringraziare il Signore della grazia, che ci aveva concessa, sapendo io che la Madre Badessa, e le Religiose ci aspettavano alla grata della Comunione per parlarci, volli sollecitare la detta Sig. Orsola; e mi avvidi, che stando rapita in estasi e fuori di sentimenti non mi sentiva, tuttochè provossi più volte a scuoterla, facendo anche forza per tirarla. Onde io postami in ginocchio accanto ad essa la lasciai continovare. „ Nulla sapevano di ciò le Re-

ligiose, e non potendo indovinare la cagione di un sì grande indugio, mandarono una delle Converse esteriori a dir loro, che la Madre Badessa le aspettava alla grata. Allora si rinvenne l'estatica Verginella, e portossi con la compagna a fare le sue parti: „ e la detta Sig. Orsola „ (prosegue la deposizione) mostrava in „ se stessa un'allegrezza tanto grande d' „ essere stata accettata religiosa, che, fa- „ ceva conoscere, che il suo cuore giubbila- „ va. „ Ciò fu il 17. Luglio del 1677. essendo nell'età di 17. anni non compiti.

Invidioso il Demonio di tanto bene, non tardò ad intorbidare sì bel sereno, e Iddio glie lo permise per far nuove prove della fedeltà di questa sua Serva, e raffinarne la virtù. Ora le dipingea lo stato religioso co' più neri colori, come uno stato di disperazione; Ora le richiamava alla mente i tanti giovani, che la bramavano in sposa, e i vantaggiosi partiti, che aveva rifiutati; ora l'amareggiava d' insopportabili noje il suo stesso più delizioso trattenimento dell' Orazione. In somma parve che tutto l'inferno si scatenasse, com' ella stessa si espresse: „ ma pensate (aggiunge) non davo retta a niente....

Delle volte mi sentivo più combattuta che mai, me n'andavo in camera da me sola, ed ivi mi sfogavo un poco col Signore, e gli dicevo il fatto mio. Ora gli facevo atti di preghiera, e gli chiedevo in grazia, che non mi volesse lasciare. Così con tutta fede dicevo: „ Mio Signore, lo sapete, che „ sono vostra Sposa; però fate, che mai „ mi separi da voi. Ora per sempre mi „ rimetto nelle vostre mani: eccomi pron„ ta a tutto quello, che voi volete Son „ vostra, son vostra, e tanto mi basta. „

Iddio poi, che permetteva questi travagli per suo maggior merito, andava spesso con interne voci rincorandola dicendole: „ Sta posata, siei mia; io voglio, che tu „ patisca e combatta, e però non dubitare „ Così dalla forza della Divina grazia corroborata seppe e potè la Santa Giovane deludere gli sforzi del tentatore nemico.

CAPO VIII.

Si veste Religiosa. Frodi del Demonio contro di lei nel suo Noviziato.

GIunse alla fine il sospirato giorno, in cui fu concesso alla Santa Donzella

di dare un calcio al mondo, e racchiudersi nell' amato giardino del suo Sposo Celeste. Fu questo il 28. Ottobre festa de' SS. Apostoli Simone e Giuda, tre mesi dopo la sua formale accettazione. Ne fece la solenne Vestizione il lodato Vescovo Monsignore Sebastiani con un ben sensato e divoto discorso. In tutto il tempo della sacra funzione apparve la Candidata tutta in Dio rapita con una ilarità, divozione, e modestia di volto da Paradiso, quale convenivasi ad una vera Sposa di Cristo. Ne rimasero tutti inteneriti e compunti; e nel consegnarla il Prelato alla Badessa Suor Maria Geltrude Albizzini profetizzando le disse all' orecchio: „ vi raccomando assai „ questa Figliola, perchè deve essere una „ gran Santa.„ In quest' occasione poi fu, che cambiato secondo il costume il nome del Battesimo, imposto le venne quello di VERONICA, con cui d'ora in appresso la chiameremo; e presagio questo fu di quella tenera special divozione, con cui sarebbesi distinta verso di Gesù appassionato. Passò tutta quella giornata in un' estasi di gioja, cui per dare qualche sfogo andava spesso ripetendo: „ ora son contenta, ora „ son contenta.

Era allora Maestra delle Novizie la Madre Suor Teresa Ristori della nobile Famiglia di Firenze, fatta poi Badessa, Religiosa di molta virtù, sotto la cui condotta intraprese il suo Noviziato, avendo in quello tre altre Suore compagne, una fu quella Suor Chiara Felice nominata di sopra, l'altra Suor Diomira, la terza Suor Giacinta conversa. Si diede tosto al più scrupoloso esercizio di perfezione, e sin dalla prima notte fu notato, che quantunque fosse in quella dispensata dall' intervenire al Coro, appena però sentì ella il primo tocco della campana, si alzò subito di letto, e colle altre si portò al Mattutino: indi non vi fu mai pericolo, che desiderar si facesse a qualunque altro segno di obbedienza; puntuale a tutti gli esercizi del Noviziato, volonterosa in tutte le fatiche del Monastero, sommamente dedita alla divozione e mortificazione, rigida nel silenzio, modesta nella conversazione, umile e piacevole con tutte, senza che si potesse mai notare alcun poco alterata o turbata, per qualunque cosa le potesse succedere in contrario. Talmentechè sin d' allora cominciarono quelle Religiose a convenire col sentimento di Monsignore Ve-

scovo, che sarebbe riuscita una gran Santa.

Tra tutte le virtù però, pare che in quei principj prendesse di mira la Santa Novizia quella specialmente che è il fondamento più sicuro della perfezione Religiosa, la dipendenza dissi la più esatta da' suoi Superiori cioè spirituali Direttori. Veramente su di ciò aveva difettato da secolare; giacchè, com' ella stessa confessa, fuori dell'accusa de' suoi peccati anche i più leggieri, niente al Confessore dicea de' doni soprannaturali, delle agitazioni di spirito che le mettea il Demonio bastandole il testimonio della buona coscienza.

Ma appena entrata in Religione, e da miglior lume illustrata conobbe quanto piena di pericoli sia la via della perfezione per chi si regola col suo proprio giudizio. Quindi conferenze lunghissime co' suoi Direttori, nelle quali colla più scrupolosa sincerità (imparino le religiose questa scrupolosa sincerità) svelando loro andava minutamente quanto di bene, e di male passasse nel suo interno, temendo ugualmente delle tentazioni manifeste, che delle Celesti locuzioni e visioni, se non le soggettava al discernimento delle spirituali sue guide.

Questo sopra tutto dispiacque al demonio, vedendosi con ciò preclusa ogni speranza di poterla trarre a se con illusioni ed inganni; perciò uno ne architettò, che desse alla radice di tutto. Presa l' occasione, che vi era lo Straordinario, vestitosi delle sembianze della Maestra delle Novizie così fecesi un giorno ad investirla. Stando ella sola in cella sentì picchiare alla porta. Le parve al modo che fusse la Maestra, onde rispose tosto che entrasse. Entrata che fu la supposta Maestra cominciò Veronica a sentirsi così male, che appena le dava retta, e soffriva dal suo discorso un tedio grandissimo; dovecchè al contrario le altre volte che vedeva e parlava con la sua Maestra, tutta sentivasi rallegrare, e le passava qualunque travaglio avesse sofferto. Questa insolita stravaganza le fece dell' impressione, ma procurò di non darne alcun segno nell' esteriore. Così dunque si portò artifiziosamente il discorso dal tentatore.

„ Io vorrei dirvi una cosa, ma con pat-
„ to, che in voi sia l'emenda, e non le
„ parole: mi avete a promettere, che di
„ questo, che ora stò per parlarvi, non
„ diciate niente al Confessore straordinario,

„ che abbiamo di presente, nè coll' Or-
„ dinario, nè con altra creatura. Io vi
„ parlerò con tutta libertà prima perchè
„ amo la salute dell'anima vostra, e per
„ il bene che voglio tanto a voi, come
„ anche al Confessore, che non vorria,
„ che avesse a patire per cagion vostra.
„ Io vi parlo con tutta schiettezza. Ho
„ presentito un certo discorso fatto sopra
„ di voi due, che mi ha dato, e mi dà
„ molto da pensare. Ho pensato, e ripen-
„ so di poterci rimediare, ed ho fatto
„ quanto ho potuto per difendervi con di-
„ re, che questo non è vero niente: ma
„ pensate! la cosa è tanto avanti, che di-
„ mani si aspetta l'avviso, che il Confes-
„ sore ordinario non ritorni più quì da
„ noi, e tutto sarà per vostra cagione. „
In udir ciò Veronica sentissi molto con-
tristata: con tutto ciò con somma indife-
renza rispose: „ Ma ditemi Madre Mae-
„ stra, che sono queste cose, che si di-
„ cono del Confessore e di me? Io non
„ me ne voglio turbare, perchè, se sono
„ vere, cercherò di emendarmi; se sono
„ false, la verità stà sempre a suo luo-
„ go. Per me dicano ciò che si vuole,
„ che io tanto non ci voglio perdere la

„ confidenza ; giacchè il Signore mi ha
„ dato grazia, che io gli dica tutto, quan-
„ to passa nel mio interno, così voglio
„ fare per l'avvenire. „

Risposta migliore per parte di Veronica, e peggiore per ciò che bramava il demonio non poteva darsi ; si sturbò, ma non disperando di poterla vincere, ripigliò che dal Confessore non ci doveva andare neppure per confessarsi, se non per necessità di avere qualche cosa che le impedisse la Comunione, del resto non avendo le Religiose cose gravi, poteva con la sua licenza, che le dava per sempre, andare a comunicarsi senza farsi vedere dal Confessore. Così andava proseguendo il discorso con inquietudine della Novizia, perchè non lo sentiva punto confacevole al suo spirito: con tutto ciò dissimulava per vedere se veniva al punto delle accuse, come venne.

„ Avete da sapere (in aria di gran
„ confidenza le disse) che jeri sera nell'
„ infermeria non si parlò altro, che di
„ voi, e le Sorelle tutte sono molto
„ scandalizzate: non averiamo mai pensa-
„ to cosa simile. Io stessa mi vergogno
„ a dirvelo. Si dice, che tra voi e il

„ Confessore vi sia amicizia così intrinse-
„ ca, che con i medesimi discorsi spiri-
„ tuali venite ad avere il vostro intento
„ di peccare: che più? si dice, che la
„ cosa è tanto inoltrata, che piaccia a
„ Dio che non siate penitenziati tutti e
„ due severamente. Questo sarà un gran-
„ dissimo disonore a tutta la Religione.
„ Io ho cercato di racchetar tutto con
„ dire che vi porrò rimedio: ma non tro-
„ vo rimedio più opportuno, se non che
„ voi non ci conferiate più; e nelle co-
„ se del vostro interno cerchiate di cam-
„ minare ordinariamente, e tenghiatele in
„ voi. Di questo che vi dico, avvertite
„ di non parlare nè coll' Ordinario, nè
„ con lo Straordinario: anzi vi dò obbe-
„ dienza, che nemmeno con me ne par-
„ liate, perchè son cose che mi danno
„ tanto fastidio e inquietudine, che non
„ posso sentirne più. Vi metto questo le-
„ game di non dirne niente con me, per-
„ chè vedrò, e conoscerò da ciò se mi
„ obbedite di non parlarne col Confesso-
„ re. „ Replicò allora Veronica: „ Io
„ non ne parlerò con altri, solo voglio
„ mandare per Monsignore, e gli voglio
„ dire tutto quello, che ho conferito col

„ Confessore. Voglio che esso giudichi
„ quello, che devo fare, e gli voglio rac-
„ contare tutto quanto avete detto. Resto
„ molto scandalizzata delle Sorelle, che
„ abbiano simili concetti contro quel buon
„ Servo di Dio (il Confessore): di me
„ dicasi ciò che vogliono, che merito que-
„ sto e peggio. „ A questa risposta si alterò fuor di modo la finta Maestra, e tutta sdegnosa: „ Io vi dico, che non ne
„ parliate con nessuno. Col Vescovo?
„ Dio ne guardi, se ciò andasse alle sue
„ orecchie. Fate quanto vi ho detto io,
„ e vivete posata: non ci andate, nè ci
„ conferite (col Confessore) e così è quie-
„ ta ogni cosa. „ E ciò detto in aria dispettosa partì.

Suonò in quel punto Compieta; pronta Veronica si avvia in Coro, e vede giù per le scale la vera Maestra. Non capisce come l'avesse potuta precedere, nè si arrischia di dirle nulla; si sente un grande impulso di andare dallo Straordinario; e raccontargli il tutto. Dopo lungo combattimento si risolve finalmente pel sì. Uditala il Confessore, rimane per un pezzo pensoso: e sospettando ciò che era, le comanda di andare dalla Maestra, e doman-

darle chi fossero quelle Sorelle che tali cose avevano dette di lei, e del Confessore Ordinario. Ciò fece con la maniera più umile e sincera. Appena ne sente la Maestra i primi cenni, che tosto con serietà le risponde: „ Levatevi pure queste „ cose di capo, che non è possibile, che „ alcuna delle Suore abbia mai dette tali „ cose : state pur riposata, che io non ne „ ho mai sentita alcuna.„ Tutta lieta ritorna al Confessore colla risposta, da cui conosciuta la frode diabolica l'avvertì a non lasciar mai di manifestare a' suoi Direttori quanto le occorresse nel suo interno. Lo stesso le predicò la Maestra dopo avere inteso tutto, ed esso confermò il proposito di nulla mai celare alle sue Guide.

Deluso così il Demonio, e svergognato in vedere questa sua macchina rivolta contro se stesso, e disperando di poterla distogliere dalla dovuta sincerità co' suoi Confessori, pensò seminare zizzania tra lei e la sua Maestra. Eccolo dunque vestito delle sembianze e Abito della nostra Veronica entrare in una cella di una Religiosa, e lì sfogavasi in aria di confidenza e di dire quanto male mai si potea. Sorpresa la Religiosa stimò di do-

verne avvisare la Maestra stessa per governo suo e della calunniatrice Novizia. Nulla sospettò la Maestra della frode diabolica; e molto le rincrebbe tal cosa non tanto per se, quanto per la Novizia medesima di cui ella aveva tutto altro concetto: e non sapendo cosa farsi per più giorni andò tenendo con lei un contegno molto sostenuto con non dire quasi mai una parola. Stupita Veronica a tal mutazione dell' amata Maestra, e non sapendone la cagione, si porta doppo qualche tempo alla cella della Maestra, quando era sola; e con un aria da umile, e con una Confidenza da Figlia la pregò a dirle schiettamente, che cosa avesse contro di se, che non bramava, che conoscere i suoi difetti per emendarsene. Allora la saggia Maestra le disse quanto le era stato riferito. Sorpresa Veronica e oltre modo afflitta, perchè grandemente la stimava ed amava teneramente, le protestò che mai non le erano venute in mente simili calugne, nè mai aveva posto piede in cella di alcuna Religiosa. Pregolla informarsi del giorno e dell' ora di tal calunnioso discorso. Se ne informò e trovarono essere stato appunto in un tempo che essa conferiva colla Maes-

tra alcuni suoi scrupoli; Onde chiaritesi della trama diabolica salva restò la riputazione della Novizia, e ritornò la scambievole corrispondenza fra lei e la virtuosa Maestra. Questi due racconti tratti sono dai suoi scritti, e riferiti colle sue stesse parole. Indispettito il maligno dal vedersi per la seconda volta così burlato da una semplice Novizia, cominciò a travagliarla con una folla di tentazioni: e fra le altre presa l'occasione dalle sue deboli forze, e dalle molte fatiche, con le quali la esercitava la Maestra, si studiò un giorno metterle in testa, che così non la potea durare: Meglio sarebbe il dichiararsene, o togliersi la vita, e così finire tanti stenti. In quel punto stesso accadde, che venne chiamata nell' Infermeria a tirarvi dell'acqua. „ Di buon cuore v' andai (scriv'ella) e andavo un poco pensando alla Passione di Gesù; e sentivo, che dette fatiche non mi toglievano le applicazioni (cioè l'elevazione della mente in Dio) anzi me la davano. E così andavo tutta contenta con quel poco patire per amor di Dio, e stando in cima di una scala, sentii darmi una spinta così gagliarda, che mi fece precipitare

per tutta la scala con aver due brocche nelle mani. Mi restò la vita molto acciaccata, le brocchè però non si ruppero. Solo mi risi del demonio perchè voleva, che non mi affaticassi, ed io con queste sue sciocchezze m'incaminavo ogni volta più: anzi andavo pregando la M. Maestra, che, com' ella sapeva che, se avessero a farsi qualche fatica, per l'amore di Dio l' imponesse a me, perchè mi faceano buono; „ Ma se il demonio cercò di scoraggirla dall' intrapresa carriera, non mancò il Signore di confortarvela con una celeste visione. Per secondare la Maestra le brame della fervente Novizia le diede un altro giorno la commissione di provvedere l' Infermeria. Il luogo, ove attingersi dovea, era più basso per due capi di scale ben ripidi. Veronica dunque non conoscendo limiti al suo fervore ne caricò ben trenta brocche, talchè dal tanto scendere, e salire per le scale con sì gran peso le si creparono le calcagne, e ne uscì del sangue; rimanendone al sommo addolorata, e sfinita. In questo stato le si fa vedere il Divin Redentore colla Croce in spalla, e con Amore le dice: „ Guarda la Croce, che porto io, che tanto più pesa. „ A questa vista

si ravvivò lo spirito, e si rinvigorirono le forze di lei per modo tale, come se nulla faticato avesse fino a quel punto.

CAPO IX.

Fa la solenne Professione. Si va rassodando nelle Virtù tra gli strapazzi che soffre dal demonio, e le grazie speciali, che riceve da Dio ne' primi anni di sua vita Religiosa.

FIn quì le particolari notizie, che abbiamo del suo Noviziato. Avendo dunque nel corso di quest'anno dato prove di virtù sì grandi, con ben fondate speranze di avanzamenti maggiori, non si dubitò un punto da quelle Religiose di ammetterla alla Solenne Professione. La feee nel giorno festivo di tutti i Santi del 1678. quattro giorni doppo compito il Noviziato. Come ridire quale fosse il fervore del suo spirito nell'eseguire quella sacra funzione, con cui venne a fare il più grato e compito Sacrifizio di se stessa a Dio, comecchè dalla più tenera età aveva sempre baramato di consacrarsi sua Sposa. Quindi si preparò sempre all'anniver-

saria ricorrenza de' due faustissimi giorni di Vestimento, e di Professione in tutti gli anni di sua vita con l'esercizio di più lunghe Orazioni, di penitenze più rigide e di umiliazioni più grandi, sino a comparire anche da Badessa in que' dì senza velo nero in Coro come Novizia, e volendo da tale il trattamento. Il frutto grande che trasse, ed il profitto dell' Anima sua fu un gran lume di Dio con ammaestramenti ricevuti dal medesimo per tutto il tempo di sua vita. Nelle Comunioni di quei giorni ricevea molte consolazioni: (dice ella) mi pareva che ad ogni poco Gesù mi guardasse, e dicesse „ Vieni a me, Vieni a me „ che volesse arricchire quest' Anima di tutte le sue Divine Grazie. E' impossibile, che io possa spiegare i sentimenti, e lumi, che ebbi in detto giorno. Passai 24 ore, non sapendo se ero in Cielo o in terra. „ E di quella di un' altr' anno in simile occasione: Doppo la S. Comunione in un' istante mi è parso, che al raccoglimento si sia giunto un rapimento. In un tratto si è unita quest' Anima a Dio, e nell' istesso tempo è stato uno scambievole amore. Pareva, che Iddio divinizzasse quest'

Anima. Dico così per modo di dire. Io credo, che l' Anima mia si sia separata dal corpo. Non sò, se dico uno sproposito ; non sò, cosa mi dica, ma nemmeno posso dir niente di quel che provai in quel punto. Io credo, che allora fosse il vero Sposalizio fra Dio e l' Anima.

Affinchè poi chi legge non sospetti di riscaldamenti di fantasia o d' illusioni, ne' riferiti racconti, darò un saggio di come ella si diportasse in sì fatte elevazioni di spirito, e lo prendo da ciò, che ella scrisse del giorno anniversario di sua Professione dell' anno 1701. „ Questa mattina poco doppo Comunicata in un subito mi è venuto il raccoglimento colla visione di nostro Signore risuscitato . Mi è parso di aver disprezzato ciò, come cosa diabolica, ed anche parevami di star ferma colla mia volontà di non dar retta a queste cose, ma prima morire, che offendere Dio, e di non voler altro che il suo santo volere. Mi pareva di pregare Iddio che mi liberasse da tali invenzioni diaboliche , protestandomi , che non cercavo visione, nè consolazione, ma solo fare la volontà di Dio, e non offenderlo. In questo punto mi pareva, che la medesima

visione mi si manifestasse più chiaro e cagionava in me compunzione delle offese fatte a Dio, con darmi nuovo lume sopra le mie colpe, e parevami capire, che ciò non era il Demonio, ma Iddio, per darmi nuovi ammaestramenti nella strada della Virtù. In un' istante compresi per via di comunicazione, in che conformità si deve praticare ogni sorte di virtù, cioè collo spogliamento di noi medesimi, con fede e speranza in Dio, coll' esercizio della presenza di Dio, con perfetta carità e puramente per Iddio, con santa rassegnazione al suo volere, con perfetta mortificazione, sicchè in tutto vi sia il solo gusto di Dio; con industria, ed in maniera, che solo a Dio sia noto, e nascosto alle creature, abbracciando volentieri ogni sorta di disprezzo, e correndo dove possiamo essere più umiliate. Ad ognuna di tutte le virtù si ricerca l'accompagnamento di queste cose, ed in primo luogo sia la santa umiltà, la quale rende grata a Dio ogni nostra azione. „ Questi sentimenti di compunzione, di orrore al peccato, di amore e speranza in Dio, di rassegnazione in tutto al Divino volere, di desiderio di patire, di pron-

tezza ad ogni sorta di umiliazione furono mai sempre il frutto delle sue visioni e delle sue estasi. Or chi può sospettare, che frutti tali generare si possano o da riscaldamento di fantasìa, ovvero dal nemico capitale di ogni virtù, qual è il demonio? Ma per ritornare all' epoca della sua Professione, non fu quello per Veronica un principio di rilassamento e di esenzioni, come tal volta accade in persone di poco spirito; che anzi di allora in poi si stimò, come lo era in fatti, più obbligata che mai all' osservanza regolare, ed a stringersi sempre più con un tenore di vita il più perfetto al Celeste suo Sposo. Per ciò eseguire si sottomesse più che volentieri all' uso del Monastero di restare per altri due anni nel Noviziato, e dipendere in tutto dalla Madre Maestra come una Novizia di pochi giorni: ma vi sarebbe voluta durare tutto il tempo di sua vita, se glie l' avessero permesso, dando sempre indizi maggiori di una straordinaria virtù. Tutti i testimoni esaminati ne' due processi Informativo ed Apostolico, (e sono quasi tutte Religiose convissute con lei) ad una voce depongono, che sino dai primi anni di Religione si vide

esercitare ogni maniera di virtù, specialmente di mortificazione, di umiltà, di obbedienza, di carità, anche in grado eroico. Argomento di ciò sia quel veementissimo zelo, di cui sin d' allora cominciò ad ardere per la conversione de' peccatori; talmentechè avrebbe voluto colle sue Orazioni, e co' suoi patimenti farsi mediatrice fra i peccatori e Dio, per distruggere affatto il peccato dal mondo. In fatti questa cosa pare, che più d' ogni altra dispiacesse al Demonio, poichè in queste occasioni specialmente solea fare de' risentimenti più grandi percuotendola ancora con fierissimi colpi.

Di due casi se abbiamo memoria nelle relazioni, che fa a' suoi Direttori de' primi anni di Religione, che io riferirò colle sue stesse parole.

„ Stando un giorno in Orazione avanti il SS. Sagramento con raccomandare alcuni peccatori, sentivami crepare il cuore per il dolore che avevo delle offese, che si facevano a Dio. Così tutta dolente mi messi a pregare per la salute di dette Anime, ed anco mi esibii per mezzana tra Dio e il Peccatore, e in questo mentre chiedevo a Dio qualche patire:

in un subito mi sentii dare un grande schiaffo, darmi una spinta, e gettarmi in terra : penso che fosse il demonio, perchè nel medesimo punto sentivami tentare, che non facessi queste esibizioni, cioè di mettermi mezzana tra Dio e il peccatore. Ma coll'ajuto di Dio mi feci animo, e con maggior fervore mi trattenni più a lungo nell'Orazione, ed anco feci per buono spazio di tempo la disciplina. Credo che il demonio restasse molto scornato, perchè fece gran strepito in Chiesa. Pareva vi fosse tutto l'inferno ; ma io di nulla temeva, anzi mi veniva da ridere delle sue matterie e pazzie sciocche. Lo schiaffo mi fece un segno nel volto, che lo portai più giorni. Io non veddi niente ; solo sentii romori come di catene, e fischi come di serpenti. Un'altra volta stando io in cella lavorando, sentivami una certa applicazione della presenza di Dio, ed anche pare a me, che in questo mentre Iddio mi facesse conoscere la preziosità del patire ; Allora mi posi a pregare Iddio, che mi facesse parte di sì preziosa gioja ; ed anco lo supplicavo di voler dare questo lume a tutte le anime, acciò per mezzo di esso patire

si unissero tutte a lui. In particolare li raccomandai tutti i peccatori. Quando in un subito mi sentii dare una gran percossa in una spalla, e in questo punto sentii anco rumor grande dentro la Cella, e fu che le Sorelle mi vennero a bussare alla porta con dirmi, che non facessi tanto strepito. Ma io risi da me, da me delle gran pazzie del demonio. Mi durò per più tempo il dolore in detta spalla, che appena potevo faticare, e con mio contento offerivo quel poco patire a Dio. „

Ma se il maligno rodea di rabbia di vedere la fervente Giovane avanzarsi a sì gran passi nella via della Santità; non mancò la Divina liberalità di darlene i segni più rari del suo special gradimento; poichè sino da quei primi anni cominciò a comunicarsele frequentemente con elevazioni di spirito da Lei chiamate raccoglimenti. Stava un giorno con tre Sorelle in cucina cantando una divota canzone. Quando all' improvviso esclamando ella, Gesù mio, Gesù mio, si abbandona come morta sopra di Suor Chiara Felice, perduto l' uso de' sensi e del moto, senza risentirsi punto nè alle chiamate, nè alle scosse: Mostrava però un aria di

volto più bella del solito, che parea un sole. Finalmente riscossa disse ridendo „ „ ho fatto un sonnettino, che mi è ito al cuore „ Le replicarono più volte sì fatti deliquj, i quali si presero sù que' principj dalle Monache per epilepsie; e temevano forte, che in qualcuna di esse vi potesse rimanere estinta.

Una sera in refettorio ebbe una simile mancanza ed a braccia fu portata sul letto, e fecero entrare il Confessore. Restò egli dubbioso sulle prime, e si trattenne sinchè non fu rinvenuta. Allora fattele delle opportune interrogazioni, si chiarì finalmente, esser quelli eccessi sopra naturali dello Spirito Divino; onde avvertì le Monache a non turbarsi più in simili frangenti.

Che cosa poi passasse fra Dio e quell' anima: Sentiamolo da ciò che ella scrisse esserle avvenuto nel primo. „ La prima volta, che ebbi questi raccoglimenti con visione immaginaria, parvemi in un subito di vedere il Signore con una gran Croce e pesante in spalla, il quale mi pare che mi invitasse a si pregiato tesoro. Fu questo invito più con comunicazione che con parole. In quel punto mi

sentii una brama grande di patimenti. Stando così mi parve, che il Signore mi collocasse detta Croce nel mio cuore, con darmi una cognizione della preziosità de' patimenti. Questa cognizione fù così. Parvemi che mi facesse vedere tutte le sorte de' patiboli, e nel medesimo punto gli miravo tutti trasformati in gioje e pietre preziosissime; queste gioje erano tutte in forma di croce. In questo mentre parvemi di conoscere, che il Signore mi voleva nel puro patire, e subito disparve. Ritornata in me sentii un gran dolore nel cuore, il quale mai più si è partito; ed anco mi restò un desiderio si grande de' patimenti, che averia sofferto tutti quelli, che mai si possono immaginare. Da quel punto in quà sono andata sempre dicendo: „ La Croce e i patimen- „ ti sono gioje son contenti. „

Da questo racconto si rileva, che G. C. le impresse quella croce, che si ravvisò da più testimoni nella ricognizione, che se ne fece doppo morte; ed insieme da qual grado di perfezione cominciassero le sue mosse, giacchè da' primi anni di sua Vita Religiosa altro non bramava che il patire, e il puro patire, nè

alla ricchezza nè altro piacere, sapea trovare al Mondo, che i patimenti e la Croce.

CAPO X.

Viene impiegata in diversi Uffizj del Monastero, e si dà un idea del come in tutti si diportasse.

UScita Veronica dal Professorio cominciò ad essere impiegata ne' diversi Uffizj della Comunità dall' infimo al sommo de' quali tutti darò quì un idea. Fù ella dunque in diversi tempi Cuciniera, Dispensiera, Pannara, Infermiera, Rotara, Panattiera, Sagrestana, Maestra delle Novizie, ed in fine anche Badessa. In tutti però fu sempre uguale a se stessa, considerandosi in ciascuno la serva di tutti. Quindi la più scrupolosa diligenza ed attenzione in fare quanto si apparteneva all' impiego, che andava esercitando. E' quì converrebbe che imparassero le Religiose ne' primi anni di loro gioventù quando credono ben fatto, e più perfezione il fare cose di più; e lasciare alle compagne dell' Ufizio quasi tutte le fatiche,

perchè esse o non vanno subito al cenno o trovano mille pretesti, andate che siano per sortirne; e solo: a loro credere, è ben fatta, quell'orazione, quella visita di propria testa; quando la volontà di Dio chiama al proprio impiego, e non a quella. Ma per tornare ad essa; siccome ella era di complessione delicata assai, e di stomaco molto irritabile, onde in certe cose provava somma nausea e repugnanza, si diede con atti eroici a vincere gli sforzi contratti dalla natura. Lavando dunque un giorno certo pesce, il cui mal' odore molto la disgustava. ella se ne portò uno in Cella, e lo tenne per molto tempo, sino ad essere tutto fracido e Verminoso; ed allora se l'andava spesso accostando alle narici, ed alla bocca, fino che non le paresse una delizia, quando l'aveva a maneggiare fresco, o alquanto stantivo similmente, per superare l'abórrimento che aveva alle schifezze dell'Infermeria, si poneva in bocca certa bambage cavata da un ulcere, che aveva in bocca la sua Maestra, ed in cella quando nessuna la vedeva, se la masticava lentamente.

Ognuno può figurarsi, quanto dispiacessero quest'atti al demonio: quindi si

diè a strapazzarla, e farle tutti i dispetti del mondo, fra quali più volte, quando era cuciniera, le versò sul foco le pentole e per la cucina; ma Dio non mancò darle contrassegni del suo gradimento con farle moltiplicare nelle mani le vettovaglie.

Un giorno andò con Suor Francesca sua compagna a rivedere e ripulire certo formaggio, che era entro un broccone, e lo riempiva poco più che a mezzo, dopo ripulito tutto disse alla compagna sorridendo: „ rimettete questo formaggio nel „ suo vaso, ed accomodatelo bene „ Nel rimetterlo empì il broccone e poi ne avanzarono dodici forme, e di lì a pochi giorni moltiplicarono fino a dicitto. Altre volte nel essere medesimamente dispensiera attesta la sopra nominata Suor Francesca di aver vedute crescere l'uova ora di 33 ora di 40. ed alle volte fino a 100. secondo il bisogno del Monastero. Altre volte le frutte venute per Elemosina da darsi una coppia per Monaca per una sol volta, essa le ha date per molti giorni quando due, e quando tre per Religiosa; sicchè ammirata la compagna che le teneva in consegna, dissele un giorno: „ come

„ fate Madre a far durare tanto queste „ Pesche? Mangiate mangiate (ella rispose) e non pensate ad altro.„ Ma scoperta in lei questa virtù, frequente era il ricorso che le Officiali o di cucina o di dispensa, o d' infermeria, a lei faceano quando scarsa era la petanza o per qualche accidente fosse patita. Allora col solo rispondere ella: „ Abbiate fiducia in Dio: „ si trovava tosto rimedio ad ogni difetto, o di qualità o di quantità egli fosse.

Ma se diligente, e portentosa fu la sua cura in tutti gli altri impieghi, molto più fullo in quello delicatissimo di Maestra delle Novizie. Ognuno sa quanto importante sia questo Uffizio nelle Religioni, giacche da questo dipende l' avere buoni allievi, che formino il bene della Comunità; perciò si sogliono scegliere nelle Religioni ben regolate le persone più provette, e di più consumata virtù. Tale nondimeno fu il saggio che di se diede la nostra Veronica nella sua giovinezza, che nella fresca età di soli 34. anni e 17 soli di Religione fu eletta a quest' importantissimo impiego. A comprendere poi quanto bene vi riescisse, basterebbe

l'osservare, che vi fù confermata per 22. anni continovi, sinchè non fu fatta Badessa: anzi anche allora con nuovo esempio vollero di comune consenso, che continovasse anche a fare da Maestra delle Novizie; e dovette farlo, per compiacerle tutto il corso degli undici anni del suo Badessato, sinchè finì di vivere. Non è dunque da far maraviglia, se sotto un tal magistero di 33 anni continovi giungesse quel Monastero a un tal lustro di Santità, che si rendè celebre per tutta l'Italia, e quasi dissi per l'Europa tutta, sarà dunque pregio dell'opera il toccare il metodo da essa tenuto in sì difficile impiego per istruzione altrui.

In primo luogo considerando quelle tenere Spose di Gesù come sue Figlie, tutti esercitava verso di loro gli atti di una Madre amorosa. Sollecita, che nulla loro mancasse di ciò, che la Regola permette, si spropiava ella stessa di quello, che averebbe fatto minore incomodo alle Novizie, affinchè quelle meno patissero. Entrando dunque qualcuna ne' mesi d'estate, e dovendo non solo dormire vestita, ma coperta fino alle mani con coperta di lana; ella acciocchè meno

patisse si facea dare la Coperta nuova per se, e le dava in cambio la sua logora e più leggera, restituendogliela poi l'inverno. Che se fosse taluna caduta inferma, allora sì che tutta mettevasi in moto la sua Carità per assisterla, per confortarla, per servirla; ed averebbe voluto prendere tutto il male per se per liberarne la figlia, come più volte fece; restituendo all' inferme, col segno della Reliquia della S. Croce la perfetta sanità; ed essa infermandosi nel punto medesimo de' loro mali. Di più erano infestate le Celle del Noviziato, e di tutto il Monastero da schifosi, e fetenti insetti con gravissimo incomodo di quelle Serve di Dio. Pregò la S. Madre il Signore a ridurli tutti nella sua Cella e fù esaudita: pieni se ne viddero il suo letto, i mobili, e le pareti, quando nelle altre camere non se ne vedeva pur uno. Contenta ella del suo acquisto tripudiava per il sollievo delle sue figlie e sorelle; quando, volendo Iddio premiare questo suo eroismo, pochi giorni doppo fece sparire tutti quegli animaletti anche dalla sua Cella, nè mai più se ne viddero in tutto il Monastero. Se ne vedeva qualcuna sturbata, ne cercava

la cagione, e vi poneva rimedio. La sua cella era sempre di giorno, e di notte aperta per le loro occorrenze; e le accoglieva con volto gioviale, e le rimandava con dolci parole. Nelle comuni ricreazioni cercava tenerle allegre nel Signore, accomunandosi con loro in tutto, sino alla caccia de' grilli o altri insetti perniciosi agli erbaggi nell'orto, che solea essere uno de' divertimenti delle Novizie: e ciò lo fece anche negli ultimi anni di vita, quando era già non solo Maestra, ma anche Badessa, in età avanzata e incomodata di più dalla idropisia.

Con queste caritatevoli maniere guadagnato l'animo delle Novizie si metteva al caso di dominarne, e dirigerne meglio lo spirito, che era lo scopo principale del suo impiego. Niuno però si diè a credere, che essendo ella di Santità così elevata, come già in parte si è veduto, e meglio si vedrà in appresso, pretendesse di portare le giovani di volo alla perfezione, cominciava dal fondarle bene nel santo timore di Dio e nella esatta osservanza dei divini precetti; e perciò procurava d'istruirle a fondo, e far loro ben comprendere quanto si contiene nella Dot-

trina Cristiana. Quindi passava a spiegare la Regola della Religione, e a farne loro gustare lo spirito, cercando al tempo stesso di abilitarle in tutti i Lavori necessarj agli ufizj propri della Comunità perche potessero essere alla medesima di sollievo, quando vi fossere impiegate. Sapea soffrirne i difetti, ed imperfezioni che nascevano non da cattiva volontà, ma da debolezza di spirito ancor troppo tenero e bambino nelle vie di Dio.

Quando poi ne vedeva il tempo opportuno, si facea ad insinuar loro quello spirito di mortificazione ed annegazione totale di se stesse, ripetendo spesso „chi „ vuol essere di Dio conviene che muoja „ a se stesso. „

Perciò in questo le provava; lamentandosi un giorno Suor Florida Ceoli del gran caldo del solleone, la S. Maestra si fece a ricordarle quanto più cocente sia il fuoco del purgatorio, e quanto sia facile il meritarlo. Indi per penitenza del lamento e per prova di obbedienza e di mortificazione le impose, che si mettesse due altri veli in capo ed il mantello in dosso, e così scendesse nell' orto, e si fermasse sotto la sferza del Sole. Ubbidì

la Novizia, quantunque le paresse di andare così a morire. Allora, contenta la discreta Maestra di questa sua annegazione, le ottenne dal Signore un prodigio, e fu, che spirando un auretta soave le alzò i veli, e li tenne sollevati in aria in forma d'ombrello, facendole godere un fresco di primavera, sinche non fu richiamata dall'orto.

Non così si portò con altra Novizia, che non poteva soffrire l'umore di una sua compagna maggiore avanzata in età, e forse un poco fastidiosa, ed un giorno si ardì a chiamarla *fantastica*. La rimproverò la Maestra gravemente, le fece fare 5. croci in terra con la lingua; la mandò in ginocchione a chiederne perdono alla Sorella offesa, e di più volle che si accusasse in pubblico refettorio del suo trascorso. E se così facessero tutte le Maestre, la povera Religione, non soffrirebbe con qualche poco di tempo le Religiose di propria volontà, e con lingua; Che fanno sopirare quelle stesse, che si degnarono di accettarle per loro Sorelle nella Comunità.

Ma perchè tra gli atti dell' Evangelica mortificazione i più difficili ad eser-

citarsi è i più grati a Dio sono quei della propria umiliazione, perciò sù di questa virtù specialmente battevano le sue istruzioni. Ve l'avea con una graziosa visione stimolata lo stesso Signor Gesù Cristo apparsole il giorno del S. Natale in figura di Bambino con raccomandarle, che sopra le altre virtù incamminasse le sue Novizie per la via della Santa Umiltà. Al che avendo ella risposto: „ o mio „ Gesù come ho da fare? perchè io non „ sò cosa sia Umiltà:„ Le replicò il S. Bambino: „ Io ne sono il Maestro; però spe„ ra in me e non dubitare. „ Sapendo ella dunque, che in ogni virtù, ma nell' umiltà specialmente, la scuola più efficace si è quella dell' esempio, in questa più che in ogni altra procurò farsi modello per le sue Novizie. Sempre inalterabile ed allegra in tutte le grandi umiliazioni, che le furono fatte, come si vedrà in appresso. Ma con atti volontarj si umiliava alle sue Novizie anche nell' età avanzata: ora col farsi calpestare la bocca, ora col raccontare le sue colpe fino dalla puerizia esagerando le sue mancanze: altre volte le chiedeva perdono delle sue mancanze sull' impiego della mala edificazione lor

data: in somma studiava tutte le maniere di umiliarsi; ed avvilirsi.

In generale poi parlando tutte le sue istruzioni finivano con esortarle a tenersi lontane dalla tepidezza di spirito, che dicea essere la vera peste delle anime: però volea, che tutte l'azioni della giornata le dirigessero a Dio, e sì tenessero così in un continovo esercizio di amore. Quindi, per tenerle nell'impiego di sì Santo Esercizio; aveva introdotto nel Noviziato il costume, che incontrandosi una coll'altra, dovessero interrogarsi scambievolmente: „ Suor tale che fate? „ e rispondere: „ Amo Dio, se poteano dirlo con verità. Accadde però una mattina che la Santa Maestra incontratasi con una Novizia, e fattale la solita interrogazione quella non le diè la consueta risposta, dubitando di non dire il vero: al che Veronica impallidì, come le accadea ne' più gravi tormenti, e fece alla giovine, una riprensione così seria, che le cavò le lacrime con gran profitto dell' Anima sua.

Più risentita fu con un altra, che uscita dal coro dopo Nona le disse ridendo di essere stata un poco svagata nel-

la recita dell'Uffizio. Accesa di zelo, e con aria sdegnosa la Maestra: „ Ah, che „ vi pare! dire ridendo ho peccato! „ Indi tutta turbata stette alla mensa come fuori di se senza mangiare: il che osservato dalla Novizia tepida le dimandò, che cosa avesse, e se mai foss'ella stata la cagione del suo disgusto? „ E che? (replicò Veronica) „ vi maravigliate del mio „ disgusto avendomi detto ridendo ho „ peccato! „ Indi si pose con sentimenti vivissimi a farle considerare, che cosa volesse dire „ Offesa di Dio „ anche la più leggera; onde quella compunta si diede a un dirottissimo pianto.

E questo fu l'esercizio di amore, in cui voleva sempre occupate le sue Novizie, una cura squisita in tenersi lontane da ogni minima colpa, che offendere potesse il suo diletto. Del resto, quantunque foss'ella da Dio guidata per le vie più sublimi di elevazioni di Spirito, di comunicazioni: Celesti, e di doni i più rari, che si leggano nelle vite de' Santi come già ne abbiamo veduto qualchè saggio, e meglio si vedrà nel decorso di quest' istoria, ciò non pertanto mai ella non pensò di guidare le discepole per siffatte vie;

che anzi le distoglieva sempre dal leggere opere di mistica, e volea, che si tenessero ai libri più piani, come sono le vite de' Santi, l'Esercizio di perfezione del Padre Rodriguez e simili, dicendo, che il vero amor di Dio consiste in non disgustarlo mai avvertentemente col più lieve difetto, ed in fare quanto si può ciò che a lui più piace. Ad ottenere poi questo più facilmente fu dotata da Dio di lume superiore, con cui scopriva l'interno delle spirituali sue figlie, onde parlando con loro veniva ordinariamente a battere il punto di quel interno pensiero o disordinato affetto che le turbava, senza mostrar di saperlo. Talvolta però quando il loro bene lo richiedeva. Si mostrò bene informata di tutto. Ciò l'attesta Suor Maria Maggi di propria sperienza e per osservazione fattane da tutto il Monastero.

Dal sin quì detto pare, che Veronica non potesse fare di più, per adempiere i doveri del suo impiego. Ma quanto mai è verò, che durissimo sarà il giudizio divino per quei, che presiedono! come si dice al Capo 6. della Sapienza, specialmente pe' Superiori, o Direttori di Comunità Religiose, se per loro colpa si

rilassa lo spirito s'introducono abusi, o non si tolgono i già introdotti. Ai 9. di Novembre del 1707. (vale a dire nel tredicesimo anno del suo Magistero e 47. dell'età sua) secondo che riferisce il Padre Cappelletti nel suo diario, stando Veronica aggravata di una malattia, sulle ore 21. comparve agonizzante: In questo tempo ebbe una visione, per cui fu portata in Spirito al Tribunale del Divin Giudice. Vide Cristo in volto severo assiso in maestoso seggio in mezzo a folta schiera di Angeli; Maria Santissima da un lato, e i Santi suoi protettori dall'altro. Quando il suo Angelo Custode la presenta al tremendo giudizio dove (dic'ella) si aspettava la sentenza di eterna dannazione, tali furono i rimproveri, che sentì dal Giudice, e così vuota si vide ella di opere buone. Se non che tante furno le preghiere di Maria, tante quelle de' suoi Santi Avvocati, che finalmente si rasserenò il divin Volto di Cristo, le diede diversi avvertimenti, e la licenziò con un tenero abbraccio. Quale fosse l'impressione dello spavento avuto prima da lei, si può arguire dall'essersi aggravata in guisa, che la mattina del giorno vegnente circa le ore

9. il suo Confessore giudicò di amministrarle, dopo averla Comunicata, l' estrema Unzione. E quì stimo opportuno per istruzione di tutti riportare le sue parole medesime, che scrisse in un giornale del 1717. nel riferire la sua visione del Divino Giudizio. „ La Divinità medesima serve di specchio all' anima. Ella vede se stessa tal qual' è, come si è ridotta, e la causa perchè così si è ridotta. Nello specchio della Divinità si vede coperta di lordure, e spaventosa a se medesima. o se ella potesse nascondersi sotto terra, e fuggire dall' aspetto di Dio, che fulmina vendetta! Tutte quelle cose, che ella vede in se la fan fuggiasca; ma per giusto giudizio di Dio stà ivi immobile senza parola... Del timore e spavento, che ha provato l' anima mia in questo tremendo Giudizio, non posso nè con parole nè con esempi spiegarlo (ed era Santa). Mente Umana non può mai immaginarselo, perchè, contuttochè noi potessimo penetrare le cose più penose e terribili, mai arriveriamo a pensare la terribilità di questo Giudizio. Alla prova ognuno lo conoscerà. „

Di che sorte fussero i rimproveri uditi da lei si raccoglie dal fatto segnen-

te. Riavutasi alquanto nella mattina medesima disse al Confessore, che averebbe voluto fare una parte colle sue Novizie, poichè il Divin Giudice aveale dato a conoscere nel giorno precedente i difetti di ciascheduna, e la sua negligenza in correggerle; il Cappelletti le diede licenza che lo facesse in sua presenza. Le chiamò dunque ad una ad una, e nell'orecchio parlò a ciascuna con tal energia, che ognuna diede in un dirottissimo pianto. Non intese il Confessore ciò che dicesse in particolare; udì bene quando a tutte disse: „ Non imparate da me, perchè io sono sta„ ta la pietra dello scandolo in tutto il „ mio vivere si nell'osservanza, come „ nell'obbedienza amore e Carità, tutta „ superbia e senza Umiltà. „ Chiuse il discorso, che la raccomandassero perciò al Signore ed alla Vergine, affinchè le perdonassero i suoi peccati e le usassero pietà e misericordia. In ciò udire molto più si accrebbero i gemiti di quelle buone giovani, e con singulti le dimandarono perdono di non aver elleno eseguiti i suoi Santi ammaestramenti ed esempi. Ma Veronica ripigliò „ fate conto delle cose „ piccole, perchè avanti a Dio vanno le

„ cose diversissime da quello che ci pos-
„ siamo immaginare. „

Terminato il colloquio colle Novizie, vollero portarsi da lei tutte le altre Monache „ e a tutte parlò con gran libertà „ di spirito senza rispetti umani: e se ne „ vide gran frutto in ciascheduna.

Ora per compire la serie de' suoi impieghi; dopo il Marzo del 1716. sull' anno 56. dell' età sua fu per forza di Obbedienza obbligata ad accettare il Badessato, in cui durò per 11. anni sino alla morte. Fiorì in tutto quel tempo la più esatta osservanza, e la perfetta concordia regnò in quelle Religiose, come di comune consenso attestano in Processo, talmentechè „ non si vide mai per l'avanti si ben condotto e regolato il Monastero, Nè superiora di maggiore stima e concetto presso le sue Religiose, come questa „ secondo che depone il P. Tassinari stato Confessore di quella Comunità per lungo tempo e pratichissimo della medesima per averla frequentata lo spazio di 40. anni, quanto durò ad esser uno de' particolari Direttori di Veronica. Il suo tenor di vita irreprensibile, la sua Santità, il suo Zelo per l'osservanza tenea le suddite in un

riverenziale timore; ed insieme il tratto suo Umile, l'amore, e la sollecitudine materna che avea per le sue Religiose, nudriva in loro una filiale confidenza verso di lei; talmente che a lei come a madre amorosa ricorreano anche ne loro travaglj di spirito, sicure di essere in qualunque ora ben accolte, e di riportarne gli opportuni soccorsi. Che se taluna vinta qualche volta da umano rispetto o da tentazione diabolica si studiava celarsi, illustrata ella da lume superiore spontaneamente accorrea per sovvenirla. Così un giorno, che una Monaca agitata da gravi tentazioni, e caduta perciò in profonda tristezza si era chiusa in modo, che non si potesse aprire la porta al di fuori, Veronica senza niun avviso vi si portò, e dopo molto picchiare apertala si fece con dolci maniere a far comprendere alla Religiosa l'inganno del demonio, ed il pericolo in cui si era posta di soccombere, per non averle manifestata la sua tentazione. Essendo poi travagliata da una gran febbre suor Maria Gotoloni, nè potendo mangiare per una gran nausea ad ogni sorta di cibo, si trovò una notte ridotta all' ultimo sfinimento senza potersi in conto

alcuno ajutare, nè avea coraggio di chiamare veruna: mentre dunque raccomandavasi a Dio, ecco all'improvviso entrarle in camera la S. Badessa con certi dolci in mano dicendo, „ mi pare, che abbia„ te bisogno di ristoro; Mangiate: „ mangiò ella con grande ansietà, si rinvigorì, restò libera da ogni nausea, e in poco tempo risanò totalmente. Sopra tutto però zelava la perfetta osservanza della vita Comune, essendo in tutte le Comunita Religiose l'anima della perfezione, non permettendo alcuna particolarità di trattamento in veruna, salvo le inferme ed essa da Badessa non volle alcuna distinzione nella sua persona nè di cella, vitto o vestito, ma accomunossi in tutti questi anni con l'altre nelli Ufizi più vili di lavar piatti in cucina, far il bucato, e simili, precedendo tutte con l'esempio, più che con le parole. Quindi ne venne che le suddite, vergognandosi di farsi più preziose della Superiora, di buon grado si assoggettarono alla Vita Comune più esatta.

Ma come l'esperienza dimostra, in vano si zela da un Superiore l'Osservanza Regolare e la Vita Comune, se oltre il suo esempio si veggono i sudditi per incu-

ria e indolenza del Superiore stesso mancare le provvisioni, e i comodi combinabili col loro Istituto. Ciò bene intendendo la nostra Saggia Badessa, non solo per spirito di Carità, ma ben anche di zelo regolato secondo la scienza, tutta la premura si diede, che nel Vitto, Vestito, Medicinali, e in tutto fosse ben servita la Comunità, per quanto portava la norma della lor Professione. Era all' eccesso angusta la fabbrica di quel Monastero. Fatta Lei Badessa uno dei primi suoi pensieri fu di dilatarla; e nè primi anni lo fece con aggiungervi a forza di Elemosine ottenute da' suoi Benefattori un lungo Dormitorio, che è quell' appunto che ora si vede dal lato destro della Cappella interna di Maria SS. del Rosario. Con ciò venne a verificare, quanto predetto avea 12. anni prima del suo Badessato il P. Ubaldo Cappelletti. Era questo degno Filippino a quel tempo Confessore del Monastero, e colla dote recata da Suor Florida Ceoli fece fabbricare la Cappella suddetta; terminata la quale v' è tradizione tra quelle Monache, che dicesse: „ Così fossi sicuro che mi si apris-
„ se la porta del Paradiso, come sono si-
„ curo, che qui (accennando la destra

parte della Cappella) „ Si aprirà una „ porta, e vi sarà un lungo Dormitorio. Veronica lo mostrò Profeta. Niente inferiore, e forse maggiore di questo, fu il comodo dell'acqua. Quanta ne bisogni in una Comunità, specialmente di Monache, ognun l'intende. Or in quel Monastero, prima che Veronica ne fosse Badessa, tutta doveasi cavare a braccia e portare in giro per la cucina, per l'infermeria, pei bucati, per l'orto con gravissimo disastro di quelle buone Religiose. Ella dunque fatta Badessa, cercò alleggerire alle Figlie ogni fatica, e tanto fece che impetrò dalla rispettabilissima Casa Vitelli gran copia di quell'acqua, che abbonda nel suo magnifico Palazzo, e la derivò nel Monastero. Di questa ne fece un'ampia peschiera nell'orto in modo da poterla facilmente guidare ad annaffiare gli erbaggi e le piante. Di questa stessa per via di ben regolati Condotti di piombo, donato dall'insigne pietà di Cosimo III. Gran Duca di Toscana, arricchì la cucina e le officine tutte quante, l'Infermeria, e tutto in una parola il Monastero, sicchè in questo genere non ha di che invidiare a verun altro.

Per tutte queste cose non è maraviglia, se poi tanto profittevole per lo spirito, e tanto gradito in tutto riescisse alle Monache il suo saggio governo; onde gustatolo una volta facessero il possibile di confermarvela poi sempre come in fatti riuscì, sinchè non fu loro dalla morte rapita.

Fine del Libro Primo

VITA
DELLA BEATA
VERONICA GIULIANI

LIBRO SECONDO

Si riferiscono le Grazie straordinarie, con cui fù elevata negli ultimi 35. anni alla Santità più sublime, e resa una viva Immagine di Gesù Crocifisso.

CAPO I.

Misteriosa Visione di un Calice, con la quale si dispone a ricopiare in se la Passione del Redentore.

NEllo scorso Libro non abbiam veduto se non se un lieve abbozzo della sublime Santità della nostra grand' Eroina, non avendo parlato, che della sua vita secolare, e de' primi quindici anni della Religiosa, toccati solo di volo gli ultimi di tutta la sua vita mortale nel ri-

ferire i suoi diversi impieghi in Religione. Ora ci conviene internarci più addentro, e considerare negli ultimi 35. anni un nuovo genere di vita, che si può chiamarè colle frasi dell' Apostolo „ Vita di Veronica nascosta in Christo „ oppure „ Vita di Cristo in Veronica: „ poichè vedremo d' ora in poi non di altro gloriarsi Veronica, che della Croce di Cristo, e con lui confitta in croce nella più vera e propria maniera, che ad uom mortale convenire si possa, e perciò configurata con Cristo, e quasi dissi in Cristo medesimo trasformata.

Sino all' anno 1693. trigesimo del età di Veronica passarono sottosopra le cose come le ho nel primo libro descritte. Quando volendola Iddio trarre ad una più intima unione e ad una Santita più sublime cominciò colle grazie più rare a lavorare in lei un' immagine la più espressiva dell' Unigenito suo Figlio, che è il modello di tutti i Predestinati, e molto più de' Santi.

Essendo ella adunque nell' anno ed età suddetta, le fu in visione mostrato un misterioso Calice, che conobbe essere il presagio di quella divina passione, che

dovea in se ricopiare. Questa visione le fu replicata più volte anche negli anni seguenti in diverse guise. Ora le si presentava su di una chiara nuvoletta tutto circondato di splendori, ora nudo senza ornamento veruno: talvolta il liquore in esso contenuto vi bolliva dentro, e fuori spinto dal bollore traboccava in gran copia; tal' altra uscivane lentamente a stilla a stilla. Lo spirito si sentiva sempre pronto a trangugiarlo sino all' ultimo fondo, ma la carne molto vi repugnava raccapricciandosi d' orrore a simil vista, come al Divin Redentore accadde nell' orto; quindi si diè a domarla con asprissime penitenze, che in appresso vedremo. Con tali industrie l' umanità alla fine cessò da' suoi lamenti: „ Non me ne fido però (scriv' ella) perchè conosco, che anco non è morta. Lo spirito sì l' ho trovato sempre con ansia e desiderio grande di arrivare, a tal bevanda, e gustare di tale amaritudine per adempire la volontà di Dio (si notino gli effetti di tali visioni, e poi si dubiti della lor verità). Delle volte sentivami delle brame, e andavo dicendo: „ e quando sarà quell' ora, „ mio Dio, che mi darete a bere il vo-

„ stro Calice? io me ne stò al vo-
„ stro volere, ma voi solo vedete la mia
„ sete: Sitio, Sitio, non di consolazioni,
„ ma di amaritudini, e di patimenti „ sen-
tivami, che non potevo più tardare. Una notte, mentre facevo orazione, sentendomi tutta fuor di me parmi che mi comparisse nostro Signore, che avendo in mano il detto Calice mi disse: „ Questo stà
„ per te, ed io te lo dono, acciò tu gu-
„ sti di quanto gustato ho io, ma non
„ per adesso. Preparati, che anche a suo
„ tempo lo gusterai. „ e subito sparì, lasciando in me impresso tanto al vivo quel Calice, che da quel punto finora sempre mi è restato nella mente „ In questa occasione poi fu che le significò il nostro Signore i tanti tormenti, che averebbe dovuto soffrire e nell' anima e nel corpo, non solo dai demonj con molti strapazzi, e tentazioni, ma anche dagli uomini con false accuse, rimproveri e disprezzi, e finalmente da Dio stesso con molte aridità e desolazioni di spirito: e a tutto pronta si offerse la generosa Donzella.

Anche Maria SS., la Regina de' Martiri, con altri Santi vollero animarla a bere l'amaro Calice. La notte dunque della

Solennità della sua Assunzione in Cielo se le diè a vedere la gran Vergine col Divin suo Figlio. Questi tutto luce ed in treno di Maestà e di gloria porse alla Madre un Calice tutto pieno e traboccante di croci. Presolo Maria e rivolta a Veronica „ fi- „ glia (le disse) ti faccio questo dono da „ parte del mio Figliolo: e nel tempo stesso le due Sante Vergini Caterina di Siena, e Rosa di Lima, che corteggiavano l'Augusta Regina, fecero cenno a Veronica di accettarlo. La notte poi del 28. Agosto festa di S. Agostino, vide Gesù Cristo assiso in trono di gloria, facendoli corte il S. Dottore con altro gran numero di spiriti Beati, e volgendosi il Santo a Veronica con un Calice in mano: „ Questo è (le disse) il dono prezioso, „ perchè ti viene regalato dal medesimo „ Dio. In quel punto cominciò a bollire, e versare il liquore da ogni lato, che raccolto veniva dagli Angeli in vasi d' oro, e presentato al trono del Signore. Dimandò allora Veronica il significato della visione, e le fu risposto, indicarsi con quel liquore le pene da lei sofferte per amor di Dio, e con que' vasi d'oro, entro cui veniva raccolto e al Divin Tro-

no offerto, la preziosità del suo patire.

Essendo in Chiesa avanti il SS. ove mi offerivo di bel nuovo tutta a lui mi sentii un poco di raccoglimento, cioè di rapimento da sensi, nel quale mi si presentò il Signore il come non so raccontarlo; solo mi disse: „ stà forte e non „ temere: io sono per te in tuo ajuto: „ eccomi. „ Così dicendo mi si fece vedere quell' Umanità Santissima in quella conformità, che era quando fu flagellata alla Colonna. Stando il mio Signore tutto grondante di Sangue, tutto coperto di piaghe, con quel Calice in mano così mi andava dicendo: „ Eccomi, mia diletta, „ mira queste piaghe, le quali sono tante „ voci, che t' invitano a bere questo ama- „ ro Calice: Io te lo dono, e voglio „ che tu lo gusti. „ Detto ciò disparve: il Calice restò. Mi sentivo, si notino gli effetti; rinforzata nello spirito ed anche nella umanità. Mi rimase una certa pace interna, e un ardente desiderio di adempire la Volontà di Dio, e in tutto darli gusto. „

Quali poi fossero gli acerbi martori, da lei sofferti in correspettività delle indicazioni avutene colle accennate visioni

s' anderanno di mano in mano vedendo. Ed in primo luogo con aver sempre quel Calice innanzi agli occhi della mente, fremendone l' umanità, veniva ogni giorno sorpresa da una gagliarda febbre, che su le prime la tenne per quasi otto giorni senza mangiare o bere cosa alcuna. Talvolta vedendo il Calice versarsi sopra la sua persona, si sentiva accendere come da un ardore di fuoco, e più bevea più smaniava di sete: tal altra vedendolo stillare sopra le vivande, sentivale di sì amaro e tristo sapore, che tutto le attossicava per lungo tempo il palato; e tal altra finalmente vedendo le stille, che ne colavano, cambiarsi in tante spade, lance e saette, sentivasi tutta trinciare le carni, e passare da parte, a parte. Ma più molesti e tormentosi furono i rimedi, che le si vollero apprestare. Per tutti i patimenti esposti fin quì essendo molto deteriorata la sua salute, e ridotta ad un grande sfinimento di forze, volle la superiora che si mettesse sotto la cura de' Medici. Ella, non volendo nulla dire della sopranaturale cagione de' suoi mali, prontamente ubbidì. Tre sorte di medicamenti diversi furno adoprati con lei, ma tutti

le riuscirno d' insopportabile, tormento; giacchè ricevutoli appena nello stomaco era costretta con intollerabile sforzo a rigettarli. „ Nelle tre medicine, che ho preso in detto tempo, (così scrive,) pensava, che ogni giorno assegnato a quelle fosse l' ultimo di mia vita... Io pensavo che con questi medicamenti mi facessero crepare lo stomaco, tanta era la violenza, che mi facevo a prenderli. „ Contuttociò non me ne mostrò mai la minima ripugnanza, anzi andava col cuore ripetendo al Signore „ Sitio, Sitio; „ e fu talmente esaudita, che avendola una mattina trovata il medico nell' atto, che ne aveva rigettata una, volle subito che ne prendesse un' altra, la quale sortì il medesimo effetto.

Tentarono in tanto i demonj di aggiungervi le parti loro, come già le era stato prenunziato in visione. Una notte la posero in un bagno gelato, e ve la tennero due ore. Restò priva di senso e di moto: del che avvedutesi le infermiere, per quattr'ore le furono attorno con panni caldi e fuoco, e col darle qualche ristoro per bocca; ma tutto le cresceva il tormento. Alcune volte l' assalivano con

fantasmi di giovani licenziosi per farla cadere, o con terribili spettri per spaventarla: oltre le dipingevano con inique suggestioni lo stato Religioso come un inferno, e il sacro abito che portava, come la causa della sua dannazione: e quì legatala con catene, e con flagelli sferzandola mostravano di volerla seco strascinare gridando con voci festose: „ Sei nostra. „ Tormentata però, e non vinta la generosa donna si sollecitavano a più tormentarla, ed a fare su di lei quanto fosse loro permesso da Dio: „ venite pure „ dicendo „ eccomi pronta a tutti i martirj; „ e se tra di voi v'è gara a chi più mi „ può tormentare, eccomi anche io a ga- „ ra con voi: voi a tormentarmi, ed io „ a patire, su si aggiungano pene e pati- „ re, che così son contenta. Viva, viva „ la Croce, viva il patire „ Allora più che mai furiosi le saltavano addosso, come tanti cani arrabbiati ed ella a sorbire contenta il Calice amaro.

Il martirio più sensibile però, e l'amarezza più tormentosa del Calice fu quella, che le venne immediatamente da Dio stesso, quando volendo provare la fortezza e fedeltà di quest' Anima grande, mo-

strò di allontanarsi da lei, mentre appunto erale più presente colla grazia; e di nemmeno ascoltarla nell' atto stesso, che con occhio più propizio, e con maggior compiacenza la rimirava: così ella se n' espresse „ Tutte queste pene erano un niente in paragone a quello, che provavo nell' interno, derelitta, abbandonata in oscurissime tenebre, con una lontananza così grande da Dio, che non potevo nemmeno respirare, nè fare un sospiro verso il Signore. O pena intollerabile di un anima! il vedersi priva di ogni sussidio, e lontana affatto dal Sommo Bene! Ma sospira, ma non è intesa; Ma chiama il suo sposo, ma esso non viene; Ma lo cerca, ed Esso và più fuggendo; Ma lo prega, ed Esso non la vuole ascoltare... L' Anima mia stava in così gran pena, che l' agonia di morte penso non possa essere d' avvantaggio... Altro ristoro non avevo (ecco le prove della special presenza di Dio) che vedere sempre più avvicinarmi il Calice... Mi pareva di abborrire tuttociò, che il tentatore mi rappresentava, ridevo della sua falsità, e gli andavo ancor dicendo; che era un bugiardo; che non credevo alle sue bugiarderìe; che io

di già ero contenta di fare la volontà di Dio, e che esso era padrone assoluto di tutta me stessa .... Sia Benedetto Dio! per suo amore il tutto e poco. Viva la nuda Croce, e viva il puro patire. Eccomi pronta a tutto solo per dar gusto al mio Signore, e per adempire la sua Divina volontà „ Così ella chiude questa sua relazione, e con questa chiudo il presente Capitolo.

CAPO II.

Viene da Gesù Cristo fatta partecipe della sua Coronazione di Spine. Quanto questa le riuscisse tormentosa per se stessa, e per la cura che ne vollero intraprendere i Superiori.

DIsposta così Veronica colle replicate visioni dell' amaro Calice, e trovatala pronta a tutto sorbirlo, cominciò il Signore a farle parte de' più gravi tormenti della sua dolorosissima Passione, che sono i doni più rari, che si leggano fatti alle Anime grandi e più care a Dio. Nel giorno dunque de' 4. Aprile del 1694. apparsole l' appassionato Gesù le fece il

dono della sua corona di spine. Sentiamo il come da lei descritto per obbedienza. „ Ai 4. di Aprile stando io la notte in orazione mi venne il raccoglimento; ed in esso ebbi una Visione intellettuale nella quale mi comparve il Signore con una gran corona di spine in capo. Io subito gli cominciai a dire „ Sposo mio, „ di queste spine fatene parte anche a „ me: Io sono da spine, non Voi mio „ sommo Bene. „ In questo mentre sentii, che il Signore così mi rispose „ Ora vengo a coronarti mia Dilettà: „ e subito si cavò quella corona, e la pose in capo a me. Fu tale il dolore che sentii in quel punto, che per quanto posso comprendere, non ho mai sentito pena sì atroce. E' ben vero, che in quell'atto ebbi una comunicazione, che questa coronazione era segno manifesto, che io dovessi sposarmi con il Signore, e che per segno di ciò esso voleva che io partecipassi i suoi dolori, acciò mi chiamassi Sposa di Dio Crocifisso: dunque anche io dovea essere Crocifissa col mio Divinissimo Sposo. In questo dì mi furono promesse dal mio Signore tutte l'altre rinnovazioni (di sì fatta coronazione). Ma che? parevami,

che tal patire fosse per me un gran contento (ecco le prove della verità e sovrannaturalità del dono) propriamente sentivo struggermi se non avevo qualche tormento. „

Passando poi a riferire ciò, che le accadde, finita tal visione, soggiunge. „ quando ritornai in me, rittovandomi il capo tutto gonfio, e con dolori così eccessivi, appena potevo reggermi in piedi. Non sapevo come mi fare per affaticarmi. Di già mi vedevo inabile a tutto, onde così rivolta con tutta fede al Signore gli dissi : „ mio Dio vi chiedo grazia, se è la „ vostra volontà, che mi diate tanta for- „ za, acciò io possa fare le fatiche e fac- „ cende che mi toccano ; (i veri Santi non si mettano ne' cantuccini, della cella o chiesa, nè lasciano gl'óbblighi del proprio uffizio per non distrarsi: ma preferiscono questi a' godimenti celesti. O se si intendesse bene quanto meno si darebbe di Esercizio nelle Religioni da certe beatine di propria testa) „ e che queste grazie, che mi an- „ date facendo, non siano mai palesi, ma „ tutte in segreto. „ In un subito mi sentii rinvenire le forze, e potetti fare ogni cosa: ma il dolore delle spine ben bene

lo sentivo, ed ogni volta che chinavo la testa, parevami di aver in quel punto da spirare, tanto era il dolore. Sia tutto per amor di Dio: il tutto è poco e niente per il suo amore. „

Riguardo poi alle rinnovazioni di questa Coronazione dolorosa fu per lo spazio di 35. anni cioè per tutto il corso della sua Vita. Molte volte le seguì stando in Orazione e bramando patire; sentivasi imprimere talmente quelle spine che cadeva a terra per il dolore: altre volte stava buono spazio di tempo come tramortita e fuor di se per la gran pena. Qualche altra volta quando si sentiva raccoglimento, in esso le era dimostrata la preziosità del patire, e in quel punto sentivasi di nuovo stringersi la corona, ma quelle punte le pareva fossero tante lingue che chiedessero più pena. „ dice essa parevami che un patire invitasse l' altro. Restavami poi tanto impressa nel cuore la passione del Redentore, che bene spesso pel dolore venivo meno: ed altre volte davo di mano ai flagelli, e facevo più sorte di penitenze senza nemmeno accorgermi cosa io facessi „ Da 12. anni dopo la prima corona-

zione si rileva, che il dolore, e le punture provate in quella erano permanenti, or più or meno sensibili: che le penetranti sentivale in tutti i giorni di Venerdì, in quei di Carnevale e di Quaresima e più specialmente ancora in quei della Settimana Santa. Ma sempre con un prodigio, che ad evidenza l'opera soprannaturale dimostra: non ostante lo sfinimento, per cui appena reggevasi in piedi, contuttociò non restava impedita dal fare le faccende de' suoi impieghi, e tal ansia eccitavasi in lei sempre di nuovi tormenti, che replicando andava: mio Signore se siete Voi, che così mi pungete, su su date un altra stretta acciò io senta più pena.

Informati dunque i Direttori di quanto intorno a ciò le andava occorrendo, diedero commissione a Suor Florida Ceoli, che le osservasse il capo, se vi fosse alcun segno sensibile per cui s' indicasse la Corona suddetta; e questa riferì ciò, che depose poi con giuramento in processo colle seguenti parole . „ La visitavo e vedevo, che avea intorno alla fronte come un cerchio tendente in rosso. Altre volte vi ho notato certe bolle

grosse come un capo di spilla in forma di bottoncini. Altre volte avea la fronte sparsa di segni di color paonazzo attorno, attorno come figure di Spine, che scendevano verso gli occhi; e in specie vidi scendere verso l'occhio destro uno di questi segni come spina, che passava sino sotto l'occhio medesimo, il quale lagrimava; e vidi le lagrime, e le riconobbi dal velo con cui le rasciugava, ch'erano sanguigne, conforme ho visto e riferito più e più volte a' Confessori, che m' imponevano di osservarla. „ Lo stesso sottosopra altre sue Compagne depongono.

Ciò nonostante il Vescovo d'allora Monsig. Luc'Antonio Eustachj volendo procedere con cautela e far prova, se veramente tali cose procedessero da sovrannaturale cagione, o piuttosto da mali fisici e naturali, la volle soggettare alla cura de' Medici, e Chirurgi. Disposizione Divina per accrescere alla sua Diletta nuova materia di merito, e rendere insieme più manifesti ed incontrastabili i suoi doni. Si cominciò dunque dall' unzione di cert' olio, per la quale sembravale che le si bruciasse il Capo, tanto era il fuoco che ne sentiva allo stesso tempo però, che

sentiva questo calore nell' esterno parevale di avere in mezzo al Cervello un vero ghiaccio. Da ciò mossi i Professori stimarono di applicarle un bottone di fuoco nella testa ed un' altro in una gamba. In ciò fare ebbero a stupire tutti gli astanti per la fermezza della imperterrita Donna. Non vi fu tra quelle Religiose chi avesse cuore di tenerla durante la dolorosa operazione: ella però assicurato il Chirurgo, che operasse pure senza timore di alcun suo moto, salda si tenne, come se fusse insensibile; talmente che ebbe poi a dire il Chirurgo Massani, che li parea di operare intorno ad una statua. Quello del Capo fra pochi giorni bisognò servarlo, perchè le acerebbe in modo il dolore, che non potea nemmeno parlare, ne posare sul capezzalle la testa enormemente enfiatasi. Le si diede in vece un altro bottone di fuoco sul collo, che avendole fortemente irritato i Nervi senza requie nè giorno nè notte, bisognò chiuderlo similmente.

Giudicò dunque allora il Medico più spediente di metterle un laccio al collo. Questa operazione molto usata nella Chirurgia di quei tempi portava il forare la

pelle con un grosso ago, o con un ferretto infocato, e trapassarvi così un laccetto di bambagia, che vi si lasciava affinchè mantenesse aperti i fori, e per quegli scolasse la suppurata materia, credendo di venire insiem con essa a togliere gli umori peccanti. Quanto dolorosa perciò dovesse riescire questa operazione ognuno facilmente il comprende. Le Monache pel ribrezzo non vollero punto cooperare, neppure col porgere al Chirurgo il ferro infocato; onde la paziente si offerì a porgerlo ella stessa, benchè avvisata che molto più penosa le sarebbe riuscita questa operazione che non fossero i bottoni di fuoco. Imperterrita dunque al solito sostenne anche questa; e dopo disse di non aver provato altro dispiacere, se non che era finita troppo presto. Siccome però poco tempo dopo si ruppe il laccio suddetto, due altri le ne posero nella stessa forma in ambe le orecchie. Ella quantunque si sentisse scemato quel gelo, niente provando di miglioramento del dolore e nelle trafitture del capo, tolti i laccetti le fecero un cauterio, nel braccio. In vece per altro che giovarle con ciò ai dolori di testa, le si aggiunsero tali enfia-

gioni e spasimi nel braccio e nella gamba, che bisognò chiudere ambedue le fontanelle. Non per questo si vollero dare i Professori per vinti; e per ben due altre volte tornarono a tormentarla coi laccetti alle orecchie; Sinchè vedendo di nulla mai profittare, anzi sempre inasprirle il male co' loro rimedj, protestarono in fine, non essere della lor arte il curare morbi di quella natura; onde il Vescovo ed i Confessori si persuasero dell'opera Divina in questa privilegiata sua serva, e la lasciarono in balìa del suo Signore, che voleala per tali doni renderla a se stesso più simile.

C A P O III.

Inalzata viene al divino Sposalizio. Come a questo la preparasse il Signore, e come ciò fosse eseguito

È Ben noto nelle Sacre Carte il Nome di Sposalizio per indicare unione più stretta, che si forma tra l' anima e Dio per via di una Carità più perfetta. In tutto il Libro della Cantica il Divino Spirito per bocca di Salomone ci

dipinge le fervide corrispondenze di una Anima Santa col suo Signore sotto il Simbolo di due teneri Sposi; e Gesù Cristo medesimo in S. Matteo ci rappresenta le Vergini prudenti invitate e introdotte alle Celestiali sue Nozze. Questo Spirituale conjugio poi con certe Anime grandi si compiacque talvolta il Signore di farlo ad esse manifesto con segni sensibili, e con certe formalità analoghe a quelle, che sogliono praticarsi negli Sposalizi fra gli uomini, come si legge nelle vite di una S. Caterina di Siena, e di qualche altra Santa di prima sfera.

Ora una di queste Anime così privilegiate fu quella della nostra Veronica. Già sentimmo da lei nel precedente Capitolo, che nell' atto di coronarla delle sue spine le fece intendere il Signore che questa coronazione era segno manifesto, che la volea poi seco Sposare. E in fatti, coronata che fu del suo Real Diadema, degna trovolla di essere sua Sposa il Divino Re dei Martiri, e per renderla sempre più degna di un tanto onore, disporre ve la volle con molte altre graziose visioni.

„ Stando io (dic' ella) una mattina

alla S. Messa, in un subito mi venne una certa applicazione. In questo mentre sentivami certi tocchi nel cuore, i quali mi accendevano a un desiderio, ma grande, di unirmi tutta a Dio. In un subito parmi che Iddio mi cavasse da' sensi, e per via di comunicazione mi fece capire, *ab intra*, che esso voleva fare Sposalizio con esso meco. Questa nuova mi fece saltare il cuore, e me lo sentii accendere. Con questo accendimento mi fu dimostrata tutta l' operazione, che dovevo fare per un tale apparecchio, e in questo mentre ebbi anco cognizione, che per quest' opera era di puro patire, colla qual bella cognizione mi si aggiunse più desiderio di patire. „ Protesta poi, che dopo questa visione il solo dire „ mio Divinis- „ simo Gesù, Sposo dell' Anima mia. „ La facea brillare di gioja; e tutta rinvigorire di una mirabile fortezza lo spirito. Quindi ripetea spesso per modo di un intero Rosario tante volte, quante in quello si ripetono le Salutazioni Angeliche, queste dolci parole „ Gesù mio, Amor mio, „ Sposo dell' Anima mia. „ Aggiunge che spesso nell' invitarla Gesù alle sue Nozze le appariva in forma di vezzoso Bambi-

no ; che in questa guisa apparsole nel dì primo Gennajo del 1694. l' avvisò, che tutto l' apparecchio esser dovea con più sorte di patimenti. Il maggiore fu per lei una gran desolazione di spirito sofferta specialmente ne' dì 25. e 26. del Marzo seguente, nella quale sì grande fu l' aridità ed oscurità interiore, che non sapea come ajutarsi. Con somma rassegnazione bensì andava dicendo: „ Signore siate be-
„ nedetto : sono contenta di fare la vostra
„ volontà. Mio Dio, se è di gusto vostro
„ che io stia così, quì sta fermo anche
„ il mio. Io non voglio altro, che il
„ vostro volere, e il puro gusto vostro.
„ Quì fermo il mio cuore, il mio volere,
„ e tutta me stessa. „ In queste proteste provò una viva fede in Dio ; e quando lo chiamava „ suo Sposo „ sentiva un' intima confidenza con esso Lui.

Più tenera e toccante fu la seguente visione del 27. dello stesso mese ed anno, quande la volle il Signore mostrare quanto gradito avesse il suo patire con sì eroica rassegnazione. Così al suo Confessore per ubbidienza la descrive. „ Fra questa Fede e confidenza in un subito mi venne il raccoglimento, nel quale mi

pare, che nostro Signore mi si dimostrasse tutto piagato: ma però le dette piaghe erano alquanto risplendenti, e in particolare quelle delle mani e piedi. In quella poi del suo Santo Costato v' era un bel giojello, cui il Signore mirava con certo modo, che pare se ne prendesse molto contento. Essendo io tutta bramosa di sapere chi mai gli avea fatto sì bel dono, Esso rivolto a me disse. „ Conosci tu „ questo Giojello? Gli risposi: non co- „ nosco niente; penso bensì, che qualche „ anima amante vi abbia fatto questo do- „ no con qualche patire, perchè ben „ scorgo, che questo è uscito dal tesoro „ de' patimenti. Mi parve, che a questo mio dire il Signore tutto giulivo mi rispondesse: „ Sappi mia Diletta, che col „ patire, che tu hai fatto in questi gior- „ ni passati, mi hai dato tanto contento „ con quella tua rassegnazione in me; ed „ ogni volta che tu andavi dicendo che „ non volevi altro gusto che il mio puro „ volere, ad ogni tuo rassegnamento ve- „ nivi ad abbellire le mie Sante Piaghe, „ ed io di tutto il tuo patire ne ho for- „ mato questo Giojello, che tengo quì „ nel mio Costato, il quale io rimiro con

„ sommo contento ; e sempre lo mirerò, „ e co' miei sguardi amorosi lo verrò „ sempre più ad abbellire. Or vedi quan- „ to m' è caro il tuo patire. „ Dicendomi così, mi accese il cuore di brama di tutti i patimenti (ecco una prova della verità di questa visione) e così mi parve di dire al Signore : „ Mio Dio eccomi „ Vittima per sacrificarmi nell' Altare „ della vostra Croce. Io voglio essere „ Crocifissa con voi. Fatemi patire tutte „ le vostre pene, che per me patito ave- „ te : ma anco in questo mi rimetto al „ vostro gusto. „ Dicendo così parve che il Signore s' inchinasse un poco, ed abbracciasse l' anima mia, e gli desse un suo bacio divino, il quale mi pare, che aggiungesse il rapimento al raccoglimento. Fu cosa di poco tempo, ma con questo si unì talmente l' Anima mia col suo Dio, che mai più ho provato cosa simile a questa. Quì furono più sorte di comunicazioni, e la maggiore fu uno stretto patto dello Sposalizio, che volea fare con me. Quello che io provai in questo tempo non lo posso descrivere... Quando siamo ritornati in noi dopo queste comunicazioni, apprendiamo con gran vivezza

(si noti) il pregiato patire, il tesoro che sta riposto tra i disprezzi, avvilimenti, e umiliazioni. Queste son dottrine, che s' imparano in questa Scuola del Divino Amore.

Così la passò sino a' 10. di Aprile, giorno del Sabato Santo in quell' anno, essendosi di già esercitata in tutto il corso della Quaresima nelle più crude austerità, che io quì tralascio per non interrompere il filo dell' argomento presente, e si troveranno nel Libro terzo descritte.

La mattina dunque del Sabato Santo se le fece di nuovo vedere il Divino Signore, ma tutto glorioso; e l' invitò alle sue Nozze per la mattina vegnente, mostrandole insieme l' Anello Nuziale. In prova della verità di questa visione si noti quanto ella ne soggiunge. „ Quì ebbi anco comunicazione, che per far ciò ci voleva una rinnovazione in tutto. Parvemi, che mi desse nuova regola nel vivere con più austerità, nel parlare con più silenzio, nell' operare con più fervore e amore, e di far tutto con purità d' intenzione, e ad onor suo ricusare ogni gusto naturale, ed abbracciare tutto il contrario, fuggire le lodi umane, e amare i disprez-

zi e la mortificazione, in tutto essere amante della Croce, e dessa tener sempre in mano come potentissimo scudo, stare del tutto crocifissa, attendere al lavoro interno di operare tutto quello, che è di più perfezione. „

Stando dunque ad esempio delle Evangeliche Vergini prudenti in attenzione delle Nozze promesse passò tutta la notte precedente il giorno di Pasqua in Orazione, pregando il futuro Sposo Divino ad ispirarle ciò che fare dovesse in preparazione all' imminente Sposalizio. „ Sentivami, dic' ella, a volta a volta certi inviti amorosi, che in quell' istante subito mi cavavano fuori de' sensi. Questi non sono altro che voci interne del mio divinissimo Sposo, il quale sentivo, che mi diceva: „ Vieni a me mia Diletta. „ Questa sola parola univa l' Anima mia in modo con Dio, che più non sentivo il materiale del corpo; ma erano cose assai brevi: bensì sentivo accendermi il cuore; Altre volte sentivo sì vivamente che Gesù stava nel mio cuore, che parevami, che esso gettasse fuora di quello tuttociò che non conveniva restare in un cuore, del quale egli medesimo n' aveva a pren-

dere un totale possesso. Quello che gettava fuora, erano tutte cose terrene (non facciano specie le seguenti espressioni, perchè anche i più piccoli difetti sono cose grandi agli occhi delle anime illuminate, e molto più a quei di Dio) infangate d' amor proprio, e puzzolenti; come i rispetti umani, e tutte le imperfezioni, che mi potevano impedire. Il Signore, mentre andava vuotando il cuor mio, mi chiamava così dicendo: „ Mia „ Sposa vedi tutto questo, che getto fuo„ ra dal tuo cuore ? fa, che mai più v' „ entri. Ora son venuto a prepararlo e „ pulirlo da me: fa, che tu lo tenga vuo„ to da tutte queste cose. Io vi voglio „ abitare da solo a solo: eccomi tutto „ tuo. „ In questa notte medesima dopo l'accennata visione, due altre n' ebbe, in cui le parve, che il Signore stesso le andasse adornando il cuore con vari addobbi ricchi e preziosi, spiegandole che questi erano i suoi meriti divini a lei, come a Sposa, quasi in dote concessi.

Passata così la notte, e giunto finalmente il tempo della S. Comunione sentii più che mai accendersi il fuoco Divino; e questo fu il tempo del sospirato Spo-

salizio. Nell' appressarsi a ricevere la Sacra Particola udì prima cantarsi dagli Angeli con soave melodìa *Veni Sponsa Christi* ; indi rapita da' sensi vide due troni magnifici, l' uno a destra tutto d' oro fregiato di vaghissime gemme, in cui sedea il Divino Signore tutto glorioso con le piaghe più risplendenti del Sole ; l' altro a sinistra formato di bianchissimo alabastro, tempestato pur esso di gioje, e vi sedea la Divina sua Madre con candido manto e prezioso, la quale pregava il suo Figlio ad accelerare le Nozze. Immensa era la moltitudine della Corte Celeste. Di mezzo a quella si fecero avanti le Sante Vergini Caterina di Siena, e Rosa di Lima, la prima delle quali appressatasi più a Veronica insegnando le andava ciò che fare si dovesse in quella augusta Funzione. La condussero dunque, com' ella racconta, con passo lento verso que' Troni, e nell' accostarvisi andavano di mano in mano ricuoprendola di varie vesti l' una più dell' altra preziosa, tutte però all' Abito Religioso sovrapposte. L' ultima fu una veste bianca con molto gaio ricamo. Avvicinatasi così al Trono di Gesù Cristo il cui vestimento dice di non saper descrivere,

vide nelle piaghe delle mani e de' piedi sovrapposto un bellissimo giojello ; quella però del Divino Costato aperta, ma che tramandava fuori e spargeva in gran copia raggi più luminosi assai del Sole. In questa piaga le parve di vedere l'anello nuziale, ed in essa avrebbe voluto gettarsi per abitarvi in perpetuo. Quando il Signore alzò la mano in atto di benedirla, e con volto benigno intonò le parole „ Ve- „ ni Sponsa Chisti, „ e proseguì Maria Santissima con tutta la Corte, il resto; „ Accipe coronam, quam tibi Dominus „ præparavit in æternum. „ In quell'atto S. Caterina cominciò a spogliarla delle vesti già sovrapposte, lasciandola col solo abito Religioso. Ciò fu, cred'io, per farle apprendere la preziosità di tal abito, degno di comparire in si augusto consesso. Ciò si rileva dall'effetto, che in lei produsse. „ Ritrovandomi (dic'ella) avanti al mio Sposo con quest'abito provavo rossore, perchè allora mi fu comunicato un lume del dono, che Dio fa a chi chiama alla Religione (imparino da ciò tutte le persone Religiose). Questo lume lasciò in me un affezione, e sollecitudine di osservare con puntualità, tutto

quello, che noi Religiose siamo obbligate di fare. Questa parola di Religiosa è grande, e rinserra in se gran cose. Il come ciò mi fosse dato ad intendere non posso descriverlo. Ora di presente sento tanta fede nell'abito Religioso, che il solo baciarlo mi apporta contentezza. „

Ma ritornando alle misteriose, cerimonie; rimasta alcun poco Veronica così col solo abito Religioso in dosso vide, che il Signore fe cenno alla divina sua Madre, che la vestisse della veste nuziale. Era questa un magnifico manto tutto ricoperto di gemme, e formava diversi colori. Lo porse Maria a S. Caterina, e questa ne rivestì Veronica; indi la collocò in mezzo a' due troni suddetti. Allora sentendosi più che mai dall' amore ferita vide che il Signore si trasse dal Costato l'anello nuziale, e lo diè in mano alla sua Madre. „ Era quest' anello (così ella lo descrive), tutto risplendente. Parevami, che forse formato d' oro, ma però tutto lavorato di smalto, e l'istesso smalto formava nella pietra un nome del buon Gesù.... A volta a volta davo al Signore amorosi sguardi: con esso mi pareva di parlare, e sollecitarlo allo Sposalizio. „

Quando la gran Regina le comandò di porgere la mano desta a S. Caterina: il che fatto glie la prese il Signore: „ e in quell'atto, soggiunge, sentii unirmi più intimamente con lui. Esso con la sua Madre Santissima mi posero nel dito anulare l'anello e il Signore, posto che me l'ebbe, lo benedisse.„ In quest'atto sentii risuonare una grande armonia di canti celesti, terminati i quali passò il divino suo Sposo a darle nuove regole di vita perfetta, cioè come ella scrive, di star del tutto soggetta e morta alla sua volontà; di vivere in questa vita, come se non vi fosse altro che esso, e l'anima sua; che le più eroiche virtù facessero strada a tutte l'altre; che si ristringesse nell'astinenza; che fosse più rigorosa nelle penitenze; e che il suo vivere fosse tutto crocifisso: che così facendo, egli sarebbe tutto per lei.

Con ciò fu terminata la funzione del suo Sposalizio nella quale avverte che non ebbero parte alcuna i suoi occhj corporei ma tutto vide con quelli dello spirito. Aggiunge, che l'anello rimasele in dito; e ne giorni della Santa Comunione pareale, che più le si stringesse; e che

quasi ad ogni Comunione provava la rinnovazione dello Sposalizio suddetto. Questo portentoso anello in qualche modo fu più d'una volta visto dalle Religiose sue compagne in quei giorni che era visibile, e dicono che pareva un cerchio attorno attorno al dito anulare nel luogo appunto che si tengono gli anelli. Dalla parte superiore vi era come una gemma rialzata, grande quanto un cece, di color vermiglio: ed in quel tempo era la serva di Dio infiammata nel volto e risplendente, e come fuori di se; e ciò fu riconosciuto dall'averla interrogata di varie cose, che non rispondeva a proposito. Quando era sparito quell'anello ritornava in se stessa, e rispondeva a proposito sopra quello, che le si domandava. Trovo finalmente ne' Processi due sorte di anelli donati a lei nello sposalizio dal Signore, e nella rinnovazione di quello; uno de' quali chiamava ella „ Anello amoroso l'altro „ Anello della Croce; il diverso significato de' quali facilmente s'intende. Di un altro anello datole dal Signore in rinnovarle lo Sposalizio nella Pasqua del 1697. parla Veronica stessa ne' suoi giornali. Questo era di tre gemme arricchito in una

vi erano scolpiti due cuori tanto congiunti che pareano un solo; nella seconda la figura della Croce; nella terza gli stromenti tutti della Passione. Nella prima le disse Gesù venir significata l' unione de' loro due cuori, nella seconda la dote consegnatale per segno di unione con l' anima sua, nella terza la memoria che aver dovea de' suoi patimenti. Interrogolla poi Gesù, a qual distintivo l' avrebbe riconosciuta per sua Sposa: ed ella: „ alle vostre Piaghe, che avete poste in me indegnissima. (In detto anno 1697. avea già ricevute le stimate) „ co„ sì è, come tu dici, (ripigliò il Signore,) „ però queste piaghe io ti lascio „ per pegno, acciò tu sempre abbia la „ mente in me. Sta posata sempre nel „ mio volere, che io sono per te.

CAPO IV.

Regali e Finezze fatte da Gesù Cristo alla novella sua Sposa ne' due giorni seguenti, e come ella vi corrispondesse

NOn finirono le solennità di questo Sposalizio nel primo giorno di Pasqua, in cui fu celebrato, ma si continovarono in diverse guise nelle due Feste seguenti. Nella seconda festa la introdusse Gesù per così spiegarmi, nel suo tesoro e ne la fece padrona. Poichè nella Comunione di quella, mattina apparsole, tutte le schierò innanzi le azioni preziose della sua vita mortale, e i patimenti atroci di sua Passione, e gl' infiniti suoi meriti, dicendole che di tutti ne disponesse a suo piacere. Sopraffatta Veronica dalla infinita liberalità del suo Sposo divino, e dalla considerazione del proprio suo niente, „ non mi parea (dice) che fosse ufizio da me (il distribuire si fatti tesori.) Sentivami però una fede intima e così rivolta al Signore gli dissi: „ mio Dio, mio „ Sposo, io lascio tutti questi tesori infi- „ niti nelle vostre mani: distribuiteli voi,

„ e voi solo ne avete a essere il dispen-
„ satore. Io vi prego che li dispensiate a
„ tutti, ma in particolare a quelli, che di
„ cuore vi amano, e per mezzo di essi fac-
„ ciate, che corrispondano al vostro amore.
Qui pregò nominatamente pel suo Diret-
tore, per tutti i Sacerdoti, ed in specie
per tutti i Confessori, affinche illuminati
fossero di viva fede, ed infiammati di ca-
rità divina. Ma sopra tutti pregò per il
suo Monastero dicendo a Gesù: „ Per
„ mezzo di questi vostri tesori fate che
„ si rinnovi questa vostra Religione in
„ una perfetta Osservanza. „

Ed ottenne quanto chiedeva perchè moltissime in quel Monastero son morte in concetto di sante, so bene che anche di quelle che vivono al presente hanno lo spirito della loro Beata Sorella, e che col tempo ne sortiranno delle copie fede-li di un originale si santo. Nel giorno stesso della seconda Festa di Pasqua sen-tissi Veronica una voce interna, nel cuo-re, che le dicea: „ mia diletta, Io stò
„ aspettando che tu mi presenti qualche
„ gioja. „ Conobbe essere la voce del suo celeste Sposo, e ne intese bene il si-gnificato; Volea qualche sacrifizio di mor-

tificazione più rara. Ella dunque non sapendo altro che fare, presa la cassa di ottone di un Oriolo a polvere, dove era impresso il nome Santissimo di Gesù, ed infocatala bene s' impresse con quella sul petto la Sacra Cifra per marco perpetuo di servaggio e di fedeltà all' amato suo Bene, indi, non sazia, diverse altre delle sue orribili austerità vi aggiunse sinchè non udì dirsi dalla stessa voce: „ questo mi basta.„ E quì per ovviare a certi spiriti deboli, o di mal talento, che osare potrebbono di calunniare bestemmiando Iddio, quasi che crudele si compiacesse di vedere straziata la carne umana, vengo a fare a questi tali riflettere, non essere lo strazio per se stesso quel che piace a Dio, ma il gran bene, che a noi ne risulta, procacciandoci con un passeggiero patire un immensa indefettibile gloria. Per questa egli ci ha formati; a questo per noi felicissimo fine si oppose la ribellione, della carne perciò è necessario colla mortificazione domarla che quanto più si tiene colla penitenza soggetta tanto più agile si trova lo spirito ad unirsi con lui, e salire poi colla carne ancora a godere della sua beatitudine in Cielo. Il conseguimento di

questo fine, è ciò, che a Dio piace nel nostro patire; e perciò ce lo consiglia e comanda come necessario mezzo al goder nostro più verace ed eterno; e per incoraggirsi di più ce ne diede un esemplare così luminoso nel suo Divino Unigenito soggettandolo per noi a tali strazj, che per antonomasia dir si potè „ l' Uomo de' „ dolori. „

Anche nella terza festa di Pasqua volle dare Gesù nuovi segni d'amore alla sua sposa novella. Ricevuto appena il divin cibo nella santa Comunione sentissi rapita di volo all'amato suo Bene. „ Il Signore (scriv'ella) mi andava accarezzando, e mi diceva: „ Ego sum pax tua: „ Ego sum qui sum. Eccomi, dimmi cosa tu vuoi. Mio sposo „ rispondevo „ altro „ non voglio che voi solo. „ Così dicendo compresi che il Signore n'ebbe gran gusto, e parve, che abbracciasse l'anima mia. Quello, che in questo punto provai, non posso descriverlo. Solo vi dico, (parla col suo Confessore) che tal cosa fu breve; ma se durasse, non so come si potrebbe vivere. „ Volendo poi dare ad intendere le ammirabili dilatazioni ed i godimenti del suo cuore nell' atto di ri-

ceverlo sotto le specie Eucaristiche, così si spiega. „ Mentre stavo per andare alla Santa Comunione, parevami che mi si spalancasse il cuore, come quando si apre la porta per fare entrare qualche amico, ed entrato che sia, tosto si serri; Così faceva il mio cuore: si serrava a solo, a solo col suo Dio. E quì mi pare impossibile di potere raccontare tutti gli affetti, movimenti, salti allegrezze, e festa, che esso faceva: non posso spiegarlo, quello che esso faccia col suo Dio, o per meglio dire, quel che fa Iddio col nostro cuore perchè son tutte opere e movimenti suoi. L' amore lo fa saltare e ballare, lo fa cantare, e star cheto, come più gli piace; l' amore lo pone in riposo, l'amore lo fa giubbilare e far festa l'amore lo pone in faccende e queste faccende non sono altro, che nuove operazioni per il suo Dio, l' amore lo possiede, ed esso, si rende a tutte; l'amore è il dominatore, ed esso riposa. Per quanto conosco, non trovo il mio cuore più contento, che quando gusta di qualche puro patire. Allora pare a me di vedere bellissimi fiori intorno a quella Croce, che in esso sento; e questi fiori mi fanno venir desiderio ancor dei

frutti; e i frutti sono di più patire. „ E quì sì noti, che in mezzo alle maggiori delizie di spirito di altro mai non mostra far conto, null'altro bramare, che patimenti, e patimenti puri senza mescolanza di dolcezze, per Amore del suo Diletto. Ecco le prove sicure dello spirito di Dio.

CAPO V.

Comincia per divino comando un rigoroso digiuno in pane ed acqua continuato per più anni. Contrasti, che ebbe perciò a sostenere da' Superiori, da se stessa, e dai Demonj.

FRa gli avvertimenti dati a Veronica nel giorno del mistico Sposalizio dal suo sposo Gesù uno fu quello di ristringersi nell'astinenza, come vedremo nel fine del terzo Capitolo. Già ella era sì mortificata nel vitto, che facea stupire le Monache. Contuttociò, per sempre più staccarla il Signore dalle cose corporali, e unirla a se più strettamente, le ispirò, anzi le comandò espressamente d'intraprendere per tre anni continovi un rigo-

roso digiuno in solo pane ed acqua. Fu questo comando, secondo ch'ella scrive, ai 20. di Marzo del 1695. vale a dire un anno dopo lo Sposalizio, suddetto. Usa però ella a niente fare senza l'approvazione, e direzione de' Confessori e Superiori notificò loro il ricevuto comando. Ma quì volendo Iddio provarla nell'obbedienza che devesi ai suoi Ministri, ed insegnare a noi nel suo esempio come si debba da loro in tutto dipendere anche nelle pratiche più sante, senza strappare per forza dalle loro mani la licenza di quelle cose, che non il comando di Dio, ma la nostra inclinazione e propria volontà vorrebbe fare con pregiudizio dell'anima propria, perchè non volute dal creatore dispose il Signore che i Superiori ed i Confessori tutti d'accordo per lo spazio di sei mesi in circa le negassero la richiesta licenza. Niente dunque ne fece non ostante che tale ubbidienza le costasse molto cara, poichè da quel punto in poi quanto mangiava tutto per sforzo di stomaco rigettava quasi subito, e solo ritenea qualche poco di pane semplice, quando ne prendea tra giorno nel sentirsi sfinita. Anzi poi anche questo si piccolo

ristoro ella lasciò quando le fu vietato Siccome però per sempre più provarla il Signore la stimolava all'accennato digiuno, e talor anche con rimproveri, quasi da lei stessi il non adempire il suo divino volere, ella da superior lume guidata gli dicea: „ Signore vi prometto di farlo „ ma son sicura che voi volete, che io „ in tutto faccia quello che mi concederà chi sta in luogo vostro; però dispo„ nete voi tutti quelli che devono darmi „ tal licenza. „ Indi piena di fiducia di ottenerla ne rinnovava la domanda, e ne riportava in vece una più ostinata negativa. Costante Veronica nelle giuste regole di Spirito „ stavo, (dice) contenta, perchè in questo modo facevo gran patire, ma sentivo che l'umanità non ne poteva più. „ Intanto ogni volta, che accostarsi dovea alla mensa cominciava per lei un nuovo martirio. Ogni cibo che vedea, le sollecitava fortemente l'appetito; ma, gustatolo appena le si convertiva come in amarissimo assenzio, o in altro sapore di sì nuovo disgusto, che non sapeva a qual cosa assomigliarlo. Finiva con rigettare tutto quanto, misto più volte di sangue per lo sforzo grande del

vomito; e stare così de' giorni senza niun' alimento.

Tutto sapeano i Direttori e Superiori, e lo stesso Vescovo: eppure non si cambiavano perciò di parere. Non lasciava intanto di borbottarne, com' ella stessa confessa la sua umanità, dolendosi perchè almeno ne le si desse licenza di mangiare un poco di pane solo, giacchè colle esperienze passate si era veduto, che tal sorta di cibo la ritenea. L' ubbidiente Religiosa però non ardiva di mangiar pane solo, perchè le era comandato dai superiori di mangiar tutto. Ma quel che più rileva la robustezza del suo spirito e la sua conformità con quello di Gesù Cristo, sono i sentimenti, co' quali accompagnava questo suo ubbidire. Averia voluto fare, quanto Iddio mi richiedeva: frattanto non avevo l' obbedienza. Mentre stavo a mensa, ad ogni boccone sentivo una voce interna che mi rimproverava dicendomi: „ E quando vuoi corrispondere „ a quanto ti dico, di non prendere al- „ tro cibo, che di pane ed acqua. „ In questo punto mi sentivo consumare di non poter fare quanto il Signore voleva. Gli offerivo l' obbedienza ed il patire, che

mi dava il cibo; e di nuovo mi rassegnavo al santo suo volere ma io stavo stabile e ferma in quello, che venivami imposto dalla S. Obbedienza. A questa cercavo di accomodarmi in modo, che non averia mai voluto trasgredirla. Conoscevo il grande aiuto, che apportava all' anima il viver morta a tutto quello, che ci comanda chi stà in luogo di Dio. Sentivo viepiù il desiderio di patire. Avevo gran brama di assaggiare daddovero il Calice amaro di ogni sorta di patimenti. Molte volte mi pare, che il Signore mi facesse gustare il liquore che stava in quel calice... La sola vista di detto Calice mi circondava d'ogni sorte di pene ma questa vista mi dava gran vigore, perchè parevami, che lo spirito mi si ravvivasse.

Durò questo per Veronica tormentosissimo contrasto de' comandi di Dio per una parte e dei divieti de' Superiori per l'altra dai 20. di Marzo agli 8. di Settembre dell' anno suddetto. E intanto ella coi descritti travagli orribili di stomaco passava bene spesso de' giorni senza ristoro veruno. Quando mosso di lei a pietà il Signore, doppo averne ben provata la virtù aggraziare la volle di un dono ben raro,

che di altri non si legge fuori delle Sante Vergini Lidwina o Lidwige in Olanda, e Geltrude di Ostenda nel Belgio presso i Bollandisti. Mentre si sentiva un giorno per le indicate ragioni sfinita di forze ebbe uno de' suoi soliti rapimenti, in cui le disse il Signore, che per sostenersi in vita prendesse ogni giorno cinque gocce di quel liquore, che serbavasi nella sua mammella sinistra: per altro ciò non facesse senza licenza del suo Confessore, cui perciò dovea tutto riferire. „ Non sapevo come mi fare per dirlo al Confessore, per la repugnanza mia solita, che ho in tutto, (in quello cioè che potea ridondare in sua gloria). Bene spesso avevo rimproveri, che non mi sapevo vincere, e sentivo nuova ispirazione di manifestarlo; ma non sapevo come mi fare. Stetti così quasi tre dì: non ritenevo il cibo, e mi mancavano le forze, appena stavo in piedi. Non gustavo il liquore, perchè non avevo obbedienza (si noti lo spirito buono) ma sentivo, che nella mammella v' era. Il Signore mi sgridava, e mi faceva rimproveri, e parevami comprendere che voleva, che io mi vincessi di dirlo a chi stava in suo luogo. Alla

fine mi vinsi, e raccontai tutto questo successo. Il Confessore mi negò, che io gustassi per allora, ma che seguitassi col cibo. Così feci. La mattina vegnente mi comandò, che io mi cibassi al solito; e che, se per sorte avessi vomitato, poco dopo avessi gustato cinque gocce di detto liquore. Così feci, e trovai molti effetti. Appena l'ebbi gustato, ebbi forza e vigore . . . e questo fu alli due Giugno. Sia tutto a gloria di Dio: viva la Croce.„ Si fecero poi delle prove di detto liquore simile al latte, ma sopra modo odoroso, che riempiva di fraganza ovunque portavasi, quando per obbedienza fu costretta a riempirne qualche ampolla. Questo recato poi a degl'infermi operò prodigi, come attestano in Processo le Madri Suor Florida Ceoli, e Suor Maria Maddalena Boscaini, e Suor Giacinta Conversa. Di questo prodigioso latte servissi la Santa Vergine più volte per sostentarsi nel corso di cinque anni del suo rigoroso digiuno. Se poi comtinuasse ad averlo sino alla fine della vita, non lo abbiamo nè da' Testimonj, nè da' suoi scritti. So non esser nuovo nella storia medica il latte nel petto delle Vergini più illi-

bate, ed anche di bambine uscite di fresco dall'utero materno, anzi anche di nomini, e di fanciulli, come attestano il Winslow, il Wanwieten ed altri. Ma checchè sia di ciò, che non spetta a me esaminare, il latte di Veronica fu certamente prodigioso per le circostanze suddette, ed egregiamente restò difeso questo suo sovrannatural dono (come tutti gli altri già riferiti o da riferirsi in appresso) in Congregazione de' Riti nelle due ultime egregie Posizioni sulle sue Virtù Stampate negli anni 1786. e 1796., le quali per la moltiplicità degl' esempj, delle autorità e delle ragioni potranno servire di scorta ed aiuto nella difesa di simili cause. In questa nostra certo, non ostante le innumerabili fortissime opposizioni del Promotore della Fede, riportarono l' unanime approvazione degli Eminentissimi e Reverendissimi Consultori nella General Congregazione tenuta avanti la santa mem. di Pio VI. ai 12 Aprile del 1796. onde n' emanò il favorevole Pontificio Decreto ai 24. dello stesso mese, che riporteremo per disteso nel fine di questa Istoria. Intanto molto rilevabili sono pel caso nostro e per tutti gli altri doni, de'

quali abbiamo già parlato e parleremo in appresso, le seguenti parole del Decreto medesimo: „ illud que simul intellexerunt (Patres) omnem ab fuisse a caeteris illis (illustrioribus Dei donis) machinationem atque fallaciam; nec in iis indecorum quidquam (questo fa specialmente pel caso presente) aut sanctimoniae absonum intercessisse.

Ora per tornare al filo principale della storia; la mattina degli 8. Settembre 1695. giorno della Natività di Maria Santissima, vedutala il Confessore le disse: „ questa mattina comincerete a cibarvi di „ pane ed acqua: così ha detto il Prela„ to che io vi comandi. (cioè Monsignore Vescovo Eustachi.) Quanto gioisse a tale annunzio lo spirito di Veronica, e con quanto piacere desse principio al sospirato digiuno, è facile il congetturarlo dalle cose già dette; ma non potè al tempo stesso non sentirne grande tristezza la carne. Ella stessa racconta, che la sua umanità in ciò sentire si raccapricciò da capo a piedi, e ne pianse. E vero che d' allora in poi le cessò lo sdegno di stomaco, e felicemente ritenea il cibo e la bevenda permessale; ma per settima-

ne, mesi, ed anni non avendo altro ristoro che pane ed acqua, non potea non irritarsi l'inferma natura. Con quanta generosità però si facesse a domar lo spirito, e con qual superiorità se ne prendesse giuoco e burla, grazioso sarà il sentirlo dalla ingenua sua relazione fattane al Confessore. Comincia il racconto da ciò, che le accadde in carnevale. „ Di questi giorni la Madre Badessa disse in Capitolo, che per questi quattro giorni di carnevale ciascuna pigliasse quel che facea per i propri bisogni. La mia umanità tutta si rallegrò, e subito disse: „ io an„ cora voglio pigliare quel che è mio bi„ sogno. „ La cominciai a sgridare di quanto mi andava chiedendo, perche già si sà, ella subito corre al mangiare e al dormire. Subito mi chiese almeno un poco di pancotto, che ne ho necessità. Io le dissi: „ sta cheta che ti voglio dare il pan„ cotto che vai cercando. Sai le tre pe„ nitenze, che t'ho promesso: queste sa„ ranno il tuo pancotto. „ Poco stetti, che andai in dispensa; ed ella subito che fu lì, d'ogni cosa voleva un poco. La feci stare un pochetto colla bocca per terra, e le dicevo: „ mangia questa polve-

re ed immondezza, e saziati una volta.„ Mi fece buono, e di nuovo si acchetò, ma da me, da me, mi veniva da ridere. Ed ella la mattina seguente, subito che entrò in dispensa, cominciò a fare lo stesso, che aveva fatto la sera, e mi diceva: „ questa mattina è Domenica: sino i Ro„ miti mangiano qualche cosa; ed io non „ ho da aver altro che pane ed acqua.„ Così borbottando cominciò a fare i maccheroni per le Monache mà io mi ridevo di quanto mi cavava fuori; e vi assicuro, che sa fare la monella, e non le manca la loquela. V'era la mia compagna, così non potevo farle fare nessuna penitenza. „ In un altra relazione del 30 Settembre 1696., vale a dire doppo un anno del suo digiuno, così scrive „ Vi dico P. Confessore, che questa mia umanità circa la gola si sente, come se fosse il primo giorno che cominciasse l'astinenza. Di tutto il mangiare, che faccio alle Monache, ne vorrebbe aver parte, e tutto va spartendo con qualche borbottamento, e quasi per forza: non la posso avvezzare a star cheta. Io me la passo colle risa, ma in quest'anno, che bisogna che sempre maneggi cose da mangiare,

mi converrà trovare qualche mortificazione nuova, perchè ella se ne ricordi. Le ne ho promesse tre, e sono le seguenti. La prima come le vien voglia di mangiare di nascosto (che delle volte ho anche questa tentazione; ma non è tutta tentazione, è propria soddisfazione) ella anderà in mezzo al Refettorio e dirà forte a tutte le Monache, che ella ha fatto questo difetto. Il solo ricordo di questa mortificazione la fa stare in cervello. La seconda è; come ella si lamenta di non avere che pane ed acqua, ha da stare tre dì senza bere. Questa ancora vedo che la sente. La terza: com' ella cucina e porta da mangiare alle altre, se il faccia con lamentazione, così e suo solito; a chi porta le vivande ha da dire, quanto dice internamente; e sia chi si sia. Non voglio più tanti borbottamenti. Questa mortificazione ancora la sente al vivo. „ Sin quì ella. Siccome il Confessore le suggerì un altra maniera di mortificare le sue repugnanze al digiuno, e gli stimoli della gola, con tenere un pesce crudo e fradicio, ed appressarlo alla bocca quando chiedea da mangiare, anche quì sono graziosi ad udirsi i suoi contrasti. „ Io riposi un pesce,

che era quasi fradicio allora; pensate poi doppo del tempo assai, come poteva essere. Così ogni volta che la mia umanità si doleva e borbottava circa le cose da mangiare, io le dicevo: „ lo sai dove sta il „ tuo cibo. „ I lamenti e i borbottamenti che hai fatti di chi ha trovato tale invenzione non stò a dirli, per non perder più tempo: solo dico questo, che ella diceva: „ chi trova tali penitenze, prima „ bisognerebbe che le provasse per se, e „ vedere se son cose che si possono fa- „ re.... Le feci fare questa penitenza, e poi un altra che la sentì; e per anco tengo preparato questo cibo che le fa tanto buono, e la sazia bene. Sia benedetto chi mi ha insegnato tale invenzione, e sia tutto a gloria di Dio. „

Non ostante però queste sante industrie non si diede mai per vinta l'inferma natura rinnuovando sempre i suoi contrasti: la qual cosa a chi bene intende non solo non è argomento di debole virtù in Veronica; che anzi da ciò appunto si rileva quanto esser dovesse maschia e robusta; avendo sempre dovuto coll'armi alla mano mantenersi in possesso del suo terreno ed avanzar le conquiste. Ciò ap-

punto volle Cristo insegnare all' Apostolo, quando pregato da lui a liberarlo dagli stimoli della carne, gliel' negò dicendoli, che in mezzo appunto alle turbolenze della natura colla divina sua grazia la virtù si perfeziona. Questa poi tanto più raffinar si dovette nella nostra Eroina, quanto che trovò sempre con la carne a guerra aperta collegato il demonio. Ella stessa riferisce ne suoi scritti ai Confessori le frequenti e forti tentazioni, colle quali cercava di farle violare il rigore di questo suo digiuno, ora strascinandola di notte in Refettorio apparecchiato di ogni sorta di vivande le più squisite, quando sentivasi più molestata, dalla fame; ora facendolene trovare nella sua cella imbandite. Ma ella sempre costante con una generosa ripulsa, invocando il divino ajuto, e facendo sopra il segno della Croce a tutto quello che le metteva avanti; il demonio spariva, e restava un fetore così orrendo, che la facea venir meno. Vedendo dunque di non poterla vincere, pensò di vendicarsene col denigrarne la fama, come d'ipocrita, e sacrilega, collo strattagemma seguente. Prese più volte le lei semibianze si facea vedere come di sop-

piatto ingordamente mangiare in ore intempestive quando in Cucina, in Refettorio, quando in Dispensa. Fortemente se ne scandalizzarono le Monache incontratesi in ciò vedere; e più per vederla dipoi andare alla S. Comunione. Ma Iddio prese la difesa della sua serva con iscoprire la trama. Poichè avendo vista alcune una mattina circa l'ora della Comunione la supposta Veronica in atto di mangiare, e corse perciò in coro ad avvisarne la Badessa, vi trovarono la santa Sorella tutta raccolta in orazione.

Tra questi contrasti continuò ella il digiuno per tre anni continui, sinchè le venne permesso. A questi ne aggiunse altri due col solo ristoro di alcuni ritagli d'ostie, e pochi semi di arance, e qualche stilla del solito liquore prodigioso accennato di sopra. Benchè puo dirsi che tutta la sua vita religiosa fosse un perpetuo digiuno, come a suo luogo nel terzo libro vedremo.

CAPO VI.

Nuove prove di fedeltà al suo Sposo Divino, da cui riceve una Ferita nel cuore. Si riportano quattro scritti da lei fatti col proprio sangue.

QUanto crescere dovesse la rabbia del demonio contro Veronica in vedersi così bruttamente scornato, e rimirarla sì strettamente unita col Divino suo Sposo, ognuno può figurarselo. Quindi arte non lasciò intentata, per renderla ad esso intedele. Non vi fu oscenità, non laidezza seducente, che non presentasse il maligno a di lei occhi medesimi, prendendo talora la sua stessa figura e facendo con altri demoni in sembiunza di giovani licenziosi ciò, che immaginar solo il pudore e la natura stessa aborre. In questa sorte di pugna trovata già si era altre volte con suo grave martirio la nostra Eroina, ma non mai sì fiera, e continovata quale fu nel 1696 anno secondo del suo mistico sposalizio. Questa pugna però non servì ad altro, che a dar ella nuove prove di nna fedeltà illibata al celeste suo Sposo, e riportarne da lui nuovi pegni d'a-

more. Come ciò seguisse, udiamolo dalle sue stesse relazioni

„ I demoni facendo atti immodesti pigliavano anco la mia forma e dicevano, che io di già ero dannata, e che in ciò facevo molti peccati, ma che io per adesso non gli avevo a conoscere tutto mi serbavano per il punto della morte, acciò abbia a morir disperata. A tutto ciò si aggiungeva una tristezza e agonìa di morte con un aridità così grande, che non mi potevo ajutare in niente. Parevami, che per me non vi fosse ne Dio ne Santi. Facevami animo più che potevo, ma nulla mi giovava. Dicevo a que' mostri infernali. „ Via, partitevi di costì: „ io sono tutta del mio Gesù; non ho „ che fare con voi, non vi dò retta. Di „ volontà voglio amare Iddio, e sempre „ far la sua volontà. Del resto fate pu- „ re quanto v'è permesso contro di me: „ percuotetemi, tribolatemi purchè io a- „ dempisca la sua santa volontà. Que- „ sta voglio, questa abracciò, e quì vò „ stare. Viva la pura volontà del mio „ Signore„. Ecco come parlano le spose fedeli al suo Dio.

Altri simili, e maggiori, e di varie

sorte soffrì assalti e persecuzioni da' demoni con sempre nuove prove di sua fedeltà costante.

Nel seguente Novembre il maligno spirito l'assalì per farla prevaricare; e furono certa noja interna di se stessa, e certa collera e dispetto, che la rodea verso le compagne, per cui sentivasi stimolata ad uscire in parole aspre e mordaci. Ma ella sempre in guardia dicea allora a se stessa: „ E possibile, che sia „ tanta malvagità in te? Ricordati che il „ Signore vuole, che tu sia tutta dolcez„ za e pace. Indi viene con sorprendente umiltà raccontando per minuto i risentimenti della sua umanità, e tutto attribuisce alla sua superbia, all'amor proprio, ai rispetti umani, ad una finta carità. Queste tentazioni di risentimenti li provò specialmente contro la Superiora, e contro una compagna, che le era toccata nell'uffizio di Dispensiera. Non mai però ne diede segno all'esterno, anzi si dimostrava tanto contenta, che più far non potea. Finalmente a questa tentazione pose riparo con un ricorso più fervido al suo Sposo Sagramentato. „ Così mentre stavo prostrata avanti di esso, l'umanità e i

sensi si racchetarono: non più ebbero ardire di far parola, e lo spirito riprese il suo dominio. Così il Signore racchetò il tutto, e mi confermò nella dispensa, e a tutto quello, che esso vuole da me. „

Venuto il Marzo di quell'anno medesimo 1696. fece gli Esercizj Spirituali, per meglio purificare l'anima sua, e maggiormente corroborarla contro i diabolici assalti. Sono però degni di special riflessione i punti, su de' quali ella cercò di sempre più perfezionarsi in quel sacro ritiro, e come uno spirito avvezzo alle più alte comunicazioni con Dio altro non curasse, che il fondarsi bene nelle più sode virtù. „ Quanto a frutti e propositi, (così scrive,) che ho fatti in questi giorni, sempre ho battuto sopra questi cinque punti che ora dirò: 1. Rassegnazione al divino volere, 2. Osservanza puntuale della S. Regola, 3. Obbedienza cieca, 4. Carità fraterna, 5. E mai scusar me stessa per qualsisia opposizione. „ Anche in questo tempo tentò di farla prevaricare il nemico con nuovo genere di assalti. Cominciata che ella ebbe una Confessione più ricercata, le suggerì di non andar più innanzi che meglio per lei sarebbe stato non

fare più tante ciarle al Confessore. Ma essa conoscinto l' inganno, così disse rivolta al suo Signore: „ Mio Dio, ora „ propongo di voler essere obbediente a „ chi risiede in vostro luogo, e voler „ dirgli tutto, quanto passa nel mio in- „ terno. „ Cercarono allora di spaventarla i demoni con varie orribili comparse. „ Ma mi sono fatta animo, soggiunge, e ho incominciato a invocare il Nome Santissimo di Gesù, e di Maria con farmi il segno della Croce; e poi mi rimettevo a tutto quello, che Iddio voleva da me. „ Finisce poi il racconto con diversi pegni d' amore ricevuti dal suo Sposo Divino. „ Alla fine mi son sentita di potere un poco applicare; mentre stavo in orazione mi è venuto un poco di raccoglimento con la visione di Nostro Signore; ed era così bello, che spiegar non lo posso. Pareva che si avvicinasse sempre più a me, e gli vedevo quel Calice e quella Croce in mano, la quale era adornata di molte gioje e pietre preziose; e in questo punto mi ha fatto intendere, che quell' adornamento l' avevo fatto io colla Confessione incominciata, e che però la seguitassi, ch' era sua volontà; e

che per l' avvenire non tacessi nulla al Confessore, ma che gli dicessi tutto, acciò si sapessero le maraviglie del suo Amore. Io quì compresi che ad una sconoscente ed ingrata, come ero stata io, esso di continovo aveva sparse le sue grazie e doni. „ Quì aggiunge un rapimento, in cui pareale, che si lanciasse l' anima sua come di volo a Gesù Bambino con certe intime comunicazioni, che dice di non sapere spiegare. Indi conchiude: „ Io sono ritornata in me, ma come pazza sono uscita di cella: non sapevo cosa mi facessi. Ho fatto per buon tempo la disciplina a sangue, e poi sono andata a Prima; ma il mio cuore non capiva in me per il contento, che sentivo. E' venuta Vostra Reverenza e ha detto Messa, alla quale ho fatta la S. Comunione Spirituale, e mi son tutta rimessa nelle mani del mio Gesù, e poi ho proseguita la S. Confessione, e vi ho sentito gran giovamento e sollievo nell' anima mia. „

Ma il pegno più tenero di amore, che ricevesse in quest' anno dal Divino suo Amante, fu la ferita, che le fece nel cuore, trapassandole il petto in guisa, che ne mandò fuora vivo sangue. Seguì ciò

nella Solennità del S. Natale. Prima però di venire al racconto di questo rimarchevole fatto, e per sempre meglio vedere con quali prove di fedeltà se ne rendesse meritevole, e come si preparò a tale solennità, ecco quello ch' ella scrive. „ Sono stata tutta la notte travagliando con le solite turbolenze, e mi sentivo tanto infastidita, che non potevo sopportare me stessa. Stavo in oscurità, offuscata la mente; tanti mali pensieri, che mi pareva avere tutti i peccati del Mondo addosso. Oh Dio, che pena sentivo! dicevo „ ove „ siete mio dolce Sposo? ritornate da me. „ Lo sapete che io non posso niente, ma „ con voi tutto posso . . . . „ Al patire non vi potevo pensare, e tutto quello avevo presente, e lo sentivo al vivo. In questo mentre mi venne il dolore de' denti, e il dolore per tutti i membri. Stetti così per lo spazio di un' ora. Tutto offerivo al Signore in unione della sua Passione. Sentivo, che la mia umanità cominciava a dolersi, e mi chiedeva un poco di riposo, ed io gli dissi (ecco lo spirito veramente forte:) „ Non vi è ripa- „ ro per te: ti menerò nell' orto, ed ivi „ ti spasserai un poco „ (si consideri una

notte nel mezzo di Dicembre!) Oh Dio! ella (l'umanità) cominciò a tremare avanti di arrivare all'orto. Quando fui là vi trovai un gran ghiaccio: ad ogni passo pensavo cadere. Così rivolta verso me stessa dissi: „ e bene Veronica, sei tu „ contenta? Via, gira, e rigira: il fred- „ do e il vento ti servirà di riposo: ani- „ mo, tutto è poco per amor di Dio. „ Così dicendo mi venne un desiderio, ma grande, di chiamare il Signore e cercarlo: così non avevo più timore del ghiaccio e del vento. Cominciai a correre, e dicevo: „ Vi voglio tanto chiamare e cer- „ care, che trovare vi voglio, o mio som- „ mo ed unico Bene. „ Dicevo alle pian- „ te ed erbe „ ajutatemi voi ad invitare „ il Signore. „ Ora baciavo la terra, l'erba, le piante, e stringevo gli alberi, e dicevo: „ Voi mi rappresentate la Croce „ del mio Signore. „ Prosegue il racconto di altri simili slanci amorosi, e degli insulti, che ricevette da' demoni in figura di due orribili mori. Ma ella niente sgomenta: „ Sia tutto dicea, per amor vostro, „ mio Dio. Oh quanto son grate le pe- „ ne! Sù, sù, caro mio Sposo, conten- „ tatemi colle croci, e co' tormenti. Pur-

„ chè sia il vostro volere, questo io vo-
„ glio, questo bramo: più non tardate,
„ venite mio Gesù. „ Tornata finalmente
in cella passò tutta la giornata in orazione
e penitenze asprissime ripetendo spesso la
preghiera della gran Vergine e Martire
S. Cecilia: *Fiat Domine cor meum &
corpus meum immaculatum, ut non con-
fundar.*

In simil guisa passarono i giorni di
quella Sacra Novena, ne' quali sentivasi
più volte eccitare a scrivere col proprio
sangue una supplica al Divino Infante.
Lo eseguì la notte del S. Natale prima
di Mattutino, fattosi col temperino una
croce sulla carne dalla banda del cuore,
e la consegnò poi al suo Confessore. „ Ec-
„ cola. Prostrata a' vostri piedi, mio Ge-
„ sù, mi protesto ora per sempre di voler
„ essere tutta vostra, ed altro volere non
„ voglio, che la vostra Santa Volontà. Voi
„ mi avete detto, che le amanti della Cro-
„ ce hanno a stanziare nel vostro cuore;
„ io mi protesto, e col proprio sangue mi
„ sottoscrivo Amante della Croce. Mio Si-
„ gnore, levate da me tutto quello, che
„ mi può impedire l'unione con voi. Fate
„ che questo cuore sia albergo del vostro

„ S. Amore: altro non resti in me, che la „ vostra S volontà, e col proprio sangue „ io inteudo di scrivere a voi mio Dio, „ per fare un accordo fermissimo di non „ voler altro, che quello volete voi. Con „ voi mi confermo, e vi dono il mio cuo- „ re. „ Altra simile ne aveva già scritta ai 14. Febbraio 1696 quale si tralascia per brevità; potendola leggere chi ne avesse desiderio essendo distesa fedelmente colle stesse sue scorrezioni nella Vita a carte 94. Libro Secondo Capo VI. unita alle altre due scritte a 10. Maggio 1697.

Troppo lungo sarebbe il riferire per minuto gli altri amorosi trasporti di quella notte, ripetendo spesso come fuor di se: „ Sposo mio, Amor mio, abbruciatemi „ il cuore col vostro S. Amore. „ Così, come d' amore inebriata, si portò a svegliare le Monache all' ora di Mattutino gridando: „ Sorelle, non sentite che suona „ Mattutino? non è tempo di dormire: sù „ sù, levatevi. „ Lo stesso fece all' ora di Prima. Se le diede più volte a vedere in quella Festa il Santo Bambino tutto vezzoso e ricoperto di gemme, che la chiamava „ sua Sposa „ ed ella Lui „ mio „ Sposo. „ Se le offerì a farle tutto, quan-

to mai bramasse; ed ella: „ Voi solo io „ voglio, e per i meriti vostri e della vo- „ stra Madre vi addimando la conversio- „ ne de' Peccatori, e vi raccomando que- „ sta Santa Religione. Fate, che siamo „ tutte vostre: levate da noi quello, che „ vi dispiace.

Ma io tralascio cento altre cose di questa natura; stimo meglio di riferire per disteso il fatto più grande di questa Solennità colle sue stesse parole. „ Parevami di veder in mano al S. Bambino una bacchetta d'oro, nella cima della quale v' era come una fiamma di fuoco, e da' piedi v'era un ferretto come una piccola lancia: ed esso (il Bambino) posò la bacchetta al suo cuore, e la punta della lancia nel mio, e parevami che mi sentissi passare il cuore da banda a banda. In un subito non vedevo più nulla in mano al S. Bambino, ma tutto grazioso facevami invito al suo amore; e per via di comunicazione mi fece capire, che ora con più stretto nodo m' aveva unito a lui. Capii più cose; ma ora non mi ricordo bene di tutte, e però non le scrivo. Quando ritornai in me, ero come pazza. Non sapevo cosa mi facessi. Parevami di sen-

tire la ferita del cuore aperta, ma non ebbi ardire di guardare, se ciò era vero. (Si noti l' estrema modestia.) Vi messi un panno lino, il quale lo cavai tinto di vivo sangue, e vi sentivo gran dolore. Quando Vostra R. m' impose, che io vi osservassi se da vero v' era la ferita, lo feci, e trovai la ferita aperta; ma però (allora) non faceva sangue. Nell' apertura vi saria entrata una buona costa di coltello, e si vedeva la carne viva. Questo è quanto mi è successo. Il primo giorno dell' Anno del 1697. (vale a dire in capo agli otto giorni che le fu aperta la ferita) di nuovo fece sangue e stette aperta per molto tempo. Sia tutto a gloria di Dio. „ Avverto, che questa ferita col sangue, che di tanto in tanto ne sgorgava, fu poi per ordine de' Confessori più volte riconosciuta da diverse Monache, come si rileva da' processi; e fu questo un particolarissimo favore, con cui il Signore volle ricompensare l' eroica fedeltà della sua Sposa diletta.

CAPO VII.

La rende Gesù anche corporalmente a se simile coll' impressione delle Sacre sue Stimate.

EGli è trito proverbio, che l' amore scambievole di due amanti o trova, o genera somiglianza; s' intende di cuori, di volontà, di genj. Ciò si verifica non solo dell' amor tra gli Uomini, ma molto più di quello, che passa fra l' Uomo e Dio; talmentechè le anime di Dio più amanti, più a lui si sono rese simili nelle più nobili virtù, come si ravvisa nelle Vite de' Santi. Ma, quantunque la somiglianza, che genera l' Amor Divino negli Uomini, risieda propriamente, come si disse, nell' anima; contuttociò per indizio di questa si è compiaciuto talora Iddio di segnare anche nel Corpo di qualche Santo più insigne una sensibile somiglianza con quello dell' esemplare Divino di ogni Santità G. C. per mezzo dell' impressione delle cinque principali sue Piaghe. Questo privilegio fu concesso, come ognun sà, al gran Patriarca S. Francesco d' Assisi, ed a S. Caterina di Siena e ad altre mol-

te come lo riporta Fra Pietro d' Alva in una sua opera intitolata *Prodigium naturae, Portentum Gratiae.*

Ora di un privilegio sì grande priva non fu la nostra Veronica. Giunta ella a sì alto grado d' amore e di unione con Dio, che meritò di goderne un sensibile mistico sposalizio, come vedemmo nel terzo Capitolo, ed avendo poi date sì rare prove di fedeltà al suo sposo Divino, come si descrisse nei Capitoli Quinto e Sesto, e giunta perciò alla più gran somiglianza di anima col suo Sposo medesimo, meritò poi finalmente di riportarne anche nel corpo la somiglianza coll' impressione delle Sacre Stimate. Già nella notte del S. Natale trafitta fu da Gesù Cristo nel cuore con ferita visibile di un dardo d' amore: ma nell' Anno seguente le fu questa rinnovata, ed altre simili n' ebbe nelle mani e ne' piedi, riverberate dalle cinque piaghe Santissime del suo Signore Crocifisso, come in questo Capo vedremo. Prima però di riferirne il come, avverto che quantunque come certe si debbano tenere da ogni uomo di senno le altre Stimate riferite di sopra di S. Francesco, e di S. Caterina celebrate anche dalla Chie-

sa con Uffizio e Messa, contuttociò di niuno se ne anno secondo l'umana critica documenti sì certi, come della nostra Veronica: poichè oltre la pubblica voce di tutte le sue Compagne, che per ordine de' Superiori le riconobbero ad una ad una, cinque di queste, come testimoni oculari, ne deposero giuridicamente in processo, giacchè di più non ne vivevano quando fu formato, e quattro suoi Confessori parimente testimoni di vista fecero lo stesso, oltre l'attestato di Monsignore Vescovo Lucantonio Eustachj, che ne dovette fare le più rigide e replicate prove ed ispezioni per informare il Sacro Tribunale della Suprema Inquisizione di Roma. Sicchè qualora non si voglia negare la piena luce del meriggio, neppure i critici più smoderati potranno nel caso nostro dubitare della verità di questo dono. A me poi più d'ogni altro argomento sembra, che ne mostri la verità, la sua stessa relazione. Al leggere i sentimenti dell'umiltà più profonda, della più alta contrizione, delle sue imperfezioni, dell'amore più tenero verso Dio, e del più vivo desiderio di patire, co' quali ne viene da lei accompagnata la descrizione, non è possibile che

un uomo di senno non vi ravvisi la vera opera Divina: perciò vengo ad esattamente riportare le sue stesse parole, toltone solo le scorrezioni più grandi di ortografia per più facile intelligenza di chi legge.

Comincia dal riferire al suo Confessore le promesse fattele di questo dono. „ Alli 29. Marzo 1697. Lodato sia il Signore. Questa notte doppo lungo patire m' è venuto il raccoglimento colla visione di Gesù Crocifisso; in un subito mi ha fatto un non poco capire il mio niente, e non potere niente. Stavo d' avanti al Signore come muta: non potevo nè parlare nè fare cosa alcuna. Stavo in pena, ma era pena amorosa. Più mi vedevo inabile a tutto e non aver possanza di nulla, più conoscevo ed apprendevo il mio nulla; e più lume avevo sopra di ciò, con più chiarezza vedevo Gesù Crocifisso. In un subito il Signore m' ha fatto il mio bene, il mio ajuto; e tutto quello, che si ritrova di buono nell' anima, è tutto suo. Così faceva capire, e dicevami, che voleva rinnuovare la ferita (al cuore) e parevami che mi dicesse, se io volevo? Oh amore infinito di Dio! Con questa sua

dimanda infondeva nell' anima mia il suo amore, e davami comunicazione intima della sua grandezza, della sua potenza: e nel medesimo punto facevami comprendere il mio niente; e questo davami più lume del medesimo Signore. Facevami penetrare vie più il suo amore infinito, e di nuovo dicevami: „ e bene, vuoi tu, che ti ferisca? „ Io sono venuto, per levare da te tutto „ quello, che t' impedisce l' amor mio. „ Io non dicevo niente: mi trovavo sempre più nel mio nulla, non avevo ardire di dire „ Signore feritemi „ e nemmeno dire di nò: ed esso dicevami: „ Dimmi, che „ brami? Io sono venuto per rinnovare „ la ferita: però che dici tu? la vuoi? „ E rapita ad un tratto da' sensi mi sono trovata come di volo vicina al Signore, e senza parlare gli dicevo: „ Signore lo sa- „ pete, che io non voglio niente, se non „ che la vostra volontà; però eccomi di- „ sposta a quanto volete. „

In un subito ho veduto un grande splendore staccarsi da' piedi di Gesù e venire alla mia volta. Quando è stato vicino a me è divenuto come una piccola fiamma: in mezzo d' essa v' era un grosso chiodo, il quale ha passato il mio cuore da

banda a banda. Oh Dio che pena ho sentito! Son rinvenuta in me con un grido ben forte: così dicevo „ Gesù mio „ e subito sono restata fuori de' sensi. Avevo la medesima visione, e vedevo Gesù confitto in Croce; e nel piede manco non v' era il chiodo. Esso dicevami „ Ora sì, „ che sei mia; ma non sono per anche „ contento. „ Ed io dicevo, ma non parlavo „ o Signore eccomi fatta vostra: ope- „ rate voi, fate voi, perchè io non pos- „ so niente. „ In questo punto m' ha comunicato, che il Venerdì Santo mi vuole tutta trasformare in Lui, e che vuole mettere questi suoi sigilli delle sue Sante Piaghe nelle mie mani e piedi, acciò io sia tutta per Lui; ma che per adesso farà, che le piaghe siano occulte: ma bensì, che mi vuole crocifiggere più volte, sinchè sia morta affatto a me stessa, e a tutto. „

Quì aggiunge di aver pregato caldamente pel suo Confessore, per i Direttori, e particolarmente per l' anima propria, per le sue Sorelle, e per la Religione. Indi con somma umiltà, che certo non può procedere da illusione diabolica prosegue. „ Sopra di ciò il Signore m' ha

dato comunicazione particolare, ed ha fattomi conoscere e comprendere, che sinora non ho avuto altro, che il nome di Religiosa; che però ora cominci da dovero; e per ben comprendere e apprendere cosa vuol dire „ Religiosa „ io vada alla scuola nelle sue Piaghe, che ivi imparerò tutto. Quì m'ha dato lume per via di comunicazione, ma non posso descriver niente: solo m'ha fatto conoscere, che il mondo piccolo, che sono io stessa, non l'ho mai lasciato; e però non sono stata Religiosa altro che di nome e di abito (che sarà mai de' Religiosi tiepidi e inosservanti ?) Mi ha messo avanti il P. S. Francesco e la M. S. Chiara Fondatori di questa S. Regola, e che io devo spogliarmi di me stessa e di tutto, e tutta nuda crocifissa con Gesù, come hanno fatto questi Santi; e poi dicevami: „ Spec„ chiati in me: vedi quanto ho operato „ per tua salute? Ora ti voglio tutta in„ tenta al mio servizio: fa, che tutti i „ i tuoi pensieri siano indirizzati tutti a „ me, la tua mente tutta in me, le tue „ opere rimetterle tutte alla mia disposi„ zione, e tutta attenta a cooperare a „ quanto io medesimo opero in te; „ ed

in un subito è sparito via. Io son ritornata in me con ansia di questo spogliamento di me medesima con un desiderio grande di cooperare a tutto, e di voler da dovero osservare questa S. Regola; ed aver una brama di tutte le sorte di pene, e dicevo di cuore „ Signor mio crocifig- „ getemi con esso voi; se nò non sono „ contenta: io bramo di darvi gusto, e „ vò che voi siete contento; quando le „ vostre Spose patiscono per vostro amo- „ re. Io pene e croce bramo, per con- „ tentare voi mio Sommo Bene. Laūs „ Deo. „ Disposta con questi santi affetti, che successivamente sempre più li si accesero, alla Crocifissione bramata, venne secondo la promessa ad appagarla il Signore nel Venerdì Santo, che in quell' anno cadde ai 5. di Aprile. Dice lo Scrittore della sua vita che se mai è stato necessario dilungarsi in alcune relazioni, in questo fatto lo è più che mai; onde soffrirà il Lettore, che io la riporti per intero, benchè assai prolissa. Quì si metterà il sunto, e chi brama sentirlo con tutta la sua estensione lo troverà nella vita Libro Secondo Cap. VII. Dice ella dunque „ In questa notte ebbi un' ora di a-

gonia di morte, e restai in detto tempo senza poter far niente, nè dir nulla. Rinvenuta doppo quell' ora di agonia mi posi ad orare, ed in questa orazione, fu l' impressione delle Sacre Stimate. Così prosiegue la sua relazione. „ Mentre facevo orazione per i peccatori, mi venne il raccoglimento con la visione di Gesù Crocifisso con la B. Vergine addolorata a' piedi della Croce in quella conformità, che ella stava sul Monte Calvario. Il Signore m' ha detto, che veniva per trasformarmi tutta in lui, e per segnarmi coi sigilli delle sue Piaghe; ed io rivolta alla SS. Vergine, tutta confidenza in lui le ho detto „ Eccomi pronta a tutto: Voi o Ver- „ gine Santissima in persona mi offerite „ voi medesima con tutti i vostri meriti „ pene e dolori, che patiste sotto la Cro- „ ce e nel tempo della Santissima Passio- „ ne: chiedete perdono e pietà per me „ al vostro Figlio. Io non posso niente, „ vedete la mia insufficienza, e chi so- „ no: disponetemi a questa grazia. „ La Vergine s' è posta davanti a' piedi del suo Figlio, ed ha fatto tutto in un istante. Mentre ella ha pregato per me, mi è venuto un lume e conoscimento sopra del mio

niente, e questo lume e conoscimento sopra del mio niente, e questo lume facevami penetrare e conoscere, che tuttociò erano opere di Dio. Quì mi faceva vedere con che amore esso ama l'anime, ed in particolare l' ingrata come la mia: e quì più all'intimo mi faceva vedere la mia impotenza, la mia ingratitudine; e restavo nel proprio nulla. Oh Dio! Di questo non posso dichiarare niente: solo produceva in me una ferma speranza in Dio (ecco gli affetti proprj di una vera umiltà) uno spoglio di me stessa: Dio solo e l'anima sola. O quì sì, che io ebbi comunicazione intima, ed il Signore fecemi intendere, che voleva darmi il modo del vivere, e dell'operare, e in tutto portarmi per l'avvenire, e di nuovo mi ha detto: „ Io sono venuto per farti simile a „ me: ti voglio Crocifiggere. „ O quì sì che io non posso parlare di quanto penetrò l' anima mia, mentre il Signore così diceva, ha tirata a se quest' anima all' unione amorosa con esso Lui; e, per quanto ho potuto conoscere, è stato un nuovo Rapimento al raccoglimento che avevo. In questo istante m' è venuta tal brama di esser crocifissa con il Signore, che così ri-

volta alla SS. Vergine le dicevo: „ O Ma-
„ dre di pietà, di misericordia impetrate-
„ mi questa grazia di essere crocifissa col
„ crocifisso mio Sposo. „ Ed ella rivolta
al suo Figlio gli diceva: „ Sù presto cro-
„ cifiggete quest' anima „ ed il Signore
diceva „ avrà la grazia. „ E di nuovo di-
mandava a me: „ che brami, che vuoi? „
Io gli ho detto „ Lo sapete mio Signore,
„ quanto che io bramo. „ Ed esso rispose:
„ Io voglio sentire da te, che cosa brami.
„ Mio Dio, l' adempimento del vostro vo-
„ lere.„ (Risposta piena della più alta
perfezione.) Allora il Signore mi disse:
„ quì ti volevo ed ora ti confermerò nel
„ mio volere (che è la grazia più grande
che Iddio possa fare ad un anima) „ e ti
„ trasformerò tutta in me, dimmi che bra-
„ mi? O Dio „ così dicendomi io risposi,
„ o Sommo mio Bene, più non tardate,
„ crocifiggetemi con esso voi. „ In quest'
atto mi venne gran contrizione di tutte l' of-
fese fatte a Dio (ecco la disposizione pros-
sima alla grazia) e di cuore ne chiedevo
il perdono: offerivo il suo sangue, le sue
pene e dolori, in particolare le sue San-
tissime Piaghe, e sentivo un dolore inti-
mo di tutto quello che avevo mai com-

messo in tempo di vita mia. Il Signore mi ha detto: „ io ti perdono, ma voglio fe- „ deltà per l'avvenire „ (questa può sempre crescere, e non mai corrispondere all' infinito merito di Dio) „ e per mezzo di „ queste mie Piaghe ti faccio questa gra- „ zia (di essergli sempre più fedele) e „ per segno di ciò ora porrò i detti si- „ gilli anco in te. „ In un istante io viddi uscire dalle sue Santissime Piaghe cinque raggi risplendenti, e tutti vennero alla mia volta, ed io vedevo i detti raggi divenire come piccole fiamme. In quattro v' erano i chiodi, e in uno v' era la lancia come d' oro, ma tutta infocata, e mi passò il cuore da banda a banda, e i chiodi passorno le mani e i piedi. Io sentii gran dolore, ma nel medesimo dolore vedevami e sentivami tutta trasformata in Dio. Tosto che fui ferita, quelle fiamme di nuovo tornarono in raggi risplendenti, e gli vidi posare sulle mani, piedi, e costato del Crocifisso. Il Signore mi confermò per sua Sposa mi consegnò al mio Angelo Custode, e poi mi disse: „ Io „ sono tutto per te: chiedimi che grazia „ vuoi, che ti contenterò. Io risposi di „ mai più separarmi da voi „ (ecco l' u-

nico desiderio delle Anime Sante.) In un subito disparve tutto. Io ritornai in me, e mi trovai con le braccia aperte, tutte intirizzite, e con pena grande nelle mani, ne' piedi, e nel cuore. La ferita del cuore sentivo che era aperta e faceva sangue. Volevo vederla, ma non potevo per la pena grande delle mani. Alla fine la vidi che era aperta, e versava acqua e sangue. „

Questa è la relazione, in breve, che scrisse Veronica al suo Confessore di sì prezioso dono; letta solo la quale non è possibile dubitare di fantasia riscaldata, e molto meno d' illusione diabolica; tanto evidente è lo Spirito di Dio in tutto il racconto e nella maniera stessa di scriverlo. Contuttociò informatone il Vescovo Eustachj dal Confessore, prese delle sagge cautele, come si dee da' Superiori, e Direttori Spirituali in cose così straordinarie, per verificarne il fatto e lo spirito. Molto più crebbero le ispezioni e le cautele dopochè, informatone il Sacro Tribunale della Suprema Inquisizione di Roma, ne furno ordinate allo stesso Vescovo le prove più forti, delle quali cadrà menzione nel terzo libro, ove mi sono riser-

bato a rilevare l'eroismo delle sue virtù. Ai 5. d'Aprile, come si disse, ricevette Veronica le Sacre Stimate, e ai 12. di Luglio avendole il Signore fatto uno speciale invito alla Croce, come ricavasi dai suoi scritti, le fece ciò, che avrebbe fatto intorno a lei quel venerando Tribunale. Di fatti colla data de' 20. dello stesso mese di Luglio fu la prima lettera, che sù di ciò scrisse al Vescovo l'Eminentiss. Cardinal Cybo Segretario della Congregazione del S. Offizio; la seconda ai 10. d'Agosto, ai 14. Settembre la terza, e la quarta ed ultima ai 5. di Ottobre, in cui soddisfatto già il Sacro Tribunale per le risposte e prove fatte dal Vescovo gli scrisse „ non doversi andare più indagando „ questo negozio „ (sono le parole precise della Lettera) „ ma, senza farne altro di- „ scorso, tenerlo in silenzio soppresso „ (come richiedeva la prudenza, per impedire il ciarlio del pubblico, ed il pericolo d'invanimento per la Serva di Dio) „ e così non occorre farne altre dimande „ alle Monache, nè vi è bisogno di altre „ sue relazioni alla S. Congregazione, che „ dalle già ricevute con sue lettere ne resta „ sufficientemente informata. „ Prova evi-

dente che quel S. Tribunale si uniformò col parere del Vescovo nelle sue molto per Veronica onorifiche risposte (che per brevità quì ometto) in riconoscere il prodigioso fatto, e la santità del suo spirito, quantunque per giuste ragioni, come si dee trattandosi di viventi, non lo volesse apertamente dichiarare. Dichiarollo però in maniera molto chiara, benchè indirettamente, quando, volendola nel 1716. eleggere le Monache in Abbadessa, e richiestane la licenza al Tribunale medesimo, questo l' accordò prontamente con Lettera del Cardinale Spada Segretario in data 7. Marzo: e l' accordò „ persuaden„ dosi che possa riescire vantaggioso al „ servizio di Dio, e di benefizio alle ani„ me di quelle Religiose: „ Sono parole precise della lettera.

CAPO VIII.

Rinnovazione delle Stimate replicata più volte con nuove prove le più sicure di questo gran dono.

NEll' essere stata Veronica segnata coi preziosi segni di nostra Redenzione

quanto contenta fu pel dolore che ne provò, e per la somiglianza maggiore che ne riportò in lei col Crocifisso suo Sposo, altrettanto rammaricata fu quando per parte di Monsignore Vescovo sentissi intimare di recarsi al finestrino della Comunione colla tonaca presso il petto recisa, poichè voleva egli stesso con testimonj riconoscere la verità delle sacre ferite. Quattro furono i testimonj condotti seco dal Vescovo per tal atto, tutti di età matura, di specchiata probità, e di ogni eccezione maggiori; cioè il P. M. Carlo Antonio Tassinari de' Servi, il P. Ubaldo Antonio Cappelletti Filippino, il P. Vitale da Bologna Minore Riformato, ed il P. Priore de Domenicani di quella Città straordinario Confessore in quel tempo del Monastero. Agli occhi di questi cinque con candela accesa in mano dovette ad una ad una mostrare le sue ferite. Tale fu il martirio della sua verginale modestia in quell'atto, e della sua profonda umiltà, che come poi confidò a Suor Florida Ceoli, se non l'avesse Iddio alienata da' sensi sarebbe morta di confusione. A questo si aggiunse, che dovette poi per ordine dello stesso Vescovo mo-

strarle anche alle sue compagne con nuovo tormento dell'umilissimo suo spirito. Quindi non potendo soffrire questo per lei troppo duro martiriò cominciò a pregare il suo Signore, che le lasciasse pure il dolore delle piaghe, ma ne involasse i segni agli occhi altrui, come fatto avea con la sua diletta Caterina da Siena, e con altre Anime a lui più care.

In vece però di esaudirla il Signore ai, 28. Giugno dell'anno stesso le rinnovò con nuove ferite le sue stesse ferite. Erano queste, (come le descrive Monsignor Vescovo nella sua relazione al S. Offizio, e Suor Florida Ceoli con altre, che le riconobbero più volte, nelle loro deposizioni in Processso) erano dissi, quelle delle mani, e de' piedi dalla parte superiore fonde e larghe come un quattrino, ed alquanto minori sotto le palme e le piante, penetranti e rubiconde quando erano aperte, e velate di una crosticella della suddetta misura quando erano chiuse. Quella poi del costato al disopra della mammella sinistra, era lunga quattro in cinque dita trasversali, larga nel mezzo un dito, declinando leggermente verso le due estremità, come appunto es-

ser suole la ferita di una lancia. Questa non si vide mai coperta di crosta, ma per lo più aperta e rubiconda, come se fosse fatta di fresco; e spesso rendea sangue e tramandava fuori dell' aria con un odore soavissimo.

Ma quando in un rapimento del giorno 12. Luglio, come si accennò nel passato Capitolo, le fece intendere Gesù le prove che ne averebbe prese il S. Offizio di Roma, allora più che mai si diede ad importunare il suo Sposo con calde preghiere, che la esimesse da tali pubblicità, e le togliesse i segni. Il Signore però che volea far noti i suoi doni e i meriti di questa sua Sposa diletta, le rispose: „ come il S. Offizio averà fatto „ le sue prove, e si sarà dichiarato che „ tutto è mio operamento, io fra poco „ ti leverò i detti segni delle mani, e „ da' piedi: ma preparati a gran patire. „ Così voglio io e racconta tutto al tuo „ Confessore. „

Piena dunque di rassegnazione si preparò a quel che Iddio avea di lei destinato. Il S. Offizio si diede per soddisfatto ai 5. del seguente Ottobre come accennammo di sopra; onde Veronica me-

more della promessa si fece di nuovo a pregare il suo Sposo, che le togliesse i segni: ma in una visione che ebbe la notte del 30. Gennaio 1699. doppo averle rinnovato il dolore delle cinque piaghe, le fece capire, che ciò non sarebbe seguito se non compiti i tre anni dalla prima impressione; così dovea intendere il „ fra poco „ promesso perchè volea si verificasse bene, essere opera sua. Altra rinnuovazione fu ai 20. del seguente Febbrajo: finalmente al 17. Marzo del seguente anno 1700. le si presentò il Signore tutto piagato, coperto di sangue e coronato di spine. „ In questo punto parmi, (così scrive) che mi stringesse la corona di spine, e provai gran pena. Mi parve anco, che mi toccasse le piaghe delle mani, e nel tatto che fece provai gran dolore. Mi disse: „ stà posata, avrai „ la grazia: in capo a pochi giorni ti leverò queste croste; queste saranno le ul„ time: „ Io gli dissi: „ perchè non le „ levate adesso? „ Esso rispose: „ vo„ glio, che siano compiti i tre anni, co„ me ti ho fatto capire più volte. „

Giunto dunque il compimento dei 3. anni ai 5. di Aprile del 1700. ottenne la

sospirata grazia. Mi piace anche qui di riferire in parte il suo stesso racconto.„ Alli 5. detto (Aprile) ho passata questa notte con più sorti di patimenti e gravi dolori nel corpo, afflizione, desolazione, d'ogni sorta. Sia lodato Iddio. Alle tre ore sonate ho rinnovate le mie promesse, e stavo con grau desiderio che il Signore mi desse un vero dolore delle mie colpe dicevo di cuore: „ Mio Dio, datemi gra-
„ zia, che io non sia più ingrata, ma
„ corrisponda dadovero, e faccia in tutto
„ il vostro santo volere. Eccomi pronta
„ a tutto. Voglio e desidero un vero do-
„ lore è cognizione di me stessa ed un
„ vero amore di Dio. „ Esso mi disse:
„ avrai tutto, ed ora ti sarà concessa la
„ grazia. „ In un subito, mi venne tal dolore de miei peccati che pensavo mi crepasse il cuore. Nel medesimo tempo parvemi provare certe comunicazioni intime sopra l'amore immenso e carità infinita di Dio... In questo punto vennemi il racoglimento con la visione di Gesù Crocifisso, e parvemi di vedere dalle sue Piaghe certi raggi risplendenti, che venivano alla mia volta (ecco un altra rinnovazione delle Stimate.) In questo

mentre parvemi sentire passare il cuore da un' acuta lancia, e le mani, e piedi da un grosso chiodo. Mentre detti raggi tornarono ivi al Crocifisso mi parve vedere uscire rivi di sangue, e questi arrivavano ove io aveva il dolore, cioè nel cuore, piedi e mani, ed il dolore era si grande, come se staccata fosse la carne dall' ossa. „

Questi furono i preliminari alla concessione della grazia bramata, poichè così immediatamente soggiunge. „ In questo mentre compresi, che Gesù allora faceami la grazia con levarmi quelle croste dalle mani e piedi. Mi confermò per mezzana fra i peccatori e lui, e mi disse: che per questi giorni mi voleva far tante grazie, quanti erano i dolori e pene che avrò; e vuole che io bene spesso gli chieda di patire per salute di molte anime. Mi ha comunicato molte altre cose, ma non posso descriverle... Io mi trovavo con qualche cognizione di me stessa con dolore de' miei peccati, con brama di ogni patimento. Mi trovai inginocchione con le braccia aperte, ed ero così intirizzita per il dolore delle mani e dei piedi, che non mi poteva muovere, ne fare moto

alcuno. Sentivo tal pena nel cuore, e parevami, che la ferita facesse sangue; ma io nemmeno poteva osservare se era vero, stantechè aveva i nervi delle mani tutti ritirati; e con sì acerbo dolore, che pensavo morire. Stetti così per buon tempo: alla fine cominciò un pò a passare. Accesi il lume: trovai le croste delle mani e piedi, che stavano sopra la piaga, tutte sóllevate e staccate. A questa vista ebbi gran contento per vedere tolti questi segni esteriori. La ferita del cuore era aperta e faceva sangue in modo più delle altre volte, e vi avevo tal dolore, che pensavo spirare ad ogni momento. Tutto questo successo è stato tra le 4. e 5. ore di notte, come appunto fu la prima volta che io ebbi tal grazia, che adesso fa tre anni. Sia tutto a gloria di Dio?

Tolti però questi segni delle croste non si dia taluno a credere, che cancellata fosse ogni sorta di segno. Come attestano più testimonj oculari in processo, le rimasero nel luogo delle ferite certe macchie rosse della stessa figura, quando più quando meno accese; onde ella per umiltà vergognandosi anche di queste solea portare certe fascette sotto altro pre-

testo per ricoprirle, e più volle, pregò il Signore a volerle togliere anche questi segnali le disse però il Signore che ciò non l'avrebbe fatto, se non vicino alla sua morte ed in fatti attestano i testimonj suddetti, che su gli ultimi giorni del suo vivere cominciarono quei segni rubicondi a divenir prima gialli, poi paonazzi, ed in fine bianchi come il resto delle carni, con una pelle però liscia oltremodo e lucida, come furno ritrovati nella ricognizione del cadavere doppo la sua morte. Ma non credano che per essere levati i segni visibili delle croste, le cessassero per questo i dolori e le rinnuovazioni delle stimate. Di una tal rinnuovazione lo abbiamo da suoi stessi scritti; e dalle deposizioni di più testimonj, in processo, che sino a pochi giorni prima della sua morte, le furono spesso rinnovate, e che in tali occasioni facevano sangue. Anzi Suor Maria Maddalena Bonaini spiegandosi più distintamente nel processo Apostolico dice, che rinnuovate le venivano ogni Venerdì circa le 21. in tutte le Solennità maggiori dell'anno, e nella festa delle Stimate del S. Padre ai 17. Settembre, e ai quattro Ottobre giorno dedicato al medesimo, e poi sempre

che l' ubbidienza glie l' avesse comandato. In prova di che avendo Veronica ai 19. Aprile del 1726. giorno del Venerdì Santo, manifestato al P. Ranieri Giuseppe Maria Guelfi Confessore di quel tempo, che già per due volte in quel giorno rinnovate aveale Gesù le cinque sue piaghe, il Confessore per chiarirsi meglio del vero, e per provare la sua obbedienza, le ordinò di pregare il Signore a rinnovargliele per la terza volta. Accettò pronta ed allegra il comando, e restò a piè del Confessore stesso in estasi. Ritornata in se disse di aver ricevuta la grazia. Mandatala al finestrino della Comunione volse che le mostrasse le mani; e con suo stupore ne vide aperte le ferite, che davano sangue. Per avere più testimonj del fatto sotto pretesto di non crederle e di volerla mortificare come disobbediente, le ordinò di mostrarsi alle Madri Suor Florida Ceoli Vicaria, e Suor Maria Maddalena Boscaini; e queste videro benissimo le cinque piaghe aperte e grondanti sangue, come ambe due deposero poi in processo.

Da tutte le cose dette sin qui in questo, e nel precedente Capitolo non è possibile, che rimanga in chi legge vernn

dubbio di realtà e soprannaturalità di questo rarissimo dono, specialmente se si aggiungano gli altri segni che qui soggiungo. Ed in primo luogo le piaghe suddette, quando erano aperte, tramandavano un odore si soave per tutto il Monastero, che le Monache in sentirlo da ciò solo capivano, quando le erano rinnovate; e più volte coll' ispezione oculare si accertarono di punto ingannarsi; anzi le fascette stesse, con cui le ricopriva, messe in bucato comunicavano l' odore stesso a tutti gli altri pannilini, come depone Suor Florida Ceoli in secondo luogo per quanto si cercasse dai professori co' più esquisiti rimedj per ordine del Vescovo di curar quelle piaghe, in vece di chiudersi più s' inasprivano. E finalmente il segno più certo tra i sensibili fu il suo stesso vivere ed agire.

Convennero tanto il Medico che il Chirurgo, veduta nella ricognizione del cadavere la profondità della ferita dal di sopra della mammella sinistra sino al cuore, che con tal ferita vivere non potea senza miracolo, specialmente all' udire delle Monache, che da quella ne avean veduto elleno stesse più volte uscire dell' a-

ria: eppure Veronica con quella ferita visse quasi trent' anni, e con le mani e piedi così trafitti agile sempre si vide nel camminare ed agire, quando i suoi uffizi e la vita comune lo richiedeva. Finalmente la saldatura stessa delle ferite fu un altro segno certissimo di opera in tutto soprannaturale secondo il parere del Chirurgo Gentili, che la riconobbe; poichè naturalmente la ferita non si chiude senza una specie di callo sovrapposto nella cicatrice, come tutto giorno vediamo: le piaghe di lei all'opposto chiuse si videro con una pelle perfettamente piana, ed ugualmente senza alcuna prominenza congiunta col resto della pelle.

Ma, se non potea veruno con ragione dubitare della verità di sì gran dono, pur ne dubitò Veronica, sinchè Iddio non si compiacque di torlene ogni dubbio colla Visione seguente. Il Padre Antonio Tommasini della Compagnia di Gesù, che per 50. anni si esercitò con fama di Santità nell' Apostolico Ministero delle Sacre Missioni, fu poco prima di morire Confessore Straordinario di quel Monastero. Pregollo un giorno Veronica nel conferirgli i suoi dubbi, di assicurarla, se i segni

delle sue Stimate fossero veramente da Dio o nò, „ Figliola, le rispose il Padre, se „ Iddio per sua misericordia mi concede „ il Paradiso, e se sarà volontà di Dio, „ io vi comparirò e dirò tutto. Ma ora „ vi dico, che stiate posata. „ Morì indi a non molto il Padre. Mentre stava Veronica in un' estasi parlando con Maria Santissima, l' abbiamo ne' suoi giornali sotto il 29. Marzo del 1717., le comparve il Padre Tommasini con S. Francesco Saverio in mezzo ad altri Beati. Ordinò allora Maria al Tommasini di mantenere a Veronica la parola datale; ed egli all' ordine della Gran Regina ubbidiente, volto a Veronica le disse, primo, che in ordine alle Stimate stesse pur quieta, che erano segni di Dio. Secondo, che vivesse sempre con umiltà nell' esercizio di annientamento, e in tutto il suo operare stesse sempre alla presenza di Dio, e con Dio: terzo finalmente, che obbedisse con ogni esattezza, perchè, bella consolazione per i veri obbedienti, trattandosi di un' anima veramente perfetta nell' obbedienza „ non „ v' è, disse, giudizio nel cospetto di „ Dio per lei, perchè facendo essa la „ S. Obbedienza fa sempre la volontà di

„ Dio. „ Questi tre ricordi, continuo il giornale, sono stati sì penetranti, che mi è parso averli stampati nell' intimo del cuore. Maria Santissima mi ha confermato tutto. „ Ecco l' umiltà di Veronica dopo 20. anni di timori assicurata finalmente di questo suo dono. Ma non mi conviene omettere ciò ch' ella per gratitudine aggiunge nello stesso scritto per lode del suo Benefattore. „ In questo mentre essa Vergine mi ha fatta vedere, che quest' Anima (del Padre Tommasini) nel petto avea una pregiata gioja, la quale rendeva uno splendore più che molti e molti Soli; anzi il Sole materiale sarìa tenebre a questa luce . . . Mi fu dichiarato il perchè di detta gioja, e parvemi capire, che questa Creatura vivente in terra in tutto il suo vivere sempre avesse il suo cuore a Dio, in Dio, e per Iddio solo (questo basta per fare un vero servo); che però questa gioja posta nella parte del cuore significava, che il cuor suo stava sempre con amore di Dio, voleva tirare a Dio tutto il Mondo, se avesse potuto, acciò le creature tutte amassero Dio sommo amore. „ Quest' elogio è di un vero Apostolo; e quanto valutarsi debba uscito da

una tal bocca, lascio ad ognuno il considerarlo.

CAPO IX.

Partecipazione di tutti gli altri dolori della Divina Passione, e prodigiose impressioni fattele nel Cuore.

NOn fu il solo Calice amaro e la Corona di Spine, nè le sole cinque sue Piaghe principali, che volle Gesù per segnale di suo special affetto far provare alla sua Sposa Veronica; ma di tutti gli altri tormenti della sua Passione volle farla più volte partecipe. Di ciò ne abbiamo oltre le sue relazioni le deposizioni stesse di molti testimoni, che ne videro cogli occhi propri de' segni esteriori non equivoci. Uno di questi fu l' incurvatura enorme della Spalla e dell' osso della Scapula destra sotto il peso della Croce, che fu poi riconosciuta nel cadavere stesso dal Chirurgo Gentili per soprannaturale e prodigiosa „ poichè, dice in processo, se fosse stato naturalmente, avrebbe per necessità dovuto apportare impedimento all' agitazione e moti delle braccia; quando

peraltro io medesimo ho visto più volte la Ven. Suor Veronica, che agitava, movea, e adoprava benissimo le sue braccia liberamente come l' altre, portando in mano robe, ed anco pesanti, in occasione che la vedevano assistere con molta carità alle Religiose inferme, che io curavo. E similmente nella di lei ultima infermità io vedevo, che muoveva benissimo il braccio destro, ov' era la spalla più depressa, e l' altro sinistro non l' adoprava per essere colpito dall' accidente apopletico. „ Ma, per non andare troppo in lungo nel riferire le tante testimonianze che abbiamo di sì prodigiosa partecipazione, mi atterrò a quella sola del Venerabile Giovan Maria Crivelli celebre Missionario Gesuita, che è l' autentica, come potrà il Lettore da se stesso facilmente ravvisare. Trovasi questa riportata nella sua Vita nel Sommario delle Virtù dalla pagina 237. sino alla 245., ed io l' andero per brevità compendiando, rimettendo al citato luogo chi la volesse tutta riscontrare per disteso.

Avendo dunque Monsignor Vescovo Luc' Antonio Eustachj udito dalle Monache certi mali straordinari di scuotimenti,

contorsioni, striamenti, ed agonie frequenti della nostra Veronica, de' quali non sapendo i Medici scuoprire le cause, nè recarvi rimedio, ed essendogli detto da' Confessori, che ciò nasceva dal provar lei in quei tempi le pene tutte della Passione di Gesù Cristo per special privilegio, volle il saggio Vescovo chiarirsi del fatto, e se ciò nascesse per opera Divina o per illusione diabolica. Chiamò a quest' oggetto da Firenze nel 1714. il Gesuita suddetto molto accreditato nella direzione delle anime. Vi giunse il Novembre; ed informatolo di tutto, affinchè meglio corrispondere potesse alle sue intenzioni lo fece Confessore straordinario del Monastero rimovendone per allora l' ordinario, e ve lo tenne due mesi. Doppo averle fatta fare il Crivelli la Confessione generale con uno svelamento distinto de' suoi doni e di tutta la sua coscienza, e combinando le cose da lei udite con quelle, che sentiva di lei dalle Monache venne finalmente col lume di Dio a farne una prova, che di colpo scuoprire dovea il suo spirito, se buono o reo. Ciò fu l' uso di precetti puramente mentali, che conoscere non si possono dal demo-

nio, ma solo da Dio. Una mattina chiamata in Confessionale Veronica, le disse di porsi in orazione, e pregare Dio, e Maria Santissima di farle noto quanto egli le averebbe ordinato con soli atti interni di volontà. Mostrossi pronta Veronica, e cominciò l' orazione. In questo tempo concepì il Padre nella sua mente, senza minimo movimento di labbra o altro gesto alcuno, questi cinque precetti: Primo, che la sua piaga del costato, che era allor chiusa come le altre delle mani e de' piedi, si riaprisse e rendesse sangue: Secondo, che, riaperta che fosse la detta piaga del costato, rimanesse aperta sinchè a lui fosse piaciuto: Terzo, che la stessa piaga si richiudesse, tosto ch' egli avesse voluto, in sua presenza, e di altri che a lui piacesse: Quarto, che alla sua presenza, quando a lui parrebbe, dovesse visibilmente soffrire tutti i dolori e tormenti della Passione di Gesù Cristo: Quinto finalmente, che avendo ella per solito sofferta la Crocifissione stando distesa sul suo letto, soffrir la dovesse in sua presenza, e di chi altri a lui piacesse, ritta in piedi, e in aria, secondo che le avesse comandato.

Fatti con meri atti interni, come dissi, questi cinque precetti, lasciolla alquanto più in orazione: indi chiamatala la interrogò, se le avesse manifestato il Signore, e Maria Santissima quanto le avea egli in quel tempo ordinato. Rispose ingenuamente Veronica di nò. „ Rinnovate dunque „ la preghiera. „ La rinnovò, e richiamatala indi a poco gli seppe ridire parola per parola tutti i cinque precetti, tali quali aveali concepiti nell' interno. Restò sorpreso il Padre, e vi conobbe subito il vero Spirito di Dio. Contuttociò dissimulando il suo stupore le disse „ dal dire al „ fare vi è gran differenza; perciò ad al- „ tro tempo mi riserbo di fare l' esperi- „ mento attuale e visibile di questi pre- „ cetti. „ Al che franca rispose di essere pronta ad ubbidire, e porre in pratica coll' ajuto di Dio, e di Maria Santissima ciò, che le avea imposto „ perchè „ disse „ unicamente confido nella virtù della „ S. Obbedienza, e nella volontà di Dio „ e nell' assistenza di Maria Santissima. „ Dopo alcuni giorni dunque tornato al Monastero le ordinò l' esecuzione del primo precetto, vale a dire il riaprimento della piaga del suo Costato con effusione di san-

gue, e ciò disse volerlo nel tempo che egli averebbe celebrata la S. Messa, cui dovrebbe ella assistere. Offerto il Divin Sacrifizio all' Altare, dopo il rendimento di grazie richiama al Confessionale Veronica, e le dimanda se la piaga fosse aperta, e ne uscisse sangue? Rispose modestamente di sì. „ Non mi basta „ ripigliò il Padre per meglio chiarirsene, „ po- „ nete un fazzoletto bianco sopra la me- „ desima, e poi rendetemelo. „ Ubbidì Veronica, e glie lo rese tutto inzuppato di sangue vivo, che tramandava un suavissimo odore. Passò quindi al secondo ordinandole, che non si richiudesse la piaga senza suo comando; ed ella promise d' obbedire, così terminò la cosa per quel giorno.

Recatosi il Crivelli dal Vescovo lo ragguagliò di tutto, e gli mostrò il pannolino sanguigno e odoroso, che lo fece stupire. Siccome poi dovette il Padre portarsi a Firenze per un affare al Gran-Duca Cosimo III., sì partì per allora, e tennesi per circa 22. giorni assente. Ritornato pertanto al Monastero dopo l' assenza già detta interrogò tosto Veronica, se la piaga restasse tuttavia aperta? ed inte-

so che sì, portossi a ragguagliarne il Vescovo, pregandolo a volersi recar seco il doppo pranzo a chiarirsi coi propri occhi del fatto, ed in sua presenza vedere adempito il terzo precetto della risaldatura al primo suo cenno. Vi si recò il Prelato circa le ore 22., e fattosi in compagnia del P. Crivelli al finestrino della Comunione, dove si era chiamata Veronica, le porse il Prelato un pajo di cesoje, ordinandole in virtù di S. Obbedienza di recidersi l' abito sopra la ferita. Ubbidì prontamente, ed il Vescovo stesso con candelino acceso riconobbe col Padre la ferita aperta, che vivo sangue spruzzava. Animato dunque da ciò il Crivelli: „ Or „ bene, le disse, in questo punto io vi „ ordino che la piaga si risaldi. „ Restò per un poco assorta in orazione. Interrogata quindi se avesse obbedito? rispose di sì. Venuti all' esperimento, e fattale aprire la fenditura della tonaca riconobbe lo stesso Vescovo, ed il Crivelli col candelino la piaga risaldatale con la pelle uguale al resto, rimastavi solo una piccolissima macchia; caso che li rese ambedue attoniti, non sapendo nel partire saziarsi di encomiare tra loro la grand' opera di

Dio. Si noti quì di passaggio, che una simil prova di farla richiudere al suo comando l' avea già fatta con pieno successo il Padre Ubaldo Antonio Cappelletti ai 31. di Luglio 1705. come egli lasciò scritto nel suo Diario.

Rimanea l' esperienza del quarto precetto, che risguardava la partecipazione di tutta la Passione di Gesù, la quale partecipazione forma il soggetto principale del presente Capitolo. Una mattina dunque dello stesso mese di Novembre portatosi al Confessionale Veronica, disse il Crivelli, aver ordine da Maria Santissima di farle sapere, che in esecuzione del quarto precetto la sera de' 29., Vigilia di S. Andrea, alle 3. ore di notte sarebbero in lei cominciati gli strazzi della Divina Passione; che dovea egli trovarsi presente, e che quantunque avrebbono questi dovuto durare per 24. ore compresavi la rinnovazione de' sette Dolori di Maria, con tutto ciò ad ogni suo comando sarebbe tutto cessato. Rispose allora il Crivelli in aria dubbiosa, che sarebbe stato a vedere ciò, che fosse poi per seguire, e quel che Iddio avrebbe voluto. Indi informato il Vescovo di tutto e prese le debite licen-

ze se ne tornò al suo Collegio. Sulle 11. ore della mattina seguente ecco un messo del Monastero a chiamarlo in fretta, dicendo, che Suor Veronica moriva. Egli, che era già informato di quanto dovea seguire non si diede veruna fretta, ma portossi a discorrere dell' avvenimento col Rettore del Collegio il P. Giulio de' Vecchj. Ripetute però le chiamate portossi col detto Rettore al Monastero, ed entrato nella Cella di Veronica la trovò col suo abito in letto sù di una schiavina, e colla solita coperta di lana al di sopra, tutta rifinita ed ansante. La confortò col farle replicare gli atti delle Virtù Teologali e con la Sacramentale Confessione. Indi parlando del suo stato intese da lei, che dalle ore 3. di notte sino allora aveva già provato l' Agonia del Signore nell' Orto, la sua Cattura, Legamenti, e Strapazzi, e la condotta a' Tribunali di Erode, e Pilato cogli scherni e percosse soffertevi; e che in questo passo della Passione ritrovavasi ancora in quel punto. Osservò il Padre col benefizio di un lume, e fece osservare al Compagno e forse anche a qualche Monaca, i segni ben profondi ed incavati delle legature di cor-

de in ambedue i polsi; ed in vederli sentironsi, come dice nella sua deposizione, eccitare a terrore e compunzione insieme, come è solito delle opere soprannaturali e Divine. Le dimandò poi qual mistero dovesse succedere? e rispostoli che la flagellazione, confortolla a soffrirla generosamente; indi ripetutali l'Assoluzione Sacramentale, per obbedienza le ingiunse il sottomettersi al crudo scempio; ben inteso però, che cessar dovesse ad ogni suo comando.

Data questa obbedienza ne cominciò subito l'esecuzione, per descrivere la quale stimo bene riportare le sue stesse parole nel luogo citato. „ La vedemmo scuotere e sbattere talmente sù detto suo letto, che per verità era cosa spaventevole ed assieme ammirabile il violentissimo moto che faceva il Corpo suo, ora balzando in aria, ora percotendo il capo nel muro, in maniera tale, che l'istesse tavole e banchi del letto alzandosi e ricadendo facevano scuotere visibilmente le stesse mura della Cella e dell'Infermeria di maniera che sembrava un vero terremoto; onde al gran rumore che faceva, accorsero le Monache che erano per il Mona-

stero, temendo che precipitasse; ed io fui obbligato a ordinar loro che si ritirassero perchè non avessero maggiore spavento; e l'istesso Padre de' Vecchj fu talmente commosso parte dalla compassione, che ebbe delle sofferenze di detta Madre Suor Veronica che si vedeva patire infinitamente, e parte spaventato dal terribile ed insieme mirabilissimo caso che vedeva, non potendo più resistere si assentò da detta Cella, e senza dir altro se ne tornò al Collegio. Dopo averla io lasciata continovare in tal aspro tormento da circa una buon'ora; se mal non mi ricordo, le diedi l' obbedienza per la cessazione del tormento con dirle „ basta, finisca „ e fu cosa mirabile il vedere che ella, che era del tutto fuori de' sentimenti, cioè rapita nella contemplazione del Mistero che attualmente sentiva, ed internamente destituta di forze, rinvenne tutta in se medesima e cessò ogni suo male (ecco il prodigio dell' obbedienza) restando ella con tutta pace e quiete. „

Terminò il tormento della flagellazione secondo la relazione medesima circa le ore 16 o 17. di questa mattina; e volendo il Padre dire la S. Messa, e fi-

dato sui prodigi dell' Obbedienza in Veronica, le ordinò che si levasse di letto, e senza ajuto alcuno si recasse in coro per udirla in ginocchione. Tutto ella eseguì, pronta ed agile secondo il comando. Finita la messa le ordinò di ritornare in letto, e rientrato il Padre in compagnia della Badessa Suor Maria Tommasini, e di altre Religiose le diede l' obbedienza di continovare il mistero seguente alla flagellazione; e dice di averle veduto qualche segno sensibile in Capo della Coronazione di Spine. Seguì poi quello del portar la Croce e della salita al Calvario, de' quali altro conoscere non potè con la vista oculare, che gli estremi patimenti che ella soffriva. „ Il mistero poi, (soggiunge), della Crocifissione ed Agonia lo vidi così bene succedere, che fuori di averla veduta crocifiggere sopra di una vera e real Croce, non potrei averla meglio veduta. Poichè, datale da me l'obbedienza di averla e soffrirla, la vidi stendere le braccia in croce stirate in forma tale, che si vedevano attratti visibilmente i nervi delle mani, e così stirate le braccia, che più non avrebbono potuto essere, se fossero realmente inchio-

date sopra la Croce. Così ancora stese i piedi, e chinò il capo ansando talmente ed alzandosi ed abbassandosi il suo petto con quell' affanno, che sogliono avere e soffrire i moribondi nelle più fiere agonie, nella quale effettivamente ella entrò con sudor freddo nella faccia, lacrime che le colavano dagli occhi sulle guance ed in somma con tutti gli altri segni, effetti e patimenti, che si vedono ordinariamente succedere nelle più stentate agoniè de' moribondi. Dopo aver continovato in tale stato per lo spazio di circa mezz' ora, io vedendola ridotta a tale stato, che non le restava che spirare l' ultimo fiato, animatomi di viva fede coll' esperienza de' casi precedenti, le ordinai, che per merito di S. Obbedienza dovesse cessare il suddetto ed ogni altro tormento, ed ella restasse libera da tutto: e tanto: seguì (ecco una nuova prova dell' opera divina) non restandole altro, che debolezza di forze ec.

Indi racconta, che la fece rinvigorire colla rinnovazione degli atti delle Virtù Teologali e colle solite proteste contro tutte le opere diaboliche, ed in sua presenza le fece recitare l' Uffizio divino

di quel giorno colla Madre Suor Florida Ceoli.

Finito questo, rammentandosi che dovea secondo l' avviso di Maria Santissima soffrire in quel giorno stesso i suoi dolori le diede l'obbedienza di soffrirli dicendole che ne volea sentire egli stesso il moto del cuore. „ Ed in fatti, (prosiegue,) ella ebbe il moto di detti dolori nel suo cuore sensibile, che io ad uno ad uno ne sentii i colpi e lo strepito dello scrocco di un Orologio; e compresi benissimo, che tal moto era nel cuore di detta Madre Suor Veronica, perchè lo sentivo venire da quella parte, e vedevo l'agitazione che soffriva ed aveva nel petto. „ Le diede indi a poco l'obbedienza che cessassero anche questi; e tosto cessorono, e si riebbe. Sulla mezz'ora di notte le fece recare in sua presenza la cena, ed avendola benedetta la vide mangiare senza la solita nausea, che pativa quasi sempre in cibarsi. Pieno dunque di stupore per tutte le maraviglie vedute se ne tornò il Padre al suo Collegio.

Così passò la giornata di S. Andrea. Il giorno seguente portossi a ragguagliare di tutto il Vescovo, e lo pregò a voler

egli stesso degnarsi d'andar un giorno in sua compagnìa al Monastero, per essere spettatore e testimonio dell' esecuzione del quinto ed ultimo precetto, cioè della Crocifissione in piedi. Combinato un giorno del corrente mese di Dicembre, vi si portarono ambedue nel doppo pranzo; ed a porte chiuse tanto dalla parte della Chiesa che del coro, essendo sola Veronica alla grata della Comunione, le ordinò il Crivelli in nome di Dio e in Virtù di S. Obbedienza di soffrire la crocifissione ritta in piedi, visibile ed apparente a Monsignore Vescovo ed a lui. Stette alquanto in orazione contemplando materialmente il detto mistero. „ Tutto in un subito, (sono parole del Crivelli) dato uno sbalzo si alzò in piedi colle braccia stese in Croce e violentemente stirate, ed allungando il suo Corpo con tale violenza, come se realmente fosse steso e tirato sopra una Croce, e facendo moti e sbattimento tale per tutta la vita, che faceva tremare i banchi dell' istesso coro, e tutto il coro medesimo; di maniera che le Religiose, tuttochè assenti, udirono benissimo lo strepito; e nel moto suddetto si sentivano scrocchiare le giunture delle

ossa del di lei Corpo, e si vedevano moti convulsivi di nervi delle braccia, che certamente recavano nell' istesso tempo ammirazione e spavento. E siccome io desideravo di fare ogni maggiore sperimento in questo caso, vedendo che in questa sua grande agitazione e moto dava balzi, che la facevano alzare da terra, le dissi alcune volte: „ più alto più alto: „ ella alzò in aria il suo corpo di maniera che i piedi non toccavano più terra, calando però immediatamente sopra la medesima. Doppo qualche spazio di tempo, stando ella così crocifissa ritta in piedi, improvvisamente e tutta d' un pezzo cadde boccone sopra il pavimento di detto coro sopra del quale essendo stata qualche spazio di tempo così crocifissa colle braccia e tutto il corpo disteso, si alzò istantaneamente, e pure tutta di un pezzo dritta in Croce come se fosse alzata da altri. Dopo di che essendo passata una mezz' ora di tale tormento, e giudicando detto Monsignor Vescovo ed io, che fosse bene farlo cessare, io le diedi l' obbedienza per la cessazione, e subito cessò, ed ella improvvisamente e tutta ad un tratto si vide da detto Monsignor Vescovo e da

me prostrata in ginocchio avanti detta grata tutta umile e raccolta. „ L'interrogò allora il Padre, che cosa avesse voluto significare quella improvvisa caduta boccone sul pavimento così crocifissa, ed ella rispose: „ la rivoltatura della Croce, „ che i Giudei aveano fatta a Gesù Cristo „ dopo, che avendogli confitto le mani „ ed i piedi coi chiodi sulla Croce, vol„ lero ribattere i detti chiodi. „ E fatto tutto, (così chiude la relazione) quanto sopra ho deposto, fu l' istessa M. Suor Veronica licenziata dal suddetto Monsignor Vescovo, ed ambedue ce ne partimmo da detta Chiesa tutti pieni di ammirazione e stupore del caso mirabile, che avevamo veduto. Certo che cose più maravigliose non si leggono nelle Vite nè di una S. M. Maddalena de' Pazzi, nè di una S. Caterina de Ricci, nè di una S. Caterina di Siena, nè di una S. Teresa, nè di verun' altra Santa di prima sfera.

Ma in quella di Veronica una ne abbiamo, che non si legge in verun altra Vita: e questa è la moltiplicità de' segni prodigiosi, scolpiti nel suo cuore, che formano la seconda parte del soggetto di questo Capitolo. Dissi la moltiplicità, poi-

chè, se si videro alcuni pochi segni prodigiosi nel cuore della B. Chiara di Monte Falco, e della Beata Margherita di città di Castello; in quello di Veronica furno niente meno che 24. cioè una Croce latina con un C. nella cima dell'asta, nel mezzo della traversa un F. nella punta destra della traversa stessa un V, e nella sinistra un O. Sopra la Croce v'era da un canto una Corona di Spine, a lato sinistro di questa una Bandiera in asta, che traversava la Croce, ed il panno della Bandiera diviso come in due parti, che terminavano in punta, avea nella parte superiore impressa la lettera I, e l'inferiore la lettera M. in corsivo. Verso la cima della Bandiera una fiamma, e poi in giù un Martello, una Tanaglia, ed una Lancia con una Canna, e la figura della Spugna sulla cima. Dal lato destro della Croce cominciando dall' alto la figura di una Vesticciuola rappresentante l'inconsutile di Nostro S. G. C. un altra Fiamma, un Calice, due Ferite, una Colonnetta, tre Chiodi, una Sferza, e sette Spade con tre altre lettere sparse nel campo del cuore, cioè P. P. V.

Prima però, che io chida il presen-

te Capitolo, non sarà, cred' io, discaro a chi legge l' udire, quale fosse il significato delle misteriose lettere e de' portentosi segni. Lo abbiamo autentico dal P. Guelfi, (oltre il processo informativo,) che lo sentì da Veronica stessa, e lo riferisce nella deposizione citata.

Le due lettere della Bandiera I. ed M. „ Iesus Maria, C Carità, F Fede „ e Fedeltà a Dio, O Obbedienza, le „ due V Umiltà e Volontà di Dio, le „ due P. Patire e Pazienza, le due Fiam„ me l' Amor di Dio e del Prossimo. „ La Bandiera segno delle Vittorie riportate in tutto il corso di sua vita le sette Spade la partecipazione de' dolori di Maria. Il resto quella della Passione amarissima di Gesù Cristo.

C A P O X.

Grazie e favori ben rari, che accompagnarono l' ultima sua infermità e la Santa sua Morte.

LA Coronazione di Spine, l' impressione della Stimate, e le altre penosissime fatte nel suo cuore rinnovate le fur-

no più volte negli ultimi 30. anni di sua vita, come già accennammo. Gli eccessi dunque frequenti e quasi continui del suo Amor verso Dio e de patimenti atrocissimi, de' quali volle Iddio farle dono, oltre gli spontanei, che prendea da se con le sue penitenze asprissime, doveano per necessità di molto alterare il suo fisico, e farla finalmente soccombere. Le sue Compagne raccontano in più luoghi del Processo le frequenti asprissime malattie, cui nel corso di sua vita soggiacque, ed alle quali non sapeasi d' ordinario da' Professori trovare rimedio, finite sempre con una inaspettata prodigiosa guarigione; talmentechè era fama nel Monastero, che Veronica vivesse per puro miracolo. Di tali malattie, guarigioni il solo P. Ubaldo Antonio Cappelletti nel suo Diario, che per propria istruzione andò scrivendo dal 1702. sino a tutto il 1707., che poi fu inserito nel Processo, ne riferisce niente meno di tredici, nelle quali ridotta, per lo più agli estremi, dovette egli accorrere per assisterla come Confessore del Monastaro in quel tempo.

In queste malattie lusingavasi spesso Veronica di sciogliersi alla fine dalla sua

salma mortale, e di volar presto ad unirsi coll'Immortale suo Bene. Spesso ancora ne sentiva da lui medesimo degli amorosi inviti al cuore, e già quasi pareale di possederlo: ma poi quando meno il pensava, allontanar se lo vide. Venne però il tempo in cui fu assicurata della grazia, e chiaramente lo previde, come da non equivoci segni si potè argomentare. Sino dal 1694. ebbe lume da Dio, come scrisse al suo Confessore benchè non ben chiaro, che le rimanea un 33. di vita: e l'evento mostrò, che in quel 33. venivano significati 33. anni, perchè tanto vi passò da quel tempo alla sua morte. Se non che in quello stesso numero si videro adombrati i 33. giorni dell' ultima sua malattia com'ella intese chiaro, ed espressamente predisse all' avvicinarsi di quella; ed allora manifestò eziandio, che sofferto avrebbe un triplice Purgatorio dalle creature, dall'obbedienza e dal demonio, come in tutto avverossi appuntino. L'anno avanti alla sua morte avendo, come Badessa, destinata per sagrestana della Cappella interiore del SS. Rosario, Suor Maria Maddalena Boscaini, nel consegnarle Veronica le cose di tale impiego chiaramente le

disse: „ questa è l' ultima volta che io „ dispenso gli uffizi. „ Il che udito da Suor Agnese ivi presente le disse: „ e che Ma- „ dre Badessa avete presto a morire? „ Ella fece un sorriso mostrando di approvare il detto: e così fu. In diversi Capitoli fatti l' ultimo anno di sua vita, inginocchiandosele innanzi la M. Suor Gabbriella Brozzi per dir sua colpa secondo il costume di tutte, la Santa Badessa fu osservato che a Lei sola fra gli altri buoni avvertimenti dicea: „ Suor Gabbriella „ prepariamoci; per noi ce n' è poco più. „ Di fatti nel Luglio morì, come vedremo, Veronica, e Suor Gabbriella due o tre mesi dopo di Lei. Ma più chiaro indizio se alla già detta Boscaini la sera precedente all' ultima sua malattia. Portatosi questa per ordine del Confessore da Veronica, per accennarle un certo suo turbamento di spirito, con dirle però che l' averebbe poi fatto con comodo, non essendovi fretta, indi a poco si portò Veronica stessa alla sua cella dicendole: „ è „ meglio che facciamo questa sera l' ubbi- „ dienza: chi sà, se averemo più tempo? „

In fatti la mattina seguente, che fu ai 6. di Giugno del 1727. fra l' ottava

della Pentecoste, giorno di Comunione per il Monastero, ben sapendo la Santa Badessa ciò che era per seguire, si mostrò straordinariamente sollecita che si affrettasse la Sacra Funzione. Uscita dal Confessionale oltre l' usato accesa nel volto con un' aria, che spirava santità, e veduta Suor Maria Giovanna Maggio Sagrestana, che depone in Processo il fatto, le disse che presto accendesse il cerino, con cui ella volea secondo il suo solito accendere le quattro candele al di dentro del finestrino ove si fa la S. Comunione. Erano le 11. ore del giorno accennato, quando Comunicata appena, fu sorpresa Veronica da un colpo di apoplessia, per cui perdè l' uso di tutta la parte sinistra; niente però la cognizione, nè la favella. Accorsero prontamente le Monache a sostenerla, e la posero a sedere sù di uno sgabello di noce ivi d'appresso, che tuttora si conserva. Ivi sedendo cogli occhi al Cielo rivolti in atto di rapita, e con lieto volto, come attesta la Sagrestana suddetta, disse alle circostanti „ vado vado „ volendo indicare, che di quel male certamente morrebbe. Non potendola far riavere con i soliti ajuti, la posero in una

sedia con cui la trasportarono nell' Infermeria, e per meno farla patire la collocarono nella prima stanza, benchè oscura fosse e simile ad una prigione, dove era stata in fatti lungo tempo rinchiusa, come si dirà nel Libro seguente. Furono tosto avvisati il Confessore, che era il Padre Ranieri Guelfi allor Filippino e poi Arciprete dell' Insigne Collegiata di S. Eustachio di Roma, Monsignor Vescovo Alessandro Codebò, il Medico Bordiga, ed il Chirurgo Gentili. Veduto ella il Confessore, la prima cosa dimandò di ricevere il SS. Viatico, benchè si fosse pocanzi Comunicata; ma questi non giudicò di esaudirla per allora. Sopraggiunse il Vescovo ed in vederlo cominciò ella cogli atti più umili a protestarsi la più indegna del Monastero, mentre in 50. anni di vita Religiosa avea sì mal corrisposto a Dio, e non avea per anco fatto acquisto di una sola virtù: dimandò perdono a lui e a tutte le Monache circostanti degli scandali dati, pregandole a non imparare da lei, che era una gran peccatrice. Indi pregò Monsignore a benedirla in articolo mortis, ed a concederle di potersi comunicare ogni giorno sinchè le ri-

manesse vita. Le accordò Monsignore la seconda grazia, la prima differilla a tempo più opportuno.

Intanto si aggravò il male, ed all' accidente unissi una febbre ardentissima, dolori acuti di testa, di denti, e di calcoli, ritenzione d'orina, attrazioni di nervi, e spasimi in tutte le giunture delle ossa, con di più una tal nausea di stomaco, che non potea ritenere niente nè medicina nè cibo di sorta alcuna; onde passò tutta la penosa malattia con qualche goccia di distillato, che a stento se le fe trangugiare. Il terzo giorno del male fecela il Medico trasferire con diligenza nella terza cella dell' Infermeria stessa, dove poi in capo a 30 giorni morì. Ognuno può figurarsi se fu omesso nulla di ciò, che potea suggerire l' arte e l' attenzione per salvare una vita sì preziosa. Una speciale premura se ne diedero le Monache, il Vescovo e la Città tutta quanta, anzi i Professori medesimi pel concetto grande che ne avevano. Quindi replicati i salassi, bottoni di fuoco alla nuca, e medicamenti di più specie. E quì appunto cominciò il primo purgatorio, quello cagionato dalle creature. I rimedj anzichè

sollevarla, a niente altro servirono, che ad accrescerle i patimenti. Lo stesso dicasi dell'attenzione delle Monache. Benchè di nulla si lamentasse, pure vedendo benissimo lo spasimo ché provava in ogni positura, per sollevarglielo alquanto cercavano spesso di cambiargliela: ma, benchè lo facessero con tutta la diligenza possibile, pure ogni volta le cresceva lo spasimo; ed una volta ebbe a dire, che provava dolori d'inferno. Più di tutto però le riuscì tormentosa la mancanza del Padre Tassinari Servita suo antico Direttore di Spirito. Dispose Iddio, che in tutto il tempo della sua infermità fosse ancor egli malato; e di questo solo mostrò l'Inferma qualche rincrescimento, quantunque si rassegnasse alle disposizioni Divine.

Il secondo purgatorio dell'obbedienza lo provò in più incontri. Ed in primo luogo bramava ella ardentemente di presto unirsi al suo Diletto, ma far nol volea senza il permesso del suo Confessore, perciò dimandogli più volte licenza di morire; ed egli sempre la negò, fuorchè nell'ultimo, come vedremo in appresso; e di tanto tormento le furno queste negative, che in una di queste occa-

sioni rivolta alle astanti disse: „ Gran „ cosa! sentirsi morire, e non potere mo- „ rire! „ Per vera impotenza prodotta dalla sua stessa infermità, benchè pronta ricevesse tutto nella bocca, pure non potea niente inghiottire nè di cibo, nè di medicamenti. Questo fece, che più volte rimproverata fosse dal Confessore stesso come disubbidiente: cosa, che la tormentava moltissimo, poichè di niuna virtù mostrossi mai più gelosa in tutta la vita sua, che della S. Obbedienza, e lo mostrò coi fatti. Di più il Padre Vincenzo Segapeli Filippino, che preso avea in aiuto il Padre Guelfi per assisterla, una notte in sentir suonare il Mattutino si volse a Veronica, benchè così mal ridotta e perduta da un lato, dicendole: „ Suor „ Veronica non sentite, che suona il Mat- „ tutino? e voi non volete andarvi? „ Tanto bastò, perchè essa cominciasse a mettersi con grande sforzo in moto per alzarsi, sinchè il Padre ammirato dalla sua eroica obbedienza non le ordinò di non muoversi. Un' altra maggior prova della sua ubbidienza ed umiltà insieme fece un' altra volta il detto P. Segapeli. Vedendole coperte le mani con quelle fascette

che vi portava col permesso de' superiori per ricuoprire i segni delle Stimate le disse in aria sdegnosa e sprezzante: „ a „ che cotali fasce? codesta è un ipocrisia Subitò ella con volto ilare presentata la destra, giacchè la sinistra non la potea muovere disse: „ Eccomi sono pronta l' „ obbedienza me le ha messe, e l'obbe- „ dienza me le toglie: ma molto se ne afflisse la sua umiltà per dover tenere scoperte quelle marche di tanto onore per lei. Tutto ciò depose in processo la suddetta Suor Maria Maggio, che vi si trovò presente con sua somma edificazione, e di tutte l'altre che ivi erano in cella. Il terzo Purgatorio finalmente sostener lo dovette dai demonj. Più volte questi se le diedero a vedere nel corso di questa sua malattia or in sembianza di brutti Etiopi per ispaventarla, or in forma d'asini ragghiandole fortemente all' orecchio per aggravarle il dolor di capo, or in figura del Medico pronosticandole schifosissimi mali per debellare la sua invitta pazienza. Più di tutte però fu peggiore la trasformazione seguente verso gli ultimi giorni di sua vita. Una mattina, mentr'era sola, si vide entrare il Vescovo in cella, il quale in

aria minacciosa si fe a dirle, che si era scoperto finalmente tutta la sua vita essere stata una maliziosa ipocrisia, ed una illusione diabolica; che però dopo mezzo giorno sarebbe tornato co' ministri del suo tribunale, affinchè in presenza loro e di tutte le Monache accusasse, ed abjurasse la sua perfidia. Ciò riseppero da lei Stessa le Madri Suor Maria Maddalena Boscaini, Suor Maria Celeste Tosi, e suor Maria Celeste Meazzoli, come fu deposto in Processo, le quali, dimorando allora in Infermeria per certi loro incomodi, chiamate dalla S. Badessa disse loro: „ Figliuole raccomandatemi di cuore a Dio, „ raccomandatemi. „ In ciò udire le richiesero che cosa avesse? „ E venuto, „ rispose, Monsignore Vescovo, e mi ha „ detto di aver conosciuto essere io vissuta ingannata, o di aver ingannato, e „ che il mio vivere è stata un ipocrisia „ che oggi egli sarebbe tornato con altri, „ acciò io abjurassi alla loro presenza e „ di tutto il Monastero. Se lo dicono avranno avuto lume che veramente sia „ così „ (si noti l' umile diffidenza di se stessa, e l' eroica obbedienza) „ ed „ io sono pronta ad obbedire. Sosprese

le tre Monache a un siffatto parlare le dissero, che il Vescovo non era certamente quella mattina venuto in Monastero. „ Come! „ ripigliò Veronica „ credo che „ Monsignor sia ancor giù per le scale, „ e che voi così diciate per non darmi „ pena. Il fatto però fu, che veramente il Vescovo non si vide in quel giorno; onde si scopri la diabolica frode per tentar di mettere in disperazione la Santa Inferma. Probabilmente opera diabolica parimente, (se non la vogliamo credere piuttosto una prova del Signore,) fu la mancanza di memoria, che patì più volte in questo tempo nelle sue frequenti confessioni. Preparava ella nel suo esame ciò, che dire dovesse al Confessore: quando era poi a confessarsi, non sapea più che si dire, dimenticata di tutto. Per questo fu più d'una volta sgridata come negligente dal Confessore stesso, naturalmente per 'provarla: lo che saputosi pel Monastero, le dimandò un giorno suor Florida Ceoli sua Vicaria, perchè non si confessasse? Ed ella tutta umile: sà il Signo- „ re quanto io ho fatto per confessarmi, „ e quanto lo desidero: ma quando stò „ nell'atto di dire le mie colpe, mi tro-

„ vo in una totale dimenticanza senza ri-
„ cordarmi di cosa alcuna. „ Con maggiore umiltà poi si raccomandò più d' una volta alle sue Novizie, che le ricordassero ciò, che dire dovesse al confessore; e quelle per compassione suggerendole alcune cose, come suol farsi coi fanciulli di prima confessione „ Dio ve lo
„ rimeriti, così farò.

Questi tre Purgatorj con tutto il corredo degli altri tormenti, che abbiamo sin quì descritti, furono la prima classe di grazie speciali, conferite da Dio alla sua serva. Grazie avvedutamente le dissi, benchè forse a taluno tali sembrate non saranno a primo aspetto. Ma si rammenti il Lettore, che la passione diletta di Gesù Cristo quì in terra furono i patimenti continui dalla sua prima concezione sino all' ultimo respiro di sua vita, e che Veronica stessa niuna grazia bramava più, ne più ardentemente richiese nello stesso giorno delle sue Nozze solenni col suo sposo Crocifisso, che „ di patire, e puro pa-
„ tire. „

Sebbene non di questa sola specie di grazie, benchè pregievolissime, fu con essa lei liberale Iddio nell' ultima sua ma-

lattia. In primo luogo grandissima consolazione provò dalle replicate visite di Monsignore Vescovo, cui sempre domandava la sua Croce pettorale nelle mani, e la stringeva e baciava con singolare affetto, e con quella faceasi benedire, dicendo che con quella benedizione sentivasi tutta confortata. Consolazione molto maggiore riceveva nella S. Comunione di quasi ogni giorno secondo il permesso avutone, e qui tutto le brillava il core, tutto esultava d' amore. La vista del Crocifisso, che chiamava il portinajo del cuore, e sempre seco lo tenea fulle pure di un gran sollievo ne' suoi acerbi martirj: cosa che chiaro manifestò una volta, quando chiamate a se alcune giovani lor disse: Venite quì: l' Amore si è pur fatto trovare. Questa è la causa del mio patire: Ditelo a tutte. Indi pregolle a cantare certa sacra canzona sulla Incarnazione del Divin Verbo, in udir la quale diede in tenerissimo pianto. Allora interrogata perchè piangesse? rispose tutta fuoco di carità: E chi volete che non pianga a tanto amore? Continuo poi era l' esercizio degli atti più fervidi delle Teologali Virtù di rassegnazione al Divino volere, di umiltà profondissima, che so-

no il vero conforto delle anime ; talmentechè ne restò sommamente edificato il Medico stesso che più volte il giorno la visitava, e lo depose poi in Processo. Sopra tutto lo sorprese la risposta che gli diede un giorno in cui, vedendola più del solito patire, esortare la volle ad uniformarsi ai patimenti di Gesù. Per farsi merito nel patire, ripigliò con somma umiltà Veronica; vi vuole l' accompagnamento delle virtù, delle quali sono io del tutto sprovvista: ma per altro sopporto tutto volentierissimo; e più ancora patirei, se fosse volontà del Signore. Così passorono i primi 30. giorni della sua malattia, nel quale spazio di tempo per le varie strette ben tre volte fu comunicata per Viatico, ed una volta munita dell' Estrema Unzione a sua istanza. Gli ultimi tre giorni comparve in un' estasi quasi continua cogli occhi quasi sempre chiusi ed immobili. In questa estasi fu opinione, che vedesse più volte il suo Sposo Gesù, Maria Santissima sua grande Avvocata, ed i Santi di sua particolar divozione, specialmente S. Giuseppe, S. Francesco, S. Chiara, benchè ella nol dicesse. Siccome poi da tutti i segni vedeasi approssimare il suo

passaggio, le fu dato per la quarta volta il SS. Viatico. Prima di riceverlo, pregò il Padre Confessore, a dimandare per essa di nuovo perdono a tutta la Comunità (perchè da se non avea più voce) delli scandali e mal' esempio; e delle mancanze commesse nel suo governo; e questa parte la fece fare anche ad una Inferma che era in letto. Dopo essersi trattenuta in santi affetti col suo Sagramentato Signore si fece ad inculcare alle sue Figlie con una forza grande di zelo l' osservanza esatta de' Divini ed Ecclesiastici Precetti, delle Regole e Costituzioni del Monastero, e la conservazione della pace e carità scambievole fra loro. Dando poi a baciare a tutte il suo Crocifisso: „ non „ lo perdete, disse, mai di mira per l' in„ finito amore, che ci ha mostrato.„ La mattina degli 8. Luglio giorno ultimo di sua vita, ebbe la quarta visita di Monsignor Vescovo, da cui ottenne che le si rinnovasse l' Estrema Unzione, accompagnandola cogli atti più intensi di Fede, Speranza, e Carità la più perfetta. Indi lo richiese della sua benedizione Pastorale, e della Pontificia *in articulo mortis*, che tra le lagrime delle Astanti be-

gnamente compartille. Subentrò poi a darle la benedizione dell' Ordine, del Santissimo Rosario, e de' Sette Dolori il Padre Confessore, e così rimase perfettamente tranquilla, non lasciando però mai colla destra il suo Signore Crocifisso, con cui tacitamente sfogava i più teneri affetti.

Sulla mezza notte, perduta affatto la parola, ed entrata in agonia, le fece il Padre Confessore la solita Raccomandazione dell' Anima, accompagnandosi le Preci da tutte le Monache, le quali non la perderono mai di vista in quella notte; e l' Inferma stessa vedeasi benissimo che le accompagnava coll' interno, benchè non potesse parlare. In tutta l' agonia, che fu di tre ore, come quella del Divin Redentore, non diede mai segno di agitazione o turbamento veruno. Quando sull' alba, accortosi il Confessore che poco più le rimaneva di vita „ allegramente, le dis- „ se, Suor Veronica, vi è poco per giun- „ gere a quello, che tanto avete deside- „ rato. „ In ciò udire diè segno di una inesplicabile gioja, indi si pose a guardar fisso il Confessore. Questi all' opposto a ripetere le Preci della Chiesa per i Moribondi, ed a suggerirle quegli atti buo-

ni, che si debbono in tali circostanze, senza mai venirgli in mente che cosa volesse la Moribonda con quel suo fisso guardarlo. Alla fine illuminato da Dio gli sovvenne avergli detto più volte Veronica, che neppure sarebbe voluta partir dal Mondo senza il permesso della S. Obbedienza, e che questo senz' altro ella gli dimandava con quel suo fisso guardarlo. Animatosi dunque di viva fede in Dio, ed appressatosi a lei così le disse: „ Suor Ve- „ ronica, quando sia in piacer del Signo- „ re, che voi adesso andiate a goderlo, „ e quando insieme sia cosa grata a Sua „ Divina Maestà che per questo passag- „ gio v' intervenga anche l' ordine del suo „ Ministro, io ve lo dò. „ Appena ebbe ciò detto, che la Moribonda abbassò gli occhi in segno di sommissione; indi girando il guardo alle circostanti sue Figlie in atto di prender da loro congedo e benedirle, chinato finalmente il capo, come già fece nel morire il Crocifisso suo Sposo: mandò fuori l' ultimo respiro, ed al Cielo volò l' Anima Beata in seno al suo Diletto. Ciò fu circa le ore 7. di quella mattina, giorno di Venerdì, che fu sempre per lei il più fecondo di grazie

celesti, ai 9. Luglio del 1727., essendo ella nell' anno 67. di età, 50. di Religione, e 11. del suo Badessato.

Non vengo quì a descrivere la commozione del Monastero, e della Città, nè gli onori del suo Funerale, perchè tuttociò sarebbe fuori del propostomi in questo Secondo Libro; e lo riserbo al seguente, dove cadrà discorso della gran fama della sua Santità. Non voglio per altro quì omettere la sua prosopografia, quale ce la danno quei che la conobbero; poichè questa molto piace a risapersi ai suoi divoti: tanto più, che anche nelle esterne sue sembianze traspiravano que' doni celesti, di cui andava arricchita la sua bell' anima, e che hanno formato il soggetto di tutto questo Secondo Libro. Fu dunque Veronica di statura mediocre, di carnagione bianca, di volto ovale ed avvenente, benchè avesse un piccolo neo verso la destra parte del labbro inferiore, d' occhio vivace e quasi sempre allegro. Quantunque poi tanto si straziasse colle penitenze più austere, come vedremo nel Libro seguente, pure sempre comparve bene in carne, grazia forse da lei ottenuta dal Signore per ricoprire i suoi di-

giunni, e le sue carnificine asprissime. Le maniere molto gentili ed obbliganti condite sempre dalla più rara modestia e da un religioso contegno ; sicchè di lei può dirsi: in Veronica fioriva, come la primavera ne' campi sopra tutto la verecondia madre del bene operare. L' avvenenza della bellezza di corpo fu immagine della sua bell' Anima. Le ridean le gote, e le nitide labbra doppiamente gradito rendeano il suo dolce parlare ; e dovunque avesse gli occhi rivolti , il suo sguardo mostrava la serenità dello spirito. La sua fronte avea la bellezza di una candida cera, quando per lungo tempo esposta ai raggi del Sole ne ha tratto il colore dal Cielo medesimo. In somma l' aspetto suo fu corrispondente alla vita.

Fine del Libro Secondo.

VITA
DELLA BEATA
VERONICA GIULIANI

LIBRO TERZO

Si parla diffusamente dell' Eroiche sue Virtù, e dei Doni più comuni agli altri Santi.

CAPO I.

Gesù Cristo medesimo le sì fa visibilmente Maestro di vita Cristiana e Perfetta. Desiderj grandi, ch' ella sempre mostrò della maggior Perfezione.

TAnte e sì belle prove di Eroiche Virtù vedemmo già incidentemente sparse ne due precedenti Libri, che superfluo potrà sembrare a taluno il volersi quì di queste fare un trattato a parte. Ma dall' altra parte tanti sono e così luminosi

gli atti virtuosi esercitati da Veronica nel lungo corso di sua vita, che non potrei scansar, la taccia di storico mancante, se io lasciassi di produrgli all' imitazione de' Lettori. Protesto però, che infiniti ommettere ne dovrò per provvedere ad una giusta brevità, quando se tutti dir gli volessi, mi converrebbe di questi fare un ben grosso Volume. Mi ristringerò dunque ai più segnalati per soddisfare all' uno e all' altro dovere.

Ma prima di entrare a farne il racconto, gioverà il sapere, onde mai tanto eroismo apprendesse. La stessa Incarnata Sapienza, Gesù Cristo medesimo, Modello ed Autore di ogni Santità le si fece sino dalla fanciullezza Maestro e Guida. Era Veronica di soli tre anni di età quando il Signore visibilmente apparsole in quella figura animata, che si disse al Capo II. del primo Libro, per farle intendere che la volea tutta sua, le mostrò di cambiarle il Cuore, e le diede tutti Regolamenti, come dovesse portarsi nel suo vivere con ogni ritiratezza, mortificazione de' sensi, silenzio, obbedienza, lungi da ogni curiosità. Nella età di 5. anni le si fece di nuovo vedere in forma di

Bambino con visione reale, e la sgridò perchè tratteneasi alcune volte con altre fanciulle in fanciulleschi trastulli. Giunta poi agli anni 9. eccitolla ad un desiderio ardentissimo della S. Comunione, e le infuse de' lumi grandi per disporvisi bene, e il cuor le accese di un santo fervore nel cibarsi la prima volta dell' Eucaristico Pane, che seguì ai 2. Febbrajo del 1670. come a suo luogo si disse.

Questi tre fatti gli abbiamo dal più volte citato diario del Padre Cappelletti, a cui ella li confidò ai 19. Dicembre del 1702.

Più distinta e diffusa fu la scuola, che le diede nella notte seguente alla prima festa di Pasqua del 1697. dopo averle in quella Solennità rinnovato il mistico Sposalizio, in cui l'ornò di quel prezioso anello. In quella notte adunque apparsole di nuovo il Signore le disse; „ Farai quanto ti ordinerò? Sì mio Dio, rispose Veronica, „ colla vostra grazia „ farò tutto. „ In quel punto le insinuò una cognizione intima del suo nulla, come essa riferisce ne' suoi scritti, ed un intensissimo dolore delle sue colpe, e datale la Divina sua Benedizione così ripigliò

il discorso: „ ora ti darò le regole come „ devi portarti: I. Io voglio da te fedeltà: „ ti voglio operante a cooperare in tutto „ quello, che io tuo Sposo opererò in te: „ starai in questa vita come un corpo mor- „ to senza mai più risentirti: in tutto e „ per tutto lascia la cura a me. II. Io ti „ dico che voglio un' esatta obbedienza al „ Confessore e ai Superiori: a tutti devi „ stare soggetta come Novizia venuta ades- „ so alla Religione. Così ti voglio, ed „ ora ti confermo per mia Sposa. L' ob- „ bedienza faccia, che sii cieca, in par- „ ticolare riguardo al Confessore: gli ma- „ nifesterai tutto distintamente e chiara- „ mente così voglio. III. Io voglio, e ti „ dò per regola, che nel tuo operare tu „ abbia sempre la pura e retta intenzio- „ ne della mia gloria. In tutto devi aver „ la mira di fare la mia volontà; e que- „ sta la conoscerai nell' obbedire (si noti) „ a chi stà in luogo mio. „ (non dice a quello che piace, o dice a nostro modo, ma a chi stà in luogo suo.) „ IV. Ti or- „ dino il silenzio rigoroso: non devi par- „ lare, se non di cose spirituali e in or- „ dine alla carità e profitto per te, e per „ le altre. V. Colla mortificazione, disprez-

„ zi, avvilimenti hai da fare acquisto e „ avvantaggiarti nella strada dell' umiltà: „ e tutte queste cose siano la tua guida „ in tutte le operazioni tue, acciò tu sii „ sempre nella propria cognizione del tuo „ niente. VI Ti comando e voglio che tu „ vada scalza, e che (si noti) ne chie- „ da l'obbedienza al tuo Confessore da mia „ parte. VII. Ti comando e voglio (si noti bene anche questo da quei che la vollero criticare per avere scritto i suoi doni) „ che tu debba manifestare tutto al tuo „ Confessore in carta, e descrivervene tut- „ te l' opere, che fò in te, sinceramente, „ schiettamente; e semplicemente (tali veramente appariscono i suoi scritti) „ acciò „ si veda e si sappia quanto è grande l' a- „ more, che io ti porto. Sta posata, che „ tuttociò sarà di profitto dell' anima, e „ così tutto sarà a gloria mia. „ (Questo lo disse, perchè temea sempre Veronica di superbia e di vanagloria nello scrivere i suoi doni.) „ VIII. Ti dò per Regola, „ che tu non devi mai dar parere nè con- „ siglio a nessuno, se prima non ti sei „ consigliata con me nell' Orazione. IX. „ O mia Sposa fa che tu abbia sempre „ una ferma speranza in me e diffidenza

„ di te (ecco le due ali per volare a Dio)
„ voglio che tu cammini fra il timore e
„ l' amore, acciò il timore ti faccia sem-
„ pre stare nella propria cognizione, e
„ l' amore ti tiri alla stretta unione con
„ me. Quì ti voglio. X. Io ti ho eletta
„ per Mezzana fra i peccatori e me; pe-
„ rò ora ti confermo, e ti dò quest' uffi-
„ zio di mia propria bocca, non solo
„ con ispirazione, ma anco con voce.
„ Quì sia tutto il tuo traffico nel salvar
„ anime (vedremo questo traffico a suo
luogo) „ con star pronta a dar la vita e
„ il sangue per mia gloria e per salute
„ delle anime. XI. Ora per l' avvenire
„ starai nell' esercizio della mia divina pre-
„ senza, e in qualunque stato ti troverai
„ fermati nella nuda e pura Croce (lo
vedremo a suo luogo eseguito) „ con le-
„ garti colla mia volontà. XII. Io ti vo-
„ glio tutta trasformata in me: la mia Pas-
„ sione, i miei meriti, e tutto il patire
„ che ho fatto nel corso di 33. anni; io
„ te li dono e conseguo, acciò operi col-
„ le mie opere: patirai col mio patire,
„ sarai operante col mio operare. Fa tut-
„ to, e in tutto conforme il mio volere:
„ spogliati di tutto, acciò tu possa dire

„ da vero: *Christo confixa sum Cruci*. „ Queste divine regole di perfezione più sublime, che trascritte si sono parola per parola da' suoi scritti originali dell' indicato anno 1697., bastar poteano per sempre. Contuttociò tanta era la cura, che si prese il Signore del profitto spirituale di questa sua prediletta Discepola e Sposa, che non lasciava mai nelle sue, starei per dire quotidiane visioni di rammantarlene or l'una, or l' altra in compendio, come può vedersi da chi voglia tutti leggere i suoi scritti, benchè di molti volumi. Ma uno special compendio le ne fece nel 1700. ai 5. d' Aprile, quando le comparve per toglierle i segni delle croste delle sue Stimate, di che parlai nel Capo VIII. del Secondo Libro. In quell' occasione diverse altre cose le comunicò, che allora io tralasciai perchè non faceano a quel proposito, e le riferisco ora quì per fare al proposito presente. Dice dunque ella in quello scritto. „ Vuole, che io stia di continovo in ajuto de' prossimi; che in ciò non abbia nè rispetto umano, nè amor proprio; ma di giorno e di notte vada da chiunque conosco, che abbia bisogno, perchè esso parlerà per

mio mezzo secondo la necessità di quel prossimo. Quì mi fece conoscere quanto sono stata trascurata per il passato e di quanto ho impedito che le anime non siano infervorate del suo Santo Amore: nel medesimo tempo mi dava cognizione del mancamento che avevo fatto, e del dolore del medesimo. Mi fece anco sapere, che vuole un totale spogliamento da me stessa, senza che io faccia un minimo riflesso. Mi vuole pronta a tutto in specie vuole che io riferisca tutto quello, che passo, al mio Confessore (questo è segno veramente che parla Iddio.) Di nuovo mi ha detto: „ Fedeltà, fedeltà voglio. „ Mentre dicevami così, m' è parso dir' io: „ Significatemi qualche particolarità in ciò. „ Esso m' ha detto: „ in tutto (ecco l' accennato compendio:) „ ma la vigilanza, „ che tu devi avere, sarà lo zelo dell' o- „ nor mio, il fare la mia volontà, lo stac- „ carti da te stessa, l' obbedienza pronta, „ lo stare contenta fra le pene e i tra- „ vagli, in specie godere di essere disprez- „ zata, vigilare sulla carità per sollievo „ de' Prossimi, e per tirar tutti al mio „ santo servizio, l' osservanza Religiosa, „ il vivere come un corpo morto per non

„ dar mai una minima soddisfazione a te „ medesima: in specie l'esercizio di umil- „ tà e d'obbedienza. „ Tutto ciò nello Scritto citato.

Finalmente, per non dire tante altre simili, nel 1707. ai 4. di Dicembre dopo essersi Comunicata apparsole il Signore le diede un nuovo regolamento di vita, che tutti insieme li raccoglie, e fu che la mattina si facesse a ruminar colla mente tutta la sua Santissima Passione cominciando dall'Orazione nell' Orto, e seguitasse tutto il giorno scorrendo per tutti gli altri passi dolorosi; e poi ricominciasse da capo: che stesse vigilante ora per ora, anzi momento per momento, e che tutto quello, che esso operava nell'anima sua, riferisse tutto al suo Confessore.

Da queste replicate istruzioni datele d. S. C. in forma visibile prese occasione il demonio di provarsi più volte ad ingannarla sotto simili forme; ma troppo ella era addestrata nella scuola del suo Divino Maestro per non essere illusa. Ne abbiamo diversi fatti da lei riportati nei suoi Scritti del 1706. Una volta le parve di vedere il Signore in viso tutto risplen-

dente, che le mostrava un gran Libro con dirle, che in quello stava scritta tutta la perfezione. Tosto ella il riconobbe per chi era, e con animo generoso gli rispose: „ O bestia infernale, non ho bisogno „ de' tuoi Libri: altro non voglio che il Libro del Crocifisso, e la volontà di Dio; ma io come io non posso niente, e sono piena d' imperfezione. „ Ciò detto appena con sentimento di vera umiltà, disparve l' infernale Maestro, lasciando un gran fetore nella cella. Un' altra volta fattosele innanzi in figura di Gesù glorioso le disse. „ Sta salda, non dubitare: son ve- „ nuto per tua consolazione: io t' insegne- „ rò il modo che devi tenere. „ Si pose a ridere la fida Discepola di Cristo, e con un tuono di grave disprezzo: „ O ingan- „ natore, gli disse, e tu chi sei? non sei il demonio? „ Partissi allora il traditore; ma non disperando mai di buon successo tornò di lì a non molto sotto l' aspetto medesimo, e con volto piacevole così fecesi a dirle: „ Io sono per te, non „ dubitare; „ ed ella pronta: „ và pure „ a fare i fatti tuoi, non mi curo di te: „ spero nel misericordioso Iddio: esso vo- „ glio, in Dio confido: „ e in ciò dire

le sputò in faccia. Sparì tosto a simil atto il superbo Spirito, ma ben presto tornò dicendole: „ io non voglio che pigli „ le cose così rigorose, come tu fai: an„ che l'umanità si deve governare in mo„ do che possa servire allo spirito (ottimo aforismo, ma male applicato.) „ Per „ adesso ti dò per regola, che in quanto „ alle conferenze tu non badi a farne al„ tro, (segno certo di chi ama le tenebre, ed odia la luce) „ mi basta quel „ che hai fatto. „ Rise l'accorta Vergine a siffatto parlare, e schernendolo gli rispose; „ non ho bisogno de' tuoi ammae„ stramenti: bada a te: io voglio fare la „ volontà di Dio; e chi stà in luogo di „ Dio, deve saper tutto (regola sicura per non isbagliare.) „ così per tuo di„ spetto voglio seguitare a fare. „ Tanto bastò per fare tosto fuggire il padre della disobbedienza.

Ora per tornare da questa non inutile digressione al nostro proposito; quì sembra aver luogo quel celebre adagio di S. Ambrogio nel Libro *de Virginibus*, che il maggiore stimolo ad imparare per un discepolo nasce dalla gran rinomanza e nobiltà del Maestro: *Primus discendi*

ardor nobilitas est Magistri. Avendo Veronica avuto lo stesso G. C. a lei visibile per Maestro di perfezione, come potea non ardere di desiderio per conseguirla nel grado più sublime? E infatti se andiamo scorrendo i suoi scritti preziosi (che riempiono una cassa lunga tre palmi e mezzo, larga uno e mezzo, e 14. once alta) in tutte le visioni che descrive, in mezzo a' segnalati doni che ricevette da Dio, nulla mai di queste cose si mostrò bramosa, molto meno poi paga e contenta; ma in tutte le occasioni di parlare famigliarmente col suo Dio altra grazia mai no le dimandò, che dolore dei suoi peccati, cognizione del suo niente, conformità al suo divino volere, conversione de' peccatori, croci, e patimenti, anzi nuda croce, puro patire, Amor Santo di Dio. Pare veramente che siffatte brame le fossero in certo modo per uno speciale privilegio inserite, come si è potuto ravvisare nello scorrere gli anni prima della fanciullezza, e che poi le andassero, come le passioni negli altri, crescendo col crescer degli anni. Che poi queste non fossero mere velleità e sterili desideri, parte già si è veduto ne' prece-

denti due Libri, e meglio ancor lo vedremo in appresso nel presente.

CAPO II.

Sua eroica perfezione nelle Teologali Virtù.

NOn faccia specie al mio Lettore, se io sotto un solo titolo, ed in un Capitolo solo mi ristringo a parlare delle tre principali Virtù, che formano la base non solo della Vita Cristiana, ma della Santità più sublime; Fede, Speranza, e Amor di Dio. Ciò nasce non dalla scarsezza degli atti eroici di queste nella nostra Veronica, ma dallo stimar io superfluo di farne un minuto dettaglio dopo che già tanti e così insigni se ne sono veduti ne' due Libri passati. Molto più superfluo poi mi sembra dovermi su ciò diffondere dopo aver vedute le intime famigliari comunicazioni di questa grand' Anima col suo Dio per 60. e più anni, le quasi quotidiane sue visioni, l' ammirabile mistico Sposalizio, a cui fu da G. C. medesimo benignamente inalzata. Poichè non può non regnare in un' Anima siffatta la più viva

Fede, la più ferma Speranza, la Carità più ardente? Contuttociò, per accomodarmi in qualche maniera allo stile comune degli altri Scrittori di Vite, non ho voluto del tutto omettere questo argomento a parte; ma con parsimonia però più dell' usato per le accennate ragioni; scegliendo solo di ciascuna delle tre accennate Virtù alcuni Atti più insigni da esporsi quì ad un altro breve sguardo di chi legge questa Vita.

E per cominciare dalla „ Fede „ avendo sempre con questa Iddio innanzi agli occhi, regolava tutte le sue azioni colla gran massima „ Dio mi vede „ e con questa continua presenza di Dio le passavano le giornate senz' avvedersene, come ella stessa confessa in un suo Giornale del 1697. sotto il 3. di Aprile, dove aggiunge: „ E più volte il Signore stavami accanto, come se fosse stata una persona avanti a me: io lo sentivo, e facevami operare in poco tempo cose che richiedevano giornate intere. „ E di quì s' intende come in lei combinar si potesse una vita sommamente attiva con una contemplazione quasi continova de' Misteri poi della Fede siccome spesso e con piacere

grande ne parlava colle sue Novizie e con la Comunità quando erane Badessa, così non ne potea sentire discorrere in maniera polemica: e quando che una le dimandasse il „ perchè „ o il „ come „ di qualche Mistero! si facea tosto a rispondere dicendo, che questi si debbon credere e non indagare. Ottima regola, specialmente per le persone idiote. Che però quantunque donna di talento piuttosto mediocre, e illetterata affatto, dice il Padre Guelfi ed altri testimoni in Processo, parlava sì dottamente de' Misterj e delle Perfezioni Divine, che meglio non averebbe potuto fare il più profondo Teologo. Quindi fu opinione comune fra le Monache, che più volte ne' Capitoli, quando era Badessa, non ella ma la stessa Madre di Dio loro parlasse per bocca di Veronica: alla quale opinione diede molto corpo ella stessa col dire, che non ella, ma la Gran Vergine era la Badessa del Monastero.

Incredibile poi fu il desiderio, che la S. Fede si propagasse per tutto il Mondo; ed averebbe voluto girare, se fosse stato permesso, tutte le terre idolatre per predicarvela, e sigillarla col suo sangue

medesimo. A questo proposito grazioso fu il trasporto che quì soggiungo. Essendo Confessore Straordinario del Monastero il Padre Crivelli celebre Missionario Gesuita, lo pregò Veronica un giorno di fare alla Comunità una predica d'invito a tutti gli Idolatri, e Turchi, Eretici, e Scismatici per venire alla S. Fede. Risposele il Padre con un sorriso dicendo: a che serve l'invito, quando non possono udire gl'invitati? Contuttociò tanto ella insistè con nuove preghiere, che alla fine la compiacque. Fece dunque alla grata una predica, quale averebbe potuto fare in mezzo ai più incolti popoli delle Indie; e Veronica in udirla tripudiava pel contento, e poi saziar non si potea di ringraziarne il Predicatore, poichè le parea allora di predicar' ella stessa in mezzo a que' Barbari, e di raccoglierne per frutto la conversione di molti. Così ancora per appagare in qualche modo il desiderio del Martirio, più volte, ma specialmente la notte della festa di S. Lorenzo, si straziò aspramente il corpo in più guise, come rileviamo da' suoi giornali per imitare il S. Martire Levita. Fece prima come una craticola di spini, e

vi si pose nuda a giacere per tre *Miserere* lentamente recitati. Si chiuse indi tutta rannicchiata sotto un cestone come in carcere, e vi restò sino a giorno avanzato. Si flagellò poi con 666. colpi di una sferza spinosa; e finalmente per lungo spazio di tempo tenne la lingua sotto una grossa pietra pregando sempre il Santo Martire ad ottenere da Dio la conversione di tutto il Mondo. Sino da Novizia ebbe sì accese brame di Martirio, che parlandone un giorno colla sua Maestra le venne una fortissima palpitazione di cuore che parea volesse scoppiare. E di fatti la Maestra stessa tre sonori scoppi udinne, pe' quali temette che non le morisse dinanzi. La volea perciò condurre nell' Infermeria: ma Veronica, ben sapendo ciò che fosse, la dissuase con dirle che non si sentiva male alcuno. In quella occasione forse le fu impressa la prima lettera F. significante la Fede, che poi le fu trovata nella Sezione dopo morta, come si disse in fine del Capo IX. Quì lascio le cose più comuni agli altri Santi, la somma venerazione cioè alle cose e persone sacre, l'applicazione divota a tutti gli atti di Religione, il culto particolare a Maria

Santissima, al suo Angelo Custode ed altri Santi Avvocati, la celebrazione speciale delle maggiori Solennità della Chiesa; e passò a dire qualche cosa della sua fermissima „ Speranza. „

Questa virtù non pensi alcuno che debba escludere ogni timore dell' eterna salute: che se ciò fosse, non esorterebbonsi dall' Apostolo i Filippensi ad operare la salvezza loro con „ timore e tre- „ more. „ Anzi dal timore appunto della propria debolezza e della corrotta natura cominciar dee la Teologica Speranza tutta riposta in Dio. Così fu in fatti nella nostra Veronica, come lo abbiamo da' suoi scritti: e in una lettera sotto i 18. Gennaio 1725. a Monsignor Vescovo Codebò fra le altre cose dice: „ La Santis- „ sima Vergine ottenga per me la sal- „ vezza dell' Anima. Sempre temo e tre- „ mo. „ Da questo timore di se stessa saliva alla più ferma fiducia nella Misericordia del suo Dio; perciò spesso cantava il Salmo 135. *Confitemini Domino, quoniam bonus*, in cui ad ogni versetto si ripete *quoniam in æternum Misericordia ejus*. Da questa fiducia nella Divina Misericordia nascea non solo il non

tenere la morte, ma una vera ansia di morire, che sempre in lei osservarono i Testimonj che lo depongono in Processo specialmente Suor Florida Ceoli convissuta insieme per 24. anni, che se si riteneva dal domandar in grazia la morte a Dio, ciò solo fu pel desiderio di più patire; e questo stesso fu un nuovo argomento della sua speranza del premio corrispondente al penare, che Iddio promette.

Ma niuna virtù mai meglio apparisce che ne' suoi contrasti: questi appunto danno tutto il risalto all' eroica speranza di Veronica. Tra le tentazioni, con cui si studiò di farla cadere il Demonio, non la più lieve, nè la men frequente fu quella di diffidenza e disperazione. „ Sei no- „ stra, sei nostra „ dissele una volta il maligno. Ella però burlandosi del tentatore rispose: „ e se son vostra, perchè „ mi tentate? „ Ma giova per comune istruzione sentir da lei stessa per diffuso come si diportasse in siffatti assalti. „ Per obbedire scrivo tuttociò circa i contrasti e le turbolenze, che di continuo mi fa il demonio. Pare a me che siano di tutte le sorti: per far dispetto al medesimo,

racconterò tutto in generale, e verrò anche al particolare; pare che esso si burli di me. In questo ha ragione (ecco un bel principio da riportar vittoria, l'umiliarsi) perchè io sono un vil vermicciolo della terra: niente sono, niente posso, niente vaglio. Mi sono fermata nella volontà di Dio. Contuttochè io non posso niente, stò con fede ferma in Dio, che è potente. Mi fido della sua potenza: esso combatte per me. Mi glorio del suo essere infinito, spero nella sua Misericordia, mi fermo tra le braccia della sua immensa Carità, e nel suo potere infinito. Più m'inoltro nella grandezza di Dio, che sento in me un nuovo conforto, che mi fa generosa a combattere contro tutto l'Inferno. Torno a dire che io come io non posso niente, non vaglio niente, stò nella considerazione del mio niente; e più mi profondo nell'abisso del mio nulla, più mi sento tirata alla considerazione de' Divini Attributi. In quello della Divina Misericordia mi fermo, e quì come in uno specchio, vedo con quanto amore e carità Iddio ha beneficato e benefica di continovo quest'anima mia . . . Spero nella sua carità e amore, quando ho questa vista

del mio niente e del non poter niente senza la grazia di Dio. „ Di simili sentimenti pieni sono i suoi scritti. Or essendo sì destra in combattere contro tentazioni siffatte, non è maraviglia, che fosse poi sì abile a porgere ajuto agli altri nello stesso genere di pugna. Più esempi ne potrei addurre; ma per brevità mi contenterò di un solo, che di se stessa riferisce in Processo Suor Florida Ceoli già più volte nominata, la quale oltre l' essere con lei convissuta 24. anni, fu sua Vicaria, e morì poi in gran concetto di Santità: onde la sola sua testimonianza vale per molte. Essendo dunque Suor Florida Novizia sotto il Magistero di Veronica si trovava molto agitata sul punto di sua predestinazione, e il demonio cercava di fomentarli i suoi smoderati timori. Un giorno della Settimana Santa, che dovett' essere secondo la combinazione delle cose nel 1703., o nell' anno seguente, mentre facea in memoria della Passione di Gesù la disciplina insieme colla sua Maestra, si provò il nemico a volerla frastornare da quella mortificazione, perchè tanto era dannata „ e vnoi vedere, le disse, „ se sei dannata? eccoti l' Inferno aperto. „

Ed in quell' atto medesimo parve alla sbigottita Novizia di vedersi innanzi agli occhi aprire una gran voragine di fuoco. Diede subito in un dirottissimo pianto; del che avvedutasi la S. Maestra, e uditane la cagione; „ non temete, le disse, „ abbiate fede; il demonio è un bugiardo; „ ciò, che vi mostra, è tutto un inganno: „ e in così dicendo l' abbracciò strettamente. Queste poche parole, quest' abbraccio la consolarono in guisa, com' ella stessa depone, che l' agitazione restò sul punto stesso calmata. Questa medesima Religiosa nelle sue deposizioni attribuisce all' eroica speranza di Veronica gli abbondanti sussidi di elemosine, che ebbe il Monastero nel suo Badessato, quando presone il governo nello stato più infelice, carico di debiti, e bisognoso di tutto, a tutto riparò la Santa Badessa pagando i debiti, ampliando la fabbrica, crescendo i comodi per alleggerimento delle Religiose, e benefizio della Comunità, e fornendola di tutto il bisognevole, come già fu da noi accennato nel Capo X. del primo Libro.

Finalmente per accennare quì qualche cosa ancora dell' intensissimo suo Amor

verso Dio, di cui già tanto ne abbiam veduto ne' due precedenti Libri specialmente nel secondo, dirò in poco che spesso appariva sin nell'esterno di questa ineffabile carità per così dire, invasata ed ebra. Non rade volte correa fuori di se per le Logge del Monastero, o per i viali dell'Orto, salendo sugli alberi, ed invitando tutte le Creature ragionevoli ed insensate ad amare e benedire il suo Dio. Se poi ne parlava da Superiora alla Comunità, usciva nelle espressioni più tenere chiamandolo „ il Padre, l' Amico, lo „ Sposo delle Anime „ eccitandole così ad una grata corrispondenza. Nella vigilia di Pentecoste specialmente, attesta in Processo la Boscaini, con tal energia ed affetto parlò del Divino Amore, che tutta la Comunità si sciolse in un tenerissimo pianto; e disser poi le Monache sembrar loro che si fosse in quel dì rinnovata la predica di S. Pietro dopo la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo di Gerusalemme tal fu la commozione in tutte. E la Ceoli depone, che una sera parlando di simile argomento la vide ad un tratto trasformarsi in una bellezza Angelica, e presa da lei per la mano rimanersi esta-

tica per un' ora e mezzo senza poter mai per quanta forza facesse liberar la sua mano. Cosa anche più rara attesta la Ceoli medesima cioè che il Padre Antonio Cappelletti avea ordinato a due Religiose che quando la vedessero in questi amorosi ardori, le tuffassero mani e piedi nell' acqua fresca; e l' acqua più volte si vide in tali casi bollire, come se appresso fosse di un gran fuoco.

Sin qui però non abbiam veduto, che la tenerezza del sue amore: diamo un saggio ancor della suo fortezza. L' amor sommo, che portava al suo Dio, l' armò a distruggere in se stessa ogni minima cosa, che dispiacer gli potesse. Quindi in primo luogo una contrizione così intensa nell' accusare le sue leggerissime imperfezioni al Confessore, che come attesta il Padre Guelfi suo ultimo Confessore che in Processo, nel dire quelle prime generali parole, che solea prima della particolare accusa, „ Id- „ dio ho offeso „ parea che il suo cuore spezzar si volesse, e non di rado accadea che non potesse più respirare. Perciò in certo modo parea che invidiasse le creature insensate, ed abbracciando gli alberi e le pietre, baciavale, e le benediceva,

perchè mai a Dio non si oppongono, nè preferiscono mai le sue Leggi. Il patir poi, anzi il nudo patire pel suo diletto fu l' oggetto più invidiato delle sue brame, e ne vedremo in appresso le prove oltre le già vedute in addietro. Questa gran Carità vollero indicare quelle fiamme impressele nel cuore e questa indicar volle la seguente visione. Si legge ne' suoi scritti, che nella Pasqua del 1698 apparsole Gesù, le parve che le togliesse il cuore dal petto, e ritenendolo in mano le domandasse: „ Dimmi di chi è questo cuore? E vostro Signore, „ Veronica rispose. Ripetè G. C. dimmi di chi è questo cuore? „ e Veronica rispose lo stesso. Per la terza volta, come già a S. Pietro, tornò Gesù colla stessa dimanda: „ Dim„ mi di chi e questo cuore? e per la ter„za Veronica„ è Vostro, gli rispose. Allora Gesù: Se è mio, lo riporrò ove deve stare: ed aperto il Costato mostrandole il divino suo cuore, sopra del suo proprio ripose quello di Veronica: alla qual vista tutta sentissi ardere di vero incendio d' Amore. Di simili finezze innumerabili n' ebbe, specialmente nell' atto della Sacramentale Comunione, la quale più volte

amministrata le venne visibimente dagli Angeli, e da Maria Santissima e da Gesù Cristo medesimo come più Testimoni depongono, fra quali il Padre Guelfi suo ultimo Confessore. Il Padre Cappelletti nel già citato suo diario cinque ne attesta di Comunioni così privilegiate nello spazio di soli tre anni 1702. 1703. 1704. risapute per le conferenze tenute con lei medesima quando era suo Confessore; ed allega un argomento certissimo da non poterne dubitare: Poichè più volte dicendo Messa al Monastero fecele precetto puramente Mentale di Comunicarsi per mano Angelica, ed ella dopo la Messa gli, manifestò il precetto e l'adempimento insieme. Ciò successe fra le altre il giorno 25. Novembre 1702. come si riferisce nel Diario suddetto. Or, quantunque doni sì rari come son questi, e tutti gli altri riferiti nel Libro secondo, siano della classe di quei, che si chiamano *Gratis dati*, perche non hanno fondamento nei meriti di chi gli riceve, con tutto ciò vediamo nelle vite de' Santi, che secondo l'ordinaria Provvidenza Iddio non gli concede, se non se alle Anime più innamorate di lui; onde si può bene da questi argomen-

tare quanto singolare fosse la Carità di Veronica verso il Sommo suo bene.

CAPO III.

Insigne Carità e Zelo per il Prossimo

LA Carità del Prossimo, che quasi gemella nasce ad un parto stesso con quella di Dio, riguarda il temporale e lo spirituale vantaggio de' nostri simili. Nel primo rapporto, ritiene il nome generale di „ Carità „ nel secondo s' individua col nome particolare di „ Zelo. In ambedue questi rapporti fu insigne la Carità di Veronica. E quanto al primo; la vedremo già dalla pueriza, anzi dalla Infanzia istessa inclinata per una prevenzione di grazia al sollievo del prossimo, e se ne addussero delle luminose riprove. Cresciuta negli anni crebbe in maggior proporzione la Carità. Anche da Religiosa nell' impiego di Ruotara, e molto più di Badessa, cercò di sovvenire alle indigenze de' miseri, che ricorrevano al Monastero per limosina, e poichè non potea girar le Carceri e gli Spedali colla persona, facealo col pensiero, co' desiderj e colle orazioni,

come disse una volta a Suor Maria Maddalena Boscaini, quando le dimandô come impiegasse il tempo, di aridità di Spirito. Colle inferme poi del Monastero non si potea usare Carità maggiore. Da Badessa specialmente, che poteva più liberamente disporre di se, dì e notte era al letto delle malate visitadole anche nelle ore più intempestive, quando temer potea che mancassero della necessaria assistenza; ed a fine di farle meglio servire, due altre aggiunse alle consuete Infermerie. Quando potea e sin dove sapeva, le medicava colle sue mani; nel che fu notato specialmente il suo eroismo, quando medicò ogni giorno per lungo tratto di tempo sulla porta del monastero uno schifosissimo cancro, che avea in petto certa Suor Antonia, una delle due converse esteriori destinate agli esterni servigj del Monastero. Quando poi vi fosse qualche moribonda, allora sì che dimentica del cibo e di tutta se stessa non sapeva staccarsi dal suo letto, servendola, ajutandola in tutto ciò che dar le potesse sollievo al corpo ed allo spirito. Così specialmente fece con Suor Margherita Marconi della Penna di Billi tisica fracida. Mai non se si discostò per più giorni dal letto, nè

avrebbe pur pensato a prendere verun ristoro di cibo, se le Monache mosse a compassione non le avessero qualche cosa recato da reficiarsi, come depone Suor Geltrude Brunacchi. Quindi tutte in quel punto la voleano al fianco. Al qual proposito si racconta in Processo un fatto ben rilevabile. Fuvvi una Monaca di naturale piuttosto aspro, che consumata lentamente da un cancro nel petto erasi resa quasi intollerabile a chi l' assisteva. Veronica però sempre costante erale ad ogni poco in Cella per vedere se abisognasse di nulla. Questa all' incontro spesso la discacciava, tuttochè Badessa, con maniere improprie, e le intimò più volte che non le capitasse dinanzi, quando fosse per morire. Venuto però quel punto, rientrata in se e pentita delle sue impazienze passate, le dimandò perdono, ed altra che lei non volle al suo letto. Veronica dunque, postasi in una guardia continua, appena sentivasi chiamare o di giorno o di notte; eccomi, rispondeva „ Sorella, che cosa volete? „ e assidua le fu sino all' ultimo respiro. Spirate poi che fossero le Suore; ella colle proprie mani le ripuliva, le accomodava nella bara, le trasportava al co-

o, ove faceva loro la guardia sinchè te-
ieasi esposte; e finalmente le seppelliva,
ensando poi a fare e procurare loro de'
uffragi.

Ma se tanto fu sollecita ed esimia la
ua Carità per i vantaggi del corpo non
n meno lo Zelo per quei dello Spirito.
Abbiamo già veduto in diverse visioni rife-
ite in addietro, che G. C. medesimo la
olle mezzana fra i peccatori e la sua Di-
ina Giustizia. Per accenderla poi sempre
iù ad una tal mediazione fecele più vol-
e vedere, e provare eziandio l'acerbità
elle pene, cui sono essi destinati. Diver-
i fatti ne abbiamo ne' suoi scritti. Nel
Dicembre del 1696., dopo essere andata
na notte scorrendo come estatica per l'
rto sotto una pioggia dirotta gridando per
trovare il suo Dio, alla fine riposatasi
orazione in mezzo a dolorosi sospiri
osì disse: „ Mio Dio, mio amore infi-
finito? io vorrei questo contento, che
voi non foste più offeso: e farei qual-
sisia cosa, per impedire la perdita di
tante anime. Oh Dio, oh Dio! Sento
che mi si apre il cuore? „ In questo
unto scrive ella Iddio mi diede una co-
unicazione sopra l' ingratitudine delle

Creature, e quanto gli dispaccia questo peccato. E quì mi si dimostrò il Signore tutto appassionato, flagellato, e coronato di Spine, con una pesante Croce in Spalla, e mi disse: „ mira è guarda bene „ questo luogo, il quale non avrà mai fi- „ ne: vi stà per tormento la mia Giusti- „ zia e il rigoroso mio sdegno.„ In questo mentre parevami di sentire gran rumore. Comparvero tanti demoni tutti tenevano legate con catene diverse specie di bestie; e queste in un sibito divennero Creature, (cioè presero forma umana,) ma tante spaventose e brutte, che mi davano più terrore degli stessi demonj. In un istante quelle Creature tornoro di nuovo alla figura di Bestie, e poi tutte furono precipitate in quel luogo oscurissimo, e bestemmiavano Iddio e i Santi. Qui mi si aggiunse un Rapimento, e parmi che il Signore mi facesse capire, che quel luogo era l'Inferno, e che quelle anime, erano morte, e per il peccato erano divenute come bestie, e che fra esse vi erano anche de' Religiosi: Oh Dio mio! come posso fare per impedire queste offese? In questo punto mi diede una comunicazione, e mi fece intendere, che l'ingratitudine è cosa

che gli dispiace tanto, che ogni volta che uno commette questo peccato, il Signore è quasi come di nuovo Crocifisso; e di questi peccati d' ingratitudine i Religiosi ne commettono molti e si dannano. Per questo mi mostrava la Croce, le Piaghe e il Sangue che grondava per terra, e mi diceva „ questo è prezzo infinito, e tutto „ versato per salvar anime; ma pochi tro- „ vo che se ne vogliano prevalere. „

Un altra di simili visioni per tacerne innumerabili, ne riferisce nel quinterno 18. fra gli Scritti, in cui dopo aver descritti i vari acerbissimi generi di tormenti, che vedevo, dice che, se non l'avessero assistita i suoi Angeli e Maria Santissima, morta sarebbe di puro spavento; e così conchiude. „ non dico altro, perchè tanto non posso dire niente è tutto quello che ho detto; tutto quello, che ho sentito dire dai Predicatori sopra di questo, e tutto quello che ho letto ne' Libri, è un niente. L'Inferno non si capisce; ne si può apprendere la sua acerbità di pene, e tormenti. „

Da queste viste è incredibile quanto si accendesse il suo zelo per la conversione de' peccatori, e quante preghiere fa-

cesse, quante penitenze praticasse per ridurgli a Dio. Attesta il Padre Crivelli stato suo Confessore straordinario, e forse più d'ogni altro intimamente informato de' suoi andamenti, che le une e le altre erano quotidiane e quasi continue, e che per renderle più efficaci lo pregò Veronica a procurare nel giro delle sue missioni di fare una lega spirituale di lei con tutte quelle Anime buone, nelle quali sarebbesi incontrato, affine di unirsi tutte ad ottenere da Dio il ravvedimento de' traviati. „ ed io (soggiunge il Crivelli nella deposizione accennata) nelle molte conversioni di peccatori grandissimi, che ho ottenute nelle missioni, ho creduto certo che le orazioni e penitenze della medesima me le facessero conseguire; tanto più che nè maggiori bisogni, che incontravo in questa materia invocavo mentalmente l' assistenza delle sue orazioni e penitenze: al che ero tanto più animato, perchè mi confidò, che più volte il Signore Iddio l' aveva fatta presente in ispirito alle prediche delle mie missioni. „ Su questo proposito delle penitenze ed orazioni per l' oggetto indicato, più forte ancora è la deposizione di altri testimonj, che asserisco-

no come fama costante, fondata sopra diverse cose uscitele di bocca, che ella ottenesse di provare in vita le pene stesse dell'Inferno, salvo tranne quella del danno e della privazione di Dio; e quanto all'orazioni che per i peccatori faceva, depongono per testimonianza oculare di averla veduta più volte piangere a lacrime di sangue. Lo dice espressamente fra le altre Suor Maria Maddalena Boscaini, la quale dopo aver detto che facea grandi penitenze ed orazioni per gli Infedeli e peccatori, aggiunge, molte volte ha pianto sangue, mentre ne' suoi raccoglimenti, Dio le faceva vedere lo stato dei peccatori, la gravezza della sua offesa, e la gran miseria di essi. Dico più volte, perchè da più e diverse Monache mi è stato detto, che in varie contingenze l'anno veduta piangere lacrime di sangue; e le Religiose, che me l'anno detto, sono l'odierna Madre Badessa, suor Chiara stata compagna della Venerabile, le due converse Suor Giacinta e Suor Francesca: ed io stessa gli ho vedute le dette lacrime sanguigne più di una volta; come anche ho veduto un suo velo nero spruzzato in più luoghi di sangue

mentre essa piangeva per la salute dell' Anime e questo fu donato dal Padre Guelfi al mio Sig. Zio chiamato il Sig. Priore D. Domenico Boscaini di S. Sisto in Pisa che io ho letto. Ed il Padre Guelfi ebbe detto Velo o dal Bastianelli, o dal Cappelletti non ricordandomene precisamente da chi. „ Spesso poi ordinava da Badessa processioni e divozioni particolari nel Monastero; e intimandole dicea: Chieg- „ ga ognuna di noi la conversione di un „ peccatore, e pregate Iddio che tutte le „ pene e gastighi venghino sopra di me „ e che essi si convertino e si salvino.

Preghiere sì fervide nate da una Carità, di cui maggiore al detto di Gesù medesimo dar non si può, perchè offeriva tutta se stessa per vittima di placazione, non poteano non ascendere al Trono della Misericordia e vuote tornarne. Più fatti ne abbiamo in prova dai Processi. Suor Florida Ceoli, dice io l'ho veduta piangere con lacrime di sangue ed io stessa le rascingai; e fu nell'atto che pregava per la conversione di un peccatore, il di cui nome taccio per dovuti rispetti; e rimessasi la Serva di Dio nel suo estatico raccoglimento disse me presente: „ Orsù fac-

ciamoci animo, che spero che quest'anima l'averemo: che poi fui accertata che visse e morì santamente, come fu pubblica e notoria la sua conversione e morte felice, dove successe: „ Di un Fratello assai discolo di una Cappuccina raccomandato questo dalla Sorella a Veronica, mutò costumi, e visse Cristianamente con istupore di tutti. Una Religiosa di altro Monastero ridotta a morte con pessimi segni d' impenitenza, ebbe ordine Veronica dal suo Confessore Padre Tassinari di assisterla in spirito. Ubbidì volentieri la zelante Madre: e fu vista in quei giorni come fuora di se, e che pativa molto internamente: ma con estrema consolazione di tutti se ne vide il frutto, poichè la moribonda finì la vita con sentimenti della più sincera contrizione. Una Dama tutta dedita ai divertimenti del Secolo ed alle danze, compresa fu da vorace cancrena in un piede che le cadde corroso: Agitata per tanto questa da fieri rimorsi di coscienza, e spasimante pe' dolori della gamba era sul punto di disperazione. La raccomandarono a Veronica la figlia dell' Inferma e il Padre Teciafi Gesuita da me conosciuto, che allor era Confessore straor-

dinario del Monastero; e la disgraziata Donna si convertì morendo con ottimi segni di eterna salvezza sotto l' assistenza del Religioso suddetto, ma molto più delle orazioni di sì potente Mediatrice. Andava a morire di lento male un' altra Dama di Città di Castello molto scandalosa: quando si mosse a far dimandare le orazioni di Veronica per l' anima sua. Ella rispose che domandasse perdono pubblico alla Città, se voleva salvarsi. Tutti credevano che non averebbe fatto nulla; ma siccome Veronica facea molte orazioni per lei, cangiata nel momento manda a chiamare tutti i Parrochi della Città, pregandoli che dall' Altare dimandassero perdono al popolo in suo nome degli scandali dati; e con segni di vera contrizione finì di vivere. Dove si noti, che per la conversione non bastano le orazioni de' Santi, ma ci vuole la cooperazione del peccatore. La materia di questo Capo è troppo vasta, perciò non posso fare a meno di soggiungere alcune altre cose di rimarco sull' argomento presente. Il suo zelo non ebbe limite veruno, ma a tutta la Chiesa Militante, e Purgante si estese. E quanto alla prima; più volte con Celesti visioni

fu eccitata a pregare ed offerire i suoi patimenti per la prosperità della S. Chiesa Cattolica; e la Santissima Vergine le disse espressamente una volta: „ Figlia, pre-„ ga per i bisogni della S. Chiesa, che „ sono grandi. „ Gesù Cristo medesimo poi nel 1707. ai 12. Dicembre comparsole nelle sembianze di sua Passione la pregò a volere accettare tre giorni di patimenti speciali avanti le feste Natalizie, i quali volea fossero applicati per le urgenze di S. Madre Chiesa, e del suo Monastero; ma le aggiunse che se ne facesse assegnare i giorni dal suo Confessore. Questi era il Padre Cappelletti, che le assegnò i giorni 16. 21. e 23. dello stesso Dicembre. Quali fossero i suoi patimenti sentiamolo trascritto dal Diario del Padre Cappelletti. Consisterono principalmente in una partecipazione più intensa di tutti i più gravi tormenti della Divina Passione, ai quali si aggiunsero strapazzi straordinarj dai demoni, e desolazioni le più amare di spirito. Quanto agli effetti, che ne ridondarono sul corpo; oltre i tremori, e palpitazioni orribili, vi furno i seguenti cavati dal suo Diario: „ Il Capo tutto gonfio con punture acutissime parendomi

nel mezzo avere un chiodo. Nelle orecchie un altro grosso chiodo, che le arrivava da una all' altra. Negli occhi tutte spine, che le cagionavano quando un gran ghiaccio, quando un fuoco. Il naso tutto gonfio, che gran dolore vi sentiva. La bocca, il palato, la lingua, tutta guasta ed infiammata; la gola gonfia, che qualche volta si sentiva soffogare. Le braccia e gambe legate strettamente, che le pareva arrivassero le legature fino alle ossa. Il suo corpo quando si sentiva fosse posto sotto un torchio, quando sotto una macine da molino che tutta la stritolasse; quando tutta ghiacciata; quando tutta bruciava parendole essere in una fornace; un fetore sì grande dal suo fiato, che le pareva impossibile, che le Creature le stessero accanto, e potessero sopportarlo, che in verità nessuno sentiva fuor che ella medesima. Il cibo, e tutto ciò che prendeva, era di un istesso sapore, parendole tutto amarissimo, e le apportavano grandissimi disturbi e vomiti di stomaco. Al terzo giorno di siffatto patire cioè il 23. Dicembre, giorno di Venerdì come fu il primo, le si diede di nuovo a vedere l' appassionato Signore e le dimandò nuovo

consenso per applicare queste ed ogni altra pena per i bisogni di S. Chiesa, e le significò al tempo stesso, che i bisogni d' allora erano un niente in confronto dei futuri. E pur troppo gli ultimi sciauratissimi tempi del Secolo passato hanno avverata la predizione.

Nel 1717., avendo le armi del Turco messo in terrore il Cristianesimo, Veronica più del solito pregò per i disastri di S. Chiesa, e fece molte penitenze, per le quali cose fu molto strapazzata dai demoni. „ Sono stata (dice) battuta dai demonj. Nel darmi le percosse dicevano: „ Maledetta, maledetta! che pensi di te„ nerci legati? Sei pazza, sei stolta: tu „ sei legata da noi. „ Ed io mi ridevo di queste loro bravure dicendo: „ Io so„ no legata colla volontà di Dio, e con „ esso voglio stare. Viva il Divino vole„ re in me: altro non voglio. Sì bestie „ infernali, sù percotetemi, flagellatemi, „ fate contro di me ciò che vi permette „ Iddio. Bugiardi, traditori! io sono di „ Dio, con Dio voglio stare, e far sem„ pre la sua santa Volontà. „ Nell' intimo del mio cuore colla mente in Dio lo benedicevo. Ricorrevo alla mia cara Mam-

ma Maria Santissima, dicevo di cuore: „ Santissima Vergine difendetemi, aiuta- „ temi: sapete che io non posso niente, „ che sono niente. „ Cercavo di annichilarmi nel mio nulla col fare Atti di Fede, e di Speranza in Dio ed in Maria Santissima. „ Nè furono vane le sue speranze e le sue preghiere, poichè nell' Agosto di quell' Anno stesso fu da' Cristiani riportata un' insigne vittoria contro gli Ottomanni, come già il Signore le avea rivelato nel Marzo precedente; e sin da quel tempo ella chiaramente il predisse.

Passando in fine a parlare della Chiesa Purgante: „ La gran carità (dice il P. Tassinari stato suo Confessore particolare per 40. anni) che aveva per il suo prossimo vivente in questo mondo, la praticava similmente per le Anime del Purgatorio, per le quali notte e giorno orava; faceva asprissime penitenze, e pregava il Signore Iddio di dare ad essa e farle soffrire qualunque pena e tormento atrocissimo, purchè fossero liberate da quelle fiamme; e se avesse potuto a forza di sofferenze strazi e patimenti, averebbe voluto vuotare il Purgatorio. Quali poi fossero le pene, a cui per tale intento soggiacque;

sentiamolo da' suoi scritti. „ Per obbedire scrivo. Questa notte l' ho passata con pene di tutte le sorti: sia benedetto Iddio! E' stato ogni tormento nel corpo, ghiacci, fuoco, stiramento ne' nervi, percosse in tutta la vita, dolori negli ossi, passata da banda a banda con punte di ferro, con essere stretta tra muro e muro. Parevami inoltre di esser posta sotto terra, e quivi non potere respirare; e poi scesa al profondo non trovavo altro che serpi ed animali feroci. Mi pareva che tutti mi mordessero, sentendo pena sì atroce, che pensavo morire di ogni morsicatura. Quanto alle pene del Purgatorio non dico altro, che se tornassero a noi le Anime, che vi sono (ciò bene si noti da chi fa poco conto di meritarselo) non potriano raccontarle, e tutto ciò che dicessero sarebbe molto meno di quel che si possa dire... Le pene del corpo sono un nulla in paragone di quelle dell' anima. Oh Dio! Ogni momento di questo tempo pare un' eternità; un' ora di queste pene consumano più che ogni altra croce e tormento. „

Ma neppur questo suo gran patire e pregare fu senza il frutto bramato. Scrive il Padre Tassinari di avere lui ricavato

stante Spanacciari lo depone di quella del Sig. Giulio suo Padre, Suor Maria Vittoria Tucci di quella di Monsig. Eustachj già loro Vescovo, di Monsignor Auditor Magi in Firenze, del Padre Cappelletti stato lor Confessore, e del Sommo Pontefice Clemente XI. di s. mem.; e Suor Maria Maddalena Boscaini del Padre, Zio, e della Madre del già più volte nominato Padre Crivelli morto in Milano: tutto frutto delle preghiere e penitenze fatte da Veronica per quest'oggetto, e tutto provato con apparizioni o altri segni sensibili. Or ecco con quanta ragione per tutto il già detto, impresse le fossero nel cuore, oltre la lettera C. significante „ Carità „ anche quelle due figure visibili di fiamme indicanti non solo l'esimia carità verso Dio, ma quella ancora sommariamente eroica verso del Prossimo.

CAPO IV.

Spirito di Povertà e Mortificazione la più austera, congiunto con una Purità Angelica.

DOpo aver parlato delle Teologali Virtù, deesi secondo il costume parlare delle Cardinali, che sono di tutte le morali la fonte. Ma per quel che si appartiene alla „ Prudenza e Giustizia „ riguardo agli uomini, già se n'è indicato abbastanza nel Capo X. del Primo Libro. Riguardo poi a Dio, in quanto all'accertare la scelta dell' ultimo fine e de' mezzi a quello più conducenti; siccome anche circa il dare a Dio ciò che gli si debbe, una prova troppo convincente e luminosa l' abbiamo da tutta la serie della Storia già descritta, e più compita l' avremo da ciò, che ne rimane. In questo Capo adunque prendo a dimostrare la perfetta Osservanza del suo voto di Povertà Evangelica, e dell' ammirabile più che imitabile sua mortificazione, da cui verremo anche in cognizione della sua Angelica Purità in adempimento dell'altro Voto Religioso: e da tutto insieme resterà dimostrata la sua eroica Temperanza.

E quanto alla Povertà Evangelica; può dirsi che vi fosse ella portata per un certo, quasi dissi naturale istinto, o per meglio dire da una prevenzione speciale di grazia, per cui sin da fanciulla si mostrò nemica di ogni pompa e vano abbigliamento, che pur fanno tanta illusione al sesso donnesco. Per amore della povertà più rigida scelse sopra d' ogni altro l' Istituto delle Cappuccine; ed abbracciatolo vi si distinse in maniera da spiccare di gran lunga sopra le altre. La sua veste la più lacera e rattoppata, avendovi contate Suor Florida Ceoli sua Vicaria, quando Veronica era Badessa, non meno di 98. pezze; talchè non sapeasi più come le si sostenesse in dosso. Quindi la Vicaria suddetta dopo le più forti istanze alla fine pregolla a lasciargliela cambiare. Ciò però non fece, se non domandandone un altra meno cattiva a titolo di pura limosina in Capitolo. Il mobilio poi della sua Cella altro non era che un misero letticciuolo di due tavole con una logora schiavina sopra ed un guanciale di canovaccio ripieno di paglia, un piccolo sgabello di albero, ed un tavolino; una Divota Immagine di carta, ed un vasetto di creta per l' Acqua Santa.

Con questi luminosi esempi di se stessa potè con efficacia zelare l' osservanza di questa virtù nelle altre. Sin da' primi anni, quando non aveva carattere veruno di superiorità, ottenne colle sue prudenti e Religiose maniere, che si distaccassero le Monache de' palloni ricoperti di seta nel ricamare, e far merletti, e delle Immagini divote in pergamena, delle Medaglie, Crocette, o spilli d' argento, che erano in uso e si permettevano, parendole che ciò non si confacesse colla povertà richiesta nelle Cappuccine. Fatta poi Maestra delle Novizie, asserisce in Processo una di queste, che continovamente l' esortava all' amore della più nuda povertà: „ E tal' era (dice la deposizione della Boscaini) la sua penetrante maniera di dire, che io coll' altre Novizie ci sentivamo portare a dimandare con istanza le cose più ordinarie, come facevamo delle coperte, e di quelle tele, colle quali si ricuoprivano i guanciali, essendoci private di quei panni lini, che avevamo portato dal secolo usando in loro luogo panno grosso e di canovaccio. Ci faceva raccogliere ogni piccolo filo, che fosse in terra, o altra simil cosa, e

riguardare le spazzature del Noviziato, per raccogliere qualche minuzia, che ivi fosse. E tutto ciò faceva per assuefarci alla S. Povertà, di cui ce ne dava chiarissimi esempj, essendo anche ella in simili cose attentissima. „ Tolse anche dal Noviziato ogni strumento da suono, le gabbie di uccelli, ed altre simili cose non confacenti ad una virtù che sì teneramente amava: con tutto che fino a quel tempo si fussero tenute tali cose senza scrupolo nessuno per esservi sempre state. Si figuri poi ognuno, se fu possibile farle mai accettare cosa alcuna, che sapesse di ricco o di superfluo. Donna Giulia Albani Olivieri Zia di Clemente XI. di santa mem. le fece regalare un bottoncino d'argento con entrovi una reliquia della S. Croce: Veronica la rimise tosto in mano del Vescovo. Fece lo stesso quando un Prelato Romano le mandò una medaglia con dodici crocette d'argento. Fatta poi Badessa neppur volle ritenere, com'era costume, le limosine in denaro, che venivano al Monastero per i loro bisogni, ma le passava tosto al Vescovo stesso, affinchè le tenesse esso in deposito per i bisogni; e quando questi occor-

revano, mandava a domandarli in limosina il bisognevole, dicendo, che così le parea raddoppiata la limosina con averla prima da' Benefattori, e poi per carità dal Superiore medesimo. Tolse anche l' abuso, che vi era di poter tutte far regali non confacevoli col suo Instituto; onde li ristrinse a cose di piccolissimo valore. Quantunque però fosse tanto zelante per questa virtù, pure Iddio volendola sempre più animare la stimolò con diverse visioni. Tra le Anime, che per l' orazioni, e penitenze di Veronica vedemmo nel precedente Capo liberate dal Purgatorio, ci fu quella di Suor Costanza. Morta questa di fresco nel suo Monastero, la vide bruciare in quelle fiamme per aver ritenuti nel suo Altarino certi Brevetti. Corse tosto così estatica alla Cella della Defonta, e spogliando l' Altarino de' Brevetti ed altre piccole galanterie esclamò: „ Ah se Suor Costanza „ potesse tornare tra noi, come ben pu- „ lirebbe il suo Altarino! „ Comparsole una volta Gesù le accennò una parte col dito. Avendo a quella rivolti gli occhi Veronica, vide molti demoni che a gara gettavano delle immondezze in certe grotte

in forma di Santuarj; e Gesù le disse essere quelle le Celle di alcune Religiose, nelle quali s'introducevano per istigazione del demonio cose curiose e non necessarie. Finalmente in una apparizione di S. Francesco la riprese il Santo perchè non usasse, mentre era Badessa, tutto il necessario rigore per togliere gli abusi contro la povertà, che erano tollerati fino a quel punto, e per incoraggirvela sempre più, le tornò ad apparire G. C. con una bandiera in mano dicendole *Victoria vestra ego sum*; che però unitamente col Confessore si adoperasse per far fiorire nel Monastero la più stretta povertà.

Da tuttociò animata „ ridusse l'intera Comunità, e l'interna osservanza ad uno sproprio totale, (dice in Processo la sopra citata Boscaini), facendo che niuna Religiosa tenesse cosa alcuna, benchè minima, di cui potesse a suo piacere disporre, (come avevano fatto fino allora); quale sproprio prima non vi era. Ebbe in ciò da superare delle difficoltà, ma si dimostrò fortissima, e con alacrità e piacere soffriva qualunque cosa . . . . Avendo ella trovato una volta, che certe Officiali in rendendo l'Uffizio avevano fatta una

provvisione più abbondante di scope ad uso del Monastero e di chi doveva succederle nell'impiego, le riprese con molto zelo, ed in penitenza glie le fece portare al collo in pubblico refettorio con farlene dire la colpa: e poi ebbero a lasciare quella sola quantità necessaria e non più. O se le Superiore de' Monasteri vigilassero, e punissero quelle Uffiziali che nel rendere gli uffizi commettono mille colpe contro la povertà per volere provvedere alle loro successore più quantità, e migliore roba del necessario; e quello che potrebbe durare mesi ed anni, lo fanno finire perchè non si dica di loro: e così vengano a peccare contro la povertà e procacciarsi un gran purgatorio per le Suddite, e per la Superiora: questa per averlo permesso, ed accordato senza vigilare se era vera necessità; e queste per avere ingannata l'anima loro e la S. Religione per una vanità presso le successore. Per ritornare donde son partita; alla medesima Boscaini levò un Gesù Bambino di stucco che tenea presso di se, e che già in altro tempo le aveva accordato. Cavò l' abuso, che i regali che i parenti ed amici facevano alle Monache (e

che fino a quel punto, poteano farne quel' uso che più loro piaceva) tutti si recassero in mano della Superiora, la quale metteva tutto in benefizio comune, e che nel Capitolo da lei introdotto per una volta l'anno dimandava conto a ciascheduna Monaca di ogni minima cosa, e se qualcuna nascondeva qualcosa dopo averla ripresa aspramente, la teneva senza velo nero come conversa per più giorni. Con queste sante industrie introdusse nel Monastero una vita perfettamente comune, e quel rigore di Povertà, che volea il P. S. Francesco dominasse qual Regina in tutti i suoi Conventi.

Una povertà così rigida era già una gran mortificazione per se stessa: ma questa fu un niente riguardo al resto. Per intender ciò, giova in primo luogo il sapere quale fosse il vitto della Comunità in quel tempo che viveva Veronica. Lo abbiamo da' Processi nella deposizione giurata di Suor Maria Teresa Vallemani interrogata su di ciò espressamente *ex officio* dai Giudici processanti, e dal sotto Promotor della Fede. Così ella risponde„ La vita delle Cappuccine di questo nostro Monastero è una perpetua astinenza dalle car-

ni, e il digiuno quotidiano a riserva delle Domeniche. La mattina per pranzo si suol dare una minestra di legumi o d'altro, e un uovo; con qualche frutto. Nei giorni che non si mangiano uova, che sono la Quaresima nell'Avvento, che comincia il giorno dopo i Santi sino a Natale, la Quaresima Comune della Chiesa, quella dello Spirito Santo che dura dall'Ascensione alla Pentecoste, i Mercoledì, Venerdì e Sabati della Settimana, oltre la minestra di legumi si dà una pietanza di salumi o di pesce fresco; e non più di cinque libbre in tutta la Comunità, che era di 33. Monache. La sera poi per colazione e digiuno si dà una piccola pignatta di pancotto per chi ne avesse bisogno per corroborare lo stomaco; e chi non prende il pancotto, ha il comodo di pigliare un poco d'insalata con un pezzetto di pane; e qualche volta in luogo di questa si dà qualche frutto, o noci, o radici. „ Tuttociò fu osservato esattissimamente dalla nostra Veronica, come depongono ad una voce i Testimonj; ma è anche questo un niente in paragone di ciò, che fu suo proprio.

Attestano molte, fra le quali la Bo-

scaini, che spesso per mortificare la nausea del suo stomaco delicato accoglieva gli avanzi delle minestre delle Monache più vecchie e schifose, e di questi cibavasi; e che il suo mangiar ordinario era sì scarso, che pesatolo il medico Fabbri disse non poter lei con quello naturalmente vivere. Aggiunge che questo stesso scarsissimo vitto spesso l'era di tormento gravissimo per le sudicerie che vi mescolava il demonio per rabbia, cioè gruppi di capelli, sorci morti, cimici, sanguisughe ed altre simili cose; e ciò non ostante ella mangiava, con tal violenza però della sua umanità, che accortasene più d'una volta la sua Vicaria suor Florida Ceoli, per l'autorità che data le aveano i Superiori, le facea togliere il piatto dinanzi. Anche il Signore per farle parte dell'amarezza del suo Calice, le infuse nelle vivande più volte certo liquore, per cui divenivano di un insoffribile sapore, come attestò Suor Giacinta Conversa, che ne fece il saggio. Vi si aggiunga infine ciò, che dicemmo nel Capo V. del secondo Libro circa lo speciale digiuno di cinque anni; e mi si dica, se poteasi più oltre portare la sua mortificazione in questa parte. „ Il ripo-

so poi del sonno (depone il Padre Crivelli) era così breve ed interrotto, che credo potesse dirsi, sonno e vigilia, perchè nel breve spazio di riposo, che prendeva, il quale sovente arrivava neppure ad un ora, si svegliava e risvegliava, esercitandosi in atti intensi di affetto e di amore verso Dio, e ripigliando il sonno colla mente ripiena di essi il sonno suo era più orazione che riposo tanto più che il demonio con i suoi continovi insulti le dava molto di che occuparsi in combatterlo e vincerlo, poichè realmente il tempo di notte era quello, in cui Iddio dava alle potestà delle tenebre la libertà di combatterla. „

Ma tutto questo ancor è poco per la glorificazione di Veronica. Si rammenti il lettore de' grandi patimenti descritti da noi nel Secondo Libro per la partecipazione del Calice, della Corona di Spine, della Ferita nel Cuore, di tutti i Tormenti della Passione, e delle Sacre Stimate con tutte le penose agonìe, che più volte soffrì nel lungo corso di sua vita. Di ciò non paga molto di più vi aggiunse del suo. „ Le penitenze che faceva (dice in Processo il Padre Crivelli) erano tante e tali, e così terribi-

li, che non si sapeva, come potesse reggere e resistere, e vivese senza miracolo, perchè si disciplinava terribilmente, si trucidava il corpo con tagli, portava un' abito al di dentro tessuto di spine, che ella chiamava „ veste ricamata „ .... Io avendola interrogata, se quando se la metteva, la tenesse ancora la notte; ella mi rispose di sì, e che colla medesima si poneva in letto. Ciò udito, fui quasi di sentimento di non permettergliela: ma poi riflettendo al suo gran zelo e spirito di penitenza, gliela permisi con limitarle però il tempo e le congiunture, nelle quali dovesse valersene „. Quanto poi alle discipline, le specifica più distintamente nel Processo medesimo il Padre Corsoni, Gesuita ancor egli, ed uno de' suoi Direttori. „ Sì, che si disciplinava le ore e le ore intere, per imitare e soffrire le battiture della flagellazione di N. S. G. C., funzione, che richiedeva due ore e mezzo di flagellazione; quando voleva farla tutta in una volta; onde io alle volte le prescrivevo di non farla tutta di seguito, ma ripartitamente dentro una settimana. E tali discipline so, che alle volte le faceva ora con mazzi di Spine, altre volte di ortiche e con catene di ferro. Con mazzetti

di spilli si pungeva, e si graffiava con pettini di ferro, e imprimeva sopra il suo corpo il Nome di Gesù con lastre infuocate „. Più altre maniere di straziarsi ricaviamo dai Processi. Dormiva spesso sul nudo pavimento, e per penitenza maggiore si cacciava sotto del letto, il quale per essere molto basso, le serviva come di soppressa, non potendovisi sotto voltare. Quando poi dormiva sul letto, benchè composto (il suo) di sole due tavole con una semplice schiavina sopra come già si disse di ciò non contenta lo seminava di spine, ossa e cocci rotti, e questo ella chiamava „ Il riposo ;, delle spine „. Altre volte faceasi da Suor Giacinta sua confidente cuoprire sotto un cestone di giunchi, ed ivi sotto raggruppata sulla persona facea caricare il cestone con gravi pesi a guisa di strettojo da non potersi da lei rialzare; e questa chiamava „ la prigione„ sotto cui più volte dovette stare quasi tutta la notte per essersi la Conversa addormentata prima di cavarnela all' ora prefissa. Lo stesso accaddele ancora nell' essersi fatta seppellire sotto una catasta di legni nella legnara. Nel fare orazione di notte avanti il Santissimo Sacramento faceasi caricare al collo un grosso ceppo di

70. e più libbre, per sentire, dicea, il peso de' suoi peccati; nell' orto caricare le spalle dell' inginocchiatojo posto nella Cappella di S. Francesco, e con quello in dosso scorreva i viali pieni di ghiaccio. La stessa Suor Giacinta riferì, che più volte pillottavasi le carni colle candele di cera, e le stringeva con un' pajo di tanaglie bene spesso infuocate. Per lo più caminava co' sandali senza suola, per ricuoprire il suo caminare nudo agli altrui sguardi; e quando portavali solati vi metteva dentro de' ceci è sassalini per rendere il camminare tormentoso. Spesso anche di notte saliva a ginocchia nude la lunga scala, che menava all' Infermeria, segnando ogni scalino con una Croce fatta con la lingua, che restavane lacerata, e se ne vedeano poi per la scala i segni di sangue. Oltre di che bene spesso mettea la lingua sul gradino della sua finestra, e sopra la premeva con una pietra pesante. Cosa, che usò anche nel secolo. Ma niente men tormentoso, se non vogliamo dirlo il più straziante fu quello, che ci riferisce il Padre Bastianelli altro suo Confessore. Aveva nella Cella due grossi arpioni fra loro distanti quanto una traversa di croce (questi li tengano le Religiose sul-

le respettive Celle per attaccarvi gli Abiti), confitti al muro, a' quali attaccati erano (dall' industrie di Veronica per patire) due cappj scorridori di corda. Montata su di uno sgabello metteasi polsi dentro que' lacci, indi fattasi togliere lo sgabello di sotto dalla nominata Suor Giacinta rimaneva così sospesa per più ore con indicibile spasimo - Una notte, che la detta Conversa si dimenticò di andarla a rilevare, v' ebbe a morire: il che risaputosi dalle Monache, e ridettolo al Confessore accennato, questi glielo proibì per sempre. Siccome anche il Padre Tassinari negli ultimi anni di sua vita le vietò tutti gli altri straordinarj strazj accennati di sopra, accordandole solo le più consuete penitenze di cilizj, discipline, digiuni; ed ella, benchè con grave rammarico del suo spirito, prontamente ubbidì, in quella guisa che niente aveva mai fatto senza l' intesa e permesso de' suoi Direttori.

Tutto questo però non fu bastante a saziare le ardenti sue brame. Continue erano le sue preghiere a Dio, che le dasse nuovo patire, e „ puro e nudo patire „. Al qual proposito bellissima fu l' espressione, che le uscì di bocca per l' abbondanza del cuore. Udì passare sotto le finestre del Mo-

nastero uno Spazzino, che gridava chi volesse comprare le sue merci?„ E perchè „ (disse ella) non si trova chi compra pa- „ timenti? Se vi fosse chi si vendesse, io „ li comprerei tutti„. Più espressivo per altro delle sue insaziabili brame di puro patire è quanto ci riferisce, in Processo il Padre Crivelli. „ La vera brama, dic' egli, della Madre Suor Veronica era sempre di più patire; essendo talmente ingorda di patimenti, che mai si saziava di averne. E mi sovviene, che un' giorno volendo io ritenerla e frenarla in questo suo gran desiderio, ella mi disse che non potrebbe vivere senza patire, perchè il patire era l' unico bene del vivere. Ed io replicandole: „ Voi „ dunque vorreste imitare S. Teresa, che „ diceva o patire, o morire: oppure S. M. „ Maddalena dei Pazzi, ch'era solita dire: „ patire e non morire„. Ella mi soggiunse, che per maggiormente patire averebbe voluto nè patire, nè morire. Ed ingiungendole di spiegarmi questo suo detto, mi rispose che il patire consisteva in non aver ciò che si desidera; perchè quando uno ha quel che desidera, non patisce, ma gode, e che desiderando ella di patire, e di morire, per vedere e godere Iddio, le era di

maggior tormento il non morire, e il non patire„. Sentimento giustissimo e verissimo, ma per quelle anime soltanto, che innamorate sono, come quella di Veronica, della pura e nuda Croce. Or che cosa di più si è mai letto nelle vite de' più gran penitenti? o che mancò in Veronica, per potersi chiamare una Martire di Penitenza.

In mezzo poi ad una siepe sì folta di spine potea non fiorire odoroso, e non conservarsi intatto il bel giglio di una Castità veramente Angelica? Tanto più, che vedemmo nel primo Libro qual cura si prendesse di questa Verginella sino dalla fanciullezza il Cielo: Essendo poi stata onorata del mistico Sposalizio dell' Immacolato Agnello, non si può dubitare, che eroica non fosse la sua Castità. Di questa può prendersi per un segno prodigioso non solo il grato odore di Paradiso, che spirava dal suo corpo, riempiendone la Cella e ovunque si portasse, ma ancora il non essersi ne' suoi orribili sbattimenti per gli strapazzi ricevuti da' demonj, o per la partecipazione de' flagelli di Gesù, veduta mai la minima parte del suo corpo nuda, vegliando sempre il suo Diletto alla custodia di questa cara sua Sposa. Stimo perciò inutile di

stendermi più su questo proposito, e mi contenterò di dire in compendio colle parole del Padre Crivelli riferite nel Processo, che„ possedeva la Castità, e Modestia in grado così bello ed eminente, che può dirsi, che ella fosse il ritratto di questa grande Virtù, a segno, che pareva, che fosse puro Spirito; e che non avesse il peso del umanità; e col suo esempio inspirava alle altre Religiose il desiderio di avere e custodire questa virtù„. Passiamo dunque più tosto a dare un occhiata ad altro genere di suoi luminosissimi esempj.

CAPO V.

Pazienza e Mansuetudine invitta

I patimenti volontarj, per atroci che siano ed eccessivi, molto sono alleggeriti dalla soddisfazione della propria volontà che vi si mescola. Quei che vengono immediatamente da Dio, o col suo permesso dai demonj, pare che possono in qualche maniera lusingarci di essere a Dio stesso accetti, sapendo che questi sono il retaggio dei suoi amici in questo mondo, e perciò più facilmente si tollerano. Ma quei patimenti,

che ci procurano gli uomini o per errore, o per malizia, o per qualunque altra ragione, questi sogliono riuscire alla nostra umanità i più sensibili, e perciò il soffrirli con tranquillità senza risentimento; egli è questo l'argomento maggiore di quella virtù, che sapienza chiamasi, e mansuetudine, e l'una e l'altra procedenti dalla „ Fortezza „ di spirito, che è l'ultima delle Cardinali, di cui resta a parlare. Or di questa virtù appunto vengo ad esporre l' Eroismo in questo Capitolo: che però niente qui dico nè delle quasi perpetue penosissime malattie, che soffrì Veronica nel corso di sua vita Religiosa, nelle quali altro rincrescimento non ebbe, che quello della cura prestatale dalle compagne e del loro compatimento, essendo suo solito detto: „ il patire non è „ patire; il mio patire è l'esser compatita: „ nè degli strapazzi orribili, che ricevette dà demonj; ma solo de' mali trattamenti, che ricevette ò per sua ragione o per l'altra dagli uomini stessi. E qui premetto non dover punto recar maraviglia, molto meno scandalo alcuno, che in una Comunità, anche delle più religiose, e sante, mescolato siavi alcuno dal diritto sentiero traviante. Molto meno che anche nelle persone stesse

più sante concorre qualche error d'intelletto, per cui, permettendolo Iddio, occasione divengano ad altri di non leggiera sofferenza. Ed in fine molte cose potersi chiamare, ed esser lecite ne' Superiori e Direttori di spirito per provare la virtù de' suoi sudditi, le quali prove disdette sarebbono ed illecite in una privata persona.

Tuttociò premesso, comincio dal dimostrare la Fortezza, Pazienza e Mansuetudine invitta della nostra Veronica in ciò, che dovesse soffrire dalla „ malizia „ degli uomini. Molto religiosa, e santa era la comunità delle Cappuccine di Città di Castello sin da quando Veronica vi entrò, e per questo appunto tra molte altre la prescelse, come dicemmo nel capo VII. del primo Libro, e molto più lo divenne dipoi co' suoi santi esempj e colla sua direzione. Contuttociò vi fu qualcuna, che nè santa potea chiamarsi, nè Religiosa, quale fra dodici Apostoli non fu certo un Giuda. Ora da queste molto ebbe da patire la santità di Veronica. Sino dal suo Noviziato ebbe una compagna, che prese a perseguitarla e con falsi rapporti alla Maestra ed alla Badessa, e con amari dispetti e sgarbi continui, anche in presenza delle altre: Ma la

Santa Novizia niente di ciò turbata, nè indispettita colla molesta compagna, tanto lungi fu dal renderle male per male, o discolparsi, che anzi colla vendetta evangelica propria de' Santi rendeale bene per male, anzi il male stesso nel bene vincea, umiliandosi a lei sino a baciarle i piedi, presentandole ogni ajuto, e ringraziandola de' suoi trattamenti: solo pregolla a non fare cotali cose in pubblico per non dare ad altre occasione di scandalo; del resto non le avesse in privato verun riguardo. E qui prego il Lettore a non sospettare di niuna delle tre sue connovizie, che nominai nel Capo VIII del primo Libro. Molto meno poi di quella Suor Chiara Felice, che con lei fu accettata, e con lei fece quasi tutto l'anno del Noviziato. Questa fu senza fondamento da altro scrittore incolpata di persecuzione così vergognosa: ma tanto ne fu questa lontana, che anzi si annovera tra le maggiori confidenti ammiratrici e compagne delle virtù e penitenze straordinarie di Veronica, come ho rilevato da indubitate testimonianze di quelle Religiose, che a quei tempi con lei convissero. Questa persecutrice fu un'altra, vestita due anni prima di Veronica, ma con

lei rimasta nel Noviziato secondo l'uso di quel Monastero, ove sotto la Maestra rimangono per altri due anni dopo la Professione. Io ne so il nome dal Monastero medesimo, ma giudico di doverlo tacere. Dirò solo, che oltre le finezze che ricevette per contracambio in vita da Veronica, una grazia molto maggiore n'ebbe dopo morte, essendo stata l'anima sua una di quelle liberate presto dal Purgatorio per intercessione della Santa stessa perseguitata.

Ma più si rileverà l'eroica sua Pazienza e mansuetudine dai fatti seguenti, tutti registrati nei Processi. Nel lungo tempo che fu Veronica Maestra ebbe sotto la sua direzione due Novizie di naturale molto restio. Una di queste mal sofferendo le sue benchè sempre piacevoli ammonizioni giunse a tali trasporti contro di lei, che mostratasi incorragibile fu alla fine in Capitolo licenziata dal Monastero: cosa già predetta da Veronica prima ancora che vi entrasse. Le ottenne però grazia dalla Vergine Santissima di vestire il Sacro Abito sotto altro Istituto, e di ravvedersi: e dell'antica sua Maestra cominciò a predicarne la Santità, e con profitto ne implorò in una sua malattia le potenti orazioni. L'altra pure giun-

se ad eccessi, sino a darle una volta uno schiaffo si forte, che le ruppe il labbro. La S. Maestra rammaricata sol dello scandalo e della scomunica incorsa dalla giovine, si fe a pregare il Signore così caldamente per la sua resipiscenza, che ne versò lagrime di sangue, come più testimonj oculari depongono. Si ravvide per allora; ma non pensando a dare alla radice colla mortificazione del suo naturale collerico, in un' altra occasione le fece un' gravissimo affronto. Era questa cuciniera mentre Veronica era già Badessa. Venuto al Monistero un vecchio lavoratore, dovea la cuciniera secondo il solito portargli la colazione. Non vedendola la Santa Badessa, mossa a compassione di quel povero contadino, si portò in cucina per avvertirla dolcemente della sua dimenticanza e lentezza: ma rispondendole quella a traverso, per troncare il ciarlio „ ora via „ disse Veronica „ date quà „ prendendo il pane ed il coltello, per fare all' operajo la parte. Sdegnata di ciò la cuciniera diede un urtone sì forte alla Badessa, che, se ritenuta non l' avessero altre circostanti, sarebbe caduta stramazzone per terra. Avrebbono quelle voluto, che tosto si penitenziasse se-

condo il merito l' ardita. Ma con saggia prudenza niente allora disse la Superiora, perchè vedeva la correzione inutile, anzi nociva sul caldo della passione; ed alle Religiose, che la stimolavano alla soddisfazione dovuta, rispondea calmandole: „ ci „ vuole pazienza; mi dispiace solo l' offe„ sa di Dio „. Lo fece bensì con tutta tranquillità nel primo Capitolo che tenne; ed il frutto di tanta sua moderazione fu, che ravveduta la temeraria, e vergognandosi di se, diede alla Comunità le debite soddisfazioni, e indi in poi vegliò meglio sopra se stessa, onde visse e morì con segni di ottima Religiosa.

Simili a questo furno i casi seguenti, che racconta in Processo fra le altre Suor Maria Giovanna Maggio, come testimone di vista, e piacemi riferirli colle sue stesse parole: „ Io non solo ho inteso dire, ma io ho veduto che la Ven. Suor Veronica abbia sofferte delle contradizioni e contumelie, senza che essa ne avesse data neppure minima causa; le quali soffrì con animo intrepido e tranquillo, viepiù accendendosi di càrità verso chi la offendeva. E segnatamente ricevette contradizioni e contumelie da certa Religiosa già defonta, che

nel Badessato della Ven. Suor Veronica esercitava l'ufizio di Sagrestana con me: Volendo detta Religiosa formare nel coro come un Altare, anzi avendolo già formato per ivi collocare nella solennità di tutti i Santi quelle varie cassette di Reliquie, che noi abbiamo in Monastero, lo compose così malamente, avendolo fatto di altezza troppo grande senza la necessaria stabilità, talmentechè per poco non rovesciò tutto colla rovina delle Sacre Reliquie: ed io stessa ebbi a cadere, essendovi salita sopra per ordine della medesima, come seconda Sagrestana. Del che accortasi la Ven. Suor Veronica Abbadessa comandò, che io scendessi, come feci, e corresse la suddetta Religiosa per aver fatto quel palco non stabile, e che era in pericolo di cadere colla rovina delle cassette delle Sacre Reliquie; qual correzione fu propria, necessaria prudente e piacevole. Ma la Religiosa suddetta non prendendola in buona parte, con alterezza le rispose che attendesse a se, e che non sapeva far altro che inquietarla. Al che la Venerabile con contegno da Superiora tranquillo e modesto, senza inasprimento d'animo, le soggiunse, che obbedisse e non pensasse ad altro. Ma

la Religiosa seguitò imprudentemente a borbottare: al che la Badessa dissimulò per allora senza dirle altro non parendole tempo opportuno per essere molto agitata la suddetta Religiosa; ma non tralasciò di farlo nel Capitolo delle colpe nelle maniere più caritatevoli „.

Altra volta (siegue a dire la stessa Maggio) corretta la detta Religiosa dalla Venerabile, perchè nel fare il Presepio portava tanto negligentemente le statue da collocarci, e ruppe un dito a S. Giuseppe, come anche ruppe un cero di sette o otto libbre; ma al solito mal soffrendo la correzione, rispose altamente con molto impeto: il che per allora la Badessa pazientemente soffrì, e sol tanto la corresse caritatevolmente a Capitolo. E non furno soli questi ma molti che per brevità tralascio gli affronti ed insulti, e male risposte delle tre contrarie, sempre agitate contro di lei: le di cui vendette, erano penitenze preghiere; e non contenta di se faceva pregare per queste Religiose. Le medesime in se stesse riconobbero la gran virtù della serva di Dio; e quelle, che morirno prima di lei, vollero essere specialmente assistite nella loro infermità e Morte dalla medesima Ven

Suor Veronica. Allorchè poi si rendè noto in Monastero, che la Ven. Serva di Dio aveva ricevute le Stimate, si accrebbero in Monastero da alquante Monache, che le erano contrarie, le persecuzioni sparlandosene con dire, che erano tutte apparenze, e che con arte se le avea procurate per essere stimata: lo che dicevano ancora alla sua presenza; e qualcuna ancor soggiungevale che ell'era dannata, se faceva mostra di tali apparenze, e se non desisteva dalla sua ipocrisia, tale stimando essere la sua vita. E fattone consapevole Monsignore Eustachj Vescovo di questa Città si portò a questa grata; e fatta venire la Ven. Serva di Dio colla Madre Badessa di quel tempo, che dovette essere la Guerrini, o la Salari, la riprese acremente, e la sgridò dimostrandone un'alto disprezzo.

E quì mi si apre la strada a recare le ammirabili prove della sua invitta Pazienza nel soffrire tranquillamente quanto fecero su di lei i Superiori per accertarsi del suo spirito. Nel qual proposito oltre le riflessioni già premesse sul principo di questo Capitolo, un altra mi conviene aggiungerne; ed è che siccome nella cura degli ammalati più robusti non si

può biasimare il Medico se adopri de' rimedi più forti, così nelle durissime prove fatte da' Superiori e Direttori criticare non si possono questi di stravaganti o indiscreti, avendo eglino già molti argomenti della robustezza della sua virtù. Ricevuto dunque da Veronica ai 5. di Aprile del 1697. il prezioso e raro dono delle sacre Stimate, come vedemmo nel Capo VII. del Libro secondo, stimossi in dovere il Vescovo Eustachj di scrivere al S. Tribunale della Suprema Inquisizione di Roma per sapere come dovesse regolarsi, informando nel tempo stesso quegli Eminentissimi Cardinali delle qualità morali del soggetto, di cui trattavasi. A tenore dunque delle istruzioni avute da Roma per iscuoprire ed accertarsi all'evidenza, se vi fosse illusione o ipocrisia, fece di tutto per tentare la sua Pazienza, Umiltà, ed Obbedienza, che sono le caratteristiche indubitate di uno Spirito buono. Cominciò dunque dal privarla del suo impiego di Maestra delle Novizie, e della voce attiva e passiva con far le bravate così forti alla grata, che si sentivano pe' corridori delle Monache chiamandola strega scomunicata, e minacciandola

scovile Sigillo. Queste però anzi che migliorare si dilatavano con tumefazione intorno, tanto che fu poi necessario andarle solamente bagnando con acqua di rose, come ne scrisse Monsignore Vescovo Eustachj al Segretario del S. Offizio di Roma in data de' diciannove di Agosto.

Non occorre quì riflettere, quanto sensibili riuscir dovessero queste provvidenze non dirò all' Umanità solamente, ma alla sua Virtù eziandio, per la privazione quasi totale de' Sagramenti e delle sacre funzioni. Contuttociò depongono a piena bocca i Testimoni, e fra le altre la già citata Maggio: „ mentre la Ven. Suor Veronica era in tale stato, come da tutti abbandonata tanto in Monastero quanto al di fuori, anzi altamente disprezzata, la medesima se ne rimaneva tutta umile, rassegnata, quieta e tranquilla, tutta riposando nelle braccia del Crocifisso suo amore, di cui solo bramava la gloria e l' imitazione, niente pensando a se stessa, e niente curando ogni qualunque suo gran disprezzo, anzi godendone sommamente. „ Ma non abbiamo bisogno di altre testimonianze quando autenticissima e lontana da ogni sospetto di parzialità l' abbiamo dal-

le lettere del Vescovo al S. Ufizio, che riportate sono nel sommario obiezionale della seconda Posizione pag. 70. e 71. In quella de' 29. Agosto 1697. così si dice sul presente proposito: „ Intanto esatta-„ mente osserva (Suor Veronica) quan-„ to le è stato ordinato, e mostra gran „ contento di esercitarsi nell' Obbedienza, „ come anco di non potere avere acces-„ so alle grate; ed all' incontro nè da me „ nè dal Confessore, nè dall' Abbadessa „ è singolarizzata in cosa alcuna, anzi te-„ nuta in minor considerazione delle al-„ tre. „ E sotto il 26. Settembre seguente dopo la relazione di quanto andava succedendo soggiunge: La detta Suor Vero-„ nica tuttora va continovando nell' esat-„ ta sua Obbedienza, profonda Umiltà e „ particolare astinenza, senza mostrare mai „ mestizia, alcuna, ma in tutto una tran-„ quillità e pace indicibile, non senza „ molta ammirazione delle Monache; le „ quali non sapendosi contenere nel com-„ mendarla appresso i secolari, stentò mol-„ to, e non posso reprimerle come vor-„ rei: anzi non lascio di comminare alle „ più loquaci qualche mortificazione, per „ non moltiplicar curiosità e dicerie nel

„ popolo. „ Ed in vigore di ciò depose la S Congregazione del S. Offizio ogni dubbio sulla Virtù di Veronica, benchè riservasse alcune cautele per impedire appunto le curiosità pericolose e le dicerie della Città.

Ho lasciato di dire le aspre maniere secolei usate da una certa Badessa, probabilmente per insinuazione dello stesso Vescovo Eustachj quando nel 1695. non sapendo quegli persuadersi dell'ordine a Veronica dato da Dio per quel rigoroso digiuno, di cui parlammo nel Capo V. del secondo Libro, e attribuendo a sua testaggine e finzione quegli sforzi di stomaco in rigettare ogni cibo; anzi di più sospettando che di nascosto poi mangiasse a suo piacere, come qualche malevola andava dicendo, e come procurò il demonio stesso con false immagini di farla comparire: allora, dissi scrisse il Vescovo alla Badessa, che la rinchiudesse in una Cella d'Infermeria colla guardia sempre a vista, e non le si desse a mangiare altro che carne, e brodo. Ricevette la Superiora tal'ordine, mentre stava in Coro uffiziando colle altre Monache, presente anche Veronica nel suo stallo:

quando, letto appena il biglietto di Monsignore tosto la Badessa, interrotta l'ufiziatura, con tuono alto e sdegnoso rivolta a Veronica: „ all'Infermeria, all'Inferme- „ ria, le disse, e la cacciò dal Coro quasi indegna di starvi, accompagnare facendola da una Conversa, e nella Cella destinata rinchiudere.

Veronica; come attestano le Religiose che la videro nulla turbata se ne partì prontamente, e stette in quella prigione con somma tranquillità per giorni cinquanta.

A mio giudizio però più sensibili alla sua Umanità dovettero riuscire le prove di mali trattamenti, che le fece il P. Crivelli Gesuita nel 1714. non solo perchè già per tanti versi era stato provato il suo spirito, ma più perche appunto soffrir queste prove dovette da un soggetto del cui merito ella stessa era stata informata al primo vederlo da Maria Santissima merita questo fatto di essere messo in tutta la sua veduta. Essendo capitato questo celebre Missionario in Città di Castello nell'anno accennato, quantunque il Vescovo Eustachi si fosse già chiarito della gran Virtù di Veronica e nell'occasione

dell' indicato digiuno, e in quella delle Stimate; contuttociò, perchè continovando e moltiplicando si andavano i fatti straordinarj della sua vita, volle approfittarsi del Crivelli per far nuove prove del suo spirito; onde ve lo destinò Confessore straordinario con tutta la pienezza della sua autorità, come di già accennai nel Capo IX. del secondo Libro. Di questa autorità dunque prevalendosi il Crivelli, e ben informato di tutto, la pose, da principio ai più duri cimenti. Sin dal primo abboccamento la trattò da strega ed ipocrita, e tale la chiamò anche più volte al finestrino della Comunione. Un giorno poi, mentre ella si stava fra le altre al suo stallo sentendo la predica, l'obbligò a venire in mezzo a sedere per terra, quasi indegna di sedere colle altre, dicendo ad alta voce per svergognarla alla presenza di tutte „ dov'è colei! venga quì, e si metta a sedere per terra: ed ella tosto il fece senza turbarsi; anzi poi ne lo ringraziò moltissimo. E quì si noti, ch'era allora già provetta, in età di 54. anni, e 37. di Religione, e 20. di Magistero delle Novizie. Un altro giorno che parlando con lei in aria di confidenza le diede a credere, che sa-

rebbe stata pubblicamente frustata e bruciata viva come strega ed ipocrita. „ La trovai (dice il Crivelli stesso nella sua deposizione) così umile e rassegnata ad essere riconosciuta per tale, che, confesso il vero, ne rimasi sommamente ammirato; ed osservai, che più io procuravo di umiliarla col parlare bruscamente, sgridarla e minacciarla, più ella si umiliava da se medesima, o mi diceva queste precise parole: „ non vorrei essere strega; „ e se V. R. conosce che io sia nelle „ mani del demonio, me ne liberi per „ amore di Gesù Cristo. „

Da queste prime prove di parole passò a quelle più forte de fatti. Le proibì in primo luogo di parlare ò scrivere ad alcuno di fuori, e le assegnò per Superiora, cui dovesse in tutto ubbidire, la Conversa Suor Francesca, la quale secondo le istruzioni avutene rozzamente e con imperiose maniere le imponeva or' un lavoro ed una faccenda, ed ora l'altra; ed ella sempre pronta ad ogni cenno e sempre di buon umore e tranquilla per lo spazio di due mesi, quanto durò questa prova. Unaltra ancora ne fece. Sapeva esservi nell' Infermeria uno stanzolino senza luce e di

niun' uso, ove i ragni ed altri insetti posta avevano la loro sede. Ordina dunque a Veronica, che cambi con questo stanzolino la sua Cella troppo buona per lei: che però in vece di farlo prima spazzare, ella stessa inginocchio ne ripulisse il pavimento colla lingua, indi in piedi le pareti colla lingua medesima. Prontamente tutto fece senza turbarsi, e più anche di ciò che non l'era stato ordinato, poichè coll'ajuto di uno sgabello ne ripulì anchè la volta o soffitto, ed inghittissi e ragnateli, e ragni quasi cibo prezioso. Ciò risaputo il Crivelli dalle Monache, la chiamò, e dissimulando l'alto concettò, che formato aveva di sua virtù, sgridolla quasi stupida, non avendo bene inteso i suoi ordini: al che ella solo rispose tranquillamente, che quei cibi le faceano buono. Ve la lasciò per altro due mesi, ne' quali, quando aveva ella a nominare quella sua stanza chiamata volgarmente dalle Monache la Cella scura, ella al rovescio dissela sempre la Cella luminosa, perchè in quella avea imparato più che in ogni altro luogo. E quì è da notarsi che tanto dispiacque al demonio la sovrana luce in lei diffusa da quella cella scura, che di

tutto fece per cavarla fuori contro l' ubbidienza. Ogni notte le compariva in forme orribili, sperando che ne foggisse per lo spavento; e spesso con una truppa di mostri suoi compagni la strapazzava percuotendola fieramente, e sbattendole il capo per le muraglia. Ella però stette sempre salda e contenta in guisa, che mostrò gran dispiacere, quando dall' ubbidienza stessa ne fu cavata.

Dice il Crivelli stesso nel Processo Informativo, che „ il maggior contento „ di Veronica era quello di soffrire e pa- „ tire per amor di Dio, e più mali e di- „ sturbi avea, più ne desiderava: che „ conservava l' innocenza battesimale, così „ avendolo conoscinto nelle sue Confes- „ sioni particolari e generali udite, ne' „ tre anni che sempre tornò straordinario „ ed in quello che fece tante prove, a „ segno che più volte non ritrovando nel- „ le sue Confessioni particolari materia „ da poterla assolvere, le conveniva far- „ le replicare le Confessioni generali, che „ appena davano materia d' assoluzione. „ Tutte parole del Processo indicato al foglio 1834. tergo. Quindi egli spesso raccomandavasi alle sue orazioni, nelle qua-

li aveva somma fiducia; ed efficaci le sperimentò in più occassioni. Egli fu, che capitato in Roma nel Febbrajo del 1716. quando era morto già il Vescovo Enstachj, e chiamatovi dal Padre Generale per Missionario Urbano, in una udienza che ebbe dal gran Papa Clemente XI. tanti encomj gli fece della Santita di Veronica, che ottenne si concedessi dal S. Offizio la permissione di poterla eleggere in Abadessa: ed allora con questa licenza a pieni voti fu eletta, e poi sempre sino alla morte con le facoltà della S Congregazione de' Vescovi e Regolari confermata per tre altri triennj.

CAPO VI.

Sua rara Umiltà

L'Obbedienza e l'Umiltà furono le predominanti (dice al foglio 1921 tergo del Processo il Padre Giovan Maria Crivelli ed al foglio 1938 ripete) „ L'Umil- „ tà e l'Obbedienza erano le due Virtù, „ sulle quali la Madre Suor Veronica fondò „ la base della sua gran Santità. „ Ciò posto, quantunque molto già siasi incidente-

mente veduto di queste due Virtù nel decorso dell'Istoria, e specialmente nel precedente Capitolo, stimo un dovere di scriverne di ciascheduna un Capo a parte, anche in riguardo ad una tale testimonianza di un uomo tale. E per verità fra tutti i Testimoni, che deposero delle Virtù della nostra Eroina; niuno parmi che meriti tanto peso, quanto questo celebre Missionario, non solo per lo zelo delle Anime che mostrò impiegando tutta la sua vita con indicibil frutto nelle Sacre Missioni, e per la sua gran perizia nel discernere gli spiriti; ma molto più perchè chiamato egli a posta dal Vescovo per iscuoprire e provare quello, di Veronica, niuno ne fece in quattro anni consecutivi sperimenti più forti, e più sicuri di lui, quali abbiamo già veduti nel Capo IX. del secondo Libro, e nel V. del presente. Non ho trovato poi in tutto il Processo informativo una deposizione più minuta e più circonstaziata della sua, che comincia dal foglio 1829. sino al 1969. fatta in un esame continuato dal 14. Luglio sino al 16. Agosto del 1728. alla presenza del Vescovo Codebò, del Promotore Fiscale Lorenzo Smirli Mori, e del

Cancelliere Vescovile Fabri sopra circa 250. Articoli. Questo uomo fu a Veronica mostrato nelle sua natural figura molti anni prima da Gesù Chrito dicendole, che questi avrebbe a suo tempo fatto sperimento del suo spirito: e quando nel 1714. giunse la prima volta in Città di Castello, ed entrò nella chiesa delle Cappuccine unicamente, per oravi le fu mostrato di nuovo (benchè stesse allora Chiusa, in Confessionale col P. Tassinari, donde non potea vedere) da Maria SS., e lo descrisse a maraviglia ed al Confessore ed alle Monache, le quali nulla ne sapeano, dicendo di più il fine della sua venuta, ed il bene che ne avrebbe tratto il suo spirito. A lui stesso predisse molte cose e molte glie ne svelò del suo interno occulte, com'egli stesso depose; ed a sua istanza liberò dal Purgatorio le anime de' suoi Padre, Madre e Zio, come dicemmo nel capo III. di questo Libro.

Mostrato gli aveva Veronica desiderio di averlo alla morte assistente, ed ei gliel promise qualora avesse potuto. Trovandosi dunque nel tempo della sua malattia straordinario alle Cappuccine di Monte Castelli speditovi da Monsignor

Gualtieri Vescovo di Todi, pare che gliene volesse dare l'avviso nella seguente maniera. Abitava il Crivelli le stanze del Confessore ordinario, dentro le quali pende un campanello, che possono suonare per via di una corda, che mette dentro il Monastero, in caso di bisogno le Monache. La sera de' 30. Giugno circa le ore 4. di notte sente suonare il detto campanello. Si pone in attenzione egli ed il Compagno se avesse risuonato; ma non sentendolo più, non si mosse. La mattina per altro dimandò alla Badessa, se avesse suonato la sera, e che cosa fusse successo? Ella rispose che nò ella, e che ninna certo potea suonare, perche la cordicella era in una stanza chiusa, di cui ella tenea sempre le chiavi presso di se. Sente il Crivelli un altra sera all'ora medesima il suono stesso, e lo risente pure all'istess'ora ai 9. Luglio, e sempre ebbe dalla Badessa la medesima risposta. Giunta finalmente la nuova della Morte di Suor Veronica, comprese essere stato quello un avviso di lei; il primo dell'aggravio di dieci giorni innanzi che morisse, il secondo dell'approssimarsi la sua fine, ed il terzo della sua morte, che

seguì appunto la notte de' 9. Luglio circa le 7. ore, come si disse nel Capo X. del secondo Libro.

Tuttociò si trova in Processo; al che un' altra notizia io aggiungo, che io stesso ebbi da chi l' udì dalla sua bocca. Tolse il Crivelli dalla Cella di Veronica una gran Croce di legno, e seco poi sempre la portò sino al Collegio de' Gesuiti di Tivoli, ove in età decrepita santamente morì. Or di questa Croce diceva egli che, quando si fosse spezzata, sarebbe stato l' avviso che era vicina la sua morte, perchè così le aveva detto la Ven. Veronica. Il fatto fu, che tenendola egli bene attaccata al muro della Camera del Collegio suddetto, un giorno, cadde per terra e si spezzò. Allora il buon vecchio disse pochi più giorni rimanergli di vita secondo l' avviso avutone, e così avvenne. Spero che il Lettore mi perdonerà questa non breve, ma neppure inutile digressione. Serve questa a dare la giusta idea di questo per ogni conto valevolissimo testimonio: serve a rendere un contracambio di gratitudine ad un uomo così benemerito della direzione, e dello scuoprimento sicuro della rara santità della Beata: serve finalmente per fare,

come io credo, una cosa grata alla Beata medesima, la quale fece in vita tanta stima di lui, e le professava le più vive obbligazioni.

Ma veniamo al soggetto di questo capitolo, ad esaminare più addentro la sua „ rara Umiltà. Questa fu di concetto, di parole, di fatti. E per cominciare dal concetto che aveva di se stessa; non si occupava ella di altro più, che della considerazione del suo nulla, come apparisce da' suoi scritti, e veduto l'abbiamo ne' piccoli saggi datine fin quì, nè di altro, più frequentemente pregava il Signore se non di farle capir bene il suo nulla. Ma ciò era poco alla sua Umiltà, se non si considera per una gran peccatrice.„ Chiunque non la conosceva (dice il Padre Tassinasi suo Confessore per molti anni) e non sapeva chi fosse, se avesse inteso le sue Confessioni e le sue Conferenza, l'avrebbe presa per gran peccatrice „. Queste confessioni (aggiunge il Padre Crivelli)„ se avesse potuto, le avrebbe fatte in presenza di tutto il mondo, e avrebbe procurato di farsi credere ingratissima a Dio, e la maggior peccatrice del mondo„. E sì che lo fece in quella guisa che potè. Tale si

chiamava sempre colle sue compagne; e colle sue Novizie, quando erane Maestra, spesso facevane una specie di Confessione generale, narrando lore per sua Confessione i piccoli errori della sua fanciulezza, quasi enormi delitti, con tale energia e confusione, che muoveva al pianto chi l'ascoltava, ripetendo più volte: „ nell' Inferno „ v'è luogo per tutti; v'è il mio ancora, „ se non muto vita „. Perciò, come attesta Suor Giacinta Conversa sua gran confidente „ non facea mai altro, che raccomandarsi ad ognuno, acciò pregasse il Signore per la sua conversione, e per la salute dell'anima sua: e questo lo faceva con tal fervore e sentimenti così efficaci, che pareva le scopiasse il cuore; e mi sovviene che una volta il fu Padre Ubaldo Antonio Cappelletti nostro Confessore mi disse, che ella aveva avuto tal cattivo concetto di se medesima, che non si arischiava d'accompagnarsi colle altre Religiose per non infettarle. E per verità si vedeva benissimo, ch'ella stava così abjetta e mortificata fra noi altre, che sembrava non avesse faccia da comparire, come io moltissime volte ho osservato „. Lo stesso Padre Cappelletti nel suo Diario num. 20. di-

ce con più energia e chiarezza ,, si sentiva morir di dolore ogni volta che Dio le dava simili viste con una cognizione sì intima della sua ,, ingratitudine e colpe, che se avesse potuto allora nascondersi nel profondo dell' Inferno, vi si sarebbe nascosta. Queste viste le lasciavano anco una cognizione di se stessa, che si sarebbe nascosta nel centro della terra per non avere a vedere più le creature, nè essere da esse veduta per non infettarle ed avvelenarle col suo trattare; e desiderava che tutta la discacciassero, e la disprezzassero come meritava ,,.

Da questo basso concetto, in cui teneva se stessa, nacque non solo il parlarne svantaggioso che di se faceva, ma, quel che più conclude, il non risentirsi al disprezzo che di lei da più d' uno per diverse ragioni faceasi, come abbiam veduto nel precedente Capitolo; anzi, al dire del Padre Crivelli e di altri Testimonj, chi la disprezzava incontrava il suo genio. Tanto vero, ch' ella stessa, come si vide nel Capo X. del primo Libro, obbligò più volte le Novizie a calpestarla co' piedi sin sulla bocca. Da Badessa poi non lasciò di esercitarsi in qualunque più vile impiego

del Monastero, e servire tutte eziandio le Converse esterne, come a suo luogo vedemmo.

E giacchè mi è caduto qui far nuova menzione del suo Badessato, viene in acconcio il raccontare, quanto la sua Umiltà facesse per rigettarlo. Traggo il racconto dalla deposizione fattane in Processo al foglio 1949. e segg. dal Padre Crivelli, per le cui mani passò il fatto. Persuaso egli e convinto dell' ottimo spirito e della Santità di Veronica per le prove fatte, gli cadde in pensiero che giovevolissima cosa sarebbe stata per il Monastero, se toltane la sospensione del S. Offizio ne foss' eletta Abbadessa. Comunicò questo suo pensiero col Sig. Abate Giacomo Lamellini suo Compagno delle Missioni, e col Vescovo stesso Eustachj; ed ambedue l' approvarono. Una mattina dunque dello stesso anno 1714. dopo aver celebrata la S. Messa; ed entrato in Confessionale vi trovò Veronica, la quale tutta afflitta e sconsolata cominciò a pregarlo e sconginrarlo, che per amor di Dio, lasciasse di darle quella croce che andava pensando. Il Crivelli, che veramente non sapeva cio che ella dir si volesse, nulla sospettando della

visione avuta bruscamente le rispose, che non sapeva se ella sognasse, o qual fosse quella croce che ella andava dicendo. Allor ella li rispose che, mentre udiva la sua Messa, erale apparso S. Francesco Saverio con una gran Croce appoggiata alla spalla dicendole, che il Padre Crivelli voleva porre detta Croce sulle spalle di lei, e che questa Croce significava il Badessato, che quegli meditava di darle. Questa visione le fu replicata nelle due seguenti mattine. Il Crivelli attonito internamente, ma con somma prudenza celando il suo pensiero, per sempre meglio provar lo spirito, cominciò a sgridarla come pazza in figurarli che si pensasse di farla Badessa, quando neppure la giudicava capace di governare le galline (sono sue parole). Ma Veronica modestamente sorridendo gli replicava: „ Padre, non occorre che me „ lo neghi, perchè lo so, e lo vedo „. La terza mattina poi gli aggiunse, che aveva veduta la suddetta Croce dopo aver girato tutto il Coro posarsi sullo Stallo della Badessa. Il fatto fu, che non solo vi pensava veramente il Crivelli, ma così efficacemente vi pensava, che nel 1716. avuta l' occasione di parlare in Roma col Papa

ne ottenne, come già si disse, che si togliesse dal S. Offizio la sospensione, e fosse eletta Abbadessa. E allora sì, che sorpresa Veronica da un vero raccapricciò d'un grado sì luminoso si fe ginocchione a scongiurare il Vescovo e tutto il Capitolo a non voler essere causa dell' ultima rovina del Monastero con dargli una Superiora così malvaggia ed inabile a tutto sì nello spirituale che nel temporale. Ma la sua umiltà, anzichè giovarle all' intento, le pregindicò al sommo, poichè con questo appunto se ne mostrò più abile e degna, e tale riuscì di fatti essendo a lei debitore il Monastero di quel comodo maggiore di fabbrica e di fontane, e di quel gran lustro di regolarità, che ora si gode. Quantunque però tanto abile fosse più per i suoi lumi superiori, che per natura, talento nelle cose di governo, che a detto di Monsignor Eustachj sarebbe stata capace di governare un Mondo, e tutti a lei ricorressero per consiglio nelle cose più scabrose, contuttociò per la sua Umiltà niente ella intraprendeva senza il consiglio altrui. Vero è per altro che, quanto da lei proponevasi, riconosceanlo tutti il più espediente. Dalla stessa sua umiltà profonda

nacque il non adoprar mai nel suo governo termini di comando neppur con le Converse, cogli artisti, e coi contadini stessi del Monistero; ma sempre umili formule di preghiere, e salvo il caso che il dovere di Superiora l'obbligasse a reprimere gli abusi di qualche contumace.

Se però tanto fu aliena dai gradi di onore, nulla meno lo fu in tutt'altro che le potesse acquistar lode presso degli altri. Per occultare le straordinarie sue penitenze ed orazioni scelse il colmo della notte, quando tutte dormivano; e per quelle che aveva bisogno di ajuto, come la sospesa dal muro, la prigione del cestone, ed altre simili descritte nel Capo IV. di questo Libro, ella si scelse per coadjutrici due Converse le più semplici, Suor Francesca, e Suor Giacinta, delle quali credeva potersi fidare in punto di segreto. Per ricuoprire il suo camminare a piè nudi portava i sandali, ma senza suola; e per non dare a conoscere la mortificazione che fece per tutta la Novena del S. Natale col non scaldarsi mai, portava lo scaldino in mano ma ripieno solo di cenere fredda. Più anche industriosa e sollecita fu in ricuoprire i doni e grazie celesti, delle quali tanto li-

barale il Signore. La sola Obbedienza la potè piegare a manifestargli a' suoi Direttori, ma ciò la fece sempre con termini sommamente umili, e in aria di dubitarne col dire „ mi pare di aver veduto, di aver „ capito „, e finiva sempre coll' esagerare la sua iniquità ed ingratitudine a Dio. Penetrata dal pensiero della sua indegnità prendeva le sue visioni per sogni ed immaginazioni. „ Accennano tuttociò (dice in un suo scritto del 1695.) e lo faccio per obbedire a V. R., ed anco per vincermi; ma mi creda, che sia pare di fare spropósito: non so come mi faccia a descrivere un verso. Tutte queste cose mi pare che siano state come sogni, e propria mia immaginazione „. Simili espressioni ripete nel 1697. e nell' anno seguente. Nel 1703. dice anche di più „. Non mi fido mai: sto sempre con timore e tremore che non siano cose diaboliche, e nell' averle disprezzo ogni volta, in particolare le visioni. Racconto e descrivo tutto non per credere a ciò, ma per scuoprire, se vi fosse mai niente del demonio, acciò chi sta in luogo di Dio possa conoscer tutto „. Quelle visioni solo riferì volentieri, nelle quali venne ripresa da Dio di qualche imperfe-

zione; Ma perchè il dono delle Stimate non si potè occultare agli occhi altrui, anzi obbligata fu a darne le prove più indubitate, ella si ajutò a dire che certi benefizj erano fatti da Dio anche ai peccatori per convertirli, ma in lei tuttavia non era seguito alcun frutto di conversione. Incessanti poi furono le sue preghiere a Dio perchè se togliesse quegli onorevoli segni, almen le croste che più davano in occhio; e durò a pregare per tre anni, sinchè alla fine l'ottenne, come riferimmo nel Capo VIII. del Libro secondo; e poco prima della morte impetrò ancora che cancellate le fossero le macchie rimasteci, come si vide nel Capo X. del Libro suddetto. Sicchè a riepilogare il tutto in poca Umiltà più rara non si trova nelle vite dei Santi.

CAPO VII.

Obbedienza rarissima fino al Miracolo

Eccoci alla virtù madre e radice feconda di tutte le altre virtù, poichè al dire del gran Pontefice e Dottore S. Gregorio l'obbedienza sola tutte le altre vir-

tù innesta nell' anima, ed innestate che v' è l' abbia, le custodisce e coltiva sino alla perfezione. Questa virtù discende naturalmente dalla Umiltà, giacchè il solo Umile può assoggettare la sua volontà e il suo intelletto a Dio e all' Uomo, e di volontà veramente e d' intelletto fu „ l' Obbedienza „ di Veronica, non già solo a Dio, ma a tutti i suoi Ministri, quali furono i Superiori e Direttori del suo spirito. Non intendo però qui di parlare *ex professo* dell' Obbedienza immediata a Dio, e a' suoi Divini Precetti, nè dell' esata osservanza degli Ecclesiastici Precetti e della sua regola; anzi nemmeno della sua pienissima conformità a' divini voleri. Tutto questo lo riferisce alla virtù della Carità, di cui abbiamo già parlato abbastanza nel Capo II. di questo Libro, poichè chi non osserva la Legge e contradice a' Divini voleri come può amarlo? Contuttociò per dare anche qui alla sfuggita un piccolo saggio di questo ramo di Obbedienna, metterò sotto gli occhi de' Lettori qualche cosa tratta. Solo da' suoi scritti del 1699. „ Mio Signo- „ re (così scrive) io vi bramo per dar- „ vi questo, e per fare la vostra volontà: „ e se vedete mio Dio, che anche in que-

„ ste mie brame vi fosse niente del mio
„ proprio gusto, levatemi via tutto, spo-
„ gliatemi di tutto.... Signore; sia fatta
„ la vostra volontà: io mi contento delle
„ tenebre, e come volete trattarmi. Ma ve
„ lo dico, o palese o nascosto che mi vi
„ dimostriate, sempre intendo di star con
„ voi. Non contenta poi di questa protesta, ne volle quasi stipulare un contratto col suo proprio sangue, come vi scrisse la protesta, che noi riportammo nel Capo VI. del Libro secondo.

Ma torno a ripetere: non questo genere di Obbedienza prendo io per soggetto di questo Capitolo, ma solo quella che debbasi all' uomo Ministro di Dio. Questa è all' umana superbia la più difficile, e questa in Veronica giunse fino al Miracolo, come evidentemente da diò che dirassi, vedremo. Nè di questa obbedienza parlando creda il Lettore che dell' Esecuzione sola io parli: parlo anche quì di Obbedienza di volontà e d' intelletto. A fine appunto di Obbedire con tutti questi gradi di perfezione si era fissa in mente per attestare del Padre Guelfi suo confessore questa massima, la quale ripeteva più volte, e converrebbe che a se stesso la ripetesse chiun-

que, specialmente chi trovisi dal voto di Obbedienza legato: „ Se Iddio in persona „ mi comandasse, non correrei di volo ad „ obbedirlo? Or' è l'istessa obbligazione. „ Egli immediatamente di sua bocca mi „ manifesti il suo volere, o me lo mani- „ festi per mezzo de' suoi Luogotenenti, „ che sono i miei superiori „. Or con questa massima fitta nel cuore non si penerà a credere ciò, che in Processo depone il Padre Guelfi: „ avendola invitata in una sua estasi, del primo Gennajo 1727. la Santissima Vergine al convito eterno si scusò con risponderle che non aveva l'Obbedienza. E questo lo so, perchè ritornata in se stessa a' miei piedi mi riferì l'invito, che aveva ricevuto dalla Santissima Vergine, ed il rifiuto che aveva fatto. E pregandovi a darle l'Obbedienza di potere andare alla gloria eterna, ed avendogliela in negata prontamente si rassegnò al volere dell'Obbedienza „. Diceva che se fosse stato possibile non averebbe voluto dare un sospiro nè fare un passo senza il merito della S. Obbedienza. E qui si rammenti il Lettore di quanto si disse su questo proposito nella sua ultima infermità, che sin da' primi giorni domandò al Con-

fessore l'Obbedienza per morire; e che avutala appena nel giorno trentesimo terzo, chinato il capo nel momento morì.

Questo suo grande amore per l'Obbedienza mai però meglio non ridusse, che nelle durissime prove, a cui fu sottoposta, abbiam veduto in addietro quanto facesse il demonio per distorla dalla soggezione dovuta a' Superiori e Confessori ed altro non ne ritrasse il traditore, che una più esatta dipendenza, protestandosi ella e sottoscrivendosi d'allora in poi „ a dispet- „ to dell'avversaria figliola dell'Obbedien- „ za „. Abbiam veduto le prove, che ne fece lo stesso G. C., quando le ordinò il famoso diginno, rampognandola più volte, perchè non l'eseguisse; ed ella costante in rispondergli, che se ne voleva l'esecuzione, pensasse egli stesso a farglielo permettere dai Superiori. Abbiam veduto le dure prove, a cui la soggettarono i Superiori, e Direttori stessi; ed ella sempre pronta, sempre tranquilla, sempre dipendente da ogni lor cenno, pregandoli a non risparmiarle in nulla, e non usar mai con lei termini di convenienza, ma i soli d'imperio „ voglio, vi ordino, vi Comando „. Per questo appunto mai non fu più con-

tenta, che que' due mesi, quando il Padre Crivelli la tenne soggetta alla Conversa Suor Francesca, donna benchè buona, rozza e sgraziata per natura, e molto più per arte con Veronica, attese le istruzioni avutene dal Crivelli stesso. Questa o se la teneva in camera sua a lavorare sotto i suoi occhi, come si pratica colle fanciulle di poco buona voglia ed inesperte, o l'impiegava nello spazzare il gallinaro, cucina ed altri luoghi immondi. Ad ohni tratto poi la riprendeva quasi balorda e dappoco: perciò in penitenza la privò sino per de' giorni del velo nero, lasciandola col solo bianco a guisa di Conversa: e Veronica tutta contenta senza fiatare.

In una cosa sola ebbe molto a combattere con se stessa per ubbidire: e questo fu, quando le venne comandato dai Confessori di svelare loro minutamente non solo a voce, ma ancora in scritto, i suoi Doni e le sue Virtù. Qui sì che vennero a dura contesa le due Virtù predominanti, Umiltà ed Obbedienza, con estremo tormento del suo spirito; ma l'Ubbidienza la vinse. Non dispiacerà al Lettore vedere un qualche saggio di questa contesa e di questa vittoria. Pur dal principio del suo

scrivere nell' anno 1693. così comincia; „ Tutto scrive per pura Obbedienza, e con mia gran ripugnanza... Mi creda, che ogni volta mi accresce gran ripugnanza l' aver a conferire tutto: e questa cosa ci scrivere mi scotta molto... In quanto allo scrivere, vi sento quella medesima ripugnanza. Il comodo, che ho, mi fa superare questa; che del resto non scriveria un verso... Io dico tutte queste cose per obbedire, ma credetemi che anche lo scrivere mi da pena, e vi faccio tal violenza, che non so, come io dica una parola„. Questa ripugnanza non scemò punto coll' andar del tempo, poichè nell' anno 1699 dice: „ anco in scrivervi sento gran ripugnanza come ho provato sempre„. Nel 1802 „ Quando mi mossi a scrivere tutto ciò, che è in questo Libro, ebbi di molti contrasti, e vi sentivo tal ripugnanza, che parevami impossibile a fare un verso„. Nel 1704. „ Quanto ho scritto l' ho fatto per Obbedienza; e non so come abbia fatto per dire una sola parola, perchè la ripugnanza è grande„. Nel 1716. „ Ho scritto per obbedire, ma vi sento una pena di morte a farlo„. E sino nel 1722. „ Scrive per obbedire: del resto non diria niente„. Di tali espressioni

sono primi i suoi scritti. Ora questa gran ripugnanza si metta insieme colla gran moltitudine de' suoi scritti, che riempiono; come dissi altrove, una gran cossa senza contarci tutti quelli che essa strappò per averglieli sporcati il demonio, e quei che dal medesimo li vennero bruciati per rabbia. A tutto ciò si aggiunga, che, non volendo ella mancare a veruna funzione, atto comune, o impiego del Monastero (il quale metteva con tutta la premura in primo luogo) tutto scrivere dovette di notte, quando la Comunità dormiva, onde sottrarne fu d' uopo il tempo non solo al riposo, ma alle care sue Orazioni e Penitenze alla notte stessa riserbate. Si consideri in fine lo stato di queste continove infermità penosissime, a cui fu soggetta; e poi mi si dica, se la sua Obbedienza non ebbe del miracoloso. Ma miracoli veri e palpabili io sono per soggiungere, contestati tutti ne' Processi. Lascio quello che riferisce il P. Tassinari dell' esser morta e di lì a poco risuscitata per suo comando, perchè, quantunque io per tutto il complesso delle cose inclini a crederlo; pure è un fatto di difficile prova; ed a quegli solo mi appiglio, che furono bene provati. L' in-

tender ella i precetti puramente mentali fu cosa miracolosa e ben provata più volte. L'esser ella più volte scesa in Confessionale per pura Obbedienza con febbri in dosso e rifinita da più malattie, ed uscirne poi sana, vegeta, e robusta per il comando fattole da' Confessori, ne fu testimonio tutto il Monastero. Flagellata un giorno da demoni e fatta cadere a terra dall'altezza del soffitto, di dove l'avevano sbalzata, si ruppe una gamba. Dopo alquanti giorni il Padre Cappelletti per far prova di sua Obbedienza, fattasela recare sopra una sedia al Confessionale le disse „ Avete fede ? se l'avete si „ vedrà. Chiedete adesso al Signore, che „ in questo punto vi risani la gamba rotta. Mossa ella dall'Obbedienza si fa con fiducia a pregare Iddio della grazia, e sul punto l'ottiene ; onde a vista di tutte le Monache uscì sana dal Confessionale, salendo da per se stessa le scale per la sua Cella ; e d'allora in poi chiamò quella la gamba dell' Obbedienza e della Fede. Aveale un' altra volta il demonio tenuta per qualche tempo una mano sul fuoco in guisa, che abbrustolita ne rimase la pelle e incartocciate le unghie. Due ore

dopo giunse il P. Crivelli, il quale avvisato dalla Badessa e dalla Ceoli del seguìto, chiamata Veronica le domandò se avesse fede nell' Obbedienza? Risposto di sì: „ or bene (soggiunse il Crivelli) „ in nome di Dio Onnipotente Padre, „ Figliolo e Spirito Santo, tre Persone „ e un solo Dio, Dio vivo e vero, vi „ comando, che con questo Segno della „ S. Croce, che fo alla vostra mano, „ resti ella interamente risanata. „ Ciò detto le dimandò se fosse guarita? rispose di sì: in questo tempo sopraggiunse il Vescovo Eustachj, e narratoli il fatto, tale quale era successo; chiamata Veronica alla sua presenza, vedutone il prodigioso risanamento chiama anche la Badessa e la Ceoli; e in prima loro domanda se basterebbe l' animo di riconoscere la mano scottata? „ certamente, risposero. „ Or bene, vedete ora qual sia. Per quanto l' esaminassero tutte e due non poterono ravvisare il minimo segno in veruna: onde stupefatte gridarono Miracolo. Le tre Dispensiere, mentre Veronica era Badessa, avevano per inavvertenza versato un' orcio di olio puzzolente per i lumi, buona quantità di olio perfetto provvedu-

to per uso della tavola. Affittane oltre modo una di esse, Suor Maria Tommasini pregò il Confessore P. Guelfi di ordinare alla Santa Badessa, che benedisse quell' orcio. Le dice il Confessore il bramato comando, ed eseguito con fede dalla ubbidientissima Penitente, si trovò tutto l' olio di qualità sì perfetta, che potè servire in appresso per gli usi del Refettorio con soddisfazione comune. Disperata, per dir così, Suor Francesca Conversa ortolana per l' influenza di certi vermi detti colà cicorbole, che rodono le radici delle piante, ricorse al P. Tassinari Confessore di quel tempo, affinchè ordinasse a Veronica di benedir l' orto per l' effetto suddetto. Ubbidì questa prontamente, e tutte le cicorbole uscirono di sotterra ed in un luogo stesso tutte si adunarono: disse allora Veronica: „ lasciamole per cibo de' polli. „ Schiuso dunque il gallinajo furono fatte in poco tempo ingoiare, e l' orto ne rimase libero.

Tutti questi prodigi fanno veder chiaramente, con quanta ragione abbia io fino dal titolo di questo Capo chiamata l' Obbedienza di Veronica „ savissima sino al miracolo „ e potrebono i medesimi ag-

giungerli a quei, che il gran Maestro dell' Obbedienza S. Ignazio di Lojola nella celebre Lettera ai suoi Religiosi di Portogallo recò in commendazione di questa Virtù, quando sia in tutti i suoi gradi perfetta. Ma oltre il muto linguaggio de' prodigj chiaro parlò il Cielo in approvazione della cieca perfettissima Obbedienza di Veronica. Per guardarla da ogni pericolo d' illusioni avendole comandato i suoi Direttori, che in qualunque visione, ancorchè apparsa le fosse Maria Santissima, o Gesù Cristo stesso in persona, ne mostrasse sempre non curanza, anzi facesse atti di positivo disprezzo, perchè a simili atti non regge la superbia dello spirito maligno, ed al contrario ne godono i celesti, quando si facciano a buon fine e per Obbedienza. Ora tra le tante innumerabili visioni di Maria Santissima una n' ebbe nella Festa del S. Natale dopo il Vangelo della prima Messa. Era la gran Signora col divin Figlio in braccio corteggiata da grande schiera di Santi, fra quali notò i sette Fondatori dell' Ordine de' Servi. Ciò riferito ne' suoi giornali aggiunge: Io mi sono portata al solito con farmi forza per non volere que-

ste visioni, e come cose diaboliche le ho disprezzate (ecco la cieca e perfetta obbedienza). Maria Santissima però con volto tutto benigno e viso maestoso mi ha detto: „ Figlia io non sono il demonio, „ nè questi miei Figli sono demonj. Tut„ tavia fa pur sempre così, come ti ha „ comandato tante volte l' Obbedienza, „ ed io medesima. „ In un tratto ella mi ha fatto fare quell' adorazione alla SS. Trinità: e in questo mentre (ecco il premio dell' ubbidienza) mi sono venuti tre raggi, ed ho avuta la confermazione di Figlia, Sposa, e Discepola delle tre Divine Persone, come tante e tante volte ho descritte. Tutti questi Santi, ed altre Anime beate hanno fatto per me un' atto di ringraziamento a Dio e a Maria Santissima . . . Mi ha fatto la Vergine rinnuovare la Professione: e quando sono arrivata nella formola alla promessa della vita eterna, tutti i Santi hanno risposto *Amen*: e si son mossi tutti gli stromenti che sono nel mio cuore„. Questo è quel moto, e sono quegli stromenti e quelle figure di lettere indicanti le sue principali virtù, delle quali parlammo già nel Capo IX del Libro secondo, la cui esi-

stenza comprovata fu legalmente nella sezione del suo cuore dopo morte, ed il cui moto ascoltato più volte e deposto in Processo da moltissimi Testimonj fu poi maturamente discusso, difeso, e provato nel rispettabilissimo Tribunale della Congregazione de' Sacri Riti, e riconosciuto per un vero prodigio.

CAPO VIII.

Tenera divozione a Maria Santissima, al suo Angelo Custode, e ad altri Santi.

ERa io stato sin ora sospeso se dovessi scrivere un Capitolo a parte su questo argomento pel riflesso che tanto già se n' è detto incidentemente nel corso di quest' Istoria, che potrebbe avanzare per annoverare Veronica nel Catalogo de' Divoti più insigni di Maria. Ma considerando per l' altra parte, che questa Divozione efficacissima è al dire de' Padri per conseguire la salute, e che fu sempre una delle più belle prerogative de' Santi, come costa dalle lor Vite, mi sono risoluto a scriverne quì più dif-

fusamente: tanto più, che diverse cose non dette in addietro mi restano su questo argomento; e le dette non furno da me rilevate, come meritavano, perchè accennate ad altro proposito.

Ed in primo luogo quella familiare comunicazione, che passò tra Maria Santissima, e Veronica sino dalla sua tenera età di tre anni, come si vede nel secondo Capitolo del primo Libro, fu un pregio sì raro, che a mia notizia, quantunque io ne abbia lette molte, non si trova in altre Vite di Santi. E vero, che questo fu un Dono; ma Doni sì fatti non sogliono concedersi almeno con tanta frequenza, se non ad Anime Elette; nè si può supporre, che la gran Vergine si volesse tanto familiarizzare con chi non vedesse innamorata di Lei. Quanto poi si dovesse accrescere l'amore di Veronica verso di Maria la più amabile fra le pure creature, dal quasi continovo familiarissimo conversare con lei, chi non comprende? Che se Gesù Cristo medesimo le si fece vedere visibilmente Maestro di Virtù, come vedemmo nel primo Capo di questo Libro; altrettanto fu di Maria. Già più volte abbiamo rammentati i San-

ti documenti, che da questa gran Maestra ricevette Veronica. Nè potea essere a meno, poichè lo stesso Gesù aveva data espressamente questa incombenza alla divina sua Madre, quando in sua Compagnia apparso a Veronica le disse queste dolci parole: „ Dilettissima Madre mia, io vo„ glio, che questa nostra diletta sia sem„ pre guidata da Te. „

Ma per non dilungarmi di soverchio in un tema per se stesso chiaro, vengo subito alle prove di fatti. Ognuno sà, che amore specialmente si manifesta nel farsi compagno alle disavventure ed ai dolori dell' Amato. Or questa fu l' occupazione più continova di Veronica in onor di Maria, il farsi compagna de' suoi acerbi dolori. Questi meditava frequentemente, di questi sempre parlava; e con tal senso di compassione, che attesta di se stesso il P. Tassinari già più volte nominato di aver più volte pianto in sentirla parlare su tal soggetto: ed aggiunge che gli sembrava allora un vero ritratto di Maria addolorata. E di fatti tal impressione le fecero nel cuore i dolori della gran Regina de' Martiri, che vi si trovò poi impresso il simbolo delle sette Spade, quando le fu estrat-

to dopo morte, come a suo luogo si disse. Desideraudo poi, che questa divozione la più sincera verso Maria ri eccitasse nel cuore delle sue Religiose, fece collocare nel Coro una statua di rilievo, che al vivo rappresentasse la Madre de' Dolori ed in onor suo istituì, che si facesse una divota processione pel Monastero ogni terza Domenica del mese, come si osserva tuttora. Eletta Badessa, e ricevute secondo lo stile le Chiavi, le Regole, ed il Sigillo del Monastero, tutto portò prima avanti al Santissimo Sagramento, indi postasi ginocchione a piè dello stallo della Superiora ordinò a Suor Florida Ceoli sua Vicaria, che sullo stallo collocasse l' Immagine di Maria addolorata. Ciò puntualmente eseguito, presenta Veronica a quella Sacra Immagine le Chiavi, le Regole, ed il Sigillo, pregandola a voler esser lei in suo luogo la Badessa del Monastero; ed ogni sera prima di andare a letto fece la stessa divota cerimonia di presentarle le Chiavi come a Superiora.

Che Maria gradisse quest' ossequio della sua divota non può dubitarsene, non solo per essere nota la dolce indole del materno suo cuore, ma perchè espressamen-

te si riseppe da Veronica stessa che apparsale la gran Signora in aria tutta amorosa le ordinò di non prendersi fastidio del suo impiego, poichè ella medesima l'averebbe fatta da Badessa. Che se taluno credere non volesse alla visione, e al detto di Veronica, creda ai fatti contestati da quasi tutti i Testimonj in Processo. Questi depongono; che nel Badessato di Veronica si vide sensibilmente e si toccò con mano, che la Badessa era la Madonna Santissima, e che per bocca di Veronica parlava Maria. Ciò mostravano e l'efficacia sorprendente de' suoi discorsi ne' Capitoli, e l'ordine maraviglioso e l'inesplicabile pace, che cominciò a regnare in quella Comunità sotto il suo governo, e le copiose limosine in denari e provvisioni, che venivano da ogni parte sino ad avanzarne per fabbriche ed altri comodi necessarj al buon servigio della Comunità, che in gran copia essa vi fece, ad alleggerimento delle sue care Figlie. Ed affinchè più chiaro si conoscesse da tutte la materna mano, da cui venivano sì larghe liberalità e l'effluenza di cotali providenze, si notò sempre accadere ciò nell'avvicinarsi o celebrarsi le Feste più solenni di Maria, ond'

era divenuto molto famigliare presso le Monache il detto, che „ la divina Badessa lo- „ ro pagava la Festa „. Da ciò nacque che Veronica poi la chiamò „ la Superio- „ ra, la Provveditrice, e la Procuratrice „ del Monastero „. Bellò sarà sentire un biglietto, che scrisse sotto il 14. Aprile 1723. a Monsignore Codebò, a cui come a Vescovo mandava in deposito tutte le limosine di denaro. „ Mi perdoni, se di nuovo vengo ad incomodarla con lettere. Di tutto ciò n'è causa „ la Superiora, cioè la Santissima Vergine, la quale provvede danari e altre limosine. Ora ella manda 33. paoli a V. S. Illustrissima, e gli chiede licenza di scrivere al Mercante, che faccia il panno per rivestire le Religiose. E' ben vero, che detto panno non verrà adesso. Il Mercante lo vuol sapere tre o quattro mesi avanti. Questa sarà una grande spesa. Io non vi penso: sto tutta dipendente „ dalla Superiora „ e da V. S. Illustrissima.

A intender meglio però qual cuore avesse Veronica verso Maria, sentiamone gli affetti amorosi della sua lingua, che è l'indice più sensibile del cuore. Scelgo due lettere da lei scritte al Padre Tassinari,

ed esaminate nella S. Congregazione dei Riti. Sotto il 2. Ottobre 1713. così gli dice. „ Padre non vi perdete d' animo sentendo la vostra figliola così fredda. Soccoretela con qualche carità, cioè comandi, penitenze, patimenti. Lo dico di cuore, non posso più soffrire me stessa. Così mi trovo contenta della volontà di Dio, ma temo e fremo di non la fare, e d' essere lontana da Dio per, le mie ingratitudini. In queste sono sempre da capo. Vado ai piedi di Maria Santissima, ed ivi faccio le mie proteste, rinnuovo i santi voti, la prego di cuore. Ma pensate! Ella non vuole le mie preghiere. Io le replico, e poi incolpo vostra Paternità con dire così: „ Mamma mia, io non posso far altro: la S. Obbedienza mi manda da voi, però dovete stare a sentirmi (si noti la fervida filial confidenza). „ Alla fine sono vostra figlia, „ sono figlia del vostro servo „ (cioè il Confessore). „ Voi essendo Madre de' dolori, eccomi tutta addolorata. Mi pento „ delle mie colpe, mi dolgo delle mie ingratitudini. So che non ho ardire di alzar gli occhi al Cielo. Tutta fiducia nella vostra pietà mi metto per morta a tutti „ i vostri voleri „. Pare in un certo modo

sentirmi un non so che nel cuore; ma così nascosto, che appena posso accorgermene. Sia tutto a gloria di Dio„.

La seconda lettera è scritta ai 12. di Marzo del 1721., e così dice.„ Vivo contenta fra i discontenti. Oh che vivere prezioso, e caro per l'amor di Dio! Amo la mamma sta nascosta, ma conosco la sua assistenza. Sia benedetta di tanta carità se non fosse Essa, guai a me! Ogni bene ricevo da lei, e vostra Paternità sa, che è stato sempre così (si noti bene questo sempre) Se poi sapeste o Padre, i modi di Maria Santissima, che ella tiene con quest' anima mia, impazziente di contento; (gran cose dicono queste poche parole!) Io le chiedo le grazie, ed ella subito pone me nella volontà di Dio, e ferma me in essa. In qualunque modo io ricevo la grazia, non quella che io le chiedo, ma quello che vuole Iddio. Così pare a me di aver motivo, di chiedere, e sento che Maria Santissima mi stimola a chiedere. Ella con me fa tutto a modo di Dio, ed io mi accordo con essa„. Or che beato accordo.

Da questa seconda lettera specialmente si vede la gran protezione di Maria in pro di questa sua Divota: ma contuttociò

non sarà inutile, per animare gli altri ad una simile divozione, darne qualche altro saggio. Oltre le abbondanti provviste, che le faceva piovere da ogni parte in pro del Monastero sotto il suo governo, non di rado si degnò la gran Regina del Cielo di abbassarsi ad ajutarla ne' suoi faticosi impieghi, che come già si disse a suo luogo, non tralasciò nel suo stesso Ridessato. Questa cosa si scuoprì un giorno dalle compagne, mentre Veronica lavava con loro i panni del Monastero alle vasche Comuni. Osservando in lei una speditezza ed esattezza prodigiosa che le faceva stupire (mentre lavava ella a perfezione in poco tempo ciò che alle altre non riusciva con maggior tempo e fatica) la sentono più volte prorompere tra se e se in queste voci: „ Madonna Santissima, volete fare ogni „ cosa Voi? e a me non volete lasciar far „ niente „? Cessò tosto lo stupore in udire qual' era la cagione di tanto lavoro, ma una più grande ne nacque in considerare la degnazione di Maria, ed il merito che si era fatto Veronica di ricevere un sì eccelso onore. Molti anni dopo ricevute le Stimate ordinolle il nuovo Vescovo Codebò, che gli stendesse in scritto la relazio-

ne distinta del quando e del come successe la cosa. Trovossi Veronica a un tal' ordine smarrita per non rammentarsi bene di tutte le circostanze, e perciò temeva di mancare all' Obbedienza o d' ingannare il Superiore, se la relazione non fosse stata fedele. In mezzo a queste angustie le apparisce la gran Vergine, e le detta una distintissima relazione di tutto l' accaduto, quale abbiamo per disteso ne' Processi, che stimo superfluo di qui produrre.

In proposito poi de' suoi scritti, e di ciò che andiamo dicendo, bello è il fatto che soggiungo, riferito in Processo da Suor Florida Ceoli come veduto co' suoi occhi, e riportato nel somario delle Virtù pag. 322. Sette anni in circa prima della sua morte ebbe ordine Veronica dal Padre Tassinari suo Confessore di scrivere in un nuovo quinterno le cose dell' anima sua. Ubbidì: ma siccome il più erano cose che le facevano onore, per ubbidire e secondare insieme la sua Umiltà, si fece a scrivere ma col massimo laconismo. Videsi la sera dalla citata Ceoli quasi finito di scrivere il quinterno. Quando la mattina tornata in Camera della Santa Badessa la trova tutta afflitta e piangente. Le dimanda la cagio-

ne; e siccome Veronica avea colla Ceoli tutta la confidenza per la gran somiglianza che passava tra i loro spiriti, risponde aver avuta in quella notte nel suo raccoglimento una visione del suo Angelo Custode e di Maria Santissima, la quale fattasi dare l'accennato quinternetto dall' Angelo, e veduto lo così succinto, la sgridò forte come disobbediente in non descrivere distintamente tutte le sue cose; indi ordinò all' Angelo che cancellasse tutto lo scritto, ed a Veronica che da capo si rifacesse a scrivere meglio tutto quanto. Fatto fu, che risvegliata dall' estasi, e ripigliato il quinternetto lo trova tutto bianco, come se nulla vi avesse mai scritto; e così lo mostrò alla Ceoli, che la sera innanzi avevalo veduto quasi finito. Nè fu questa la sola riprensione che ricevesse Veronica dalla Divina Madre. Volendola ella portare al più alto grado di perfezione spesso la sgridò de' suoi difetti, indicandole ciò che fare dovesse per incontrare il pieno gradimento del Divino suo Figlio. Ma, come ognuno comprende, queste stesse frequenti riprensioni furono gli attestati più sicuri dell' amor grande che le portava, e della special protezione e cura, che di lei prendevasi.

Mai meglio però non le mostrò il materno suo affetto, che nelle occorrenze riferite in Processo dal Padre Tassinari, il quale ne conosceva bene tutti i segreti. Più volte al riferire di detto testimonio maggiore di ogni eccezzione le diede Maria il Divino suo Figlio nelle mani, specialmente nelle Feste Natalizie: più volte la Comunicò di sua mano, prendendo la Sacra Particola o dall'Altare o dal Tabernacolo: più volte in visione si trastullava per modo di dire col suo cuore, e togliendoglielo dal seno ora glielo mostrava con quelle ammirabili figure, che a suo luogo descrivemmo, ora l'approssimava al suo proprio cuore, dicendo „ cuore del „ mio cuore! „ ora a quello del suo Figlio; ed ora persino cambiandoglielo col metterle il suo nel petto, o quello di Gesù. Queste estrazioni e cambiamenti di cuori ognun sà non essere altro che simboli sensibili delle operazioni invisibili della grazia, che si operavano nel cuore di Veronica: Ma furono simboli tali, che ben chiaro dimostravano la somiglianza del cuor suo con quei di Gesù e di Maria, e la conformità di voleri e di affetti, che tra questi tre cuori passava, la quale confor-

mità è il segno più certo ed il frutto più grande di una soda e tenera divozione, qual fu quella di Veronica, verso la gran Regina del Cielo ed il suo Figlio Divino.

Ma giacchè ho scritto questo Capitolo in ossequio di Maria Santissima, mi permetta il Lettore di aggiungervi prima di chiuderlo qualche cosa ancora della divozione di Veronica verso il suo Angelo Custode, e di quella mostrata verso di molti altri suoi Santi Avvocati. Io non mi distenderò a riferire le Novene ed altre pratiche divote, che quotidianamente esercitava per onorare questi Celesti Cittadini. Solo farò riflettere, che molte dovettero essere quelle e ben gradite, mentre corrisposte furno con tante visioni. L' Angelo Custode frequentemente lo vide in atto di presentarla or al Trono dell' Augusta Triade, or al Tribunale del Divin Giudice per lei intercedendo, or al seggio luminoso della Regina del Cielo. Più volte le si diedero a vedere ed il grande Sposo di Maria S. Giuseppe, ed il Precursore S. Giovanni, ed il grande Apostolo S. Paolo, ed il suo Patriarca S. Francesco d' Assisi, la Madre S. Chiara, S. Caterina da Siena, Teresa di Gesù, Rosa

di Lima, ed i Santi Domenico, Francesco Saverio, Pellegrino Laziosi, Luigi Gonzaga, ed altri: segno chiaro, che a loro essa ricorreva divotamente avendone meritati sì rari favori. Solo rifletto nel chiudere questo Capitolo, quanto errino coloro che per acquistarsi presso l' oscuro volgo degli irreligiosi il vanto di belli spiriti mettono in ridicolo le tante pratiche divote introdotte nella Chiesa per venerare i Santi: In tutte le Storie degli Eroi di nostra Santa Religione anche dei primi secoli leggiamo simili industrie per venerare que' fortunati Campioni, che consumata la loro mortale carriera, acquistata si erano la corona immortale. L' esempio di questi anche solo bastar dovrebbe a riderci noi de' moderni riformatori, e seguir le vestigia di coloro, che ci precederono nella Fede, ed ora ne godono il frutto non solo nella gloria del Cielo, ma quì sulla Terra ancora coll' onor degli Altari.

CAPO IX.

Dono di Profezia e Miracoli in Vita.

UN' Anima arricchita di tanto eroismo di virtù, quanto abbiamo veduto sin' ora in questo Libro, e di doni così straordinarj privilegiata, quali nel precedente riferimmo, non era credibile che non la volesse Iddio fregiare di tutti quegli altri ornamenti, co' quali condecorare suole agli occhi del Mondo la Santità. Di questi ornamenti dunque verremo parlando ne due Capi, che mi restano a scrivere per dar compimento a questo terzo Libro.

E quel cominciare dal Dono, quasi comune a tutti i Santi, di „ Profezia; fu questo tanto, frequente in Veronica, che era detto comune in Monastero essere quasi tutte le sue parole altrettante Profezie, perchè sempre corrispondevano gli effetti a' suoi detti. si ricorderà poi il Lettore in quante maniere si predicesse la sua morte, riferite nel Capo X. del secondo Libro, ma per soddisfare la sua pia e giusta curiosità veniamo qui all' individuazione di alcuni altri fatti. Racconta di se stessa Suor Maria Maddalena Boscaini, che

avendo a Monsignor Codebò fatta istanza per essere accettata in quel Monastero di S. Chiara, il Vescovo impuntò di non voler accettare più niuna per allora. Si aggiunse che i suoi Genitori ed un Zio Prete le si mostrarono contrarj, chiamandola pazza in volersi vestir Cappuccina, specialmente dopo una grave malattia, per cui era rimasta non poco pregiudicata nella complessione. Molto si rammaricò la buona giovane per siffatte repulse, e quasi disperò di riuscire nell'intento; ma Veronica ad assicurarla sempre, che tutto superato sarebbesi; ed alla fine così fu. Lo stesso seguì della Madre Suor Florida Ceoli. Venuta anche ella come la Bosain da Pisa al Monistero per esservi ammessa, Vedutala appena le Monache, non si sa il perchè, cominciarono a voltarsi, e farle partito contro, giudicandola poco a proposito per la loro Comunità. Ma Veronica disse francamente al Vescovo, che adunasse pure il Capitolo, perchè senza fallo sarebbe a pieni voti accettata. L'evento comprovò il detto: e queste due Religiose riescirono di gran giovamento al Monistero per la loro esemplare Virtù, della quale già facemmo menzione nel Capo

IV. del Libro secondo. All'contrario poi accettata la Sig. Margherita Ranucci da Monsignore Eustachj, Veronica le disse che quella giovine non era per il loro Monastero. Con tutto ciò si vestì; ma dopo due mesi uscinne e passò a Perugia nel Monastero detto „ delle Povere „. Lo stesso disse quando fu accettata la Sig. Clarice dei Marchesi del Monte; ed in fatti neppure si vestì fra loro, ma in vece si rinchiuse fra „ le Murate „ della stessa Città di Castello.

Morto Monsignore Eustachj, Vescovo già più volte da noi nominato facevano orazione quelle buone Cappucine per l'elezione di un Prelato e buon Pastore. Veronica la faceva più dell'altre per ordine del Padre Crivelli, il quale le disse, che se aveva qualche lume dal Signore, glielo comunicasse. Dopo del tempo ella gli disse aver veduto una Mitra Vescovile con le due Lettere Majuscole in fronte A. C. Comprese da ciò il Crivelli che quelle fossero le iniziali del futuro Vescovo, onde si mise a scorrere il „ Cracas „ per vedere se niuno de' Prelati combinasse e vi trovò il solo Monsignore Antonio Cansacchi. Credette che questo fosse il destinato dal cie-

lo, e si empì la Città di questa voce. Quando giunse nuova da Roma che a tutto altro soggetto si pensava. Allora il Crivelli disse a Veronica: „ la vostra predizione „ va in fumo „. Ma rispose ella, che non dubitasse perchè seguitava a vedere la Mitra con quelle stesse Lettere, alle quali poi altre sei si aggiunsero ne' lati. Fatto fu, che indi a poco venne la nuova, ch' era stato eletto il degnissimo Ecclesiastico Bolognese Alessandro Codebò non ancora Prelato, onde tutti rimasero stupiti. Le lettere che vide nella Mitra furno otto nel mezzo A. C. *Alexander Codebò*: „ da un „ canto M. V. D. *Mariæ Virginis Devo-* „ *tus* „: nell' altro P. E. O. *Pastor Ecclesiæ Optimus*: e l' uno e l' altro elogio gli convenne a maraviglia, vivendone tuttora la memoria di ottimo Vescovo e divotissimo di Maria. Attesta poi la Boscaini, che vivente ancora Codebò predisse al Confessore, che sarebbegli succeduto Monsignor Gasparini, come seguì sei anni dopo morta Veronica; ed aggiunge, che vacata la Sede Vescovile di Cortona ne predisse il Successore in persona di Monsignor Gharardi.

Al P. Raniero Guelfi, quand' era gio-

vinetto, predisse che si sarebbe fatto Filippino non ostante le opposizioni di suo Padre. Fatto già Filippino le avvisò di portarsi a Borgo S. Sepolcro a visitarvi il suo Padre perchè vicino a morte; e gli predisse in fine, che da lui sarebbe ella stata assistita nell' ultimo passaggio: e tutto come disse avvenne. Ammalato a morte il Padre Vincenzo Segapeli Filippino, quando tutti disperavano di sua guarigione, ella ne lo assicurò, e lo stesso fece col P. Tassinari altro suo Confessore, che era disperato da' Medici per una cancrena. Al P. Crivelli chiamato a Roma dal suo Generale il Padre Michel Tamburini per succedere nell' impiego al Padre Merlini, predisse chiaramente che non vi si sarebbe formato, e tornato sarebbe in Città di Castello, come seguì. Pronunziò la nascita di un Figlio maschio a Carlo VI. Imperadore, che poi ebbe ma per poco; e lo sterminio che averebbe fatta la peste in Marsiglia, quando per Città di Castello correa la nuova che fosse già finita. Ma, se tutte riferir volessi le sue predizioni, stancherei inutilmente il Lettore. Tralasciatene perciò innumerabili altre di cui sono pieni i Processi, con quella finisco

che riguarda il Sig. D. Giacomo Lomellini compagno di Missioni del P. Crivelli, come lo era già stato del celebre P. Segneri Juniore, per fare ancor di lui onorevole menzione, come merita. Anche questo degnissimo zelante Ecclesiastico fu benemerito dello spirito di Veronica, avendola diretta per que' giorni che dovette il Crivelli assentarsene per andare a Firenze. La predizione passò per le mani del Crivelli stesso, che la depone in Processo al Foglio 1951. d' onde io la traggo. Infermatosi dunque gravemente il detto Sacerdote nel Dicembre dal 1714. in Città di Castello ordinò il P. Crivelli a Veronica che lo raccomandasse a Dio. Lo fece, e poi gli disse che apparsa le era Maria Santissima con una croce ornata di cinque gioje, con dirle che quelle indicavano le virtù del Lomellini, il quale non sarebbe morto se non quando avess' ella di nuovo veduta la stessa Croce accresciuta di più gioje indicanti quelle maggiori virtù, di cui potrebbe intanto il buon Prete aver fatto acquisto. La stessa cosa disse al Lomellini stesso, com' egli confidò al Crivelli. Venuto il principio dell'anno seguente 1715. Si portò il Crivelli col detto suo compagno

per dar gli Esercizi a Perugia, e quivi di nuovo si trovò il Lomellini. Indi recatesi ambedue a Fuligno, poichè pendeva il compagno all' etisìa, lo mandò il Crivelli a Sarzana per mutar aria, ed egli nel Marzo si recò di nuovo in Città di Castello. Giuntovi appena dimandò a Veronica, che cosa dicesse del suo caro compagno. Pensa se quella che lo credeva sul finire della vita, poichè in un suo raccoglimento erale apparso il Padre Segneri Giuniore con quella Croce in mano tutta ricoperta di gioje; e che ciò riferir e combinar si doveva coll' avviso di Maria Santissima detto di sopra. Ciò udito scrive subito il Crivelli a Sarzana rallegrandosi col Lomellini del prossimo fine de' suoi patimenti, e della sollecita ricca ricompensa preparatali in Cielo. Ma la lettera il trovò morto, e si vide con ciò verificato appuntino quanto avea Veronica predetto. Allo spirito di Profezia però non si appartiene solo il vedere le cose future, ma anche le presenti maniere nel cuore, che però con proprio vocabolo dicesi „ scru- „ tazione de' cuori „. Di ciò ne abbiamo veduti già de' saggi in addietro, specialmente nel capo X. del primo Libro: onde qui per compimento della materia dirò che,

consultando il Vescovo Codebò, col Padre Confessore Guelfi che cosa far dovesse di lei quando fosse morta, ella in vedere il Prelato gli disse, come se tutto avesse udito: „ Monsignore, del mio corpo, quando sarò morta, faccia pure tutto quello „ che vuole „ e non stia tanto perplesso. Ricorderò quanto dissi altrove de' precetti mentali fatti le più volte da' Confessori, e del pensiero che scuoprì nel Padre Crivelli di volerla far Badessa chiuderò questo punto colle parole del Crivelli stesso al foglio 1956. del Processo. „ Confesso il vero che dal concetto, che avevo formato di questo suo dono della penetrazione de' cuori, io la trattavo con timore riverenziale e con molta soggezione, penso che ella sapesse tutto ciò, che io avevo nel cuore „. Dopo un tal testimonio ed un tal attestato ogni altra cosa che Dio potessi su di ciò, sarebbe superflua. Niente pure voglio qui dire nè del dono della „ Scienza „ superiore, nè della „ discrezione degli spi- „ riti „ nè di quello ammirabilissimo dell' „ Estasi „. Troppo già, non che abbastanza se n' è detto nel corso della Storia. Piuttosto passo a dare un saggio del dono delle „ Curazioni „. Sotto questo nome si com-

prendono le miracolose guarigioni da lei operate in vita. Ne abbiamo gran copia ne' Processi; io ne trascelgo alcune per saggio. Aveva una Cappuccina del suo Monastero una piaga incancrenita in una gamba per non averla mai voluta mostrare ad un Professore per la sua Verginal verecondia. Ma ridotta allo spasimo ne parlò con Veronica. Questa piena di Carità glie la visitò, e lavolla con un poco di acqua rosa: la mattina seguente fu affatto guarita. Un' altra, che pativa di micranie fierissime con altri incomodi, ricorsa a lei: appena ella le toccò la testa colle mani, cessò ogni dolore, e svanì ogni altro malore. Snor Caterina Cappelletti essendo Cuciniera nel 1719 ebbe la disgrazia, che le schizzasse un pezzetto di guscio d' ovo in un occhio con suo gran dolore. Per quante diligenze usassero le Compagne ed il Chirurgo Gentili non glielo poterono estrarre. Si enfiò dunque malamente ed infiammossi la parte offesa con indicibile spasimo: onde risolvette il Chirurgo di volergliclo estrarre la mattina seguente con la lancetta, protestando per altro che l' operazione era molto rischiosa. La notte precedente a questa operazione se la passò l' inferma spasiman-

do; il che risaputo Veronica dall'Infermiera Suor Maria Costante a mattutino, portossi finito il Coro a trovarla, e dissele che riposasse un poco. Rispose Suor Caterina non essere ciò possibile per lo spasimo che provava. Allora la Santa Badessa in atto di abbracciarla, appressatasi il di lei capo al seno, la benedisse e se ne partì. Uscita appena dalla Cella comincia l'Inferma a dormire, e con placido sonno prosiegue sino alla mattina. Quando entrate le Infermiere si risvegliò, ed interrogata del come si trovasse? „ hò dormito „ rispose „ tutta notte „. Si appressano ad esaminare l'occhio, trovanlo non solo libero dalla scheggia, ma anche da ogni enfiagione infiammazione e tumore. Sopraggiunse più tardi il Chirurgo, e stupefatto disse non esservi bisogno dell'opera sua; nè mai più patì di male alcuno in quell'occhio. La medesima Suor Caterina pativa da più anni di micranie acutissime, senza trovarvi rimedio: si presenta al letto della S. Badessa moribonda, e ginocchione la prega benedirla perchè teme di impazzire dal gran male nel capo „ e non impazzirete „ le disse „ anzi guarirete „. Fatto fu che da quell'ora in poi non patì più il minimo

dolore di testa. Suor Maria Fucci aveva una gran quantità di porri nelle mani, larghi come un quattrino, che spesso aprivansi: nè vi fu rimedio che valesse ad estirparli. Intanto secondo il turno del Monastero le toccò ad entrare Cuciniera: ma la discreta Superiora la dispensò, anzi vietolle espressamente l'uffizio, anche per riflesso della Comunità che sarebbesi schifata di mangiar le vivande toccate da quelle mani. Suor Maria dunque rammaricata di questo divieto si appigliò allo sconsigliato partito, e si tagliò con le forbici benchè con suo estremo dolore tutti i porri. Il sangue le grondava dalle mani in gran copia, onde corre in cucina per stagnarlo con l'acqua fresca ma senza niun pro. Mentre ciò faceva, sopraggiunge Veronica, e veduto lo spettacolo con tuono da Badessa, fortemente la sgridò; e per intimorirla le aggiunse: „ Non sapete che con „ questi vostri spropositi si può dare il „ caso che vi facciate incancrenire le ma„ ni „? Indi le ordinò che si facesse curare, e per quella notte non si levasse a Mattuttino. Aveva presso di se la Fucci un pezzo dello scapulare di Veronica, chiamato volgarmente „ la Pazienza „. Questo

si avvolse quella notte nelle mani ferite, toltene le fasce col resto che posto vi avevano l'Infermiere, e saporitamente dormì, e la mattina era perfettamente guarita senza vestigio delle passate ferite. Punto meno stupendo non fu ciò, che accadde in un Nipote delle due Converse Suor Francesca e Suor Giacinta. Essendo a quel povero giovane calata la cateratta in un' occhio e credendosi il male incurabile mandano una caraffina con poca acqua, con cui Veronica erasi lavata le mani. Con quella il Nipote si lava l'occhio offeso, e ne ha nell'istante stesso l'occhio perfettamente libero. Rimandata la caraffina al Monastero, sentirono le Monache esalare da quella un' insolito soavissimo odore.

Ma che cerchiamo i di lei Miracoli in vita quando ella stessa in tutta la sua vita fu, può dirsi, un continovo e stupendo miracolo? Non parlo de' miracoli di virtù e di Santità, ma di miracoli nella linea stessa di cose temporali. Richiami qui alla mente il Lettore le stranissime penitenze con cui straziò in tutta la vita Religiosa il suo corpo, i rigidissimi digiuni, lo scarsissimo sonno, il quasi niun riposo dalle sue laboriosissime occupazioni, gli strapazzi or-

ribili e frequentissimi de' demonj, la ferita del cuore e le Sacre Stimate, la partecipazione frequente del Calice, della Flagellazione, della Corona di Spine e di tutti i tormenti della Passione di Cristo compresovi la Crocifissione medesima; vi aggiunga di più i quasi continovi trasporti e slanci d'amore nelle così frequenti estasi e ne' rapimenti in Dio, i quali trasporti quanto sono di sollievo e di conforto allo spirito altrettanto consumano e indeboliscono le forze vitali della carne (di fatti fu quasi sempre inferma, e più volte sul punto di morire): e poi considerando che in mezzo ad un tenor di vita siffatto visse per anni 50. e giunse sino all'età di 67. anni, mi si dica se potè vivere, e si a lungo vivere senza non dirò miracolo, ma senza una catena di miracoli i più stupendi. E veramente come vivo miracolo la consideravano non pur le Religiose compagne, ma i Medici stessi che erano di tutto ciò informati.

CAPO X.

Fama di Santità in Vita accresciutasi doppo morte a forza di Prodigj.

COn una dose sì grande di sì rara virtù e di doni così straordinarj, quali abbiamo veduti in tutto il corso di questa Istoria, e specialmente negli ultimi due Libri, non era possibile che Veronica non si conciliasse un' alta opinione di „ Santa. „ Ciò non seguì solo dentro il Monastero, dove benchè sulle prime avesse delle contradizioni, pure alla fine tutte trovaronsi costrette dall' evidenza delle prove a crederla e predicarla qual' era: nè solo dentro le mura e territorio di Città di Castello, dove d' altro per così dire non si parlava; ma in tutta l' Italia, anzi nell' Europa tutta, e nelle più lontane parti del Mondo. Il più volte nominato Padre Crivelli Gesuita era di que' Missionarj non addetti ad una sola Diogesi, ma per tutta l' Italia; e però egli così depone in Processo sù tal proposito: „ Ebbe la Madre Suor Veronica nel corso di sua vita, e massime dopo che con i molti e lunghi esperimenti fatti di essa

da' Confessori e Direttori fu conosciuto il fondo delle sue virtù, grandissimo concetto di Santità tanto universale, che ovunque io sono stato l' ho sentita decantare per Santa. „ Ed aggiunge che per tale l'aveva sempre tenuta; e che perciò non solo si raccomandava nelle maggiori urgenze alle sue orazioni, ma la invocava anche di lontano come si fa co' Santi Comprensori, e sperimentava proficua la invocazione di Lei nelle sue occorrenze. Il medesimo attesta che il Vescovo Eustachj niente portato per lei sino al 1714.; quando poi vide le prove sostenute in detto anno, e gli sperimenti fatti sotto de' suoi occhi medesimi, e da noi accennati nel Libro Secondo, e nel presente, ebbe a dichiararsi convinto, e disse col Crivelli stesso, che lo depone: „ Ora ci cre„ do, ora morirò contento; è una vera „ Santa: „ e tal fede prese in lei, che con essa si consigliava negli affari più difficili, e si raccomandava alle sue orazioni. Del suo Successore poi Monsignor Codebò disse il Crivelli stesso in faccia a lui medesimo quando come Giudice Ordinario assisteva al suo esame: „ VS. Illustrissima so che ha avuto tal concetto

di Santità di éssa Madre Suor Veronica in sua vita e dopo la morte, che meco più volte si è espressa in termini da farmi comprendere non solo la grande fiducia e divozione che aveva verso di essa, ma anche per la lunga esperienza e pratica avutane la giudicava una Santa delle più singolarizzate da Dio di quante se ne siano sinora sentite. „ La qual deposizione non contradetta dal Vescovo, che l' udì e lasciolla scrivere, equivale ad un attestato del Vescovo stesso in persona.

Nella Toscana tal' opinione viveva nel popolo della sua Santità, che molti concorrevano a Città di Castello per udirne più da vicino le meraviglie, consigliarsi con lei, e raccomandarsi alle sue orazioni, ed il piissimo Gran Duca Cosimo III. ne fece tale stima, che ne parlava spesso con maraviglia, e per divozione verso di Lei somministrò al Monastero larghe limosine, e specialmente tutto il piombo necessario per la condottura dell' acqua, di cui già si parlò nel Capo X. del Primo Libro. La Gran Principessa poi di Toscana Violante di Baviera Nuora del Gran Duca suddetto si mosse da Firenze apposta, e con licenza del Papa nel

1714. entrò nel Monastero per conferire le cose del suo spirito con Lei, e vi si trattenne per molte ore: il giorno seguente rientratavi volle fare la Santa Comunione con quella Comunità, e disse poi colle Religiose, che non aveva provato mai contentezza maggiore di quando potè vedere con i proprj occhi e trattare con questa gran Santa. Il Sommo Pontefice Clemente XI. Uomo di quella gran penetrazione di mente e Santità di Vita che ognuno sà, parlandone al Crivelli che lo depone in processo, ne mostrò un concetto grandissimo; e perciò fece spedire la licenza alle Monache di eleggere la Badessa in quella forma che a suo luogo si disse. Molte Signore Romane di primo rango avrebbono voluto portarsi in Città di Castello per vederla e conferir con Lei, ma per giusti riflessi ne fu loro negata la licenza.

Non minor fama correvane per la Germania; e l' Imperadore stesso Carlo VI. la fece pregare per aver prole maschile, come l' ottenne benchè per poco tempo, ed incaricò il Generale de' Cappuccini il Padre Michel Angelo da Ragusa nel partire da Vienna di complimentarla e rin-

graziarla in suo nome, raccomandandole l' Imperiale sua Famiglia e tutti i suoi Dominj ; e finalmente lo pregò a rendere intesa la Maestà Sua delle cose prodigiose, che di questa Santa avesse potuto sapere. Che più ? Sino dal gran Cairo il Sig. Giuseppe Brunacchi più volte scrisse ad una sua Sorella Cappuccina compagna di Veronica la gran venerazione, con cui di questa Serva di Dio parlavasi in quelle remote contrade per le maraviglie sparsene da' Missionarj colà spediti dalla S. Congregazione di Propaganda. Ma la più convincente prova di quanto andiamo dicendo furno le copiose limosine, che da ogni parte venivano al Monastero per divozione a questa Santa Religiosa ; e più ancora il gran concorso di donzelle d' ogni specie, anche delle famiglie più distinte, per essere ammesse in quella Comunità, benchè d' Istituto sì rigido, solo per avere la consolazione di vivere in compagnia di una Santa. Che se i Superiori avessero voluto condescendere a tutte le richieste, non sarebbe bastata la fabbrica del Monastero, benchè molto ampliata da lei medesima a riceverle tutte.

Sin quì il concetto goduto in vita: di quelli, che si acquistò e si accrebbe dopo morte, non occorrebbe farne parola vedendosi ora a qual'onore nella Chiesa sia giunta. Dirò solo in poche parole ciò, che a piena bocca i testimonj depongono, che oltre il gran duolo mostrato da tutta la Città per la perdita quando morì, e lo strepitoso concorso al suo funerale onorato dallo stesso Vescovo in persona, che vi celebrò con tutti gli Ecclesiastici più rispettabili dell' uno e l'altro Clero; nell' anno seguente ancora celebrandosene l' Anniversario vi fu l' affluenza medesima di celebranti, come depone di aver veduto co' propri occhi il Crivelli, e tutti vi concorsero non tanto per rendere suffragj a quell' Anima secondo il rito della S. Chiesa, quanto per implorarne la sua intercessione presso Dio. Per questo fine ogni giorno vedevasi frequenza di popolo a pregare presso il suo Sepolcro, e non si poteva reggere da quelle Monache a soddisfare le richieste di sue Reliquie, che fatte loro venivano da tutte le parti.

Nè potea essere a meno, quando il Cielo con una folla di prodigi mostrava-

si impegnato a glorificarla. Io ne potrei quì tessere un lungo catalogo: ma per non oltrepassare i limiti di una giusta brevità mi ristringerò ad accennarne solo qualcuno. La mattina del 27. Agosto 1727. vale a dire nel secondo mese dopo la sua morte, fu sorpreso da un colpo apopletico il Sig. D. Gio. Francesco Leonazzi Arciprete e Vicario perpetuo della Pieve di Saddi della Diogesi di Città di Castello. Perdè per questo colpo tutta la parte destra inclusive l'occhio, con cui non vedeva più che strane alterazioni di oggetti, e lingua divenuta balbuziente. Dopo aver tentati i rimedj dell'arte senza profitto ricorre all' intercessione di Veronica, e se ne fa applicare delle Reliquie alle parti offese. Al prodigioso contatto risana in un' istante da ogni lesione, e fra pochi giorni se ne torna al servizio della sua Chiesa fra lo stupore di tutti. Nel 22. Settembre dell'anno suddetto Giovan Domenico da San Cassiano, Diocesi di Chiusi in Toscana, abitante in Terni uomo di 76. anni nel portarsi al Convento di quei Cappuccini fu da un furioso giovenco ferito col corno nella gola, e gettato in una fossa d' acqua, d' onde estrat-

to da certi contadini fu recato al Convento. Visitato dal Chirurgo Prospero Mazzoni, questi vi trovò un foro nell' aspera arteria della grandezza di un paolo, per cui escivane il fiato. Un' enorme gonfiore gli occupava la parte destra del collo, della spalla, del petto, e della faccia, e verso il jugulo della stessa parte aveva una gran lividura con escoriamento largo come un testone. Lo diè subito per disperato il Professore; ed altro non fece che legarli un piumaccino al collo ed ordinargli tutti i Sacramenti, che furongli tosto amministrati. Ma nella fasciatura del collo avevagli il P. Fra Diego di Monte Castello Cappuccino di quel Convento inserito un pezzo di tela, che aveva toccato i precordj della nostra Beata, e lo animò a raccomandarsi a lei con fiducia. Lo fece l' Infermo ripetendo spesso: „ Suor Veronica pregate per me. „ Fatto fu, che il primo giorno sputò sangue, il secondo marcia, il terzo sanata restò affatto la piaga, svanito ogni gonfiore, e lividura. Nell' anno medesimo fu in Assisi assalita da una colica la Madre Donna Guidolina Sermattei Monaca professa in S. Apollinare, non potendo reg-

gere all' acerbo dolore si applicò una Reliquia di Suor Veronica, e pregò la Badessa ad ajutarla con le sue preghiere per ottenere la grazia, impietosita la buona superiora disse: „ Signora vi prego a guarire „ questa povera figlia per amore di Suor „ Veronica, per la quale avete operato „ tanti miracoli; e fate pure ammalar me „. Fu tosto esaudita la preghiera da ambe le parti: l' inferma prende sonno, e in capo a tre ore si sveglia libera affatto d' ogni dolore. La Badessa vien sorpresa da una resipola in testa con enorme gonfiore, che le impedisce la vista, e l' udito, volendole dare il Signore il merito dalla sua eroica carità in offrirsi vittima per il bene altrui. Ai 23. Novembre dell' istess' anno mentre stava Mattia di Agostino Molinaro di Mercaldo presso il cammino di casa a scaldarsi con un figliolino in braccio, gli sdrucciolò questo sul fuoco urtando prima colla faccia in una pentola di panbollito, la quale infrantasi pel colpo offese gravemente l' occhio destro del pargoletto, che aveva insieme abbrustolita tutta la faccia. L' afflitto Genitore colla Moglie ricorrono subito all' intercessione della Santa loro paesana, e gli fasciano l' occhio ed il vol-

to con applicarvi una sua Reliquia. Si addormenta tosto il fanciullo, che prima piangeva senza tregua; e indi a non molto svegliàtosi gli si vede l'occhio e 'l volto senza segno veruno della passata sciagura Nell'anno 1728. un prodigio più stupendo si vide in Firenze nella persona della Serenissima Principessa Eleonora, che per cinque anni era stata travagliata da più mali. Ebbe da principio un piccolo tocco di apoplessìa: per tre anni soffrì acerbissimi dolori di capo; noiosissimi assalti isterici, svenimenti frequenti, e languidezza straordinaria di forze per quattro anni. Nell'Aprile dell'anno suddetto portossi a Firenze il Padre Guelfi, che aveva assistito alla morte di Veronica, ed alla Principessa inferma recò alcune Reliquie della medesima, in particolare un ampolla d'acqua, con cui era stato lavato il suo cuore prodigioso. Ne sorbisce dunque piena di fiducia la pia Principessa alcune stille, e tanto basta perchè sentasi tosto invigorita nelle forze, svanito ogni dolore ed ogni vestigio degli antichi suoi incomodi; talmentechè portossi poi in persona a visitare il Sepolcro della celeste sua Liberatrice, nè mai più fu soggetta a' suoi mali antichi. Con il solo toc-

co delle sue reliquie ricuperò la vista una Religiosa di Corinaldo amica della Santa mentre viveva. Altra Religiosa del Castello di Treviglio Diocesi di Milano tormentata da più di quattro mesi da febbre continova, palpitazione di cuore, ed altri mali: fu benedetta dalla sua Priora con la reliquia di Veronica, e nel punto si sentì tosto rinvigorita e gridò: „Son guarita, „ ad intercessione di Suor Veronica Cap„ puccina „; e non fu gioco di fantasia donnesca, poichè alzossi di letto, scese in Chiesa a ringraziare Iddio e la potente mediatrice, e ripreso tanto l'esercizio dei suoi Uffizi li continovò come se non fosse mai stata inferma. Nel 1736. Veronica Febbri di Città di Castello assalita nel settimo mese della gravidanza da dolori di parto sì acerbi, che teneasi per morta, procurò di ajutarla il Marito Chirurgo di Professione, con tutte l'industrie dell' arte, ma senza pro, onde chiaramente poi le disse che bisognava dar di mano a' ferri, ultimo tentativo per estrarne il feto. La povera partoriente memore di portare il nome di „ Veronica „ impostoli dai Genitori appunto per venerazione alla serva di Dio, ad essa si raccomandò con fervore, si applicò una sua Reli-

quia e cessata nel punto medesimo ogni doglia diè alla luce una bambina viva e sanissima.

Giovanbatista di Lugnano stando al servizio della Sig. Teresa Boldrini Grolli, ebbe ordine dalla Padrona di vendere due botti di vino della sua cantina Lo fece sentire ad un Oste, e ne pattuisce il prezzo. Quando però questi viene dopo qualche tempo a caricarlo, lo trova guasto, e di un fetore stomachevole per aver contratto il vizio colà detto „ del Cercone. „ Tapinato il Servo per la perdita delle due botti, e molto più per il timore de' rimproveri della Padrona, prende un' immagine di Veronica e và mettendola per tre giorni ora sopra una, ora sopra l' altra delle botti guaste, dicendo con fede: „ Suor Veronica, Anima di Dio, „ fatemi questa grazia, che ne tengo un „ gran bisogno. „ Passati così i tre giorni, cava dall' una ed altra botte un bicchiere di vino e con istupore lo vide del più bel colore, odore naturale, e del primiero sapore; onde pieno di gioia ringrazia la sua Celeste Benefattrice.

Un figlioletto di Anna Cardoni dell' età di cinque anni fu assalito da un Vajolo sì maligno, che oltre il pericolo del-

la vita, nell' ottavo giorno si scoprì che aveva perduto l'occhio destro Smaniata perciò la tenera Madre piena di fiducia in Veronica gli pone sul capo una delle fascette, colle quali erano state coperte le sue Stimate, e fatta breve ma fervente preghiera, viddero tutti aprirsi dal fanciullo ambi gli occhi vividi e belli; ed'allora in poi dare indietro il male; e in pochi dì guarito del tutto. Ciò fu nel 1740.

Una giovine di 20. anni per nome Giovanna di Dio figlia di Cesare Pacciarini il 3. Dicembre diede in un copioso vomito di sangue, il quale replicò cinque volte fino al prossimo Gennaio, cui si unirono dolori intensi di stomaco, per i quali rimaneasi mezza morta senza forze e senza parola, si scuoprì un duro tumore che l'impediva il cibarsi ed il prendere sonno. Frequenti poi erano i deliquj per mancanza di nutrimento. Duratala così sino al principio di Gennaio, non vedendo i Professori verun profitto dai rimedj dell'arte; la fecero munire del SS. Viatico. In questo stato, mentre si preparava alla morte, la sera del 5. si aggiunse a' suoi mali fisici una grande angustia di spirito per i rimproveri di Benedetta sua Madre che in vece di com-

patirla e sollevarla, scioccamente rinfacciavale più volte che si era comprato quel male e la morte colle penitenze per l'addietro usate ; onde la povera Figlia diede in un dirotto pianto. Circa le tre ore di notte si raccolse in orazione, e con fervida Fede pregò il Signore della guarigione per i meriti di Suor Veronica, affinchè se ne manifestasse la sua Gloria. Voltata sul fianco destro del letto, sola essendo e bene sveglia, udì chiamarsi con voce distinta per nome. Non fece caso di quella chiamata giudicandola una illusione di fantasìa. Ma ecco la stessa voce ripeterle in tuono più dolce di prima: „ Giovanna di Dio, non temere, io sono Veronica. „ Voltossi allora l'Inferma dal lato sinistro, d'onde veniva la voce, vède una Cappuccina colle mani incrociate sul seno, tutta risplendente di vaghissima luce, che le dimanda: „ Per „ chi hai sinora patito tanti mali? Per „ Gesù „ risponde Giovanna: e Veronica: „ Gli hai patiti volentieri? Volentieri „ risponde. Allora Veronica slargate le braccia mostrandole le sacre Stimate sfolgoreggianti di una sfavillatissima luce; „ Guarda, le disse, le mie piaghe, le „ quali bisognò che io mostrassi a tutti.

„ Animo, non temere, mentre la grazia, „ che mi hai chiesta; Iddio per mia in- „ tercessione te l' ha concessa. Domattina „ dunque alzati di letto. „ Al che l' in- ferma : „ E come, Madre, potrò far „ questo, se neppure ho forza di alzar „ le braccia, Or cavale fuora „ ripigliò Veronica. Ubbidiente Giovanna le cava, e le sente piene di un insolito vigore; onde presente ancora la sua Liberatrice sorge snella e sana a sedere sul letto. Allora Veronica repiicandole il comando di alzarsi la mattina, e di portarsi in Chiesa a visitar Gesù, se le dileguò dagli occhi. Lascio considerare ad ognuno la gioja della risanata, e l' impazienza, che si facesse giorno. Spuntato appena si alza e si veste per recarsi in Chiesa. Quand' ecco il Medico a farle la solita visita. In vedersela innanzi così vestita, non sapendo credere a' proprj occhi : „ E che nuova ? le disse. Io sono gua- „ rita, risponde, per grazia di Suor Ve- „ ronica „ e senza più trattenersi in di- scorso se n' esce di casa, e si porta ad assistere al Divin Sacrifizio nella Chie- sa dello Spirito Santo per ringraziare l' Autore di ogni bene ; e di lì a qualche giorno radunate alcune compagne si reca

con queste a fare tutte insieme la S. Comunione alla Chiesa delle Cappuccine in ringraziamento alla sua benefica Mediatrice, godendo d' allora in poi una perfetta salute. Che questa benefica vena di grazie non siasi poi disseccata coll' andar del tempo, molti altri paesi, e Roma specialmente ce ne dà una sicura testimonianza: Roma dissi, che oltre diverse miracolose grazie a me note, che io quì tralascio, fu spettatrice nel 1801. di una prodigiosa istantanea guarigione seguita il 21. Agosto in persona di Suor Maria Raffaella di S. Ignazio Cappuccina nel Monastero di S. Urbano. Questa Religiosa, chiamata nel secolo Marianna Sanchez, da che vestì il sacro Abito nell' accennato Monastero non godè quasi mai un giorno di perfetta salute, benchè da lei si dissimulassero gl' incomodi che pativa, specialmente di stomaco con eccitamenti al vomito. Ma sulla fine di Aprile del 1801. le si aggiunsero difficoltà e soppressioni di orina, dolori atroci di viscere, enfiagioni e tumori nel basso ventre, vomiti frequenti, e convulsioni fierissime. Bisognò dunque esentarsi affatto dalla vita comune, costituirsi in letto, e sottoporsi alla cura de' Professori. Tra migliora-

menti e peggioramenti giunse al giorno 14 Agosto, quando si inasprì di modo il cumulo de' suoi mali, che diede molto a temere di se. Il Medico della cura (Pietro Paolo Buccicolotti uno de XII. di Collegio abbastanza noto in Roma per la sua perizia nell'arte) giudicò il male principale una colica nefritica, la quale non cedendo ai rimedj fu giudicato la mattina del 20. Agosto munire l'Inferma del SS. Viatico. Era ella rassegnatissima a morire, ma desiderava per morire più in pace un qualche alleviamento a' suoi acerbi dolori. Perciò avendo sperimentato senza effetto il ricorso ad altri Santi, si rivolge alla nostra Veronica, e prende il dopo desinare circa le ore 22. alcuni minuzzoli de' di lei capelli mandatile dal Postulatore della Causa, il P. Florido Pierleoni, che trovasi in Roma per la seconda imminente Congregazione sull' esame de' Miracoli. Sino alle due ore di notte travagliò più che mai; e si discorreva di darle l'Estrema Unzione. Ma su quell'ora appunto prese sonno, e vi durò sino alle 5. In quel frattempo le sembra vedere la B. Veronica in atto di chiamarla a se con cenni della mano, e fra molte altre persone, che le facessino corte, una

con cucchiaio in mano, dentro cui delle fila molto lunghe della tonaca della Beata stessa, dicendole tutte insieme: „ Preu- „ dete e bevete. „ Sospesa per qualche tempo l' Inferma finalmente si lascia appressare alla bocca il cucchiajo, e ne inghiottisce le fila. Ciò fatto sentesi una gran rivoluzione nell'interno, che tutte ne ricerca le viscere; e in quest'atto si risveglia, Ma si sveglia senza sentirsi più dolore alcuno, senza gonfiori, e tumori, snella e vigorosa, dove prima neppure poteva voltarsi nel letto; onde si alza da se. Fu peraltro obbligata dalla Religiosa, che là vegliava, a riporvisi tostamente. Tornato però la mattina il lodato Professore, e vedutala nell'aspetto mutata e di buon colore senza la minima reliquia di febbre nè di alcun altro male, e tutto ciò senza crisi veruna non dubitò di dichiararlo un „ Miracolo, e perciò senza dar licenza all' Inferma di levarsi subito di letto, e porsi immediatamente alla vita comune in tutto; come puntualmente fece e segue a far tuttora senza aver patito mai veruno de' passati suoi incomodi, anzi pare al presente la più sana, è robusta del Monistero. Una cosa molto rilevabile per nostra istruzione e gloria speciale della Beata intervenne questo prodigio; e fu

che nel consegnare il lodato Postulatore la sopraccennata Reliquia non solo pregò della grazia, ma mosso da uno straordinario impulso interiore proruppe in queste formali parole, che poi egli stesso mi riferì: „ Suor Veronica, voi foste tanto ob- „ bediente in vita: per quanto posso ve „ lo comando „. E forse per mostrare anche dal Cielo l'amor suo parziale per la virtù dell' Obbedienza. Ella si mosse ad ottenere dal Signore quanto per Obbedienza le fu chiesto. Ciò tanto più lo stimo credibile, quanto ne vedremo più sotto un esempio consimile, ed altri ne abbiamo nella storia di qualche altro Santo. Non voglio però dissimulare, che qualche mese dopo o per malignità o per illusione di alcuno fu diffamato per Città questo Miracolo spargendosi, che la risanata era ricaduta nel male stesso. Ma a smentire questa solenne impostura basti sapere, che nel giorno 7. Giugno 1802. quando il S. Padre Pio VII. entrò nel Monastero con la sua Corte e tre Cardinali per promulgare Il Decreto approvativo de' Miracoli proposti per la Causa della nostra Beata, la suddetta Suor Raffaella si presentò al sommo Pontefice, e protestò a Sua Santità in faccia a tutto il Monastero e a tutto il numeroso e nobile consesso, che dal punto

della prodigiosa guarigione in poi non aveva mai più sofferto alcuno degli antichi incomodi; ed io stesso, che mi ci trovai presente, posso asserire che niuna di tutte quelle Monache mostrava tanta salute, quanto ella sola ne mostrava con sorpresa di tutti quelli, che l' osservarono facendole su di ciò le più minute interrogazioni anche Monsignor Promotore della fede e Segretario de' Riti: e così si conserva sino a questo punto, che stampo, quando è già scorso un anno della sua prodigiosa sanazione.

Non voglio aggiunger altro in simil genere di prodigj, giacchè le due sanazioni esaminate e riconosciute per veri miracoli col voto della Sacra Congregazione de' Riti dal regnante Sommo Pontefice Pio VII le riserbo alla relazione della Causa; e piuttosto amo dar qui un saggio di quegli operati in pro dell' Anime. Già vedemmo nel Capo III. di questo stesso Libro, quanto zelante fosse Veronica in vita della salute delle anime, e ne recammo diversi fatti in prova. Or questo zelo non si smorza; ma vieppiù si accende ne' Beati in Cielo a misura che in loro cresce e si raffina la Carità verso Dio. Anche dunque dopo morte ci diede quest' Anima beata delle riprove di questo suo ardentissimo zelo. Un fatto stupendo

e curioso insieme ce ne racconta in Processo cominciando dal foglio 1967. il P. Crivelli passato per le sue mani. Dirigea il Crivelli un' anima in un paese che non vuol nominare, la quale da sette anni, come poi seppe, spacciava visioni ed apparizioni. Costei conferendo un giorno sulle prime col Crivelli suddetto, che ella sapeva essere stato Direttore Spirituale di Veronica, gli mostrò un' immagine di Gesù appassionato cogl' istromenti intorno della Passione, dicendogli di averla avuta dalle mani di Veronica stessa apparsale in visione; lo che frequentemente le accadeva. Piacque al Direttore la divota immagine, e memore della gratitudine. Che gli professò in vita la Serva di Dio, e della prontezza in obbedirlo; e volendo insieme, esperto ch'egli era nel discernimento degli spiriti, provare quello di cui ora si ragiona, le disse: „ Giacchè spesso vi comparisce Suor Veronica, ed el„ la vi ha fatto questo dono; la prima „ volta, che la rivedrete, ditele che vi „ dia un' altra simile Immagine per me. „ Lo farò „; rispose. Tornata costei dopo qualché tempo alla conferenza col Crivelli, questi tosto le dimandò se avesse riveduto Suor Veronica, e fatta le avesse la sua imbasciata? Rispose di sì; aver-

le però detto chiaro la serva di Dio, che gli averebbe data la richiesta immagine, quando il postulante avesse fatto acquisto di maggior virtù. Cominciò il Crivelli ad entrare in sospetto di qualche furberia: dissimulando però disse a costei, che seguitasse ogni volta che la rivedeva a replicare a Veronica la stessa istanza da parte sua; A farla breve, diverse altre volte gli disse costei di aver riveduta la serva di Dio, ed averne sempre riportata la stessa risposta di disimpegno. Dirigeva allo stesso tempo il Crivelli nello stesso paese un' altra anima, della cui soda e sincera virtù aveva già fatti i più sinceri sperimenti, e questa ancora riferivagli più volte esserle apparsa, Veronica con darle molti documenti di perfezione sublime. A questa dunque, per chiarirsi della prima, ordinò un giorno, che all' apparirle di nuovo la Serva di Dio le dimandasse da sua parte, se avesse ella veramente data alla tal persona la suddetta immagine? Ritornata questa seconda dopo alquanti giorni dal Crivelli, gli dice di aver riveduta Veronica, e fattale la sua imbasciata averle risposto, che non ella, ma il tal Sacerdote indicato per nome, che dimorava otto miglia lontano di lì, aveva alla prima persona regalata quell' immagine. Il Crivelli

per accertare il fatto scrive tosto all' indicato Sacerdote descrivendogli minutamente l' accennata Immagine, e lo prega a dirgli sinceramente, se l' avesse egli regalata alla tal persona? Risponde compitamente il Sacerdote di sì, e gli dice l' anno e l' occasione, in cui fatto aveale quel regalo. Tenne forte il Crivelli questa lettera, e la prima volta che rivede quella prima persona, le dimanda tosto; se avesse ancor ottenuta dalla sua cara Veronica la bramata immagine per lui? Sì, gli rispose allora tutta lieta,,, ed eccola, mostrandogli una consimile immagine. Allora il Crivelli tratta di tasca la lettera del Sacerdote ,, leggete,, le disse con tuono serio. Legge colei ed impallidisce e trema. Fattosi allora il saggio Direttore a rimproverarla della sua impostura e mostrandole l' oltraggio grande fatto con quella a Dio ed alla Beata sua Serva, facendole insieme considerare lo stato deplorabile dell' Anima sua, diede quella in un dirottissimo pianto, e piena di confusione insieme e di compunzione far volle con lui una Confessione generale, dopo la quale cominciò a vivere da buona Cristiana, e mediante l' intercessione di Veronica, che avevala tratta d' inganno, finì in maniera i suoi giorni da poterne fondatamen-

te sperare la sua eterna salvezza. Il fatto potrà riscontrarlo, chi vuole nel luogo citato.

Ma se qualche fede pure si vuol dare dal benigno Lettore anche a me che scrivo, due altri maravigliosi fatti racconterò, di cui io solo sono stato testimonio: e sa Iddio che non mentisco. Il primo è una strepitosa conversione qui in Roma passata per le mie mani, essendo io Confessore.„ Strepitosa„ dissi, non perchè ne girasse pubblica fama; ma strepitosa per la grandezza del prodigio. Suppongo esser già nota la dottrina dell' Angelico, anzi di tutti i Padri e Teologi, che la giustificazione di un peccatore supera in maraviglia tutte le altre opere Divine *ad extra* e per ciò canta la Chiesa:„ o Dio, che „ la vostra onnipotenza mostrate più che „ in ogni altra cosa nel perdonare i pec„ cati, ed aver misericordia co' peccatori. Or' una persona caduta nelle più enormi iniquità, ed in quelle vissuta per qualche anno disperando affatto della sua salute, a mia insinuazione si raccomandò a Suor Veronica per uscire dal suo miserabile stato. Il fatto fu che questa stessa persona un giorno, quando meno se l pensava, sente mutarsi in tutt'altro il cuore, e con una generosa e tenera Confessione, dete-

sta i suoi peccati, si riempie di fiducia in Dio, ed ora vive tranquillo non provando altro rammarico della sua vita passata, se non il pensiero del torto gravissimo fatto a Dio più, che colle altre scelleratezze col diffidare della sua infinita Misericordia, che poi ha sperimentata verso di se così liberale. Il secondo fatto è accaduto nella mia stessa persona, e precisamente nel giorno 17. Marzo di quest' anno che scrivo 1801. Era gran tempo, che io desideravo una grazia spirituale, la quale per giuste ragioni non debbo riferire; grazia però tale, che non dubito punto equiparare al più gran Miracolo. Crescendomi la divozione e fiducia in Veronica di mano in mano, che mi avanzavo nello scriverne la vita, ed a lei raccomandandomi per la grazia suddetta, nell' indicato giorno quando meno il meritavo, ricevo la grazia bramata con indicibile gioja del mio spirito: onde per monumento perpetuo di mia gratitudine alla gran Benefattrice l' ho voluta segnare in questi fogli. Prego poi i posteri, nel ristampare che mai facessero questo Libro, a non reciderne mai questi due fatti, per animare chi legge alla fiducia nella infinita Misericordia di Dio, e nella potente intercessione di questa grandissima Santa.

Fine del Libro Terzo.

APPENDICE PRIMA

RELAZIONE

Di quanto si operò per promuoverla all' onor degli Altari, ove si riferiscono i Miracoli approvati con Decreto Pontificio per la sua Beatificazione.

AVendo Veronica tutto il corso di sua Vita date prove sì chiare di straordinaria Virtù, ed essendo stata da Dio onorata dei Doni più rari, congetturò prudentemente il Vescovo Monsig. Codebò, che fosse anche destinata dal Cielo a risplendere un giorno sul candelabro della Chiesa, per indi spargere la luce dei suoi esempj a tutto il Mondo Cattolico: perciò tutte dispose sin dai primi giorni della sua morte le cose in modo, che servir potessero all'oggetto suddetto. Per questa ragione, legalmente riconosciuti i segni prodigiosi nel cadavere, e cuore della medesima, benchè la facesse tumulare nel comune sepolcro dell' altre Monache, volle però che riposta vi fosse in disparte, rinchiusa in una cassa di castagno, con entro una scatola a parte, che custodivane il cuore, ed una breve memoria in pergamena sotto il guanciale, munita di un tubo di piombo, per potere

nel caso di essere promossa agli Altari rinvenire facilmente le Sue preziose Reliquie. La suddetta Memoria era espressa in questi termini, come costa dal Processo informativo foglio 122 „ Cadavere della Madre Suor Veronica Giuliani della Terra di Mercatello, Religiosa Professa nel Monastero di S. Chiara delle Cappuccine di Città di Castello, passata a miglior vita in età di anni sessantasei, dopo cinquanta anni di Religione ed undici continovi di Badessato, il dì 9 Luglio mille settecento ventisette a ore sette e mezzo in concetto di Religiosa perfetta. E da detto cadavere fattosi aprire ed estrarne il cuore per riconoscerlo, si è riposto in una piccola scatola sigillata col sigillo di Monsig. Alessandro Codebò Vescovo di questa Città: e posta l'istessa scatola in questa cassa col detto cadavere ben riconosciuto, è stata sigillata in più luoghi col suddetto sigillo; e rogatone l'Atto dal Cancelliere Vescovile Dottor Domenico Fabbri questo giorno dieci Luglio suddetto mille settecento ventisette„ .

Ma siccome per promuovere i Servi di Dio a tal gloria, la cosa più interessante si è, il compilare legalmente le memorie più fresche, e le prove più sicure del loro eroismo, così colla sua autorità ordinaria ne cominciò il Processo chiamato in Congregazione dei Riti *Ordinario*, ed *Informativo*, coll'esame di 28 Testimonj, che l'avevano trattata per lungo tempo, e però ben co-

nosciuta, che furono i sei Confessori P. Maestro Carlo Antonio Tassinari Servita, P. Girolamo Bastianelli, P. Vincenzio Pegapeli P. Ranieri Giuseppe Maria Guelfi Filippini, P. Mario Cursoni, e P. Giovan Maria Crivelli Gesuiti. Nove Monache del suo Monastero, cioè le Corali Maria Tommasini, Chiara Felice Fiorida Ceoli Badessa, Orsola Ceccoli, Geltrude Brunacchi, Maria Giovanna Maggio, Maria Maddalena Boscaini, e le converse Giacinta, e Francesca, con altri dieci soggetti dell' uno e l' altro sesso e di gradi diversi, cioè Francesco Bordinga Medico del Monastero, e Giovan Francesco Gentili Chirurgo, Don Francesco Maria Pesucci, Don Giovan Francesco Leomazzi, e Don Luzio Galli Parochi, il Sacerdote Don Angelo Domenico Brizzi, Andrea Magi Cittadino, le Vedove Caterina Gabbani, Anna di Sassolino, e la Moglie di Gio. Bat. Leonardi Caterina Ponsicchi, con questi 25 Testimoni d' ogni eccezzione maggiori diede il Prelato principio al suo Processo il giorno 6 Dicembre 1727, vale a dire cinque mesi e mezzo dopo morta Veronica, e Monsignore Ottavio Gasperini succeduto nella sede lo compì ai 13 Gennaio 1735. Il suddetto Monsignor Codebò ai 4 Marzo dell' anno seguente 1728 ad istanza del Procuratore della Causa Signor Abate Carlo Antonio Domenici visitò il Sepolcro delle Monache, dove aveva penetrata dell' acqua per le straordinarie pioggie di quell' anno; e ritrovato che la Cassa della Serva di Dio era

per mezzo piede immersa nell' acqua, niente però tocca nei Sigilli, la fece estrarre; ed ordinata una fossa superficiale in mezzo al Coro capace solo della Cassa suddetta, ivi la fe tal quale collocare. Quivi restò sino agli 11 Settembre del 1730, quando per nuova istanza del suddetto Procuratore della Causa, il lodato Monsig. Codebò portossi a riconoscere lo stato in cui si ritrovava il prezioso Cadavere. Introdotti dunque i necessarj Artisti, Officiali, Periti e Testimonj, si ritrovò tutto molle per l' umidità del sito. E quanto al capo, gola, braccia, mani, fibre e piedi, affatto disciolto e corrotto, senza però un verme o principio di cattivo odore: quanto poi al torace e fianchi sino alle ginocchia ricoperto dell' Abito fracido; onde col parere e l' opera del Chirurgo Gentili si venne alla depurazione dell' Ossa da tutto il fracidume, e collocaronsi tutte in una Cassa di abete lunga quattro piedi, ricoperta al di dentro di panno di lana bianca. In questa occasione si staccarono dalle macelle sedici denti, che furono in una scatola a parte riposti entro detta Cassa; come anche un altro scatolino colla Corona, un altro col Crocifisso, ed uno coperto di carta verde dorata colle polveri del cuore. Così ben chiusa e sigillata questa nuova Cassa dentro l' antica di castagno, anche essa sigillata, fu riposta di nuovo nella fossa suddetta nello stesso giorno di sopra indicato.

Ai 10. Gennajo del 1746. fu dal Vesco-

vo Monsig. Gasperini succeduto al Codebò riperta la fossa suddetta, e senza riaprire la Cassa si vide, che l'umido andava ad infracidare tutto quanto; onde richiuso per allora il Sepolcro, si ottenne dalla Sacra Congregazione dei Riti la facoltà di provvedere a quelle Sacre Reliquie. Perciò ne fu data con Lettera Remissionale de' 20 Giugno 1748. la commissione ai tre Vescovi deputati pel Processo Apostolico, cioè Monsig. Gasperini suddetto, Monsig. Luigi Gherardi Vescovo di Cortona, e Monsig. Diodato Bajardi Vescovo di Urbania, e S. Angelo in Vado. Questi due ultimi, trovandosi infermo Monsig. Gasperini; accintisi all'impresa coi necessari Ministri ai 10. Settembre 1749., e trovate le cose più guaste dall'umido, senza però fetore o verme alcuno, fecero raccogliere in 14. vasi di vetro tutte le ossa, le ceneri, e i frantumi spartiti secondo le loro diverse qualità, colle rispettive iscrizioni; e tutto ciò con una descrizione di questo Atto in pergamena chiuso in tubo di stagno fu collocato in una cassa di noce lunga tre piedi e sei once, larga un piede e due once, ed alta un piede e cinque once, rivestita dentro di fogli d'ottone, chiusa al di fuori con due serrature, e munita con nastro di seta rossa e sigilli dei suddetti Vescovi Delegati. Questa Cassa poi fu collocata in un altra fossa aperta apposta con ispeciale disposizione della Provvidenza ai piedi di quella nic-

chia, ove si tiene in venerazione quella Devota Statua di Maria Addolorata collocatavi da Veronica stessa. Fuvvi poi per ordine degli stessi Delegati posta sopra una lapide con la seguente Iscrizione.

D. O. M.

Ossa

Ven. Servae Dei Soror. Veronicae de Julianis Cap. puccinae ne subter Labentibus aquis penitus inferirent Sac. Rituum Congregatione Annuente Iterum translata ab Judicibus Delegatis Apostolicis Episcopo Cortonen. atque Episcopo Urbanien. et Vaden. hic anno Domini MDCCXLIX. Quarto Idus Septembris posita.

Così si conservò il prezioso Deposito, sinchè per ordine della stessa Congregazione de' Sacri Riti non ne fu estratto per metterlo alla pubblica venerazione in occasione della Beatificazione solenne. Le altre sue Reliquie furono riposte nella Cella abitata in ultimo da Veronica stessa, che esiste nel dormitorio comune tra le celle delle altre Monache. In detto luogo si conservano an-

che in oggi: 1. una gran Croce di legno da cui soleva più volte sospendersi con suo gran tormento; 2. la grossa pietra, sotto cui teneva spesso la lingua: 3. un grosso ceppo di albero, che si attaccava per penitenza al collo, o caricava sulle spalle: 4. un pezzo di mattone tiratole una volta dal demonio per ucciderla, quantunque il colpo andasse per divina protezione fallito: 5. alcuni spini, che portava cuciti in quella veste, che chiamava *ricamata*: 6. alcune catene di ferro, parte colle punte, e parte con i battenti: (altri stromenti di penitenza esistono presso diversi devoti che ne fecero acquisto) 7. il suo letto una sedia, alcuni scaldini, sandali, lucerna, calamajo, ed un orivolo a polvere. Le biancherie, e vesti, cioè tonache, scapolari, veli, sottogoli, fasciette delle stimate, ed altre cose simili che si conservano nel luogo stesso, ma chiuse, e sigillate col sigillo Vescovile. Le Sacre Immagini di sua special devozione che possono considerarsi come altrettante Reliquie per averle spessissimo maneggiate e baciate, si trovano al presente collocate come segue. Quella grande in rilievo di Gesù Crocifisso nel corridore dell' Infermeria entro una nicchia chiusa con cristalli, e col suo altare ai piedi. Quella del Bambino Gesù è riposta in Coro, ove si espone, oltre il tempo Natalizio, ogni giorno 4. di ciascun mese. Quella di Ma-

ria Santissima Addolorata, dono fattole da Donna Giulia Albani, nel Coro stesso in una nicchia dalla banda del Vangelo. Quella di Maria Bambina in fasce si conserva in Noviziato, e si trasporta in Coro per la Festa della sua Natività ed ogni ottavo giorno di tutti i mesi. Quella in fine tanto prodigiosa, e di antica devozione di Veronica sin da fanciulla, si tiene sempre esposta in Coro con cristallo innanzi sopra la grata di mezzo.

Ora, per ritornare dopo questa non inutil digressione agli Atti della Sua Beatificazione; Speditosi il Vescovo Gasperini dal Processo informativo, passò a far quello *de non cultu*, in cui a tenore dei Decreti di Urbano VIII. debbonsi raccogliere le prove del non essersi prestata niuna sorte di culto Religioso alla persona defunta. Fu aperto questo Processo in Roma ai 17 Maggio 1735, ed ai 20 Marzo dell'anno seguente fu ad istanza dei Postulatori destinato da Clemente XII. in Ponente della Causa il Cardinal Gentili. Ai 31 Gennajo 1739 si diede commissione dalla Congregazione dei Riti ai Vescovi di Città di Castello e di Urbania di cercare e raccogliere tutte le Lettere e Scritti della Serva di Dio, di qualunque sorta si fossero, per sottoporgli al solito esame, di cui data la commissione al Cardinal Ponente coi Teologi a sua scelta, fattane dal medesimo la Relazione in Congregazione dei

Riti ai 27 di Marzo del 1745, questa decretò *procedi posse ad ulteriora, reservato &c.* e non essendovisi ritrovato veruno impedimento perentorio al proseguimento della Causa. Ciò posto, si propose in Congregazione il dubbio, se si dovesse segnare la commissione d'introduzione della Causa medesima, ed essendone uscita risposta favorevole il giorno 3 Luglio 1745, il Sommo Pontefice Benedetto XIV. ne segnò di suo pugno secondo il solito la bramata commissione quattro giorni dopo. Lo stesso esito favorevole ebbe il dubbio *de non cultu* nella Congregazione dei 16 Luglio 1740 confermato dal sullodato Pontefice ai 23 dello stesso mese.

Fatto ciò bisognava venire al critico esame delle Virtù. Per disporne dunque le prove, siccome era stato già sin dagli 11 Settembre 1745 con autorità Apostolica commesso al Vescovo di Città di Castello Diocesano, ed a quei di Cortona e di Borgo S. Sepolcro col Proposto ed Arcidiacono della Cattedrale di Città di Castello di fare il Processo *ne pereant probationes*, esaminando quei soli Testimonj dei quali potea temersi che fossero per mancare in breve; così poi con Decreto Pontificio del 16 Maggio 1748 furono spedite le Lettere Remissionali ai Vescovi poc'anzi nominati colla giunta di quello di Urbania, affinchè compilassero un Processo completo di tutti quei Testimonj, che si fosse da loro giudicato opportuno di esaminare, ordinando che que-

sto secondo si unisse ed incorporasse col primo, *ne pereant*. Ai 6 Novembre 1748 fu cominciato il primo da Monsig Gasperini con gli altri Congiudici Delegati Apostolici, e fu questo unito a tenore della commissione; il secondo, che coll' esame di 22 Testimonj, si compì ai 10 Maggio del 1750. Siccome poi, nel tempo che si compilavano questi Processi, fu agli stessi Delegati commessa la ricognizione del Cadavere della Serva di Dio, fu eseguita nel Settembre del 1749, che è quella accennata di sopra.

Terminati i suddetti Processi, e spediti alla S. Cougregazione dei Riti insieme coll' *Informativo*, ne fu esaminata da questa, e riconosciuta la validità, confermato il suo giudizio con Decreto Pontificio dei 27 Febbraio 1743. Dopo di che previa la Dispensa dei 50 anni prescritti da Urbano VIII., e sostituito in Ponente al defunto Gentili il Card. Guidobuono Cavalchini si tenne ai 15 Maggio 1763 avanti a lui la prima Congregazione, chiamata *Antipreparatoria*, per l' esame delle Virtù e Doni soprannaturali, contro dei quali specialmente si suscitarono difficoltà senza numero. Parve, che a tante difficoltà si smarrissero i Postulatori, poichè non meno di 23 anni decorsero dal primo al secondo esame. Lo zelo però e l'accortezza del Vescovo di quei tempi Monsig. Giambatista Lattanzi trovò la maniera di superare tutte le difficoltà da lui ben comprese più gravi in apparenza che in sostanza. Perciò il primo suo

pensiero fu di sostituire al defunto Avvocato Orbini uno dei più acoreditati Difensori in questo genere di Cause, che colla sua diligenza e perizia soddisfacesse a tutte le obiezioni del Promotore della Fede. Lo fece questi dopo il lungo studio di due anni continovi, con avere di nuovo sciolti tutti i Processi, e letta tutta la gran mole degli scritti della Serva di Dio, e lo fece con una Scrittura di 316 pagine di stampa in foglio, oltre 104 pagine di Sommario Addizionale, ricavato di nuovo dai Processi, e scritti suddetti. Non si trovava, per difetto di denari, la maniera di proporre in Congregazione la causa nel secondo esame. Considerando ciò il Successore di Monsig. Pietro Boscarini, e vedendo che per riuscire all' intento vi voleva un Postulatore dei più efficaci ed attivi, spedì apposta a Roma con questo incarico il Prete Florido Pier Leoni Filippino di Città di Castello, di cui non mi conviene fare i meritati elogj per non offendere la sua modestia. Fatto fu, che la sua venuta a Roma fece risorgere l' affare. Trovò dei fondi della Causa passati in altre mani, dei crediti non esatti, dei legati non adempiti; onde col braccio datogli dalla San. Mem. di Pio VI. e coll' aiuto del Vescovo ricuperato il tutto, radunò l' occorrente per fare la bramata Congregazione detta *Preparatoria*; la quale si tenne avanti tutti i Cardinali dei Riti ai 3 Luglio 1787, sostituito al defunto Cavalchini il Cardinale Andrea Corsini per Ponente. Scema-

rono di molto le obiezioni in questo secondo esame, ma pure bisognò stampare 98 pagine in foglio di risposte, le quali nel terzo esame della Congregazione *Generale* tenuta ai 12 Aprile 1796 innanzi al Sommo Pontefice Pio VI. riuscirono così vittoriose, che tutti i Consultori con raro esempio non vi fu pur uno a cui restasse verun dubbio dell' eroismo delle Virtù, e sulla verità, e legittimità dei tanti sopranaturali Doni, coi quali piacque all'Altissimo di onorare questa sua Serva. Onde il prelodato Sommo Pontefice di Santa ed immortale memoria non dubitò di ciò dichiarare con Apostolico Decreto il giorno 14 dello stesso mese dopo aver celebrato il Divin Sacrifizio nella Chiesa dell' esemplarissime Cappuccine di S. Urbano alla presenza del nuovo Ponente sostituto al defunto Corsini, S. A. R. Eminentissima il Cardinale Enrico denominato Duca de Yorch, del Cardinal Giovanni Archinto Prefetto della Congregazione dei SS. Riti, e dei due Prelati Napoleni Promotor della Fede, e Coppola Segretario della prefata Congregazione, ordinando la pubblicazione di questo solenne Decreto colla consueta affissione delle stampe nei luoghi più celebri di Roma.

Con questo Decreto restò spento il passo spinoso di questa Causa per venire alla Beatificazione bramata. Ne restava però un altro non così facile a superarsi, attesa la scrupolosa ben giusta indagine, usata dalla Sede Apostolica in simili

esami, la discussione cioè di due Miracoli, che per tali riconoscere si potessero alle prove della critica più severa. Tra i tanti, che se ne trovavano riferiti nei Processi. questi due che io quì soggiungo, prescelti furono e proposti alla discussione dagli oculati Difensori della Causa.

MIRACOLO PRIMO

Dell' istantanea e perfetta risanazione di Suor Maria Maddalena Bonaini da una lunga Tabe con gravissimi sintomi, ricuperate subito interamente le forze.

DI gracile complessione era questa Cappuccina di Città di Castello, e soggetta a molte affezioni morbose, quando nell' anno 25. di sua età nel mese di Marzo del 1 29. fu sorpresa da una fortissima tosse catarrale e reumatica con febbre, durandole così per più di 40. giorni. Cessata però al fine la tosse, le resta una grande asma di petto e difficoltà di respiro con lenta febbre, che di quando in quando faceva de' risalti, sudori notturni, e gran nausea di cibo, onde scarsissimo prendeva il suo nutrimento. Le si aggiunse poi l'intumescenza di corpo, verso il petto specialmente, gambe e piedi; e si accresce in modo l'asma, che non poteva senza grand' incomodo giacere. A cagione di questi nuovi malori la giudicano idropica di

petto, e ne vanno pronosticando la morte con un idrope anasarcico. Per sopraccarico poi di tutto il già detto, comincia a patire di penosissime vigilie, di una diarrea continova, di acutissimi dolori di viscere, oltre i reumatici verso le spalle. Da tutto ciò ne venne per necessaria conseguenza un estremo dimagramento di corpo, ed una grande prostrazione di forze con frequenti deliquj e spessi vomiti, talora misti di sangue. Con questo gran carico di mali, che ogni giorno più incrudelivano, durò per undici mesi la povera giovine, vale a dire sino al Febbrajo del 1730. Non mancarono certo i Professori di tentare su di lei tutti i rimedj dell'arte, ma inutilmente tutto quanto. Perciò vedendo di non poter vincere una sì pervicace congerie di mali si diedero in ultimo a cercare di arrestarne i progressi; ma neppure in ciò profittando, il Medico Benedetti, sopracchiamato, per ordine del Vescovo all' ordinario Bordiga, la dichiarò etica, e nell' etisia molto avanzata. In questo deplorabile stato di cose il giorno 23. dell' accennato mese, vigilia dell' Apostolo S. Mattìa, circa le ore 21. entra dall' Inferma il Confessore, e trovatala più del solito rifinita per aver dovuto rigettare tutto il cibo appena inghiottito, si fa a suggerirle di ricorrere all' intercessione di Veronica, ed eccitarla ad una gran fiducia nel suo Patrocinio. Nè dovette riuscirne difficile il farlo. Questa giovine è quella stessa Boscai-

ni, di cui già più volte nel decorso di questo Libro abbiamo parlato, entrata in quel Monastero ed allevata sotto il Magistero, e governo della Serva di Dio, e stata per la sua buona indole e per la sua rara virtù una delle più confidenti della medesima (perciò ne abbiamo vedute spesso le deposizioni più dettagliate) e di questa in fine si era servita Veronica di ajuto nel segreto lavoro della figura del suo core ordinatole dal Confessore, che si riferì da noi nel Capo IX. del Libro secondo. Quando dunque la vide il Padre Spirituale bene accesa di fiducia, le diè a bere un poco d'acqua, in cui infuso aveva un pezzolino di abito dell' antica sua Maestra e Superiora. Sorbitolo appena, pronto fu il Miracolo. Eccola nel momento libera da ogni male, e rinvigorita di forze; onde per consiglio del Confessore stesso salta giù dal letto, e senza aiuto di veruno comincia a passeggiare la stanza come se non fosse stata mai male. Indi gira i corridori, e le Celle del Monastero, rimanendo attonite le Monache, le quali pareva non sapessero credere a' loro propri occhi. Il più mirabile fu, che ella stessa corsa a trovare la Suor Maria Celeste Meazzuoli inferma dello stesso suo male e nello stesso pericolo di vita, colla sua presenza, e colle sue parole a tal fiducia eccitolla, che anche questa risanò in istante; e se non fosse la mancanza di tutte le necessarie prove in processo, si sarebbe proposto

in Congregazione anche questo Miracolo. Di lì a due ore viene il Medico Benedetti, giacchè il Bordiga non si trovava in Città, a fare la solita visita, e se la vede innanzi alla porta, che tripudiante, e vegeta insieme con la Meazzuoli gli racconta il prodigio. Sulle prime dubitò di travedere: ma fatte le ispezioni dell'arte, e replicatamente toccato ad ambedue il polso, gridò finalmente anch'egli *Miracolo*, *Miracolo*. Per maggior prova di ciò scendono le risanate in cucina a prepararsi la cena colle loro stesse mani, e mangiano poi con sommo appetito: riposano bene la notte, si levano a Mattutino recitandolo tutto in piedi colle altre Monache in Coro, nè più si vede alcun menomo vestigio di male, durandola così la Boscaini, che è il soggetto primario del nostro racconto, in perfetta salute per lo spazio di 12. anni. Dopo i quali a gloria maggiore della sua Serva dispose Iddio che nel Settembre del 1742. ricadesse inferma di febbri, diarrea, e sfinimento di forze con altri pessimi sintomi. Per nove mesi ad onta dei più accurati rimedj crebbe il male a segno che si giudicò munirla del Santissimo Viatico. Lo ricevette la buona Religiosa col suo solito fervore; quando vedendosi avvicinare la morte, nel giorno 9. di Luglio del 1743, riflettendo, che in quello ricorreva l'anniversario della morte della Santa sua Maestra, a lei si rivolge con fiducia implorandone un secondo Miracolo, e l'ottiene per la seconda

volta nell'istante medesimo, levandosi tosto sana dal letto con le forze più vigorose; e così visse sino al 1765., vale a dire per anni 22.; quando il 22. Dicembre giorno di Domenica alle ore 24 Santamente morì nell'età di anni 61, e 9. mesi, e 44. anni e mezzo di Religione, correndo allora l'anno secondo del secondo suo triennio di Badessato. Il Miracolo l'abbiamo per deposizioni giurate di 18. Testimonj esaminati legalmente nel Processo Informativo.

MIRACOLO SECONDO

Della subitanea e perfetta guarigione di Maria Caterina Gabani Pacciarini da un contumace Reumatismo Artritico, e totale impotenza al moto, ricuperate al momento stesso le forze.

Nell'età di 27. anni questa donna moglie di Domenico Pacciarini su i primi di Luglio del 1727 fu sorpresa da dolori reumatici acutissimi per tutto il corpo dalla pianta dei piedi sino alla cima del capo, non senza l'accompagnamento della febbre. Cresciuti ogni giorno più questi mali, il giorno 20 dello stesso mese fu obbligata a fissarsi in letto, in cui poi neppure fu atta a muovere una gamba, una mano, o la testa, non avendo altro moto libero che della lingua per parlare; quindi due donne continovamente assistenti per porgerle ajuto ne' bisogni

della vita, e darle per bocca il cibo, e le bevande, e le medicine ordinate dal Medico. Si aggiunse in fine una grande enfiagione di corpo, nelle mani specialmente, e ne' piedi, onde era divenuta un vero tronco immobile ad onta dei più squisiti rimedj dell'arte tentati tutti sino al 12. Agosto. Non vedendo dunque più speranza di guarigione nell'ajuto degli uomini, si rivolge a quello di Veronica passata con fama di gran Santità e Miracoli all'altra vita circa un mese prima, cioè ai 9 di Luglio. Venuto pertanto il suo Paroco e Confessore per amministrarle il Sagramento della Penitenza, gli significa la conceputa fiducia nella Serva di Dio, e lo prega a procurargliene una devota Reliquia. Approva il pensiero il detto Confessore, e la mattina seguente le reca un pezzolino di tela imbevuta del suo sangue avvivandole la fiducia col racconto di altri prodigj recentemente operati, e sen parte. Stando così sola Maria Caterina, piena di fede si sforza con gran conato e dolore di prendere colle mani le detta Reliquia. Quando si sente un' insolito calore per la vita, e volendo girare pel corpo la Reliquia medesima, si accorge di aver ricuperato felicemenre l' uso delle braccia. Seguitando così sente già svanito affatto ogni gonfiore, e provando a muoversi col corpo si avvede di aver ricuperate le forze senza niun vestigio di male, e senza crisi veruna. Tosto dunque si leva sola di letto, si veste, pas-

seggia per la Camera, e comincia a far le faccende, come se non fosse mai stata inferma. Torna in questo tempo il marito, e attonito vedutala così corre per una specie di entusiasmo a chiamare il Paroco, e le donne destinate alla sua assistenza, che per poco si erano assentate. Giunti questi, che poco prima aveala lasciata in quello stato così deplorabile, che si scrisse, cominciarono a gridare *Miracolo*, e molto più si confermarono di crederlo, quando dalla risanata udirno il come la cosa fosse successa. Viene il giorno a visitarla il Medico, e contesta il prodigio: onde in quel giorno stesso 14. Agosto Maria Caterina in mezzo agli stupori, ed alle acclamazioni di tutta la Città si porta alla Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maggiore a rendere le dovute grazie a Dio dator di ogni bene, ed a Maria Santissima acquedotto principale di tutti i doni, come la chiama S. Bernardo. Vi torna la mattina seguente, festa dell'Assunzione, a farvi la Confessione, e Comunione: ed il dopo pranzo va tutta penetrata dai più vivi sensi di gratitndine alla Chiesa di S. Chiara per visitare il Sepolcro, e rendere le debite grazie alla potente sua Avvocata Veronica, avendo poi almeno per 22. anni goduta perfetta salute, come la godeva quando nel 1748. fu nel Processo Apostolico ripetuto l'esame di questo prodigio, fatto già la prima volta nel Processo In-

formativo, colle deposizioni giurate di sei Testimoni di piena scienza, e di vista.

Propostosi dunque dai difensori della Causa questi due Miracoli alla S. Congregazione dei Riti colle necessarie prove, appoggiate anche al parere di un valente Medico di Collegio, se ne fece il primo esame ai 13 Gennajo 1801. avanti l'Eminentiss. Card. Antonio Doria in luogo di S. A. R. Card. de Yorch impedito. Fatte poi nuove opposizioni dal Promotore della Fede, e rifiutate con nuove Scritture dai Difensori, corroborate sempre più col parere di altri due dottissimi Medici deputati dal Card. Ponente a dare il voto per la verità, sotto la loro fede giurata se ne fece la seconda discussione in Palazzo Apostolico da tutti i Reverendiss. Consultori il primo Settembre dell'anno suddetto innanzi a tutti i Cardinali Deputati pe' Sagri Riti. Finalmente ai 18. Maggio 1802 fattone il terzo, ed ultimo esame innanzi alla Santità di Nostro Signore Pio VII. felicemente Regnante, col voto della Congregazione Generale compresovi anche nove Eminentissimi Cardinali, restarono ambedue approvati. Siccome però il Supremo definitivo giudizio appartiene al Sommo Pontefice stesso, quindi Sua Santità moltiplicò le Orazioni per implorare consiglio dal gran Padre dei buoni prima di pronunziarlo. Risolutosi alla fine per l' affermativa si recò sull' esempio del

glorioso suo Predecessore il giorno 7. Giugno seconda Festa di Pentecoste a celebrare il Divino Sacrifizio nella Chiesa delle Cappuccine di S. Urbano: dopo di che entrato nel Coro interiore del Monastero alla presenza dei Cardinali e Prelati a ciò richiesti ordinò la lettura e pubblicazione della sua Pontificia approvazione di ambédue i Miracoli suddetti. Una combinazione poi molto straordinaria fece, che la Sagra Funzione restasse più del solito condecorata colla presenza di S. M. Carlo Emanuelle Re di Sardegna, e S. A. R. Marianna Arciduchessa d' Austria.

Ma straordinaria ancor fu la Festa, che si fece in Città di Castello per la nuova di questo Decreto. Vi giunse il Sabato mattina 12 dello stesso mese; e per le provvidenze prese dallo zelantissimo odierno Vescovo Monsignor Paolo Bartoli succeduto al defunto Boscarini, non meno che dal Magistrato fu accolto e pubblicato col suono di tutte le campane e copioso sparo di mortaletti, che fu ripetuto per tre giorni. Per tre sere poi illuminazione generale per tutta la Città, e fuochi per tutti i Casali della Campagna, specialmente sulle Colline, che formano alla Città stessa un pittoresco anfiteatro. Finalmente la mattina del terzo giorno il lodato Monsig. Vescovo Pontificò in Duomo una Messa di ringraziamento chiusa da solenne *Te Deum*, il quale fu ripetuto dallo stesso il dopo desinare nella Chiesa delle

fortunate Cappuccine con solenne esposizione del Venerabile, con cui poi diede la Benedizione al numeroso popolo concorsovi.

Tal' è però la scrupolosa giustissima cautela, con cui procede il giudizio di tali Cause, che non ostante la prova delle Virtù e dei Miracoli non procede la S. Sede ad arruolar veruno nel novero dei Beati, se prima non si esamini dalla generale Congregazione dei Riti innanzi al Papa il punto particolare, *se con sicurezza* si possa a tal passo procedere; onde si fa nuova ricerca, e nuovo scrupolosissimo esame, se nella trattativa della Causa vi sia occorso niente d' illegale, se tutti siansi osservati i Decreti emanati su ciò, se niun ostacolo rimanga a doversi spianare. Questo esame dunque fu fatto il giorno 31 Agosto 1802 nel Palazzo Quirinale: e siccome tutti gli Eminentissimi e Reverendissimi Consultori risposero *tuto procedi posse ad Beatificationem &c.*, il Sommo Pontefice, dopo aver implorato con replicate Orazioni nuovo lume dal Cielo, ai 12 Settembre, giorno dedicato in quell' anno al Santiss. Nome di Maria, a cui special devozione aveva professata la Serva di Dio, decretò solennemente, che si procedesse pure a collocare sopra l' inestinguibile Candelabro della Chiesa VERONICA GIULIANI luminare sì grande di Santità, che anche solo basterebbe ad illustrarla a scorno della derisione e calunnia della più superba, e più mordace filosofia degl' Increduli.

Ora vengo a riportare i tre Pontificj Decreti emanati in questa Causa, pe' quali tanto onore si derivò alla nostra Eroina.

DECRETUM

TIFERNEN.

Beatificationis, & Canonizationis

VENERABILIS SERVAE DEI

SOR. VERONICAE DE JULIANIS

Abbatissae Monasterii Capuccinarum Tiferni

SUPER DUBIO

An constet de Virtutibus Theologalibus Fide, Spe, & Charitate erga Deum, & Proximum; necnon de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine, ac Temperantia, earumque adnexis in gradu eroico, in casu & ad effectum, de quo agitur?

EXtant quandoque in hominibus sanctitatis existimatione florentibus mira quaedam, quae plerumque impii, tamquam vana delirantium visa, temere stulteque deridenti; vulgus imperitum

contra, sinè ullo delectu, ut certissimas eximiae virtutis notas complectitur; nec vero desunt, qui falsa prudentiae specie decepti, artificium in illis ac dolum caeco quodam impetu subesse pronunciant. A quorum omnium ratione discedit sapiens, & quae supra communem hominum captum sunt tacitus admirans, eorum causas pervestigat; nec tamen ex iis de illorum virtute judicat, sed praecipue in mores inquirit, ut ex fructibus, quemadmodum Divinus Magister docuit, cujusmodi sit arbor dignoscat.

Hac sane regula cum semper usa sit Sacr. Rituum Congregatio quoties de illorum vita actum est, qui illustrioribus Dei donis essent ornati; tum eam sibi servandam maxime censuit in rebus gestis expendendis VENERABILIS SERVAE DEI VERONICAE JULIANIAE, quae illis praeter modum affluere visa est. Habitis itaque tribus, de more, Congregationibus; prima nempe *Idibus Maj. anni* MDCCLIII. in aedibus Cardinalis Cavalchinii tunc temporis Causae Relatoris; altera v. *Nonas Jul. anni* MDCCLXXXVII. in Palatio Apostolico Quirinali; tertia demum *pridie Idus April. hujus anni* in Palatio Apostolico Vaticano, coram SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PIO PAPA SEXTO; fuit id quidem plurimum in quaestione versatum, ea ne, quae miranda prorsus in VENERABILI VERONICA contigisse perhibebantur, satis explorata, & ad Deum essent auctorem referenda; eo tamen animum potissimum intenderunt

Patres; ut qua virtutum praestantia illa commendaretur, aperte perspicerent. Quod ubi sunt assequuti; illudque simul intellexerunt, omnem abfuisse a ceteris illis machinationem atque fallaciam, nec in iis indecorum quidquam, aut sanctimoniae absonum intercessisse; ea fuit omnium sententia, ut, omissa ulteriori earum rerum indagatione, VENERABILIS VERONICA in christianis virtutibus excolendis heroice plane se gessisse ediceretur.

Placuit PIO PONT. MAX. Patrum sententia; dies tamen ipse aliquot cunctatus est, ut precibus assiduis divinam exposceret sapientiam: hodierno autem laetissimo inclytae CAPUCCINORUM FAMILIAE adventante die, utpote S. FIDELI A SIGMARINGA MARTYRI sacro, hunc diem VEN. VERONICAE honestandae dixit; ut qui ejusdem Familiae viris aeque ac mulieribus tot tantisque praeivit virtutum exemplis, ex aliorum honore qui suis vestigiis inhaesissent aliquid quasi suo jure delibaret. Itaque in templum S. URBANI nomine EJUSDEM ORDINIS SANCTIMONIALIUM accitis Reverendissimis Cardinalibus CELSITUDINE REGIA DUCE EBORACENSI NUNCUPATO Episcopo Tusculano Causae Relatore suffecto, & ARCHINTO Episcopo Sabinense Congregationi Praefecto, nec non R. P. Hieronymo Napolionio Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, sacris ibi propitiato Deo, continentes earundem Sanctimonialium aedes postea ingressus, rite pronunciavit:

contra, sinè ullo delectu, ut certissimas eximiae virtutis notas complectitur; nec vero desunt, qui falsa prudentiae specie decepti, artificium in illis ac dolum caeco quodam impetu subesse pronunciant. A quorum omnium ratione discedit sapiens, & quae supra communem hominum captum sunt tacitus admirans, eorum causas pervestigat; nec tamen ex iis de illorum virtute judicat, sed praecipue in mores inquirit, ut ex fructibus, quemadmodum Divinus Magister docuit, cujusmodi sit arbor dignoscat.

Hac sane regula cum semper usa sit Sacr. Rituum Congregatio quoties de illorum vita actum est, qui illustrioribus Dei donis essent ornati; tum eam sibi servandam maxime censuit in rebus gestis expendendis VENERABILIS SERVAE DEI VERONICAE JULIANIAE, quae illis praeter modum affluere visa est. Habitis itaque tribus, de more, Congregationibus; prima nempe *Idibus Maj. anni* MDCCLIII. in aedibus Cardinalis Cavalchinii tunc temporis Causae Relatoris; altera v. *Nonas Jul. anni* MDCCLXXXVII. in Palatio Apostolico Quirinali; tertia demum *pridie Idus April. hujus anni* in Palatio Apostolico Vaticano, coram SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PIO PAPA SEXTO; fuit id quidem plurimum in quaestione versatum, ea ne, quae miranda prorsus in VENERABILI VERONICA contigisse perhibebantur, satis explorata, & ad Deum essent auctorem referenda; eo tamen animum potissimum intenderunt

Patres, ut qua virtutum praestantia illa commendaretur, aperte perspicerent. Quod ubi sunt assequuti; illudque simul intellexerunt, omnem abfuisse a ceteris illis machinationem atque fallaciam, nec in iis indecorum quidquam, aut sanctimoniae absonum intercessisse; ea fuit omnium sententia, ut, omissa ulteriori earum rerum indagatione, VENERABILIS VERONICA in christianis virtutibus excolendis heroice plane se gessisse ediceretur.

Placuit PIO PONT. MAX. Patrum sententia; dies tamen ipse aliquot cunctatus est, ut precibus assiduis divinam exposceret sapientiam: hodierno autem laetissimo inclytae CAPUCCINORUM FAMILIAE adventante die, utpote S. FIDELI A SIGMARINGA MARTYRI sacro, hunc diem VEN. VERONICAE honestandae dixit; ut qui ejusdem Familiae viris aeque ac mulieribus tot tantisque praeivit virtutum exemplis, ex aliorum honore qui suis vestigiis inhaesissent aliquid quasi suo jure delibaret. Itaque in templum S. URBANI nomine EJUSDEM ORDINIS SANCTIMONIALIUM accitis Reverendissimis Cardinalibus CELSITUDINE REGIA DUCE EBORACENSI NUNCUPATO Episcopo Tusculano Causae Relatore suffecto, & ARCHINTO Episcopo Sabinense Congregationi Praefecto, nec non R. P. Hieronymo Napulionio Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, sacris ibi propitiato Deo, continentes earundem Sanctimonialium aedes postea ingressus, rite pronunciavit:

Constare de VENERABILIS SERVAE DEI *VERONICAE JULIANIAE Virtutibus Theologalibus, & Cardinalibus, earumque adnexis in gradu heroico.*

Atque hoc Decretum in acta S. R. C. referri, & evulgari mandavit VIII. *Cal. Maj. anni* MDCCXCVI.

J. CARD. ARCHINTO PRAEFECTUS

Loco ✠ Sigilli

D. Coppola S. R. C. Secretarius

ROMAE, Typis Reverendae Camerae Apostolicae
MDCCXCVI.

DECRETUM

TIFERNEN.

Beatificationis, & Canonizationis

VENERABILI SERVAE DEI

SOR. VERONICAE DE JULIANIS

Abbatissae Monasterii Capuccinarum Tiferni

INter prudentes illas Virgines, quae cum lampadibus oleo poenitentiae ornatis, et flamma caritatis accensis ad pudicas caelestis Sponsi nuptias receptae sunt, VENERABILEM VERONICAM DE JULIANIS referri posse, jam haec Apostolica Sedes cognovit per gravissimum Decretum a sa. me. PIO VI. in ejus heroicarum Virtutum commendationem emissum. Nondum autem sublimem honoris locum publice in Ecclesia ei tribui fas erat, nisi de tanta virtutum excellentia testimonium Divinum haberetur per signa de caelo manifesta: quae sicut plura non defuisse a primis etiam post Ancillae Dei decessum diebus, asserebatur; ita *duo* ex illis selecta fuere consueto rigido examini subjicienda, quae et indubiis documentis magis certa, et praepotenti Divinae dexterae operatione magis illustria visa sunt.

De his acris disquisitio tribus de more vicibus instituta est: primum *idibus Januarii anni MDCCCI.* apud REVERENDISSIMUM CARDINALEM ANTONIUM AB AURIA loco CELSITUDINIS REGIAE REVERENDISSIMI CARDINALIS DUCIS EBORACENSIS NUNCUPAT. EPISCOPI TUSCULANI Causae Ponentis; secundo *calendis Septembris ejusdem anni* in Palatio Apostolico Quirinali, suffragia Consultorum audientibus Cardinalibus Sacr. Rituum Congregationi praepositis, tertio *quintodecimo calendas currentis Junii* in eodem Palatio Apostolico Quirinali. SANCTISSIMO DOMINO NOSTRO PIO PP. SEPTIMO praesidente generalibus comitiis, in quibus suffragium suum tulerunt tam Consultores omnes, quam ipsi Reverendissimi Cardinales super Dubio a CELSITUDINE REGIA praetati REVERENDISSIMI CARDINALIS RELATORIS proposito, scilicet: *An, et de quibus Miraculis constet in casu, et ad effectum, de quo agitur?* Quibus auditis, SANCTITAS SUA non statim Suffragantium votis suum ajunxit assensum; sed plurimas ad DEUM OPTIMUM MAXIMUM preces deliberationi praemittendas edixit.

His diu expletis, et, accedente solemni annua memoria adventus PARACLITI SPIRITUS SANCTI A PATRE MISSI IN NOMINE UNIGENITI SUI ad docendum Mundum omnem veritatem, ferventius ingeminatis animum suum ab omni haesitatione de veritate *amborum*

signorum vacuum sensit. Non amplius itaque cunctandum duxit: sed festivissimos dies PENTECOSTES piis Fidelibus jucundos, jucundiores reddere placuit sacris illis Virginibus, quae in Asceterio manent ad S. URBANI I PAPAE ET MARTYRIS templum, non dissimile vitae institutum profitentes ab eo, quod VEN. VERONICA secuta fuit, queis coram sex ante annos fel. rec. Pontifex PIUS VI. Praedecessor de praestantia Christianarum Virtutum ipsius VERONICAE judicium protulit. Illuc namque accessit *secunda feria* ejusdem PENTECOSTES; et postquam religiosissime Sacris operatus fuit, adjacens Asceterium ingressus, adstantibus REVERENDISSIMIS CARDINALIBUS CELSITUDINE REGIA DUCE EBORACEN. NUNCUPAT. Causae Relatore, ac DE SOMALIA SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI in Urbe Vicario Sacr. Rituum Congregationi Praefecto, necnon R. P Hieronymo Napulionio Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, rite decrevit atque sancivit: *De duobus Miraculis constare in tertio genere*, scilicet. *I. De instantanea et perfecta sanatione Sororis Mariae Magdalenae Boscaini a diuturna Tabe, aliisque gravissimis symptomatibus, viribos integre restitutis II. De repentina absolutaque sanatione Mariae Catharinae Gabani Pacciarini a contumaci Rheumatismo Arthritico. cum omnimoda impotentia ad motum, viribus illico redintegratis.*

Quod Decretum in vulgus efferri, et Actis Sacr. Rit. Congregationis inseri jussit. *Septimo idus Junii MDCCCII.*

J. Maria Card. de Somalia S. R. C. Praefectus

Loco ✠ Sigilli

J. de Carpineo S. R. C. Secretarius

ROMAE, Apud Lazarinum Reverendae Camerae Apostolicae Typographum MDCCCII.

DECRETUM

TIFERNEN.

Beatificationis, et Canonizationis

VENERABILIS SERVAE DEI

SOR. VERONICAE DE JULIANIS

Abbatissae Monasterii Capuccinarum Tiferni

INclyta S. Francisci Alumna VENERABILIS VERONICA DE JULIANIS ita adnisa est rigorem instituti Capuccinarum diris saevisque cruciatibus in carnem suam innocuam exasperare, ne concupisceret adversus spiritum, quem Virtutibus omnibus Christianis ornare studebat, ut in ipsarum *Virtutum* exercitio *heroem* evasisse, sa me. PIUS SEXTUS Decreto evulgato *octavo calendas Majas anni MDCCLXXXXVI*. edixerit; earumdemque *Virtutum* perfectionem, vitaeque illius sanctimoniam *duobus mirabilibus Signis* ab alto confirmatam SANCTISSIMUS DOMINUS NOSTER PIUS VII. alio Decreto *septimo idus Junias currentis annis* Isto declaraverit.

At non satis, ut Caelicolarum honores in Ancillam Dei permitterentur. Coactis enim *pridie calendas labentis Septembris* coram SANCTITATE

SUA tam Reverdissimis Cardinalibus, quam Consultoribus omnibus Congregationis Sacrorum Rituum, quaesitum adhuc est: *An, stante hujusmodi approbatione Virtutum, ac duorum Miraculorum, tuto procedi posset ad ejus Beatificationem?* Et, licet omnes ad unum Suffragatores in *affirmativam sententiam* convenerint; SANCTITAS SUA tamen, ut precibus etiam atque etiam Divinam voluntatem exploraret, ad aliquo dies judicium suum differre duxit.

Hac autem occurrente Dominica, quae DEIPARAE NOMINIS gloriae dicata est, ultro omnem praecidit moram ad eam ornandam Servam Dei, quae, dum Sororibus Monialibus praeerat, nihil moliebatur, nihil agebat, nisi ipsa BEATISSIMA VIRGINE ferventi prece consulta, quaeque locum suum et sedem eidem sacraverat. Accitis itaque in Palatium Apostolioum Quirinale REVERENDISSIMIS CARDINALIBUS CELSITUDINE REGIA DUCE EBORACEN. NUNCUPAT. Causae Relatore, ac DE SOMALIA SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI in Urbe Vicario Sacr. Rituum Congregationi Praefecto, necnon R. P. Hieronymo Napulionio Fidei Promotore, meque infrascripto Secretario, postquam religiosissime ad Aram domesticam litaverat, rite pronunciavit: *Tuto procedi posse ad Beatificationem* VENERABILIS SERVAE DEI SORORIS VERONICAE DE JULIANIS.

Atque hoc Decretum palam evulgari, & inter mouumenta Sacrorum Rituum Congregatio-

nis referri, *Litterasque Apostolicas in forma Brevis* de Beatificatione in Basilica Principis Apostolorum opportuno tempore peragenda expediri mandavit. *Pridie idus Septembris MDCCCII.*

J. Maria Card. de Somalia S. R. C. Praefectus

Loco ✠ Sigilli

J. de Carpineo S. R. C. Secretarius

ROMAE, Apud Lazarinum Reverendae Camerae Apostolicae Typographum MDCCCII.

APPENDICE SECONDA

RELAZIONE

Di altre cose autentiche, benchè non contenute nei Processi per la Beatificazione, le quali ridondano in grande onore della Beata.

TUtto il riferito sin quì è cavato dai Processi esaminati nella Congregazione dei Riti, e dagli Atti della stessa Congregazione. Ora per una più completa notizia di tutto ciò, che riguarda la nostra Beata, spero che gradirà il divoto Lettore, se alcune altre cose io quì soggiungo, autentiche ancor esse, perchè ricavate da altri Processi legali.

Ed in primo luogo meritano speciale menzione i prodigj accaduti in una Statuetta rappresentante la B. Veronica, che si conserva in Mercatello presso le Monache di S. Chiara. Avevano in detto Monastero professato tre sue Sorelle germane col nome, una di Suor Maria Rosa, l'altra Suor Anna Maria, Suor Lodovica la terza. Professato ancora vi avevano Suor Dorotea Man-

cini di Aperchio Cugina della Beata, e Suor Anna Maria Mancini nipote di Suor Dorotea. Le dette tre Sorelle vissero e morirono con gran concetto di straordinaria virtù; anzi di Suor Anna Maria Giuliani, che morì prima della B. Veronica, abbiamo per autentiche memorie, che nel cantarsi la Messa Solenne di Requie per lei, al *Sanctus* si vide da tutti sollevarsi il cadavere per un terzo di palmo dalla bara, e divenire il suo volto sì bello, che non sapevano saziarsi di rimirarlo. Scritta dunque questa nuova a Veronica, rispose, che non se ne maravigliassero, perchè in quel punto era salita la sua bell' Anima in Paradiso dopo cinque ore sole di Purgatorio. Di Suor Maria Rosa poi si sa, che aveva una piaga dalla parte del cuore, stimata dai Medici sopranaturale. Della Cugina Suor Dorotea finalmente esiste in Monastero un compendio manoscritto della sua Vita, in cui si leggono cose molto rare in genere di virtù e di doni sopranaturali. Questa, prima di vestirsi Religiosa, si portò in Città di Castello a consultare sulla vocazione la nostra Beata; e vestitasi mantenne con lei continovo carteggio per direzione del suo spirito, con quel profitto, che nel citato compendio si avvisa. Nel medesimo si legge, che nel suo primo Badessato, trovandosi in grandi angustie per le miserie del Monastero, le giunse un Contadino speditole dalla Beata Cugina con 50 scudi. Avendo dunque ella dimandato per lettera

alla medesima di sapere il Benefattore per ringraziarlo, rispose la Beata: *Carissima Sorella mi avete fatto ridere*: *Maria Santissima è stata la Benefattrice*: *quella ringraziate*, e *tanto basta*.

Per venire dunque dopo questa non inutile digressione alla storia della Statuetta, convien sapere, che le Sorelle della Beata sentendo tante belle cose delle Cappuccine di Città di Castello, si fecero a pregarla con più lettere a voler mandare loro una pupazza vestita alla Cappuccina secondo il loro costume. Importunata dunque Veronica, disse un giorno celiando con alcune sue Novizie delle quali era allora Maestra, *Vediamo di contentare quelle noiose delle mie Sorelle*; e fatto un fusto di stracci con una piccola mascherina di cera, che si trovava, lo consegnò alle dette Novizie, incaricandole di compire e vestire nei tempi di sollievo la pupazza secondo la loro moda: volentieri accettarono l' incombenza quelle buone giovani, tra le quali era Suor Maria Orsola Amanti. Ridotto quasi al termine il lavoro, dissero tra loro: *vogliamo fare una burla? Facciamo, che questa pupazza rappresenti la nostra Madre Maestra*. Tutte subito si accordarono, e di nascosto vi fecero nelle mani, piedi, e costato i segni delle Stimate, che già aveva ricevute da gran tempo. Temporeggiando però di mostrare il lavoro compito alla Santa Maestra, per timore di essere sgridate, accadde il caso, che ella se ne morì. Allora dunque Suor Orsola

Amanti mandò la Statuetta in regalo alle Sorelle della Beata dicendo, che loro mandava non una pupazza, per appronderne la moda dell' Abito Cappuccinesco, ma l' immagine della loro Santa Sorella per imitarne le Virtù.

Non mi trattengo ad esporre il gradimento con cui fu ricevuto questo dono. Tutte le Monache corsero a vederlo, tripudiando per la contentezza, come se avessero acquistato un gran tesoro: e un gran tesoro acquistorno di fatti, come si renderà palese da quanto sono per dire. Per conservarla meglio fu riposta in una cassa. Or entrata un giorno nella stanza, ov' era riposta, Suor Anna Maria Mancini, allora educanda di pochi anni, sentì grandissimi colpi dati dentro la Cassa medesima; onde tutta impaurita corse dalla Zia Suor Dorotea narrandole il caso, e ne riportò il rimprovero di ragazza timida, e fantastica. Ma fra non molto stando la stessa Suor Dorotea nella camera stessa scrivendo non so che, sentì colle sue orecchie dei colpi simili dentro la cassa; onde alzatasi disse: *ho capito, questa è Suor Veronica, che non vuole più star serrata*. Cavatala dunque, e portatala in giro alle Monache col racconto del fatto, piansero tutte per devozione. Indi mandato a chiamare il Sig. Arciprete Stefani, per mostrarla anche a lui, nell' atto che questi la stava osservando alla grata della Chiesa, si vide affollarsi alla medesima gran popolo, come se si fosse dato il segno colla

campana, per chiamarlo allo spettacolo. Ma quel che fu più maraviglioso, della campagna stessa, e dai monti vicini si videro correre in folla i Contadini colle vanghe e badili in spalla, lasciato il lavoro, per vedere cosa, che neppur essi sapevano. Nè vi era modo di finirla quel giorno, onde le Monache presero il ripiego di assicurare il popolo, che sarebbe mostrata ogni giorno a chiunque la volesse vedere. E di fatti per molti giorni durarono così, per sodisfare la divota curiosità di chi vi concorreva.

Da quel punto cominciarono a vedersi dei prodigj, dei quali darò un piccolo saggio. Il primo sia una strepitosa conversione. Mentre un giorno si stava dalle Monache mostrandola in Parlatorio a certi Infermi, un Forestiere, che si incontrò a vederla si burlò delle Monache, quasi troppo semplici e credule. Lo stesso fece in un simile incontro la seconda volta; ma la terza sentissi un impulso di conversione sì grande al cuore, che entrò gridando di essere un gran peccatore senza essersi da cinque anni mai confessato; onde pregò le Monache a suggerirli un buon Confessore, col quale poi fece una generale Confessione, e rimase molto consolato.

Nel mostrarla Suor Dorotea ad una Signora, di cui si tace il nome, per quanto si sforzasse di presentargliela di faccia, non le fu mai possibile di tenervela ferma, ma sempre la Statuetta rivoltò le spalle alla Signora, senza

che niuno ne potesse indovinare il perchè. Capillo però bene la Signora stessa, la quale si portò dal Vescovo a raccontare il tutto, ma per degni riguardi non fu pubblicato. Ad un' altra Signora poi in altra occasione le tirò la Statuetta una delle sue piccole sandale senza saperse-ne il perchè.

Portato un Ossesso in Chiesa per farlo benedire colla prodigiosa Statuetta, non fu possibile fare, che colui si rivolgesse mai a mirarla; onde riportandola poi Suor Dorotea al suo sito, andava da se dicendo per la scala: *Suor Veronica mia, il Lunatico non ha voluto vedere, nè voi, nè me.* In così dicendo cade per la scala con sua grande offesa; ma più della propria le rincrebbe quella della Statuetta, il cui volto di cera andò in pezzi. Manda dunque a chiamare il Confessore il Sig. Canonico Santi, a cui racconta la disgrazia. Ma quando andò per pigliarla, affinchè vedesse, se gli potesse riuscire di riunire i pezzi, li trova già riuniti a maraviglia: solo erano rimasti certi segni di lividure, come di carne contusa.

Tralascio innumerabili altri fatti di guarigioni, e apparizioni, e mi ristringo a riferire il più solenne, che accadde nel 1745. Essendo Badessa la detta Suor Dorotea cugina della B. cominciò il giorno 3. Aprile ad essere agitata la terra di Mercatello da grandi scosse di terremoto con molto spavento di tutto il paese, e

delle Monache, queste si diedero a fare grandi orazioni giorno, e notte, ed esposero un Immagine di Maria Bambina dono fatto dalla B. alle Sorelle prima di morire, ed accanto a Maria Santissima la nota Statuetta di Veronica, acciò si interponesse presso la Regina del Cielo per la cessazione di quel flagello. Nel tempo medesimo facevano continova orazione due per due, quando all'ora di Vespro toccò l'ora alla Badessa, e sua Nipote Suor Anna Maria. Piena dunque di fiducia comincia Suor Dorotea a dire: *Suor Veronica, se mi avete ottenute tante altre grazie da Maria Santissima intercedetemi anche questa di far fermare la terra*. In questo dire vede, e lo vede anche la Nipote, voltarsi la statuetta della Beata con moto sensibile de' piedi verso l'urna di Maria Bambina in atto di pregarla. Sulla notte però entrando il giorno 10. si sentirono le scosse più che mai gagliarde; onde, risaputosi dal Popolo del paese il prodigio, corse al Monastero, dimandando che si aprisse la Chiesa, e si esponessero alle pubbliche preghiere ambedue quelle Immagini. Bisognò soddisfarlo, e perciò sulla grata delle vestizioni si misero ambedue in mezzo a dei lumi. In quella occasione si vide da chi vi si potè accostare il volto della Beata divenuto di un color vivo, e rubicondo, e volger gli occhi quà e là, e più spesso verso l'urna di Maria, muovendo ancora sensibilmente la bocca e la lingua, in atto di

chi prega parlando. Le preghiere ebbero l' intento: dal detto giorno 10 in poi non si sentì più scossa alcuna. Si continovò per altro sino al fare del giorno 12 la preghiera dalle Monache e dal Popolo nella stessa Chiesa, e fu veduta da moltissimi la Statuetta con color vivo, e lo stesso moto di bocca.

Avendo dunque un tal caso prodigiosissimo per tutte le circostanze fatto grande strepito per i paesi circonvicini, giudicò saggiamente il Vicario Generale Sig. D. Cesare Gasparini Arciprete della Collegiata, farne Processo ai 26. del mese stesso, mentre n'era fresca la memoria; ed io ho avuta la sorte di avere lo stesso processo originale sotto gli occhi, quando ne ho scritto questo transunto. I Testimonj, che deposero il fatto con giuramento nelle forme legali, furno 7. Monache del Monastero, e 4. esterni col Confessore, il quale anche per ragione del suo impiego fece le ispezioni più scrupolose. Il Processo fu rogato per gli Atti del Sig. Fabio Ambroni Cancelliere Vescovile,

Questi prodigj con molta congruenza riferire si possono alla special protezione, che aver doveva la B. Veronica di quel Monastero, non solo per avervi le Sorelle germane, ed una Sorella e una Nipote Cugina, ma molto più per una particolare corrispondenza, che vi era stata sempre tra quelle Monache, e la Beata, sinchè visse, e poi sempre con le Cappuccine di Città di

Castello. Da ciò ancora nacque l'aversi in quello tante cose insigni della Beata stessa, come un bel Crocifisso mandato da lei medesima poco prima di morire; l'Abito intero, con cui ricevette le Stimate; parecchi veli sì bianchi che neri, nove sandali, due denti, e molte fasce, colle quali aveva tenute avvolte le piaghe delle Stimate, con altre simili Reliquie, che per brevità tralascio, per le quali cose tutte incredibile è la devozione, che si professa da quelle Monache alla nostra Beata.

Che se non fosse un abusare troppo della sofferenza dei Leggitori, vorrei aggiungere anche un fatto, per me prodigiosissimo, operato ancor esso dalla nostra Beata. Questo è la fondazione e conservazione del Monastero delle Cappuccine di Mercatello. Prodigiosissimo, dissi, non tanto perchè era stato già predetto dalla Beata stessa più di 50 anni prima, quanto perchè per vie del tutto inaspettate e poco sperabili secondo le umane vedute restò adempita la profezia. Eccone in succinto la storia.

Sino dal 1747. in circa, mentre Monsig. Bajardi Vescovo allora di S. Angelo in Vado, trovavasi in Città di Castello, come uno dei Delegati Apostolici per il Processo delle Virtù, e Miracoli della nostra Veronica, parlando un giorno colla Badessa delle Cappuccine Suor Florida Ceoli, le manifestò il desiderio di propagare in un luogo della sua Diogesi il loro Istitu-

to con quella perfezione, a cui ridotto lo aveva Veronica; e disse, che pensava di eseguire questo suo pensiero nel Monastero di S. Chiara in S. Angelo. La Ceoli gli rispose: *e perchè non in Mercatello, e nella Casa Natalizia dalla Serva di Dio? Perchè*, disse il Vescovo, *non ci sono denari*. Ripigliò la Ceoli: *si faccia coraggio Monsignore: Suor Veronica ha detto a me, che ciò fatto si sarebbe; e non dubiti, che si farà. Intanto vi è un Ecclesiastico, che offerisce a questo effetto una limosina di tremila scudi.* Si sentì tutto incoraggire il Vescovo a questo parlare; e manifestato il segreto a due altre Cappuccine le Madri Suor Maria Maddalena Boscaini, e Suor Angiola Maria Moscani, inculcando loro di raccomandare a Dio l'affare, si porta in Mercatello ad esaminare il sito della Casa Giuliani; e trovatolo opportuno a potervi aggiungere la necessaria Fabbrica, per essere sull'estremità del paese senza impedimento veruno, diede la commissione ad un Architetto di formarne il disegno. Pareagli già di aver compita l'opera, tanto si era infervorato ed incoraggito il buon Prelato. Ma tornato a Città di Castello per il proseguimento del già detto Processo, e sentendo dalla Ceoli, che i tremila scudi promessi da quel tal Sacerdote non si potevano più avere; si perdè d'animo. La Ceoli per altro gli disse, che non temesse: questa essere un opera che Dio la voleva, e a tempo opportuno ne avrebbe

veduto gli effetti. Di fatti qualche anno dopo riceve lettera dal Sig. Ranieri Guelfi Arciprete di S. Eustachio in Roma, colla quale gli fa sapere la sua disposizione di settemila scudi per la Fabbrica, e più ancora se avesse sopravvissuto di più. Toccando allora il Vescovo con mano, quanto le aveva detto la Ceoli, fa disporre in Mercatello tutto l'accorrente per la Sagra Funzione del gettito della prima pietra, e si porta poi ad eseguirla con indicibile giubbilo dei paesani, i quali invitati e colle parole, e coll'esempio a portarsi per caricar pietre dal Metauro, in gran folla si videro seguire il zelante Pastore corteggiato dal Clero, e uomini, e donne, e giovani e vecchi, e le persone più distinte, ed i plebei più ignobili scendendo alla ripa del Fiume, ed ivi caricarsi di sassi e recargli al destinato luogo: cosa, che continovata poi con indicibile fervore in appresso avanzò il materiale, compita che fu la Fabbrica.

Intanto continovando la Provvidenza a vegliare sul compimento della grand'opera, mosse il cuore del Sig. Marchese Francesco Trionfi di Ancona a somministrare diverse somme di denaro, ferro, ed altre cose necessarie, con avere di più assegnati tremila scudi in Luoghi di Monte in Bologna pel mantenimento di tre Fondatrici, ed in loro morte di tre Cappuccine a sua nomina. Di altri scudi tremila e trecento di beni stabili per fondo perpetuo del Monastero fe do-

nazione il Sig. Canonico Don Pasquale Polidori Draghi di Mercatello, riserbatone a se l' usufrutto sua vita durante. La Sig. Contessa Elisabetta Borgia Righetti di Perugia, ed il Sig. Conte Antonio Righetti Lombardo suo Figlio, ed altri devoti della nostra Beata somministarono altre somme cospicue, onde fatte già le spese della Fabbrica, e compito il Monastero, restò il capitale di novemila settecento ottantatre scudi romani per fondo delle Religiose, che lo dovevano abitare.

Essendo dunque fatto in ordine tutto l' occorrente, fece il lodato Monsignor Bajardi la Supplica alla S. Congregazione dei Vescovi, e Regolari per potere aprire il novello Monastero, e di estrarne tre Fondatrici da quello di Città di Castello. Se ne ebbe il favorevole Rescritto in data dei 20. Marzo 1772. Non si vide però in esecuzione, che nell'anno seguente. Intanto, accaduta nel 18. Gennajo 1773. la morte del Sig. Arciprete Guelfi già di sopra lodato, si trovò, che nel suo Testamento aveva nominato Erede di tutto il suo asse di Roma il novello Monastero, che giunse alla somma di 22. mila scudi. Tanto meglio si poterono disporre le cose per l' apertura bramata, la quale fu con tanta solennità e con giubbilo estremo non solo delle novelle Religiose; ma di tutto il paese nel giorno 22. Maggio 1773. Le tre Fondatrici di Castello furono le Madri Suor Maria Angelica Righetti Pe-

rugina, Suor Marianna Romanelli di Città di Castello; e Suor Maria Teresa Tavanti di Bibbiena. Il Monastero è unito a due stanze dell' antica abitazione della nostra Beata, le quali hanno l'accesso esterno per chiunque visitare le voglia. La prima stanza è quella, dov'ella nacque; e la seconda fornita di un devoto Altare è quella dove soleva fare orazione avanti a quella stessa Immagine di Maria Santissima in basso rilievo di gesso, che vi si osserva, la quale è quella appunto, con cui fin da fanciulla familiarmente parlava, e da cui ricevette più di una volta il S. Bambino fra le mani, e nel seno.

Ed ecco, come fu avverata appuntino la profezia di Veronica nella maniera più inaspettata e prodigiosa. Quantunque non terminò lì il prodigio. Nelle ultime notissime vicende restò il Monastero affatto sprovvisto di rendite, nè si sapeva come sostentare quelle povere Religiose. Elleno però piene di fiducia in Dio e nella Beata, mandarono in giro per il paese, e per le vicine contrade una loro Conversa, e questa benchè mal sana ed asmatica, girando tutto il giorno, anche per i casali di campagna, non si ammalò giammai, nè mai tornò senza il necessario provvedimento. A questo contribuì molto ancora la carità dell'odierno piissimo Vescovo Monsignor Agostini, cui siamo debitori di tutte queste interessanti notizie. Egli nella prima visita

Pastorale, che vi fece avendo trovate le carte dell'Archivio in confusione, le raccolse tutte le pose in buon ordine, ed inserire le fece in Istrumento legale, affinchè non se ne perdesse la memoria a gloria di Dio, e della sua gran Serva la Beata Veronica: ed egli stesso ebbe la bontà di farmele pervenire insieme cogli altri due processetti accennati di sopra. Siccome però mi giunsero quando avevo già compita la storia della vita, perciò le ho riportate in un'Appendice a parte.

Finalmente non posso passare sotto silenzio la prodigiosa fragranza, che da più anni in quà si va di tanto in tanto spandendo dal Sepolcro, e dalla Cella della nostra Beata per tutto il Monastero. Anche lei vivente, come dicemmo sentissi più volte esalare grato odore dalle Stimate quando erano aperte, e di cui tanto ne restavano imbevute le fasce, che messe in bucato con altri pannilini di casa, tutti ne restavano per del tempo compresi. Molto più ancora odorosa sentissi dal Padre Crivelli una pezzuola, che per ordine suo appressossi un dì ella stessa alla piaga del Costato, quando sperimentar volle se veramente gettasse ancor sangue, come riferimmo. Anzi l'acqua stessa, con cui erasi ella lavata le mani, mandata in una Caraffina ad un giovine cieco, si trovò poi molto odorosa al ritorno che fece la caraffina in Monastero dopo aver nel giovine operato il prodigio, di che si parlò diffusamente.

Ma dopo la sua morte fu notato più sovente, e più sensibile questo odor prodigioso. Le Monache viventi ora, che io scrivo, interrogate da me su ciò per mezzo di autorevole persona attestano concordemente, che in mezzo a tante varietà di tempi, in cui l'hanno sentito, non ne possono fissare il punto preciso più in là di circa dieci anni addietro. Allora essendosi dalla Madre Badessa di quel tempo Suor Maria Eletta Tommasi di Cortona con la sua Vicaria Suor Maria Francesca del Pace Fiorentina in oggi Badessa aperta la Sacra Cella per cavarne la Reliquia dei Precordj alle preghiere del Sig. Antonio Stramiglioni per la sua Moglie Elisabetta già munita dell'Estrema Unzione ed assistita dai Sacerdoti per il suo passaggio, sentissi allora uno straordinario odore, che fu preso per augurio della grazia, come infatti seguì, essendosi vista come richiamata da morte a vita l'agonizzante in un subito al tocco della Reliquia. Da quel punto in poi hanno memoria fissa dello stesso odor prodigioso nel 1796. in occasione della grave malattia di quel tempo sofferta dall'ottimo Vescovo Boscarini in oggi defunto; ed in occasione simile della pericolosa infermità della Marchesa Costanza Vitelli, ambedue guariti prodigiosamente coll'applicazione della Reliquia suddetta. Lo stesso si è da loro sentito ordinariamente nei tempi vicini alle diverse proposizioni della sua Causa, che si sono fatte nella S. Con-

gregazione dei Riti in Roma; e in tutte queste occasioni l'evento mostrò, che una tale fragranza era indizio di fausto avvenimento.

Quantunque a dir vero non si facesse mai sentire più costante e più acuto, che nell'avvicinarsi il funesto sconvolgimento di Città di Castello accaduto sull'anno 1798, per il quale furono obbligate le povere Cappuccine ad abbandonare il loro Chiostro, e rifugiarsi fra le Monache dello Spirito Santo. Or nei giorni precedenti un sì tristo passaggio, non fu solo alle Cappuccine per tutti i Dormitorj e dentro le Celle, ma sino nelle soffitte sensibile il prefato odore; e testimonj ne furono coi proprj sensi anche il Sig. Priore D. Cammillo Pacciarini loro Confessore di quel tempo, il Sig. Giacinto Scarafoni Sindaco, e Vincenzo Matinelli Fattore del Monastero, che vi dovette entrare. Per altro potè a presagio di grazie e di protezione prendersi anche in quella occasione; poichè dall'incomodo in fuori, niente soffrirono di quei mali, che potevano temere in mezzo al furore d'armi, e di armati eccitato dal volgo insano; preservate senza dubbio da ogni infausto incontro per la protezione della loro Veronica le buone Cappuccine.

Circa poi la qualità dell'odore, varia è stata, ma sempre gratissima, simile ad un impasto degli aromi e profumi di maggior fragranza; ma fragranza tale, che non offendeva anzi confortava gli spiriti di coloro eziandio, che sogliono

risentirsi ad ogni sorta di odori; in somma di una sì nuova e straordinaria qualità, *tanto che* (chiudono la loro relazione le Monache) *non lo sappiamo descrivere*.

Avverto in fine, che sin ad ora si era costumato tenere la sacra Cella sempre chiusa con chiave riposta presso la Badessa, la quale non l' apriva se non se nell' anniversario della prima impressione delle Stimate ai 5 Aprile, e nell' anniversario della preziosa sua morte con tutta la Novena innanzi, o in qualche urgente bisogno. In tali occasioni, quasi sempre, si è sentita la descritta fragranza, e specialmente nell' anniversario di quest' anno, che scrivo, 1802 ai 9 di Luglio, giorno in cui 75 anni prima volò questa grand' Anima ai beati amplessi del suo Sposo Divino, dove spero di vederla un giorno in compagnia degli altri suoi Devoti fiammeggiare qual Sole tra i minori Pianeti *in perpetuas aeternitates*.

Orate pro me.

Dell' Infermità e Prodigiosa Guarigione seguita in Firenze delle Religiose Cappuccine SUOR LUISA AMERIGHI e SUOR CECILIA LONCI Relazione del Dottor Francesco Pellegrini.

1. L'Autorità rispettabile del supremo Pastore di questa Diocesi, ed il giusto desiderio delle Religiose del Venerabil Monasterio di Gesù, Giuseppe, e Maria, dette le Cappuccine, non mi dispensano dall'imprendere l'esposizione narrativa dei fatti concernenti la lunga non meno che grave, e difficile malattia della Suor Luisa Amerighi; e d'inserirvi ancor quella non molto dissimile della Consorella Suor Cecilia Longi coll'istantanea, e prodigiosa guarigione di esse.

2. Fu nel primo giorno di Febbraio dell' Anno 1803, che fui chiamato a visitare la Suor Luisa Amerighi. Questa Religiosa di anni circa a 36, di costituzione di corpo una volta piuttosto sana, e vantaggiosa, e dotata ancora di non mediocre sensibilità nel sistema nervoso, e di capace intelletto, m'informò esser già qualche tempo, che si trovava in certo state di debolezza, che le faceva presentire una qualche gran malattia. Ella infatti era già fortemente attaccata da dolori Reumatici presso le articolazioni, e nel petto, non senza qualche Parossismo di Febbre, ed una pertinace, e sensibile inap-

petenza. Perciocchè fu necessario, che le imponessi di subitamento lasciare la santa Osservanza, e di sottoporsi a quella cura, che l'esigenza avesse indicata.

3. Non mancò Suor Luisa di tutto esattamente adempire. I rimedi, e le diligenze non furono omesse; ma non solamente l'esito non vi corrispose; ma benchè cessata la Febbre, si manifestò nell'Ammalata un moto strardinario, ed una certa trepidazione di cuore; si fecero scarse le separazioni renali, con qualche Edema nelle gambe, ma con gli apprestati rimedj, così detti Diuretici, ne risentì qualche sollievo.

4. L'avvicinamento della gradita, e consolante stagione ci augurava ancora dei risultati più rilevanti di quelli della sempre limitata, e per lo più fallace arte Medica. Ma le speranze non restarono, che troppo deluse. I dolori si concentrarono in parte, ma non furono dileguati; ed il solo petto ne restò in quel tempo ostinatamente attaccato: sopraggiunse di più l'Afonia, per cui non ostante l'avvicinarsele molto, mal s' intendeva quello, che si affaticava di dire.

5. Molto più grave pena recava all'Ammalata il passare le notti inquietissime, oltremodo affannose, per non potersi tenere, che mezzo-giacente nel letto, e con molti guanciali; e se tentava alcuna volta levarsi, ella era appena capace di far pochi passi, non tanto per l'affanno, che per la debolezza grandissima negli Arti

inferiori, il cui sistema muscolare appariva assai rilasciato, e con pochissima azione, e quale appunto siamo soliti osservare nelle Persone affette di Paraplegía. Che se la Religiosa era abbandonata a se stessa, correva il pericolo di cadere a terra.

6. In stato sì deplorabile si trovò a passare l'Estate, e l'Autunno a fronte di quante diligenze, e di quanti rimedi furono adoperati, e dei quali sembra inopportuno il dettagliare il nome, e le formule, e che la circostanza del giorno consigliava di avvicendare.

7. Ma che? Nel giorno 15. di Dicembre i dolori nella regione lombare, e nelle gambe imperversarono ancora più; ed appena era capace di moversi col sostegno di una mazza, e di una Religiosa, che la reggesse: e questo peggioramento inoltrò di maniera li scapiti nel sistema universale delle forze, che da codesta epoca fino al momento della prodigiosamente recuperata salute, non è stata poi capace di punto reggersi in piedi.

8. Ad alleviare frattanto la grave noia di star sempre a letto, era talvolta dalle caritatevoli Consorelle presa, e posta in una sedia, e tal'altra in una con ruote la conducevano per il Convento, ed alla Santa Messa: non lasciando però detto mote di spesse volte inquietarla fino al pericolo di farla cadere in deliquio.

9. Ad accrescere le sollecitudini, ed il cor-

doglio nella dolente Comunità si aggiunse, che verso la fine del Marzo cadde ammalata ancor Suor Cecilia. Questa Religiosa piuttosto giovine, non oltrepassando i 33. anni, di non gracile costituzione, ma per altro tendente all' Astenìa, e di animo piuttosto timoroso, per quell' indispensabile effetto, cui deve naturalmente portare un rigoroso, ed austero Istituto, si sentì a poco a poco ammalarsi, l'appetito in lei cominciò a sensibilmente illanguidire; sopravvenne qualche ricorrenza di Febbre, e così s'avanzò ad uno stato di considerabilissima debolezza. Fattisi quindi Edematosi gli Arti inferiori, le forze muscolari di essi talmente si restarono assiderate, che l' infelice Ammalata come fosse Semi paralitica, non poteva tenersi in piedi.

10. E non deve recar maraviglia, se sotto l' austerità d' una istessa Regola; se dietro travagli debilitanti, e di una istessa natura, insorger si veggono in una Corporazione Religiosa delle malattie di un' indole appresso a poco analoga, e per alcuni rapporti non molto dissimile.

11. Nel giorno 10. di Maggio la scena divenne ancora più seria, ed il pericolo più imponente in Suor Luisa. Poichè la medesima depone di aver in tal giorno provato un notabile, ed universale sconvolgimento, da lei creduto una convulsione, e fu precisamente allora, che diventò afona totalmente, e quindi comparvero i più fieri, e frequenti assalti di Passione

Isterica, e di Spasmodía, e ne restava in essa preso principalmente il capo, ed il petto, e tali, e sì strani erano i moti nelle braccia che non impedita si sarebbe percossa gagliardamente, senza parlare dell' orgasmo, e perturbazione delle idee, che al dire di lei stessa, e delle altre Religiose, avea fatto nascere grande apprensione, che ne potesse sopravvenire una vera pazzia.

12. Una sì dispiacevole, e desolante combinazione, il veder come perduti due individui in giovine età alle ocoorrenze di un Corpo Religioso, che in ogni necessità della vita si serve da per se stesso, pur troppo necessari; l'osservare l'insufficienza di ogni indefessa premura, e di ogni soccorso dell' Arte, ed in fine l'istesso mio scoraggimento ad immaginare nuovi piani di cura, determinarono la Superiora ad interpellare ancora sopra le due ammalate il saggio parere dell'abile, e dotto Sig. Dottore Antonio Rossi Medico ancor esso in detto Venerabil Monasterio.

13. Dopo il dettaglio da me fattogli dello stato, e circostanze morbose di ciascheduna inferma, e del metodo curativo da me posto in opera: riflettendo egli essere stati per loro, dirò quasi esauriti tutti i compensi della Medicina, conchiuse che poco, o nulla si poteva suggerire alle medesime, e che avrebbe ridotta la cura a qualche rimedio incrassante, e nervino. Così standosene nei limiti della Medicina aspettante, ed inattiva, rimettere alla natura la disperata, e difficile impresa.

14. Ma intanto più grave vedeasi in ciascheduna di esse diventare il morboso apparato. L'appetito andava a farsi languido ogni ora più. Il sonno turbato, ed interrotto non era altrimenti di conforto alle misere forze: e già si rendeva in esse molto visibile la benchè lenta, e graduata emaciazione, e gli sbilanci nell'animale economia minacciavano pur troppo un fine disgraziato, ed infausto.

15. E quì mi sia permesso l'osservare, che la catastrofe degli enunciati disordini potendosi in ultima analisi dedurre da una semplice affezione del sistema nervoso, potrà da taluno esser forse giudicata cosa non grave, e forse ancora, come troppo facilmente suole accadere, sottoposta ad un acre e maligno ridicolo. Ben so io, e più ancora di me i miglior Medici il sanno, che trattandosi di morbose alterazioni nel sistema de' nervi, molte ve ne sono, che dirò quasi famigliari al sesso, per mobilità, e fantasia superiore ad ogni umano comprendere, poco, o niente meritano l'attenzione di un Medico non impostore, e sagace; per quanto però l'abitudine istessa sia talvolta valevole di dare ancora a queste un carattere della più pericolosa importanza: nulla di meno non si può certamente ignorare, che s'incontrano ancora delle gravi infermità nervose, che per nascosta, e mala costituzione dei solidi, o per viziata Diatesi dei fluidi, o per qualche non antiveduta sopravve-

niente combinazione, si fanno improvvisamente mortali, a gran vergogna dei Medici troppo inclinati a prognosticare.

16. Ma ritornando alle nostre Ammalate; nel tempo appunto, che in esse più grande appariva il pericolo, e che la pertinacia del male in ambidue eludeva qualunque speranza; ecco, che il termine istantaneo, e maraviglioso sopraggiunse della malattia sì nell'una, che nell'altra Religiosa.

17. Fu la mattina appunto del giorno 17. Giugno, che fui con gran sollecitudine mandato a chiamare; ed io speditamente portatomi al Monasterio, qual fu in me la sorpresa in vedere appena introdotto, farmisi avanti la Suor Luisa, e la Suor Cecilia con inaspettata, e sorprendente franchezza; e la prima che da sì lungo tempo era stata impotente a parlare, salutarmi con alta voce di esultanza, e fuori dell'uso di codeste Religiose scuoprirsi il volto, ed unitamènte alla Consorella Suor Cecilia muoversi, e camminare con tutta quella speditezza, ed agilità, qual si potrebbe vedere in qualunque giovine Donna che mai fosse stata ammalata.

18. Nel tempo che fermo, ed attonito mi stava a contemplarle, Suor Luisa mi domandò se volevo vedere la Cella, dove era stata tanto tempo ammalata, e che avea già convertita come in una Cappella, al che fare ella stessa si era impiegata con levarne la povera supelletti-

le ; ed io ben volentieri da essa guidato mi vi condussi; e quivi più grande divenne in me la sorpresa in veggendo inginocchiarsi prostrarsi in terra, e con egual facilità e prontezza, levarsi in piedi e l'una, e l'altra, che da sì lungo tempo non aveano potuto nè moversi, nè reggersi sulle gambe in verun modo.

19. Così sentendosi ambedue sane, e robuste, e con buono appetito, non si scordarono di subito domandarmi di ritornare alla Santa Osservanza; da tanto tempo abbandonata; il che non seppi negar loro, temendo quasi fare ingiuria con delle mediche facoltà a soggetti per la Divina grazia già superiori al bisogno di profittarne.

20. Per tale e così straordinario successo, ognuno potrà bene immaginarsi, che gran desiderio in me nacque d'intendere, come fosse avvenuta così subitanea, e portentosa guarigione.

21. Entrava il 17. di Giugno, giorno della Beatificazione della Cappuccina Suor Veronica Giuliani di Città di Castello, quando Suor Luisa in trattenendosi nelle più fervorose preghiere all'Altissimo, ed alla Beata Veronica, di cui teneva di faccia l'imagine, ed animata viepiù dalla fiducia ispiratale dai voti, e dalle incessanti divozioni delle altre Religiose tutte, provò in se stessa la più grande agitazione, ed oltremodo si trovò combattuta tra la speranza ed il timore di ricever la grazia, e da altri pensieri

analoghi alla gran circostanza. In questa perturbazione, ella asserisce, che le venne pronunziato il nome della Beata Veronica, di che si avvidde nelle ultime sillabe, e quasi temendo un' illusione della stessa sua fantasia, procurò di verificar l'accaduto, come le riuscì, con ripeterlo sotto voce ancora una volta. Nel tempo istesso per una favorevole, ed immediata rivoluzione sentì aprirsi il petto, e sanare in una sensibil maniera, sembrandole, che quell'impedimento, e quel peso opprimente, che essa provava, le si dileguasse, e come diviso si ritirasse in ciascheduno degl' interni lati del petto. Quindi voltatasi all' Infermiera disse ad alta voce: = Io parlo: questo è un principio della grazia.

22. A tali inaspettate parole, la Religiosa assistente sopraffatta dalla maraviglia voleva correre ad avvisarne le Superiore, al che Suor Luisa riprese, = Nò, voglio provar le gambe = Queste parole, gettar via le coperte, scendere il letto, reggersi in piedi, e camminare, come se mai fosse stata impedita, fu un istante medesimo.

23. Uscita di cella, voleva l'Infermiera condurla dall' Abbadessa, ma lei risolnta volle correre dall'altra inferma Suor Cecilia. Essendo stata compagna di lei a tollerare le augustie de' gravi, ed ostinati disordini di salute, bramava, e non con vano presentimento si riprometteva la consolazione di partecipare con essa pure i salutari effetti delle Superne Beneficenze. Ed in fatti

aperta la cella, la chiamò altamente; ed essa svegliatasi, e come da superiore e straordinaria potenza animata, fece un grido come di spavento, e sorpresa; saltò di letto, e si gettò sulla Religiosa Suor Luisa, strettamente abbracciandola. Così avvinchiate, e ripiene di confusione, e di alto stupore, inciampando nell'Infermiera, caddero a terra; ma in un baleno da se stesse rialzatesi si portarono in Coro, dove le altre recitavano il Divino Ufizio; e Suor Luisa tosto esclamò = Si sta bene, si sta bene = e voltatasi all'altra disse = Non è vero, che si sta bene? = Al che Suor Cecilia prontamente rispose = Sì, sì, si sta bene.

24. E' inutile il ridire qual fosse la maraviglia, ed il giubbilo nella Comunità in vedere, che le inferme guarite già furono capaci nell' istessa mattina di assistere, e di adempire ad ogni Ufizio, e dovere della Religione, e del loro Istituto, con tanta prontezza, ed alacrità nelle forze mentali, e con tanta fermezza nell' esercizio della loro macchina; che tutte ammirarono, come in un punto cancellato si fosse ogni indizio della precedente loro gravissima infermità.

25. Io trovo per la verità cosa mirabile, e straordinaria una tal guarigione, nè saprei render chiara ragione, come questa avvenisse per un semplice, e naturale effetto delle leggi dell'Organismo Animale. Rifletto altresì ed ap-

poggiato ai fatti d'esperienza incontrastabile, credo, che si possa asserire, che una sospensione totale per molti mesi delle facoltà loco-motive, come nella Religiosa Amerighi, e la presso che totale delle medesime facoltà per ben tre mesi, come nella Suor Cecilia Longi, doveva necessariamente condurre, almeno per qualche spazio di tempo, all'impotenza, o ad una molto incerta, e vacillante forza di esse, ancora che di tal sospensione, o quiescenza venisse a mancare la causa efficiente; e che un istantaneo, fermo, regolare e franco esercizio dei movimenti in qualunque parte del sistema organico, stata per lunghissimo tempo come paralizzata, ed inoperosa, non è certamente conforme alle ordinarie leggi della natura.

26. Forza è dunque il concludere, che la mente umana è assai limitata nella sfera di sua attività, e delle sue cognizioni. Che perciò non potendo essa il più spesso segnare da causa a causa le operazioni, che si adempiono nel Mondo sì fisico, che morale; nè intendere, nè spiegare la catenazione di tanti effetti per noi prodigiosi ed arcani; perchè dubitare, e con strana filosofica insolenza mettere in disputa, se l'Ente Supremo, causa prima di tutte le cose, possa principalmente esemplificarsi nelle operazioni portentose, ed a noi sconosciute della natura, per le quali appunto la potenza istessa di Lui com-

parisce ai mortali in più maravigliosa grandezza, e più sublime?

Francesco Pellegrini Medico Fisico mano propria.

Antonio Rossi Medico Fisico mano propria.

INDICE DEI CAPITOLI

Introduzione - - - - - - - Pag. VII

LIBRO I.

CAP. I. Nascita, e preludj di un esimia privilegiata Santità - - - - - - - - „ 1

CAP. II. Comincia ad avere sino dai tre anni una familiare comunicazione con Gesù, e Maria „ 5

CAP. III. Primi saggi di straordinaria virtù nella sua puerizia - - - - - - - - „ 14

CAP. IV. Viene dal Padre trasferita in Piacenza. Quivi di dieci anni è ammessa alla prima Comunione - - - - - - - - „ 19

CAP. V. Frutti grandi, che ritrasse dall' esercizio della meditazione. Contrasti che dovè sostenere contro la sua vocazione Religiosa - „ 29

CAP. VI. E' rimandata in Mercatello in Casa del Zio. Nuove prove della sua vocazione ec. „ 37

CAP. VII. Conseguita la bramata licenza dal Genitore, ottiene di essere ammessa fra le Cappuccine di Città di Castello - - - „ 45

CAP. VIII. Si veste Religiosa. Frodi del Demonio contro di lei nel suo Noviziato - - „ 50

CAP. IX. Fa la solenne Professione, si và rassodando nelle Virtù - - - - - - „ 63

CAP. X. Viene impiegata in diversi Uffizj del Monastero - - - - - - - - „ 73

LIBRO II.

CAP. I. Misteriosa visione di un Calice con la quale si dispone a ricopiare in se la Passione del Redentore - - - - - - - - „ 95

CAP. II. Viene da G. C. fatta partecipe della sua Coronazione di Spine - - - - - „ 105

CAP. III. Inalzata viene al Divino Sposalizio „ 113

CAP. IV. Regali e finezze fatte da G. C. alla novella sua Sposa - - - - - - „ 128

CAP. V. Comincia per Divino Comando un rigoroso digiuno in pane ed acqua continovato più anni „ 133

CAP. VI. Nuove prove di fedeltà al suo Sposo Divino, da cui riceve una ferita nel Cuore - „ 143

CAP. VII. La rende Gesù anche corporalmente a

se simile coll' impressione delle Sacre sue Stimate - - - - - - - - - „ 160
Cap. VIII. Rinnovazione delle Stimate replicate più volte con prove più sicure di questo gran dono „ 176
Cap. IX. Partecipazione di tutti gli altri dolori della Divina Passione - - - - - „ 183
Cap. X. Grazie e favori ben rari che accompagnarono l' ultima sua infermità, e la Santa sua morte „ 206

LIBRO III.

Cap. I. Gesù Cristo medesimo le si fa visibilmente Maestro di vita Cristiana e Perfetta - „ 226
Cap. II. Sua eroica perfezione nelle Teologali virtù „ 238
Cap. III. Insigne Carità e zelo per il Prossimo „ 252
Cap. IV. Spirito di Povertà e Mortificazione la più austera, congiunto con una purità Angelica „ 270
Cap. V. Pazienza e Mansuetudine invitta - „ 287
Cap. VI. Sua rara Umiltà - - - - - „ 307
Cap. VII. Obbedienza rarissima fino al miracolo „ 320
Cap. VIII. Tenera devozione a Maria Santissima, al suo Angelo Custode, e altri Santi - „ 333
Cap. IX. Dono di Profezia, e Miracoli in vita „ 347
Cap. X. Fama di Santità in vita accresciutasi dopo morte a forza di prodigj - - - - „ 360
Appendice Prima - - - - - - - „ 1
Appendice Seconda - - - - - - „ 34
Dell' infermità e guarigione delle Religiose Cappuccine Suor Luisa Amerighi, e Suor Cecilia Lonci - - - - - - - - „ 51

8. 6. 15

778869